ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1893

Lettera di Cesare Stoppani

al fratello Mons. Antonio Stoppani

Lecco, 3 luglio 1936

Curia Generalizia - Roma

lettera di S. L. al [illegible]

3 luglio 1936

risorse 3/7/39 [illegible] S. FAUSTI

[illegible] 18/6/48 [illegible]

162 CONSIENTIAM

57 Galilei

95 [illegible] A. [illegible]

115 [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

" " prof. F. SALVONI

M E M O R A N D U M

1) le appendici sarebbero da leggere come se esse fossero inserite nel punto al quale si riferiscono e dal quale furono staccate. Questo per la coerenza delle parti, la correlazione dei tempi, delle idee (eventuali ripetizioni), dei riferimenti, dei contatti e simili; perché esse furono pensate e sviluppate per essere appunto inserite nel testo al loro posto indicato.

2) ò controllato diligentemente coi miei propri occhi, in libri e riviste miei o avuti in prestito, tutti i riferimenti nomi di autori, titoli di libri e di articoli e date — forse ò abusato di tali indicazioni con date e date: l'ò fatto anche per aiuto mio, per averle sotto mano — e tutti i brani di autori che ò trascritti.

3) i titoli dei libri delle riviste degli articoli citati, con o senza trascrizione di parole, sono sottosegnati in matita nera. Nei brani trascritti le parole che qui sono sottosegnate in matita nera sono stampate in corsivo nell'originale.

4) le parole che stanno in [ ] furono da me aggiunte a chiarimento di parole trascritte : esempio pag. 22

5) ò segnato in margine in bleu i punti salienti

6) a pagg. 61 ÷ 64 quater ò scritte alcune note numerate che si riferiscono a punti particolari, non potuti collocare nel corso della lettera.

Lecco 3 luglio 1936

Lecco 3 luglio 1935

Carissimo fratello Monsignore

In riferimento alle tue lettere da Bianzino 2 agosto '33 e da Brescia 16 genn '34 che forse ài dimenticato. Nella prima mi scrivevi "Parlando col P. Bardelli e cercando "lui di spiegare il tuo scivolamento nel modernismo, io gli volli dire ciò che " dissi altra volta o a te o ad altri, che cioè la ""voluttà della ragione"" " fu quella che ti ha,secondo noi, sviato. Il corpo, l'anima e la ragione han " no la loro voluttà; quella della ragione è molto pericolosa. Esso,il Bar- " delli trovò la mia frase ""voluttà della ragione"" molto appropriata. Chi " si lascia tirare al di là del sellino, del pertugio, entra in un elemento " che trascina e ubbriaca e toglie la giusta concezione di tante cose". Nella seconda "Tuoi auguri e di Giovanni. Te ne ringrazio tanto tanto; so quanto " cuore ci metti e ti leggo in esso, ogni anno sempre in attesa che venga quel " tale S. Antonio che cio Livuli faccia ritorno al suo paesello ch'è tanto " bello. Ti ricorderò con speciale fervore domani nella Sta Messa. Ringrazio " proprio tanto e confido e sono certo che il Buon Dio ti calcola con usura i " merito dei tuoi auguri, del bene che fai al mio cuore".

Sono sempre sensibile alle prove di affetto sincero che mi dài col pregare per me e col ricordarmi nella messa, crogiuolo dei tuoi desideri intimi, dei tuoi voti ardenti per coloro che ami: tutta bontà tua se rimango sempre anch'io del numero fortunato. I ringraziamenti che già altre volte ti feci li confermo qui con tutto il cuore e li ricambio moltiplicati.

La risposta alla parola forte e all'invito appassionato contenuti nelle due lett. è andata ritardando dal febbr. '34. Il ritardo è giustificato dalla gravità delle cose che mi permetto farti leggere.

Mons. "Torna al tuo paesello,
ch' è tanto bello;
torna al tuo casolare,
torna a cantare.

Torna al tuo paesello, caro fratello:
è tanto bello !
al tuo casolare torna a cantare
messa all' altare....

Torna al tuo paesello, ch' è tanto bello"

Leo "Ma..... L'avito paesello
pardon... non è più quello.
Me lo magnificarono....
m'apparve meschinello;

"il pensiero" io dico, dico sol quello.

Puro oro lo vantarono,
e l' ò trovato orpello;
ripeto "il pensier";troppo meschinello!

Nel piccol casolare
più non ci posso stare;
nel piccol casolare
mi sento soffocare.

Vetusto,.... venerabile....
non è più abitabile".

Ma qui il troncare è bello.
Dir sento il buon fratello

Mons "Mio caro Lionello, non farmi il cattivello;
torna al tuo paesello.
Cotanto sei rubello ? Usquequo sì diro e fello ?
Torna al paesello
ch' è tan t o b e l "

Mi sembra sentire la tua voce affievolirsi di scoraggiamento, perchè leggi nel mio viso che l'appello,per quanto insinuante, non mi vince....

A parte il comico e il tragico

Ne condemnes me. Non ut subvertam te scribo. Inspice in me, cogita et recogita de me, fac ut comprehendas me. Ne abiicias me a conspectu tuo: admitte me cum bonis operariis

Dopo tanti accorati appelli da parte tua, i quali ebbero finora risposta tacitamente o espressam. negativa, non ti meravigliare,carissimo frat°. Monsignore, se da gran tempo io sento intenso bisogno di scriverti, intenso sino alla commozione. Vorrei trovar modo di farti leggere nel mio cuore, dentro dentro e nel mio pensiero, dentro dentro; sì che tu possa essere in grado di intravedere, se non comprendere, le ragioni per le quali io, fratello tuo che tu ài la bontà di stimare incondizionatam. quale persona di animo buono e di condotta equilibrata; non ostante la sincera stima e l'affetto intenso che ci portiamo a vicenda; non ostante tutte le cortesie che ripetutam. ài prodigato a me ed alla carissima nostra sorella Carla, dovute alla tua bontà, dovute alla sua bontà --vedi non temo assumermi responsabilità nè dinanzi alla bontà dei vivi, nè dinanzi alla memoria dei morti -- possa da tanto tempo resistere ai rinnovati pressanti appelli tuoi e di tante persone che anch'esse mi stimano e mi amano con cuor sincero e che da parte mia godo stimare ed amare con altrettanto affetto, cordiale, profondo.

Non è da oggi che tu stesso ed altre buone persone mpte farmi presente, con certa insistente premura, il voto ardente che ebbe a fare la

nostra compianta sorella Lucia suor Agnese (il 18 febb 36 si compì il 1° decennio): la poveretta offrì a Dio la sua propria vita per me, affinchè io, ritornato in me stesso, aperti gli occhi con semplicità e sincerità, mi lasciassi illuminare dalla luce superna, cedessi agli inviti della grazia, riconoscessi di essere in errore, mi ritrattassi e mi decidessi a riprendere tutto il passato.

Or pensa, caro fratello.... Se io, non ostante tutto questo — non vorrai credere che io rimanga insensibile all'amore forte che nutrì per me la venerata sorella Cia, amore che la condusse ad una piena illimitata dedizione a Dio pur di riconquistarmi a Lui prima che io morissi --; non ostante tutto l'amore nostro reciproco, costante; non ostante i forti vincoli di affetto che ci tennero sempre legati, la cara Cia ed io, ho potuto resistere e tuttora resisto, e non riesco a trovare in me nè fuori di me quanto possa risolvermi a cedere, non so come farti comprendere che io debbo pur avere motivi forti, irresistibili; debbo pur avere il mio proprio equilibrio morale e intellettuale -- nell' accostarmi al mio spirito e ai suoi atteggiamenti, per sentirli e analizzarli, e mo dare la precedenza all' elemento morale --, senza del quale, parmi, mi sarebbe impossibile vivere: equilibrio che può portare questo mio costante rifiuto senza essere compromesso e mi fa felicem. continuare in quello che siamo soliti chiamare pratica del bene, pur ripudiando con naturalezza, con sicura convinzione, con tranquilla coscienza, tutto il complesso della teologia cristiana.

Tutti voi, e tu, carissimo frat°. vescovo il primo, che per tutta bontà vostra mi fate oggetto di vostri intimi desiderî e di vostri voti ardenti, vorreste che io riprendessi il passato.... affinchè "io sia felice". Permetti la domanda: mi credete voi forse in angustie spirituali, in disquilibrio morale o mentale ? A dire il vero, se io scendo nel mio intimo, nel sacrario della mia coscienza, se scruto attentam. tutta la mia posizione spirituale e i miei atteggiamenti, non vedo che cosa mi mancherebbe per essere "felice". Nel nuovo assetto spirituale in cui mi sono ritrovato dopo la crisi del 1906/07 ò trovato e trovo tuttora la mia felicità, la sorgente sentita e cosciente delle energie morali che sono necessarie a ciascuno per vivere la propria vita modesta in mezzo ai fratelli e per compiere il proprio dovere. Dirai che la mia è una felicità non sincera, non reale. Come rispondere ? Sono parole. Il significato non può essere che relativo. Ognuno giudica con la sua propria coscienza.(1) Ora la coscienza è un tessuto personale, una misura incomu-
pg 61
cabile: tutti stiamo dinanzi a Dio..... Vuoi ch'io mi attenga al concetto e

alla parola sacra, tradizionale ? Felicità, equilibrio dello spirito... Sappi non da oggi il pensiero della morte mi è famigliare; alla morte penso con perfetta calma, con tutta tranquilla coscienza, con serenità confortante, senza timore di responsabilità e di sorprese che in conseguenza del mio "gran rifiuto" mi possano occorrere nel presentarmi alla soglia dell'eternità, all'entrare nell' al.di.là, quando - secondo il catechismo - ciascuno avrà a subire il giudizio particolare. In tutti questi anni dal '07 in poi non ebbi mai una volta ad essere turbato dall'ombra di un rimorso. Sento che quello ch'io feci l' 08 doveva essere fatto e non poteva non essere fatto e non potrà essere sfatto.

Inspice in me leggi in fondo al mio cuore. Cogita et recogita de me guarda bene, esamina, pensa, soppesa con calma i miei motivi , sforzati di entrare nella natura loro, nel loro complesso organico, di sentirne tutta la forza. Ne condemnes me vedi se non sia il caso di non far luogo a procedere, o almeno di sospendere la condanna. Ne abiicias me a conspectu tuo Admitte me cum bonis operariis.

Viderunt oculi mei

Il fanciullo à aperti gli occhi: egli ora sa che non è Gesù Bambino che porta i doni ai ragazzi savî la notte di Natale: egli non sa decidersi ad usare del suo diritto di protestare per essere stato ingannato; stima ed ama sempre i genitori, pur avendolo essi, a fin di bene, per non sapersi svincolare da una invincibile tradizione di poesia, cullato nell'illusione, nel sogno, nell' inganno infine; egli non rifiuta loro obbedienza: solo si permette un po' di scelta nelle asserzioni di papà e mamma.

° ° °

Vedo intorno a me persone piene di bontà, verginalmente e candidam. ingenue fino all' incredibile,(6) estranee quanto si può esserlo allo studio critico della religione, ignari dei risultati positivi irrefragabili di portata incalcolabile raggiunti dalle scienze dell' umanità nella ricostruzione del ~~pensiero~~ passato dello spirito umano, sentimento e pensiero; estranee alla critica biblica, ignari dei risultati positivi irrefragabili di portata incalcolabile da essa conseguiti; ignari dei risultati spettacolosi ottenuti dalle scienze della natura, fisica e astronomia: risultati di portata enorme, soverchiante, gravidi di conseguenze impensabili, che investono in modo inquietante religione e filosofia e le avvincono e le forzano a chiedersi "che accade intorno a noi ?" I due rami scienze dell' umanità, scienze della natura, si toccano, si integrano a vicenda, perchè è sempre lo spiri-

rito umanoche studia sè stesso e studia la natura e introduce nel suo studio i suoi propri schemi e secondo essi formula le leggi di natura. In modo che, al limite, noi dovremmo parlare semplicem. della scienza.

Perché dico "ingenue" ? Perchè per me è commovente ingenuità il credere possibile che io possa di punto in bianco rinunciare a tutto un complesso di sentimenti e di concetti che, formando la sostanza del mio tessuto spirituale, toccano diversi ordini di conoscenze, diversi piani dell'orizzonte umano, sui quali il magistero ecclesiastico non si esercita direttamente: complesso di sentimenti e di concetti che si è andato formando e confermando in me in trenta anni di studi di critica religiosa, rinnovati, integrati, approfonditi gli ultimi 13 anni con lo studio dell' ebraico, condotto sulla bibbia ebraica, illuminate e commentata da specialisti, da uomini del mestiere. A proposito dello studio dell' ebraico senti come ne parla Studi relig.06/494

" E inutile farsi illusioni: chi non conosce l'ebraico, chi non è in grado di
" approfondire e discutere il testo originale della bibbia, l' hebraica veri-
" tas, diceva s. Girolamo, non solo non à il diritto di intervenire in questio-
" ni di esegési biblica dell' A. Testam°, ma neanche del Nuovo, se si tratta di
" esegési propriam. detta e particolareggiata". In 30 anni qualche cose si può imparare. E tutto questo potrà e dovrà essere falso ? Oppure sarà falso solo quello che non collima con la teologia ? Tutto questo potrà essere abbandonato in un batter di ciglio, come fosse pula dell'aia ? Una voce ingenua e coraggiosa potrebbe dirmi "Bada, Leone: delle tue idee non diciamo sia tutto falso: è falso quello che è contro il cattolicismo". Ed io mi domando, ed io chiedo " Siete voi autorizzati a dire quello che è vero e quello che è falso in tutto l'arsenale delle mie idee, storia, bibbia, scienze naturali ?

Mi sono sempre studiato di rispettare e rispetto tuttora questo candore verginale, come rispetto il pudore di un innocente, finchè esso se ne sta contento al suo mondo dorato di sogni e di fate, e non intende imporsi a chi à aperto gli occhi. Questa bella ingenuità è figlia della bella ingenua fede che può ancora immaginarsi sul serio Gedeone che si diverte, sotto gli occhi compiacenti di Jahvé, con la rugiada sul vello e fuor del vello Jdc 6/36-40; la vedova del giovane profeta la quale, per ordine di Eliseo, versa nei suoi vasi il poco olio rimàstole, fino a che tutti i vasi siano essuriti e tutti i vasi ricolmi! v. 6 "cumque plena fuissent vasa dixit ad puerum suum: affer adhuc vas. Et " ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum" 2 R(Vulg 4) 4/2-6 . Che penella ta! Stetitque oleum. La bella e ingenua fede che vive in un mondo dorato di sogni e di fate.....

Vedo intorno a me persone piene di bontà, ingenue e mi sento incapace di far loro comprendere che per me il ritorno all'antico non è cosa possibile, perchè implica difficoltà enormi, non superabili. Io non posso più oltre tenermi dal parlarti di tali difficoltà, per mostrarti che esse non sono fantasie, non sono parole. Cosa non semplice e sopratutto, lo sento e lo temo, inutile, perchè, per solito, dove tutta una mentalità, tutta una visuale è in gioco, dopo una brava discussione, dopo che le due parti ànno esposto i propri sentimenti, ognuna rimane coi propri pensieri. Difficilm. il nostro guereggiare conclude a qualchecosa, lo sappiamo, perchè troppo profonde, difficili a conoscere e ad analizzare, troppo personali sono i motivi che ognuno à di credere o di non credere un complesso di cose. Il metodo di ragionamento dei teologi è un metodo speciale, ereditario, che non può staccarsi da certi schemi. Il mio metodo vorrebbe prescindere da ogni presupposto ereditario, perchè io vedo in esso un ostacolo alla ricerca del vero, di quel poco vero che è concesso ai mortali di conoscere. Lo so e lo sento. Voi non convertirete me: ò apertogli occhi, nessuno più me li chiude. Io non convincerò voi: la vostra educazione teologica, specializzata, sterilizzata contro tutte le tentazioni della scienza (perdona...) non vi permette di entrare nell'anima, nella forza, nel significato delle obiezioni che la scienza muove alla teologia — sta bene attento: non dico "muove alla fede" —, nel significato dei problemi che la scienza affronta, delle soluzioni che essa propone e sopratutto degli argomenti che le raccomandano e le dimostrano. Fortunati saremo che lo scrivere o il parlare potranno risolvere qualche malinteso, dissipare qualche ombra.

Da parte mia comprendo la vostra mentalità, il vostro bisogno di credere -- voluttà del credere ? --. Ti porterò due esempi tipici. Il constatare la possibilità, il fatto reale effettivo che cattolici seri e colti non ànno ancora aperti gli occhi e tuttora accettano e credono l' autenticità della santa Sindone di Torino, la storicità della traslazione della santa Casa di Maria da Nazareth a Loreto, punti della storia ecclesiastica quasi moderna ben definiti, che si presentano relativam. chiari e semplici e facili allo studio e che pubblicazioni magistrali e definitivi di uno specialista cattolico francese preceduti da lavori preparatori ànno irrimediabilm. messi a terra: punti secondari, che stanno alla superficie della sfera del dogma, nei quali nessun punto di dottrina è impegnato mi illumina smisuratam., permanentem. sulla incapacità congenita di molti cattolici-nati di affrontare e comprendere i problemi di critica biblica che sogliono essere infinitam. più oscuri, complessi e difficili. Coloro che non possono decidersi a rinunciare ed ancora si inchinano al bacio della santa Sindo

ne e si indugiano a venerare i mattoni della santa Casa, come posso aspettarmi si decidano a rinunciare alla autenticità mossica del Pentateuco, alla unità di autore del libro di Issia (i capi 44-66 non sono di Issia), allo apostolo Giovanni di Zebedeo quale autore del 4° vangelo ? Questo per parlare solo di tesi critiche che non coinvolgono alcun dogma. Ritornerò sui tre argomenti pag. 49 Intanto, per non ingombrare qui, rimando alla appendice A sulla santa Sindone e sulla santa Casa, p. 58

Pur sentendo la mia incapacità, la complessità della mia esposizione, ripeto, non posso più tenermi dallo scrivere: una piccola speranza mi rimane di non scrivere invano. Bisogna che io scriva; bisogna che tu legga. Certe cose che non ài mai sentito da nessuno, è bene le senta almeno una volta; certe riflessioni alle quali nessuno mai ti à invitato o forzato, che non ti si sono mai presentate, è bene le guardi in faccia almeno una volta. Bisogna che tu non sia più all'oscuro su qualche punto debole della teologia cristiana nel campo primario, A.T., N.T., definizioni conciliari; e nel campo secondario, decreti della chiesa, encicliche, decreti della Commissio de re biblica. Il fine che mi propongo è guadagnare il diritto di cittadinanza -- admitte me cum bonis operariis --; almeno la tolleranza nella compagnia degli onesti che lavorano al bene comune. Non desistere dal tuo appello, ma leggi; chiamami cieco, ostinato, ma leggi; batti, ma ascolta.

Ricordo aver letto in La scuola cattolica verso il '20-21 una breve nota di un prof. MONTI. Non posso citare le parole, avendo smarrito un appunto-memoria in merito. Diceva a un dipresso Non faccia meraviglia il vedere oggi cattolici raffreddarsi e abbandonare la fede avita. Le ragioni che essi possono avere, le difficoltà che essi possono trovare nel riaccettare coscientem. e con atto di volontà propria e personale, come uomini che vogliono assimilarsi personalmente la religione, i dogmi rivelati, sfuggono per lo più alla massa dei credenti, ma possono essere reali; in questo campo uno può anche non essere tenuto a render ragione del suo procedere, tanto i suoi motivi sogliono essere complessi, personali, quasi incomunicabili, talora nemmeno formulabili nella terminologia che è comune nella società di credenti. Questi cattolici sono scusabili e scusati, quando in tutto il resto dimostrino una serietà palese e perseverante, una volontà sincera di bene, un amore incondizionato alla verità (1).

Dove stanno per me le difficoltà -- impossibilità dovrei dire -- di riprendere i dogmi del cristianesimo ? La impossibilità presuppone tutto un complesso di ragioni numerosissime, di ordine vario, in rapporto con tutti i rami dello scibile, mutuam. richiamantisi e confermantisi: ragioni nel campo

della storia orientale e della critica biblica; nel campo della storia della religione ebraica e cristiana e della storia ecclesiastica; nel campo della filosofia e del senso comune.

Già l'evoluzione del pensiero d' oggi non riesce a vincere le difficoltà che si oppongno alla accettazione pura e semplice dei dogmi: essa invita piuttosto alla negazione di questi assoluti nei quali si è cristallizzato lungo i secoli il pensiero cristiano, che si sottraggono ad ogni controllo e non ammettono discussione. Ho detto "pensiero d'oggi", perchè la parola "moderno" porta con sè per il cattolico una certa ombra. Ma giustam. osserva qui G. MORANDO "Es.crit." XCII "il vecchio e il nuovo non è mai stata una classifica-
" zione filosofica del pensiero nè un criterio di elezione: bensì il vero e il
" falso, qualunque sia la data che esso porta". non posso tacere

Il senso comune, il buon senso..... Vedi, p.es. l'idea del sangue nella redenzione. L'idea e non solo l'idea,ma la realtà, è un residuo troppo significativo di tutto l'apparato di macelleria — "boucherie" la parola è di mgr E.I. Mignot ~~il~~ quale però pure era lontano dal mio pensiero — del mondo semitico dell' A.T. L'idea mi urta in modo insanabile. Non solo la realtà.... l' idea anche. "Sine sanguinis effusione non fit remissio" Heb 9,22. Cos'é questo bisogno di sangue ? L'anima moderna che à approfondita la psicologia e forse l'à creata, si è affinata e si è fatta esigente di spiritualizzazione,quando guarda dal di fuori questa realtà, anche solo l' idea del sangue, si inalbera e si ribella. I giapponesi ridono dei cristiani su questo punto, essi che non ridono al leggere i sublimi precetti morali del vangelo sulla bontà, sulla mutua carità, sullo spirito di beneficenza. L'uomo morale ammalato del peccato si redime (viene redento) con l'esortazione, con il buon esempio, non con il sangue. Non sarà venuto ancora il tempo di dire alto queste cose, di gridarle sui tetti ? Non vedete che qui sangue non può essere che un simbolo ? Per rendere l'idea tollerabile all'anima moderna bisogna ridurla a un puro simbolo. E la teologia tiene non solo all'idea, ma alla realtà. Il simbolo,si vede, è preso da un concetto che un tempo era realtà "sine s. e. n. f. remissio". E non basta più ridurre l'idea a puro simbolo: un passo innanzi bisogna fare. Anche l'idea morale del soffrire per un altro, idea che lascia vivere un il concetto,fondamentale che è in tutte le religioni antiche, di prezzo, di compenso dovuto a Dio, non fa più presa sull'anima nostra, non la commuove più. Bisogna approfondire ancora, sublimare, interiorizzare, spiritualizzare più oltre e più a fondo. non posso tacere

Contro il senso comune è pure la teoria del battesimo, nella economia ordinaria. Possibile che da un po' di acqua versata e da alcune parole pro

nunciate mentre si compie il rito, Dio, la cui grandezza ci schiaccia....,voglia far dipendere la salvezza eterna del bambino ? Questa è magia. La teologia fa Dio troppo meschino. L'uomo, essere ragionevole, deve partecipare con la sua volontà personale alla sua propria redenzione, al battesimo, a questo primo atto fondamentale che lo lava dal peccato originale e lo costuisce membro della chiesa cristiana. Ora il bambino è un povero essere, privo completam. dell'uso di ragione. Come può egli partecipare con volontà personale al rito ? Siamo in piena magia, la magia dei riti delle religioni inferiori, i quali operano per virtù propria, indipendentem. dalla volontà di chi compie il rito. E se tu mi dicessi che la partecipazione e la volontà personale del padrino fa la parte del bambino come per procura, mi diresti un'idea ancor meno che l'altra fa presa sulla mia mente, perchè anche questa idea è contro il senso comune. Sappiamo, che in origine il battesimo,in via normale, era amministrato solo agli adulti. In seguito, appunto perchè la teologia insistette sull'effetto magico del rito, si volle amministrare al bambino, per farlo partecipare il più presto possibile ai benefici del sacramento. Analogam. avvenne il 1910 per l' eucaristia. Pio 10°, tutto preso dall'idea dell' opus operatum, dall'idea magica del sacramento, volle anticiparne l'amministrazione ai ragazzi che avessero appena raggiunto il primo uso di ragione, mentre in passato, con maggiore serietà, con maggiore senso pratico, si amministrava l'eucaristia nella 1a comunione ai ragazzi già un poco maturi, affinchè fosse più intensa e profonda la partecipazione personale al sacramento, più sentita la solennità della cerimonia, e il pregio del dono di Dio. E non mancarono voci autorevoli di vescovi e di sacerdoti contrarie alle disposizioni di Pio 10°.

Il senso comune si ribella e a fatica trattiene escandescenze quando legge il decreto 30/6/09 della Commissio de re biblica de charactere historico trium priorum capitum Geneseos, per il quale rimando alla appendice B qui pag. 74.

* * *

In faccia...

secoli — sono pochi due secoli: il nostro Zio Togn Il dogma e le sc. positive p. 181-2 dice che teorie geologiche che interessano la teologia mettono 2, 3 secoli per ottenere diritto di cittadinanza tra i teologi, quando pur vi riescano — da una schiera di critici specialisti, "uomini del mestiere"; sempre più illuminata dalla archeologia palestinese e da quanto si è andato scoprendo del pensiero antico assiro babilonese persiano egiziano, non lascia più

nunciate mentre si compie il rito, Dio, la cui grandezza ci schiaccia....,voglia far dipendere la salvezza eterna del bambino ? Questa è magia. La teologia fa Dio troppo meschino. L'uomo, essere ragionevole, deve partecipare con la sua volontà personale alla sua propria redenzione, al battesimo, a questo primo atto fondamentale che lo lava dal peccato originale e lo costituisce membro della chiesa cristiana. Ora il bambino è un povero essere, privo completam. dell'uso di ragione. Come può egli partecipare con volontà personale al rito ? Siamo in piena magia, la magia dei riti delle religioni inferiori, i quali operano per virtù propria, indipendentem. dalla volontà di chi compie il rito. E se tu mi dicessi che la partecipazione e la volontà personale del padrino fa la parte del bambino come per procura, mi diresti un'idea ancor meno che l'altra fa presa sulla mia mente, perchè anche questa idea è contro il senso comune. Sappiamo che in origine il battesimo,in via normale, era amministrato solo agli adulti. In seguito, appunto perchè la teologia insistette sull'effetto magico del rito, si volle amministrare al bambino, per farlo partecipare il più presto possibile ai benefici del sacramento. Analogam. avvenne il 1910 per l' eucaristia. Pio 10°, tutto preso dall'idea dell' opus operatum, dall'idea magica del sacramento, volle anticipare [illegible] che avessero appena raggiunto

+ + +

In faccia a tutto quello che lo studio delle antiche religioni orientali, del pensiero orientale antico e del suo influsso sulla religione ebraica à messo in luce, la teologia cristiana, concepita e maturata in assenza di tutto questo nuovo mondo rivelato dalla archeologia, non è più in grado di sostenersi e l'apologetica tradizionale del cristianesimo dogmatico e cultuale dei grandi concilî è scalzata alla base. Pensa alle tavolette cuneiformi che narrano la creazione e il diluvio ! La critica biblica, coltivata da quasi due secoli -- sono pochi due secoli: il nostro Zio Togn Il dogma e le sc. positive p.181-2 dice che teorie geologiche che interessano la teologia mettono 2, 3 secoli per ottenere diritto di cittadinanza tra i teologi, quando pur vi riescano -- da una schiera di critici specialisti, "uomini del mestiere"; sempre più illuminata dalla archeologia palestinese e da quanto si è andato scoprendo del pensiero antico assiro babilonese persiano egiziano, non lascia più

campo all'idea di una religione rivelata, di una rivelazione divina avvenuta nel tempo e nello spazio sul pianeta, nelle condizioni descritte dalla bibbia e dei dei testi concili . La storia della relig. ebraica e cristiana e la storia della chiesa, studiata senza prevenzioni, senza intenzioni, incoscienti o coscienti, di trovar vero quello che è dubbio o decisam. falso, in certe svolte capitali della evoluzione del pensiero ebraico e cristiano, porta alle stesse conseguenze.

devoto

Tu pensi, fratello mio carissimo, e un tempo, docile seminarista, studente teologo, prete ingenuo, candido nel pensiero, beatam. adagiato nella bambagia teologica, pensavo anch'io, che ad ognuna di queste difficoltà c'è una risposta: altri l'ànno data. Ma lungo i secoli si sono viste tali risposte morire sulle labbra di coloro che le porgevano e svanire nel nulla dinanzi alla scienza la quale non cessava di progredire imperterrita, dinanzi ad altre difficoltà risorgenti, via via più gravi. La storia della apologetica cristiana è tutta un cimitero di tali risposte. "Chaque siècle a ses goûts, ses besoins,
" ses aptitudes, ses préférences, ses préoccupations artistiques, littéraires,
" scientifiques, doctrinales, que ne goûteront plus ceux qui viendront après
" nous. On éprouve cette impression d'une façon saisissante quand on entre
" dans une bibliothèque remplie d'ouvrages anciens. Comme on s'y sent perdu, dépaysé ! On regarde les uns après les autres ces livres qui remontent à quelques siècles, où des hommes comme nous, plus intelligents parfois que nous, ont consigné leurs pensées, le résultat de leurs efforts, les travaux d'une longue vie de peine et d'études... Et nous restons froids, ennuyés, presque dédaigneux. Nous parcourons les titres: ils ne nous disent presque rien. Les pensées qui ont exercé tant d'influence sur de nombreux lecteurs ne nous frappent plus, ne cadrent plus avec nos préoccupations. A côté d'ouvrages que l'on consulte toujours, parce qu'ils sont le patrimoine et la vie de l'humanité, on se croirait dans une immense nécropole. On croit lire des inscriptions sur des tombes: ce sont des personnages inconnus dont les pensées ne battent plus à l'unisson des nôtres ! Il en est de même des apologies. Tel ouvrage paraissait, il y a cent ans, cinquante ans même, le dernier mot de la science, il avait servi d'aliment à une génération entière; on ne jurait que par lui, l'argumentation en semblait irrésistible, et quelques années plus tard on n'y pense plus. C'est que chaque livre n'est qu'un écho des sentiments de joie, de tristesse, d'allégresse, de souffrance, de doute qui remplissent l'âme d'une génération. Ah! certes, l'ouvrage sera immortel s'il pénètre jusqu'au fond de l'âme humaine, car alors il sera l'écho de l'humanité même, mais pareil livre ne peut être que l'oeuvre du génie; d'ordinaire, il n'est qu'un pâle résumé de ce qu'il y a de plus accessoire ou de plus changeant dans l'humanité. Que de démonstrations, par exemple, regardées comme absolument décisives, ne sont plus à nos yeux que ce que nous appelions des inscriptions sur des tombeaux ! Et cependant ceux qui s'en sont servis, qui en ont vécu, étaient aussi intelligents que nous; mais nous ne voyons plus comme eux; la précession des équinoxes a déplacé le champ de notre vision. C'est aussi qu'en dehors de la mobilité inhérente à l'intelligence, des découvertes nouvelles ont obligé à peser tout à nouveau et à refaire bien des calculs. C'est une des raisons pour lesquelles la métaphysique qui passionnait si vivement les Universités du

[e di cui i sentimenti, le tendenze, le aspirazioni non sono identici ai nostri.] Italiani aggiungere...

" moyen âge laisse nos contemporains si froids: j'allais dire si dédaigneux. Notre génération ne goûte plus les raisonnements dont les prémisses reposent sur " des abstractions; elle veut des faits à la base de ses affirmations et de ses " conclusions". Mgr E.I. MIGNOT Lettres sur les études ecclésiastiques Paris 1908 p.110-112. Fu arcivº di Albi: uomo di coltura superiore, tipo Bonomelli, in un piano illimitatam. più vasto, smisuratam. più aperto: conosceva ebraico, ted. ingl.: addestrato alla critica biblica, à vegliato su commenti di specialisti moderni; morto 18/3/1918. Che melanconia spira dalle sue parole ! Naturalm. egli non approva questo sprezzo della metafisica.

Tutto il sistema della teologia cattolica è un modo di trattare i problemi creazione dell'universo male morale (peccato, dolore) male fisico redenzione del male governo delle anime (in ling. cristiano "divina provvidenza"); è un modo di creare le basi del sistema di educazione cristiana della società, della famiglia, dell'individuo. Altri modi, altri metodi sono possibili. Noi troviamo il modo, il sistema della teologia cristiana, troppo angusto, scosso e scrollato dalla critica: l'esserne uscito mi fa l'effetto di una liberazione, non per la morale, per il pensiero. La mistica della teologia crist.ª non parla più al nostro cuore: "cosa morta" non temetti dire apertam. il '33 al compianto padre G.Balsari, Prep. gen. dei Rosminiani.

Come vuoi che la bibbia e il magistero della chiesa abbiano potuto risolvere adeguatam. il problema della creazione senza conoscere le leggi della evoluzione degli àtomi delle stelle del sole della terra (geologia) della vita (biologia) ? risolvere il problema del male senza conoscere le leggi della evoluzione biologica e sociale ? il problema della redenzione del male senza conoscere ciò che è stata la storia dell'uomo sulla terra e la storia della religione nell'umanità ? il problema della divina provvidenza senza conoscere la preistoria ?

Medita sulla sconfinata relatività dell'idea "male morale"; pensa alla umanità che nasce ed emerge dalla animalità, da forme inferiori, come la ipotesi — non voglio dire teoria — della evoluzione ci invita a ritenere. Una evoluz. parziale, ridotta, non è ripudiata nemmeno da numerosi studiosi cattolici; A.Fogazzaro, G. Monsabré, padre M.D. Leroy, padre Zahm, G. Bonomelli, J.Paquier, S. Dezani il quale "L'Italia" 9/2/30 ammette la possibilità della derivaz. del corpo umano da forme inferiori; Scuola cattolica 1936/64; Kalendarium dioec. mediol. pro 1936 p.12 casi risolti il '35.

Permetti che io mi indugi su questo punto particolare la preistoria. Essa ci fa assistere alla condizione dell'uomo lungo secoli oscuri, computabili solo con approssimazione, esposto alle intemperie, in lotta con animali superio-

p.63 (4)

ri a lui per mole e forza bruta, concentramenti enormi di massa e di forza; costretto a vivere in caverne una vita quasi bestiale, a fare la sua strada penosam. faticosam. Dov'è qui l' "ambascia materna" della divina provvid.a con tanta compiscenza, con arte tanto squisita descritta dal nostro Zio Togn in Acqua ed aria, la quale preparanelle viscere della terra il carbone per le generazioni future, quando l'umanità non era ancor nata ? "Quando si vede (e la " geologia ce ào fa vedere) che l'oggi,con quanto ha di buono e di bello,trova " la sua ragione di essere in un giorno che già da milioni di anni ebbe la sua " aurora e il suo tramonto; quando i vantaggi di cui godiamo si scorgono prepa " rati, colla economia più previdente, coi più ingegnosi artifici, con cura ge- " losa, e direbbesi con ambascia materna, tanti milioni di anni prima che " orma d'uomo fosse stampata sulla terra, prima ancora che esistessero nemmeno " i continenti che l'uomo avrebbe abitati: il concetto della divina Previdenza, " come ragione e principio delle rivoluzioni telluriche, si fa nella mente no- " stra gigante, e solleva lo spirito delle regioni della scienza in quelle del- " l'amore" A. STOPPANI Acqua ed aria 3ª ed Milano Cogliati 1898 p.4-5. La fede di nostro Zio che non à mai sofferto ombra, presta qui al geologo, affasci nato dalla considerazz. delle ere geologiche via via succedentisi,ali di poeta al volo sublime in quel tal mondo dorato di sogni e di fate..... Questa fede palpito e il mio limpida e tersa come specchio era il mio respiro fin verso la fine 1905.

Perchè sembra assente la " ambascia materna" dalla preistoria ? Pensa alle migliaia di generazioni che sono passate di là, inghiottite dal tempo; pensa alla loro fatica, alla loro lentissima penosa evoluzione verso il vivere sociale, verso la luce, verso il bene.... Pròvati, per curiosità, a leggere in Scuola catt. lug-nov '29 gli articoli, non troppo ripuliti ed ordinati a dir vero, del sac. P. CALDIROLA La religione e la preistoria: vedrai se non ò ragione di scrivere come scrivo. Tu potrai pensare quello che vorrai; l'impressione ch'io ne ebbi fu penosa, terribile: io ne rimasi conturbato. Non avevo mai letto una descrizione un po' sistematica e dettagliata delle epoche preistoriche. Nota, tra parentesi: la bibbia è muta su tutto questo lungo periodo della vita dell'umanità, la preistoria. Già da questo abbiamo modo di giudicare se la bibbia può essere ritenuta libro "storico". Sappiamo già che essa "non è un libro di scienze naturali" secondo una frase non troppo felice del sac. dott. P. SCOTTI in Sc.catt.35/619 sulla quale ritornerò all' appendice B pag.77.

"Après avoir perdu les vastes domaines de la nature, il est visible qu'elle " (la bibbia) est en train de perdre les domaines plus obscurs de l'histoire, et " que le moment n'est pas très éloigné où il lui faudra céder ces profonds et " intimes domaines de la conscience qui sont ses derniers retranchements". VACHEROT Rev. des deux mondes 15/7/1868 p.303. Queste parole i teologi dovrebbero meditare, per attingere prudenza nelle loro asserzioni.

La preistoria è una delle conquiste del sec. 19°. Il suo fondatore francese BOUCHER DE PERTHES 1841, come suole, fu dapprima debitam. deriso,co-

perto di vituperi, calpestato il suo nome dalle masse avvitiochiate al pensiero tradizionale. E Boucher era un pioniere ! Ebbe la fortuna di essere compreso, riconosciuto ammirato e premiato in vita dalla stima universale degli scienziati, gli "uomini del mestiere". "Il 1841 Boucher dava la grande notizia al " mondo. Nessuno si commosse, nessuno andò a vedere. E quando, per risparmia-" re agli altri la strada, Boucher portò a Parigi le sue selci, gli risero in " faccia. "Lo si ritenne come un entusiasta, quasi come un pazzo"(scive Lubbock) "Finchè il 1859 un'ispezione in luogo determina la conversione del geologo in-" glese Ch.Lyell, che getta lì per lì sulla bilancia il peso formidabile della " sua autorità in favore dell'opinione di Boucher de Perthes. Un soffio ossige-" nato di entusiasmo spazza via i miasmi dello scetticismo: il pioniere dianzi " lapidato vien portato alle stelle. Gli eruditi son presi dalla febbre quarta-" na esploratoria" Sc. catt. '29 p. 21 "nessuno si commosse, nessuno andò a vedere" che pennellata ! Mi sembra che nostro Zio geologo non avesse troppa simpatia per la scienza preistoria e che in Il dogma e le sc. positive ne parli con certo disprezzo.

Vedi se sono fantasie le difficoltà che io trovo ad accettare la teoria della divina provvid.a quale la descrive la teologia cristiana. Come avrebbe potuto essa abbandonare così l'uomo a sè stesso per lungo volgere di secoli, in balia agli elementi ed alle fiere ? Non verrebbe voglia di dire "un po' meno di carbone all'uomo civile, un po'più di assistenza all'uomo miserabile delle caverne ....." ? Per dire di sfuggita.... dove l' "ambascia materna" nei fenomeni del terremoto, delle eruzioni vulcaniche, che ti annientano in un istante migliaiadi vittime ?

Già che mi trovo in argomento, lasciami mettere per iscritto un'altra mia difficoltà, di cui già ti ebbi a dire a voce. Come potrei io ancora credere alla divina provvid.a della teologia, quando ti sento narrare e deprecare gli orrori dello stato della donna nei paesi africani, posseduta unicam. si direbbe quale strumento di lussuria che inbestia, quale strumento di lavoro che abbrutisce ? Tali orrori che durano da secoli, e che presumibilm. persisteranno ancora a lungo, ànno destato nel mio cuore -- e prima nel tuo, cuore di vescovo missionario ! -- un'eco profonda che non è ancora spenta. Conosco la risposta della fede: il Signore dispone e permette così per il maggior bene generale. La risposta mi tranquillava un tempo: ora non più. Penso io: se tutto questo è per il maggior bene generale, da che deriva il nostro rammarico intimam. giustificato ? a che gli sforzi laboriosi, perseveranti, accorati, condotti veram. con ambascia materna, dei missionari per vincere gli orrori ? Non per tentare la tua fede, no no -- non ut subvertam te scribo --: solo per farti riflettere che le mie difficoltà non sono parole. Se Dio dispone che le cose restino così per il maggior bene di tutti e al tempo stesso egli vuole che i missionari

facciano ogni sforzo per vincere gli orrori, perchè Dio non accelera in modo più sensibile l'opera loro, perchè non rende più palese anche ai non credenti il suo diretto intervento in questo campo ?

Proseguendo nello stesso argomento, ti confesso che non mi riesce più di conciliare con la divina provvid.a gli abusi che si verificarono nella istituzione e nella distribuzione delle indulgenze in Germania gli anni 1513-17 e occasionarono -- non dico "causarono" -- lo scatenarsi della rivolta di M. Lutero il 1520, la quale si era andata terribilm. comprimendo, pronta molla spaventevile a scattare contro la chiesa alla prima opportunità. Gli abusi delle indulgenze pare fossero una delle cause concomitanti della rivolta: essi ànno la loro parte di responsabilità. Anche qui per alleggerire, rimando alla appendice C abusi nella distribuzione delle indulgenze in Germania 1513-17 qui pag. 86.

Quanto mi accadde per gli abusi delle indulgenze, in grado smisuratam. maggiore mi avvenne per il fatto tremendo, per i fatti tremendi della vita e del pontificato di Alessandro 6°, della sua corte, dei suoi tempi, dei papi che più o meno coraggiosam. lo imitarono; fatti smisuratam. più gravi, smisuratam. più ripugnanti, smisuratam. più gravidi di conseguenze per la chiesa cattolica. Sono fatti che [redacted] nello spirito vigile, osservatore, che considera e approfondisce tutti i fatti di una questione, produsero un senso strano, indefinibile di sbalordimento permanente (3), di non adattabilità, di assolutà inconciliabilità col concetto della divina provvid.a proposto dalla teologia cristiana. Anche qui per avere libertà di sviluppo senza ingombrare, rimando alla appendice D vita emancipata di Rodrigo Borja come cardinale e come papa Aless. 6° qui p. 88.

* * *

Dicono gli apologisti "Tutti questi fatti che ài considerato furono e sono permessi dalla divina provvid.a per i suoi fini reconditi". O veggo male .... ma non posso sottrarmi all'impressione che queste permissioni della div. provvid.a diventano un po' troppo frequenti, un po' troppo gravi.

Rifletti bene, fratello mio, che io muovo difficoltà alla div. provv.a non per fatti che riguardano me personalm., non perchè io sia stato colpito da sventure o danni che mi abbiano indotto a dubitare. Non ò mai avuto motivo insufficiente di lamentarmi, nè mi lamento del mio stato. È per motivo dell'immenso male causato agli altri, al bene generale, da questi fatti dolorosi che stanno dinanzi ai nostri occhi: stato della donne in Africa, abusi delle indulgenze, condotta di Aless. 6°. Trovi qui una eco, una analogia col mio "pessimismo" (ricorda la s. B....ti), il quale non riguarda me, il mio stato personale, rio di cui io fossi tentato di muovere lamento, ma à in vista tutto il male,

tutto il dolore che affligge troppi dei nostri fratelli di pellegrinaggio. Disgrazie non mi mancarono nella vita: esse non mi indussero mai a lamentarmi. Potrei di sfuggita accennare terremoti eruzioni naufragi incendi catastrofi che affliggono e che distruggono in breve migliaia di uomini, dei quali nemmeno tu penseresi siano sempre tutti colpevoli e meritevoli di castigo. Se tu pensi a tutto questo mare di male che a volte fa mareggiata contro qualche costa del continente umano, composto di tutta la umanità del pianeta,.... credi.... per mè è difficile, insuperabile credere alla bella divina provv.a che vigila, assiste, predispone con ambascia materna. Bella poesia ! Come è bella, affascinante poesia, ma sempre poesia Respicite volatilia caeli.... pater vester caelestis pascit illa Mt 6/26 dinanzi alla terribile realtà che talora ci si offre agli occhi, e che sembra sfidare la impotenza della beneficenza pubblica. Pensiamo a tutti coloro che nel mondo stentano la vita (e sono sempre troppi): pensa che noi vediamo solo i nostri vicini....

Considera bene anche questo. Io non nego la provvidenza umana che noi coi nostri propri occhi constatiamo crearsi felicem. e nascere dall'elemento buono della natura umana, educata, ingentilita, fatta sempre più delicata, in soccorso di tutti i bisognosi: non nego nemmeno che quasi unicam. in virtù di principî superiori -- io li chiamerei "religiosi" senza per questo ritenerli sopranaturali -- i benefattori cristiani-cattolici creano sotto i nostri occhi la provvidenza e si fanno essi stessi provvidenza ai fratelli. Non mi sentirai mai "non esiste la provvidenza", come non mi sentirai mai "non esiste Dio", negazioni che sarebbero arrischiate e non scientifiche. Dico solo questo: la divina provv.a non è quello che la teologia crist. asserisce. Troppe obiezioni stanno contro questo concetto, obiezioni che non sono fantasie, non sono parole.

Nota infine come queste difficoltà sulla divina provv.a molto tardi mi si sono imposte con tutta evidenza: il '21 sullo stato della donna pagana; il '29 la prescitoria; il '33 Aless. 6°; il '35 le indulgenze. Tali difficoltà sono venute ad inquadrarsi con tutte le altre incontrate dal '06, a conferma generale di tutta la mia visuale presente.

\+ \+ \+

Mi sono diffuso nelle appendici C e D sulle indulgenze e specialm. su Aless. 6° anche perchè questi due punti particolari mi conducono ad altre riflessioni. energica frase di Grigero, abate di Laubes, Stud. rel '03/451 pro pietate mentiri

Io ho potuto constatare -- un po' tardi versam. è venuta la chiarezza e la sicurezza definitiva -- che i nostri insegnanti di seminario, per non

scandalizzarci, ci ànno tenuto al buio di tali fatti i quali sono ora per me, dal mio punto di vista, estremam. interessanti e significativi. Essi ci ànno celato i fatti scabrosi della storia della chiesa, ànno steso il velo pietoso di Sem e Japhet sulla nudità di santa madre chiesa, essi ci ànno educati ed istruiti col metodo "pro pietate mentiri". Non pretendo che i nostri insegn. strappassero con mano villana il velo che copriva per noi le piaghe della chiesa e ci ammannissero tutti i ludibri di Aless. 6°, no. Ma loro preciso dovere era di non mentire. Mgr. L. Talamoni nega "la vendita d. indul." e L. Pastor stampa "affare finanziario". Essi ànno mentito. "Pro pietate", ma ànno mentito. Non interrogati sui punti più scabrosi, avrebbero dovuto limitarsi a tacere. Tale contegno per altro, è sempre, incondizionatam. approvabile ? Interrogati dovevano confessare il vero. Se mai... "non eget Petrus mendacio nostro, nostra adulatione non eget" parole di Melchior CANO citate G.MORANDO Es.crit. LXI. Perchè i nostri insegnanti nel campo delle indulgenze, dove il pericolo di scandalo nemmeno lontanam. è paragonabile allo scandalo della lussuria di un papa, ci ànno falsato il vero ? O sapevano essi le cose e ci ànno mentito col nasconderci le; o non sapevano le cose e i nostri insegni erano insufficienti. Questo non li raccomanda alla nostra ammirazione.

Ricordo come fosse oggi il nostro prof di sacra scrittura don Angelo Rotta, ora arciv. tit. di Tebe, nunzio ap° in Ungheria, parlare della circoncisione "la circoncisione.... (parole che non ricordo...) .... si raccoglieva il sangue che colava dal braccio del fanciullo....". Era pudore? Non eravamo bambini. In materia de sexto dovevamo avere ed ebbimo istruzioni dettagliate..... Non era il caso di temere di offendere il pudore. Era... Cos'era ? Imbarazzo ? Il profess. sentiva forse in quel momento dinanzi ai suoi teologi innocenti e ingenui, tutta la materialità, la quasi ripugnanza della circoncisione, tutto l'assurdo di questo rito cui, narra la bibbia, Jahvé in persona istituì ed impose al popolo eletto, i cui maschi dovevano essere "marqués au bon endroit, d'un signe très particulier" ? A.LOISY Mémoires I/567. Non so cosa fosse. Cioè.... ecco era mancanza di sincerità, quella mancanza di sincerità che stava e, immagino, sta tuttora alla base del metodo di insegnam° nei nostri seminari.

"Avete mentito sugli abusi delle indulgenze; avete mentito sulla vita "emancipata di Aless.6°; nel campo della teologia dogmatica, teoretica e positiva,

"non ci avete detto che papa Callisto 1° (217-22) con l'editto ""ego et moechiae "et fornicationis delicta poenitentiam functis dimitto"" istituì una nuova di- "sciplina riguardo al sacram° d. penitenza, che cioè prima di tale editto di

"papa Callisto la chiesa rifiutava di assolvere i penitenti dai peccati contra
"sextum, riservandone a Dio solo la remissione;
"non ci avete detto che papa Gelasio (492-6) negò la conversione sostanziale
"degli elementi eucaristici Stud.rel.06/619, nella recens.e del volume di P.
"BATIFFOL L'eucharistie, la présence réelle et la transubstantiation Paris 1905;
"che s.Tomaso e s.Bernardo,con tutta una scuola di teologi s.Bonaventura,Pier
"Lombardo,Alberto Magno, Aless.° di Hales, negavano la immacolata concezione nel
"1° istante, cioè negavano la imm. concezione scolata (vedi bene siamo a 5 secoli
"prima che sia definito il dogma della Immac. concezione di Maria); e qui
non dico "s.Tomaso e s.Bernardo negavano il dogma della Immac. concez.". Dico
solo "s.Tomaso e s.Bern. negavano la immac. concez." O "quod semper,quod
ubique,qod sb omnibus" di Vincenzo di Lerino, dove sei tu ? Se tutta una
scuola, se tutta un'epoca nega la immac. concez. di Maria,come si può affer-
mare che tale presunta verità sta nel deposito della rivelazione ? Il nostro
testo di teologia di questi tempi 1900-03 Institutiones theolog. dogmat. di
mgr F. SALA accomoda a suo modo questo fatto.
"ci avete taciuto che papa Onorio(625-638) "già defunto venne condannato dal 6°
""conc° ecum° costantinop.(a. 680)per le sue lettere scritte a Sergio,patriarca
""di Costan.poli e giudicate favorevoli all'eresia monotelita" G.MORANDO Es.crit
"p. LXVI;
"nella questione di papa Liberio (352-366) ci avete fatto vedere tutto quello
"che avete voluto voi; nel campo della critica biblica,la quale era già
nata anche tra cattolici (Revue biblique fondata
1892 il 1896 dal domenic° J.M. LAGRANGE)
"ci avete taciuto anche le cose le più innocenti, già ammesse allora anche dai
"cattolici conservatori,per poco essi fossero aperti e vigili sugli studi bibli-
"non ci avete detto che la finale di Marco 16/9-20ult manca nei celebri mano-
"scritti vaticano e sinaitico; che i versetti di Luca 22/19b-20 mancano nei
"codici più antichi della tradiz. latina e siriaca Stud. relig. 06/617
Lc 19b "quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. 20 simi-
literet calicem,postquam coenavit,dicens: Hic est calix novum testamentum in
sanguine meo, qui pro vobis fundetur " testo greco a tergo
" che la pericopa della donna adultera Jo 7/53-8/11 manca nei più antichi
"manoscritti greci, e che i Padri greci non l'hanno conosciuta, oppure non l'han-
"considerata come autentica e che essa manca nei più antichi manoscritti della
"vulgata pre-geronimiana;
"tutte queste cose da voi taciute, tutte queste cose che noi abbiamo potuto con
"trollare anche in scritti di cattolici, ci hanno rivelato il vostro metodo di

"formazione del clero, o nostri insegnanti di seminario: "pro pietate men-
"tiri", pro pietate historiam castrare.... Avete applicato con noi "partout
"et toujours l'organisation du pieux mensonge" che tanto aveva arrovellato il
"prete frances A. Houtin (1867-926). È presumibile che anche in altri punti
"importanti ci abbiate taciuta o contraffatta la verità; un velo di sospetto
"si stende per noi sopra tutto il vostro insegnamento; ci avete mantenuti in
"minorità, ci avete tenuti sotto tutela; ci avete dato a leggere i libri che
"avete voluto voi, ci avete fatto pensare, desiderare, parlare come avete volu-
"to voi. Ora basta! Abbiamo aperti gli occhi sulla storia ecclesiastica,
"sulla storia dei dogmi, sulla critica biblica." L'ò esperimentato io. "l'oo
prova mè " ricordi ?

Chi à parlato qui ? e a chi à parlato ? Io stesso, in nome mio proprio, collocandomi, col pensiero, all'epoca '06/07 quando incominciai a entrare in crisi e vidi il cielo teologico barcollare come un ebrezze, essendomi accorto di essere stato ingannato, protesto ? sebbene più sopra abbia scritto che il fanciullo "non sa decidersi ad usare del suo diritto di protestare per essere stato ingannato" (p.4).

oppure io stesso in nome di un ipotetico giovane prete che à aperto gli occhi e sente l'inganno subito e protesta per sè e per gli altri ? Prendila come vuoi. Io ed il prete novello protestiamo contro i nostri insegnanti di seminario: noi protestiamo perchè, oltre averci educati ed istruiti in un orizzonte terribilm. angusto, oltre al non averci stimolati in alcun modo allo studio (grave colpa questa !) essi ci ànno formati con un metodo che manca di sincerità, una delle note che caratterizza l'educazione e la istruzione dei seminaristi. Così preparate voi i vostri teologi a sostenere l'urto di tutte quelle cose che essi verranno a conoscere fuori delle mura del seminario, se appena avranno un po' di apertura e un po' di volontà di studiare e di vedere con occhi propri ? O forse è con calcolo che voi fate in modo che il clero non si applichi a tali studi, per impedirgli espressam. di venire a cognizione di tutto quello che la scienza in due secoli à accumulato contro la teologia ?

Vuoi sapere ora quando io venni a conoscere i particolari di cui dissi intorno a s.Tomaso e a s.Bernardo ? (9) Prima in libri miei di critica relig.a Revue d'hist. et de littérat. religieuses '07 G. HERZOG(TURMEL); L. COULANGE (TURMEL) La vierge Marie Paris '25; poi in G. MORANDO Es.crit. p.XXIX e 775-780; poi in C. ADAM Essenza del cattolic° 2a ed '30 p.184. Quando vedo G. Morando indugiarsi su questo fatto, capisco bene che esso non è indifferente per la storia dei dogmi, "storia dei dogmi" che i teologi non

vogliono abbia una consistenza, perchè nel loro sistema i dogmi vennero dal cielo sulla terra nella forma che fu imposta dalla autorità docente dei concili e non possono avere storia, perchè non ànno subito nessun lavoro di incubazione e di maturazione da parte dell'uomo e non ànno subita variazione alcuna nè furono soggetti ad alcuna incertezza lungo la loro via. È vero che G. Morando in questo esame della storia del dogma della Immac. concez. prosegue uno scopo suo particolare, illustrare un lato della questione rosminiana. Ma tutto quanto Morando dice nelle 5 pagine su citate è estremam. importante e significativo. "Historia magistra vitae". Come si comprende ora che si sono aperti gli occhi! Come si comprende a tutto torto dei nostri stessi maestri che ci ànno insegnata, forse senza penetrarne tutto il profondo significato, vitale, verace, l'aurea sentenza ! Ai superiori, aperti e vigilanti, il giudicare se convenga continuare indefinitam.te il metodo..... Quando il giovane si accorge e constata di essere stato ingannato in un particolare importante, di essere stato formato col metodo della insincerità, che molte cose gli furono celate, guai ! Egli si ribella. E se il giovane à anche solo il decigrammo di spirito di autonomia che distingue gli ammiratori di A. Rosmini e di A. Stoppani, non lo tenete più. Le constatazioni andranno moltiplicandosi e sarà quel che sarà.

\+ + +

Un altro ostacolo alla riconciliazione ? Il modo indegno e rivoltante come fu trattato Alfredo Loisy dai pretesi confutatori e dalla autorità ecclesiastica. Indignazione mi produsse il modo come egli il nov. 1893, per effetto finale di un artic. del rettore dell'Ist. catt. di Parigi Mgr Maur. d' Hulst sulla questione biblica, fu destituito dalla cattedra di sacra scrittura che egli occupava da 12 anni: indignazione il modo come l'ott. 1900, contro ogni norma di carità cristiana, in faccia alla quale Loisy non aveva mai demeritato, la quale avrebbe dovuto chiedere e ammettere schiarimenti o dare almeno preavviso, il card F. Richard fulminò al segretario della Revue du clergé français l'ordine di sospendere la pubblicaz. della monografia di Loisy la religion d'Israël. Ma... si trattava di ridurre al silenzio A. Loisy col metodo di Scarpia in "TOSCA". L'agente di polizia Spoletta sta mettendo alla tortura M. Cavaradossi. Questi incoraggia l'amante sua Tosca a non rivelare. Scarpia, irritatissimo per le parole di Cavaradossi e temendo che da queste Tosca sia ancora incoraggiata a non rivelare, grida terribile a Spoletta "Ma fatelo tacere!...." Indignazione il vilipendio di cui A.Loisy, perseguitato come una bestia pericolosa, fu oggetto da parte dei suoi contradditori, incoraggiati e protetti dalla autorità eccles.di Parigi e dal Vaticano. Non usa così tra gente civile,

oggi. Veramente può già dirsi fortunato Loisy di essere nato lontano dall'epoca del rogo. Gusi a lui se fosse vissuto a quei tempi ! Non senti odor di bruciaticcio ? All'assistere allo spettacolo della stampa cattolica universale – spettacolo che non onora la chiesa – che perseguita A.Loisy come una muta di mastini perseguita il cinghiale, verrebbe voglia ad ogni onesto di far la parte che fece ADAUCTUS nella questione rosminiana. Al vedere A. Rosmini perseguitato con tanto accanimento, senza che la condotta e gli scritti di lui apparissero manifestam. degni di riprovazione, Adauctus fu preso da istintiva simpatia per la vittima e si aggiunse al coro degli ammiratori, prima ancora di conoscere direttam. per esperienza personale la sua dottrina. Trovi già qui uno spunto del parallelo che io amo istituire tra A. Rosmini e A. Loisy, parallelo che trova la sua espressione sintetica nelle parole "1' è el me Rusmìn" che non temetti dire il '33 a Domo al Rmo padre G. Bozzetti; ora prep. gen. dell'ordine della Carità. Il parallelo mi è stato suggerito e illuminato dal felicissimo parallelo che G. Morando Ecrit LXIV LXXIII-IX 946-950 sviluppa tra G.Galilei e A.Rosmini in merito alla loro condanne sul quale egli si indugia con manifesta compiscenza, ed a ragione, perchè il parallelo è ricco di particolari che illuminano a giorno tutta la questione rosminiana, i procedimenti iniqui che furono posti in opera contro la sua dottrina. Non ti sembra udire G. Morando affermare "Antonio Rosmini..... è il mio Galilei !" Rimando all'appendice E. p.100

Un'altra difficoltà ? La enciclica "Pascendi dominî gregis" 8/9/07.

La enciclica Pascendi

con la sua completa assenza di moderazione raccomandata dalla carità cristiana – lo riconosceva anche il nostro venerato papà Ferdinando –

con le sue insinuazioni contro le presunte intenzioni di alcuni cosidetti [modernisti]

col suo cieco insanabile attaccamento a tutto l'antico, anche [modernisti] là dove il nuovo, in punti secondarî, si impone imprescindibilm.

annullante le sensate parole che Pio 10° scriveva il 11 genn 1906 a mgr. Le Camus "ut enim damnata est eorum temeritas qui, plus tribuentes novitati "quam magisterio ecclesiae, critices adhibere genus non dubitant immodice liberum "ita eorum ratio non probanda qui, nullâ in re, ausint ab usi "tatê exegesi scripturae recedere, etiam quum, salvâ fide, id bono studio "-rum incrementa postulent"

con la sua ostinata cecità in faccia ai risultati anche i più evidenti, anche i più innocenti, della critica biblica

con la sua atmosfera di nessun rispetto, si direbbe di odio personale "humanum est odisse quem laeseris " C. TACITO la quale tratta gli studiosi cattolici modernisti disinteressati e instancabili quali "bestie pericolose, come se il prete uomo di scienza fosse divenuto straniero e sospetto al papa" (pensiero di A. Loisy...)

con la sua irruenza contro tutti gli studiosi indipendenti

con la sua violenta lotta contro tutto che sa di moderno, con la sua volontà ossessionata di rovesciarsi e distruggere con furia di gragnuola ogni traccia di pensiero e di azione che non si pieghi alle pretese dogamtiche della autorità

con la sua istituzione di una nera polizia inquisitoriale, di un organismo di delazione tra fratelli, per la estirpazione dell'errore

questa enciclica "spegnitoio èteignoir extinguisher Löschhütchen" – manca lo spagnolo, perchè in Spagna la "Pascendi" è stata un faro ....– che con la asfissia intellettuale da essa espressam. voluta e creata tra gli studiosi cattolici provocò tra l'altro il suicidio della benemerita Rivista di studi religiosi (vissuta 1901-07), una delle più belle e pregiate riviste di coltura religiosa, la quale, senza essere indipendente, anzi pur essendo ligia al Vaticano in misura non troppo equilibrata, faceva onore all'Italia, mantenendo qui accesa la fiaccola della scienza religiosa nel campo cattolico, ed era tenuta in alta considerazione anche all'estero, ed à preparata la via alla soppressione violenta, improvvisa dell'altra Rivista storico-critica delle scienze ~~religiose~~ teologiche (vissuta 1905-agosto 1910)

la "Pascendi" che sembrava volesse dire "State contenti, umana gente, al Manuale di Filotea del sacerdote milanese Giuseppe Riva Milano 1851" mi à letteralmente rivoltato dentro dentro. Ricorda il "at bilem commovent" di "Pascendi"... Essa è stata e rimane oggi una delle ragioni per cui mi sento (sono sentito e mi) irreconciliabile col dogma. Il dogma à creata nella "Pascendi" una atmosfera irrespirabile. Essa è stata il tracollo per me e godo che nello stigmatizzarla sono in buona compagnia con mgr E.I.Mignot, F.von Hügel, G.Tyrrel e molti altri cattolici onesti che ebbero il coraggio di levar la voce contro quel documento fuori stagione. Già il lampeggiare sinistro del decreto Lamentabili sane exitu 18/7/07 lasciava prevedere prossimo lo scatenarsi dell'uragano: nessuno (Io mi dissi "Roma non si aiuta più !") soppettava esso sarebbe stato tanto universale e devastatore. Quando guardai al campo degli studiosi cattolici dopo aver letto e penetrato la "Pascendi", ebbi l'impressione di contemplare un campo di messi mature triturate dalla grandine. E la desolazione veniva da Roma. E si dice "la chiesa, maestra di verità" ! (Tempo) La "Pascendi" à smentito in pieno le belle parole – stavo per dire ingenue – di nostro Zio geologo, stampate 50 anni fa "Il cattolicesimo...è l'unica "religione la quale, lasciatemelo ripetere, stringe in amichevole consorzio la ra- " gione e la fede, rispettando interi i diritti ed intatta la dignità dell'una e " dell'altra. Bisogna convincere di ciò gli increduli; ma prima dobbiamo pro- " fondam. convincerne noi stessi. Il Cattolico non impone nulla di irragionevo- " le; non vuole il sacrificio del più piccolo vero, della più piccola parte di " quelle scoperte che si sono fatte mediante l'osservazione, l'esperienza, la " critica, gli studi d'ogni genere: non rigetta e non può rigettare alcuno di " quei veri e di quelle scoperte a cui, in compenso di tanto di cui fa getto,

Si potrà forse dire che la Pascendi appartiene ormai al passato e non bisogna darle troppa importanza. Rispondo che una enciclica rimane, con tutto il suo valore che essa à preteso avere all'epoca della sua pubblicazione.

" s'afferra con tanta gelosia e tanta tenacia il secolo nostro" A.STOPPANI Il dogma e le sc. pos.[2] p. 104 . Povero Zio Togn! Potesse mettere il capo fuori della tomba nel nostro cimitero e vedere quale strazio à fatto la "Pascendi" delle sue belle parole! Questa smentita sfacciata è una delle tante che il contegno dei papi con istruzioni, encicliche, decreti, à dato e dà tuttora a certe magnifiche solenni affermazioni di cattolici progressisti e degli stessi papi. Vorrei invitarti a leggere mgr J. IRELAND arc. di S.Paul U.S.A. La chiesa e la società moderna Discorsi Cogliati Milano 1898 2 voll. Lasciami prendere qualche citazione vol.1°/70-72 "La chiesa catt. proclama che ogni verità naturale, " nonchè sopranaturale, viene da Dio, e che la mente diviene sempre più simile a " Dio a seconda che assorbe la verità in proporzioni più generose..... La chiesa non paventa la verità naturale; che anzi da essa le vengono le più forti " prove della verità della rivelazione sopranaturale. La scienza dell'età ! " [intendi la scienza dell'età nostra] La chiesa la benedice; la chiesa promuove il suo continuo sviluppo con tutto il suo potere, con tutta la sua luce. " L'età della democrazia ! La chiesa catt., ne sono certo, non teme la democrazia, fioritura dei suoi più sacri principî di eguaglianza, fratellanza e libertà per tutti gli uomini in Cristo e per Cristo. Questi principî s'incontrano " ed ogni pagina del Vangelo. Dal momento che furono confidati alla chiesa, essi sono andati continuam. fermentando menti e cuori verso la piena ricognizione dei diritti e della dignità dell'uomo, verso la elevazione della moltitudine, verso il godimento della libertà d'ogni restrizione non necessaria, e della felicità sociale frammista con minori dispiaceri possibili su questa terra" " ..... Grandi teologi della chiesa... provano che ogni potere politico viene da " Dio per tramite del popolo, che i re ed i principi sono i rappresentanti supremi del popolo...."

Quando lessi il febb '06, non può immaginare a quale grado di giocondo entusiasmo mi portarono le belle idee cristalline di Ireland sul favore concesso alla scienza dalla chiesa ed alla democrazia. Dovetti però accorgermi presto che queste belle idee che appartenevano a lui ed erano condivise dai cattolici progressisti non erano espressione del pensiero del Vaticano. Lo si vide nella "Pascendi" di cui A.Loisy diceva "Mon esprit serait aussi incapable de vivre dans l'atmosphère intellectuelle du décret Lamentabili et de l'encyclique Pascendi " que mes poumons seraient incapables de respirer au fond de la mer" (Choses pass. 361). Lo si vide il 25/8/1910 quando Pio 10° condannò in modo brutale il periodico Sillon (nato 1893), diretto da M. Sagnier, e tutta l'opera sua per gli studi e l'azione sociali con tale precisa motivazione "le Sillon se propose le relèvement et la régénération des classes ouvrières". "La condamnation sortit 25/8/10 sous la forme d'une longue lettre adressée par Pie X à l'épiscopat français. Deux " principaux griefs y sont nettement relevés : ""en premier lieu, la prétention " d'échapper à la direction de l'autorité ecclésiastique"", sous prétexte que " le Sillon travaille ""sur un terrain qui n'est pas celui de l'Eglise""; " un ""mal plus profond"" encore que cette émancipation à l'égard de l'autorité " spirituelle, c'est que ""le Sillon se propose le relèvement et la régénération " des classes ouvrières"". Devant le second point, un lecteur qui connaît quelque peut l'Evangile, pourrait se demander s'il rêve en pensant découvrir cette

"énormité dans un document prétendu chrétien, ou bien si c'est le pape qui délire. Le pape sait ce qu'il dit, et il a bien soin de ne pas faire appel à la " doctrine évangélique; il se réfère simplement à son prédécesseur Léon XIII, " qui, dans l'encyclique Graves de communi, du 18/1/1901, a déclaré qu'il fallait ""maintenir la diversité des classes, qui est assurément le propre de la " cité bien constituée"", et a flétrit comme atteignant au suprême ""degré de " la perversité"" la prétention ""à poursuivre la suppression et le nivellement des classes"". A.LOISY Mémoires 3/195-6 "Il était impossible de réprimer " avec plus de fureur de plus sincères dévouments". Lo stesso L'église et la France Paris '25 p.95. Mgr Mignot, che conosceva a fondo l'anima di Sillon, del suo fondatore e di tutta l'opera da lui svolta, aveva cercato di stornare la condanna, ma inutilmente. Povero card Ireland! avesse potuto antivedere il fulmine vaticano abbattersi anche su Sillon! E che avrebbe detto il card Ed. Manning, l'anima delle associazioni operaie agli Stati Uniti? Avessi sentito papà nostro come faceva fuoco per la condanna di Sillon!

Vedi un esempio che si trascina sotto i nostri occhi. Lessi in "L'Italie" in riassunto varî discorsi di Pio 11° nei quali ricorre spesso la frase "la chiesa non teme la verità". Ebbene: vedi come la causa di rivendicazione di A. Rosmini non può essere studiata e risolta in Vaticano.... Perchè ? Perchè è troppo presto. Non si è autorizzati a pensare che il Vaticano à paura della verità ? Il papa non à paura della verità; il papa sembra aver paura dei gesuiti,i quali dalla manifestazione pubblica dei precedenti e dei procedimenti seguiti nella condanna di A.Rosmini potrebbero vedersi menomata la loro potenza, tanto nefasta per lungo volgere di anni agli interessi generali della verità.

Le parola a G. MORANDO Esprit p. LXXVI "Può ritenersi che sia per questo mancato adattamento suo alla realtà della storia, che dopo aver avvicinato questo " supremo Tribunale per un caso suo particolarissimo, il card inglese En. Ed. " Manning, il quale fu pure uno dei più zelanti sostenitori dell'infallibilità " pontificia nel Conc. Vaticano, si dichiarò ""profondamente convinto della in" capacità del S. Ufficio, e dell'essenziale ingiustizia delle sue procedure e " della sua segretezza"". E, sebbene più in senso metaforico che letterale, aggiunge: ""La loro superbia non permette loro di riconoscere dopo tutto che " la terra si muove"" [segue in nota] ""These three conversations have more profundly convinced me of the incapacity of the Holy Office in such cases and " the essential injustice of its procedures and its secrecy...Their pride will " not let them say after all that the earth moves"" (Ed. SHERIDAN PURCELL Life " of Cardinal Manning,Archbishop of Westminster, London,Macmillan and Co.1896 "vol. II pag. 583-4" Lo senti qui il ruggito del leone ferito ?! Qui si mette l'occhio non alle fogne della chiesa, ma, se possibile e se si può dire, a qualche cosa di peggio, perchè qui c'è la malafede, l'ignoranza, l'alterigia di colui che diceva "sem nung che cumanda !" Era il prevosto P. Galli di Lecco. Ho l'impressione di constatare anche qui l'effetto deformante dell'autorità teocratica dei consultori del S. Ufficio.sulle loro qualità naturali di uomini. Ancora lascio parlare G.MORANDO Esprit p. LXXI nota "Impersonando impropriam. la Chiesa con

" queste Congregazioni e Tribunali che non ne sono che organi secondari, si può
" distinguere co/papa Innocenzo 3° (1198-216) il giudizio della Chiesa, che
" è spesso fallace, e il giudizio di Dio che è sempre vero: ""Nos igitur con-
" sultationi tuae de communi fratrum nostrorum concilio breviter respondemus,
" quod iudicium Dei veritati, quae non fallit neque fallitur, semper inniti-
" tur; iudicium autem Ecclesiae non/unquam opinionem sequitur, quam et falle-
" re saepe contingit et falli"" (INNOC. 3° Cap. 28 De sententia excommunicatio
" nis)". La "Pascendi" mi à messo a nudo la incapacità foncière del Vaticano a
comprendere la scienza, la scienza senza appellativi, la scienza tout court, la
scienza che non sia servilm. ligia ai suoi voleri, alle sue idee ferme al medio-
evo. Sentirsi fra un istante padre A. Gemelli "noi siamo medioevalisti".
"Rome n'a jamais rien compris aux choses de l'esprit " A.LOISY Mèmoires /

Tra gli ostacoli..... ci sarebbe a dire due parole sulla disciplina dell' Indice. Ma mi trattengo per ora.

°°°°°

Riprendo il filo interrotto dopo la lunga digressione sulla divina provvid.a e sui diversi ostacoli.

Sui quattro problemi fondamentali creazione male redenzione del male governo delle anime la teologia ebraica e cristiana à voluto tut-
to sapere, tutto descrivere, tutto inquadrare: essa à costruito un sistema troppo bello, troppo minuzioso m. ricamato, troppo perfetto: il sistema span-
cia e si sgretola, battuto in breccia, minato alla base da tutto il movimento della cultura del seccolo 19° e 20°.

Vero è che padre A. GEMELLI il 1914 , quasi facendo eco alla "Pascendi" dichiarava "Ecco il nostro programma: noi siamo medioevalisti". Lasciami ri-
portare un brano del giorn.e "L'Italia" 7/12/32 dal titolo La cultura catto-
lica e Padre Gemelli "Non per niente questo volume [A.GEMELLI Idee e batta-
" glie per la cultura cattolica Milano Vita e Pensiero '32] si apre con una pa
" gina che nessuno à dimenticato per l'importanza che ebbe e per le polemiche -
" dovute per la gran parte a incomprensione - che esso suscitò: è l'articolo
" programma col quale la rivista Vita e Pensiero iniziava il '14 le sue pubbli
" cazioni ""Ecco il nostro promgramma: noi siamo medioevalisti"". Parole
" chiare che eccheggiarono strane in quel tranquillo mondo millenovecentoquat-
" tordici. Era la dichiarazione di guerra alla cultura moderna: ""noi ci
" sentiamo profondamente lontani, nemici anzi della cosidetta ""Cultura Moder
" na.... Il nostro nemico porta in sè i segni della morte. Ad esso non possiamo
" dare nè tregua, nè quartiere, nè l'onore delle armi"" ". Bravo Padre Ge-
melli: non credevo fosse sincero a questo punto ! Bel modo di presentarsi a
convertire il mondo scientifico, dichiarandosi "nemico della cosidetta Cultura
Moderna" ! Anche nostro Zio Il dogma e le sc. pos. p.179 "Nona massima:
" più che la conversione degli increduli proporsi l'edificazione dei creden-
" ti ". Ma il suo spirito era tutt'altro. A. Stoppani non muoveva in guerra
contro nessuno. L'atteggiamento di p. Gemelli, che conobbi solo il '32

mi à urtato in modo inguaribile. Anche perchè egli è presentato ed ama presentarsi come l'esponente della cultura cattolica, la quale pare intenda reggere con le dande - aspetta un bel pezzo - la scienza, imponendole le sue premesse dogmatiche. Questo si verifica alla lettera nella critica biblica.... Vediamo se la Università d. S.Cuore à potuto e saputo istituire una cattedra di studi biblici ! Perdona lo spunto polemico. Potrai mettere la mano su un punto dove sono vive le difficoltà.

. ' .

Io qui ti dirò una cosa enorme, una cosa che non ti dissi mai sì netto e franco. Essa mi incoraggerà e mi aiuterà a dirti tutte le altre che iosento il bisogno di dirti sicut et in quantum non te avessi già dette — perchè vedo che già una certa frase mi è scappata detta e ripetuta, prima che fosse giunto il momento giusto... -- secondo il consiglio dei confessori "spritevi subito sui peccati più gravi e più umilianti". La mia vuole essere una confessione generale, in vista di ottenere da te una assoluzione - non pretendo essa sia proprio generale e plenaria - la quale tolga le ombre che ci dividono nel pensiero.

L'immagine del fanciullo che apre gli occhi sull'origine dei doni di Natale mi offre un'idea. Mi piace fermare il pensiero sulle crisi che subisce l'uomo lungo il cammino della vita. Per tacere della prima crisi, che à luogo alla nascita, perchè mi sembra essa non sia sentita dal soggetto in modo da richiamare la mia attenzione

et ablactatus est puer

la prima crisi è luogo quando il bambino sente l'assenzio sui cuscinetti di mamma. Sensazione inattesa, dolorosa, irritante. Abituato al morbido dei rifornimenti materni, il bambino si lagna, vorrebbe ribellarsi al cambiamento. Invano. Crisi della vita inferiore, vegetativa ed animale. Sotto gli stimoli della fame, a malincuore, il piccolo si rassegna al nuovo regime, meno piacevole meno cullante.

Una seconda crisi, un secondo urto, attende il bambino quando, fatto accorto da vaghi sospetti, oppure istruito dalla piccola esperienza dei compagni, una notte di Natale, spiando attento, col respiro sospeso, le mosse malcelate di mamma, si accorge e constata che non è Gesù Bambino, il quale scende dal cielo accompagnato dagli angeli, entra in città, passa di casa in casa, attraversa usci e muri e posa i doni sul capezzale o nella scarpetta dei bambini savî. È la mamma che porge i doni ai suoi bambini, per farli contenti. Tutto un mondo dorato di sogni e di fate, creato e nutrito dalle fiabe infantili che sono l'alimento della fantasia del bambino e formano per lui una specie di esperienza fittizia, crolla in un istante..... e non risorge più. Già crisi della vita superiore, sentimento e intelligenza. Il

bambino sente che qualche cosa è scomparso dal suo orizzonte, dal suo piccolo mondo, qualchecosa che lo estasiava, lo portava in alto cullandolo beatam. Ora è morto, lasciando rimpianto e nostalgia: non ritorna più. Scossa di terremoto, lieve, ma che non si dimentica. Il bambino rinuncia con dolore a questo suo mondo di fate, e, risvutosi, si persuade, si adatta al nuovo mondo, meno bello, meno ridente, intimamente risoluto di essere più vigile in avvenire. Guadagno della vita affettiva famigliare: riconoscenza verso i genitori che fanno sacrificî per far contenti i loro bambini.

Taccio dell'uccellino che a papà e mamma reca informazioni sul contegno dei bambini alla scuola o coi compagni di gioco. A un certo punto, ad una constatazione precisa, l'uccellino prende il volo e svanisce nel mondo dei sogni e non ritorna più, come la rondinella rilasciata la terza volta da Noè fuori dell'arca.

cognovit Adam uxorem suam Hevam G.

Terzo urto. Un bel giorno il ragazzo si accorge e constata che non gli angeli portano dal cielo i bambini nelle braccia della mamma: essi vengono al mondo in un modo molto naturale. Crisi, urto, rivelazione ! Altro mondo che crolla, mondo di idee soprannaturali, inebbrianti: crolla e non risorge più. Scossa di terremoto, già forte: la casa sobbalza sotto i piedi; crepe rimangono nelle case qua e là, e nel fanciullo ricordo di terrore. Proprio così. Ricordo: quando ebbi la rivelazione, non volevo credere. Crisi del sentimento, del pensiero, quando non sia anche crisi delle tenere fibre morali. Ma che fare ? Se è così, così sia: accettiamo e andiamo avanti.

Quarto urto:... può avvenire al giovane studente quando sente parlare di papi simoniaci, dissoluti. Egli qui trova che il mondo religioso non è quale glielo ànno descritto.

Taccio di crisi morali, delle bufere della pubertà. Esse non entrano nel campo delle mie osservazioni.

Quinto urto. L'uomo maturo, il seminarista, il giovane prete, quando è messo in faccia alla cultura scientifica che oggi inonda la strada della vita, dopo aver affermata la sua personalità individua con un piccolo ma deciso atto di ribellione della volontà del pensiero, (8) che crea la sua autonomia e lo rende atto a guardare, ad esaminare con gli occhi suoi proprî — nascita dello spirito critico, tanto aborrito dalle anime semplici e timide — con lo studio e la riflessione si accorge e constata che la prima radice della parola TEOlogia deve cedere il posto alla radice MITO; si accorge e constata che la teologia che i secoli ebraici ànno trasmessa in eredità ai secoli cristiani e che questi ànno ulteriormente e indefinitam. sviluppata, la teologia di cui lo

ànno nutrito, è mitologia.

Ecco la cosa enorme che ti volevo dire, che non ti dissi mai sì netto e franco: essa riassume tutto il mio pensiero dal '06/07.

In che potrebbe consistere questo primo atto di ribellione ? Nel leggere, p.es., un libro messo all'Indice senza licenza dei superiori, oppure, se si è muniti del debito permesso, nell' acconsentire con piena volontà, a qualche punto che è trattato nel libro condannato e che si sente bene costituire insieme con altri uno di quei punti che non sono tollerati dal Vaticano e sono incriminati dalla congregazione con la condanna. Non dico di un accosentimento che si precipitato e non abbia proporzionato motivo. Questo accosentº volontario, cosciente, pieno e giustificato, in cui vibra la compiacenza di aver fatta una scoperta, la compiacenza di aver colto in fallo i nostri insegnati di seminario, la congreg. che è condannato, anche il catechismo, la teologia, i decreti del Tridentino e del Vaticano è un peccato in teologia. Per uno che incomincia, questo acconsentº è l'atto che lo rende autonomo, lo leva di minorità, lo inzia alla critica. Da questo peccato egli sente che c'è un giudice che lo assolve: la sua propria coscienza. Meglio ancora. Nella sua coscienza egli sente che questo non è peccato, non è un peccato contro la fede morale, ma una legittima ribellione contro il sistema. Quello che i teologi qui chiamano peccato, è semplicem. per la ragione l'esercizio del proprio sacrosanto diritto di giudicare coi mezzi suoi propri, con le proprie risorse, coi suoi propri strumenti.

Sai come si esprimeva nostro papà Ferd. verso il '07 quando io gli parlava di un libro messo all'Indice ? "Per mio conto i libri messi all'Indice sarebbero i primi a leggere, se il soggetto mi interessasse". Riferisco le parole testuali. Ora non posso assicurare che il suo pensiero fosse che egli avrebbe letto libri all'Ind. anche senza il permesso dell'autorità compet.e e che non avrebbe disapprovato chi si risolvesse a leggere libri condannati senza averne il debito permesso. L'accento; il tono di indignazione che accompagnava le parole dava a vedere che lui avrebbe saltato il permesso. Questo però lui non disse: questa è deduzione mia che potrebbe non corrispondere alle sue parole. Per me le parole sono estremam. significative. Questo si sentiva nel modo come le parole erano pronunciate: nei libri messi all'Indice siamo sì pur essendo giuste e scientifiche ed avendo l'approvazione di gente studiosa curi di trovare fatti, idee, informazioni che il Vaticano vuole e seria non riconoscere; fatti, idee che esso vuole a forza tenere nascosti, per tenere si semplici gli occhi chiusi e mantenerli sotto tutela, in minorità. Papà si ribellava: egli non tollerava questo "tenere i semplici sotto tutela", lui studioso, intelligente; lui che sapeva a fondo dei procedimenti iniqui e tenebrosi che erano stati seguiti nella condanna di A. Rosmini, detestava l'Indice e ne fremeva, e pensa

va che era tempo affine che il Vaticano smettesse come era di mentire alla verità, compreso del senso profondo delle parole di G. MORANDO, secondo cui la Provvidenza aveva permesso l' "errore colossale" della condenna, da parte del S. Ufficio, delle due proposizioni di N. Copernico anche col fine "di rendere più libere le
" menti cristiane dalle tendenze accentratici dell'autorità, e dare un monito
" ai Reggitori della Chiesa perchè non abusino del loro potere, non si abbando-
" nino alle seduzioni del dominio, non cedano alla violenza delle passioni".

G.MOR. Escrit LXIII. "Appunto di questi tempi il cel. prof. A.Harnack, ripe-
" tendo un pregiudizio protestante diceva, nella sua opera L'essenza d.Cristia
" nesimo, che i cattolici sono sempre in tutela, sono sempre dei minorenni. L'a
" bate A.Loisy, molto fieram. ed in questo molto giustam., si oppose a tale giu-
" ingiurioso (L'évang. et l'Eglise 2a ed Paris '03 p.174 e 216 segg)". Nota bene Escrit p. LVIII-IX che detto libro di Loisy era stato messo all'Indice e condannato dal S. Ufficio il dic. '03 con altri quattro dello stesso . Citerò anche uno dei passi di Loisy "De même que la constante flexibilité de l'enseignement ecclésiastique fait
" que nul conflit du dogme avec la science ne peut être considéré comme irréduc
" tible, le caractère même de cet enseignement fait que l'autorité de l'Eglise
" et de ses formules n'est pas incompatible avec la personnalité de la foi et
" n'entraîne pas nécessairement cette minorité perpétuelle qui semble aux théo-
" giens protestants la condition normale du croyant catholique". Ma Loisy stesso Evangl. 215
"tant que le savant catholique aura l'air d'être un enfant tenu en lisière et
"qui ne peut faire un pas en avant sans être battu pa sa nourrice....." Autour p. XXXV.

+ + +

Urto terribile; quando vedi che lo studio à sovvertito tutto un piano, tutto un sistema di teorie. Urto preparato da tutta una lunga serie di urti prima leggeri, poi vis via più forti. Scossa sismica sussultoria e ondulatoria terrificante. Qui le case crollano in macerie al suolo e si salva chi può. Crisi totale e definitiva tra le altre. Specchio infranto: nessuno più lo raccomoda. Verginità violata: nessuno più la restituisce. Sogno svanito: non ritorna più. Da tale crisi non si torna..... Non ritorna il bambino ai cuscinetti di mamma, a Gesù Bambino che porta i doni; non ritorna il fanciullo al mondo degli angeli che recano i bambini nelle braccia della mamma. La crisi non si vive senza profondo dolore, senza intimo rammarico di dover rinunciare a tutto il magnifico mondo dela teolog. nel quale fummo cullati -- puoi giudicare da qui se si potrebbe accusarmi di avere con leggerezza rinunciato ai dogmi. Non con leggerezza, ma con prudenza, con ponderazione e con dolore; con convinzione e con rammarico -- ma la crisi è irrimediabile: il modo come essa si compie taglia i ponti ad ogni possibilità di ritorno. "On peut sortir de l'orthodoxie par la porte de la dialectique et y rentrer par la porte de la mystique: l'exégèse ne
" connaît pas de ces retours et ceux qu'elle a libérés du dogmatisme le sont
" pour toujours" C. GUIGNEBERT Congrès Hist. du Christianisme 1927 Paris '28 I^a vol p.19-20.

Ad ogni urto di tali il soggetto aveva dovuto riconoscere , a malincuore, più o meno consciam., che il mondo non è quale gli fi elo avevano descritto; egli

era andato via via acquistando una maggiore autonomia di azione e di pensiero, una maggiore responsabilità personale, che impone maggior sforzo individuale nella vita; il soggetto fu sempre meno sorretto dalla collettività. All'ultime crisi tutto questo fu portato al grado massimo possibile: il soggetto si è trovato lanciato in un nuovo mondo, come si diceese "sono stati scoperti gli abitanti di Marte".

Crollo spaventevole, conseguenze incalcolabili in ogni direzione. Portunato chi lo subisce senza strappi morali e può, superata la crisi, ritrovare sè stesso e stabilire il suo nuovo equilibrio spirituale. Io l'ò subita in pieno, senza risentirne crisi morali e non mi attribuisco a merito l'avere conservato integro il patrimonio morale che ci fu felicem. trasfuso dall'ottima educazione impartitaci dai venerati nostri Genitori e dai venerati nostri Istitutori Villoresini, l'aver mantenuto inalterato il mio tenore di vita, il non aver deviato dal binario sul quale essi mi avevano spinto sin dai primi anni.

Una immagine strana. Quando subii l'urto finale che determinò la crisi totale, mi sembrava che tutto il tessuto del mio essere, tutta la mia vita passata e presente, con gli abiti buoni acquisiti, fosse diventata un volano pesante e robusto, al quale il motore di una buona educazione avesse impresso il suo moto regolare e tranquillo. Il volano, appoggiati i perni con perfetta regola d'arte su due cuscinetti dogma e culto, ricevuti all'inizio dell'uso di ragione i primi impulsi con la istruzione religiosa e morale e l'uso sacramenti, assecondato e incurvato con intensità via via crescente nella rotazione dalla pratica del bene, invitato, incoraggiato e sostenuto dai buoni esempi — la bella e non mai troppo lodata ed apprezzata educazione cristiana, quella educazione cristiana che à creato il tipo delle nostre madri di famiglia, intessute di dedizione completa al bene del marito e della figliuolanza..... troviamo per altro questi tipi anche fuori del cristianesimo — aveva fino allora rotesto sul suo asse cantando allegramente con bella nota musicale piena e rombante — ero la consolazione di tutti i suoi genitori (!!) — sempre mantenuto in moto e debitamente lubrificato dalla grazia. Ebbene quando, costretto dalla evidenza dei fatti, dovetti rinunciare alla teologia cristiana, mi sembrò sentire con sgomento che al volano erano via via venuti meno, quasi corrosi e distrutti da carie metallica, i cuscinetti-sostegno dei perni: il volano continuava tuttavia imperturbabile, senza scosse e senza smarrimenti, il suo moto intenso e regolare, come se nessun mutamento fosse intervenuto: sentivo di essere io stesso il volano che rotesva come sospeso nel vuoto. Portunata e benedetta forza.di.inerzia morale che mi evitò strappi nell'elemento essenziale del tessuto

spirituale, la moralità. "Tel vedet el vulant ch'el gira...?" "No, el vedi minga". "Che ciel ! L'è 'n' aleguria..."

Questa non è una immagine che mi venga oggi al pensiero: io l'ò vissuta. In una lunga fase della mia crisi mi sentivo letteralm. un volano che roteava sospeso nel vuoto in cerca di nuovi appoggi. Ci volle del tempo; fu un fermento di mesi e mesi, fermento vitale, profondo. Il volano che era la mia vita spirituale andava cercando nuovi cuscinetti-sostegno. E venne il periodo dell'assestamento. Gradatam. mi ambientai nel nuovo mondo — vero mondo nuovo, nuova terra e nuovi cieli --. Presero luogo del dogma principî di filosofia razionale umana, improntati alla storia dell'azione e del pensiero, di tutto l'organismo umano, vegetale, animale, morale e intellettuale, con alla base la idea madre della evoluzione dell'essere verso forme di vita sempre meno povere ed imperfette, l'idea del dovere che, debitam. compiuto da ogni singola cellula che è l'individuo, concorre alla evoluzione di tutto il complesso organismo sociale "la religion c'est le devoir". Presero luogo del culto l'imitazione riflessa, acquisita e fatta abito cosciente, dell'esempio buono dei fratelli.

conformazione al testo ebraico

in die illa projiciet homo idola argenti sui et simulacra auri sui, quae fecerat sibi ut adoraret, [ad] talpas et vespertiliones Issia 2/20

Qui l'uomo maturo si accorge e constata che il mondo della teologia non è un mondo dorato di sogni e di fate: che il Dio personale del mondo teologico elargì per ministero degli angeli e in modo singolare per ministero dell'uomo-dio Gesù Cristo, la rivelazione; che rivelazione sopranaturale non ebbe luogo sul pianeta. L'urto, preparato, maturato gradualmente, fu dato dalla sensazione netta della natura umana — pur sempre preziosissima per noi, è il tesoro della nostra civiltà e sangue del nostro sangue — e della insufficienza della teologia ebraico-cristiana a spiegare la creazione, il governo del mondo, il male morale, il male fisico, la redenzione del male, i nostri destini. Quello che è il contenuto della presunta rivelazione fu il prodotto del lungo incessante sforzo di tutte le generazioni passate, dà tutto l'essere umano, cuore e testa, volontà e intelligenza, azione e pensiero, durato lungo i millennî, il quale ancora non è allentato e continuerà i millennî futuri, senza posa, finchè cuore umano palpiterà sulla terra, finchè mente umana contemplerà gli spettacoli meravigliosi e terribili della natura, scruterà il dolore che greva sulla umanità, tutte le possibilità di bene e di male che è nell'uomo: sforzo di tutte le umane generazioni per tentare una interpretazione del mondo in cui esse

si trovarono a vivere: sforzo di tutto l'uomo per interpretare sè stesso, il suo tessuto sensitivo morale intellettuale, la sua stessa storia e principalm il fatto che sopra tutti gli altri deve aver colpito lo spirito umano, la morte, perchè, penso anch'io con altri, più che dallo spettacolo della vita l'uomo deve essere sempre stato colpito e schiacciato dallo spettacolo della morte, la quale non à cessato di mietere fin dai primi albori della vita sul globo.

Una eco del mondo dorato di sogni e di fate in cui si culla la teologia cristiana la sentiamo nelle belle parole della enciclica Providentissimus Deus 18/11/93 di Leone 13° § 31 "Nam supernaturali ipse virtute ita eos ad " scribendum excitavit et movit, ita scribentibus adstitit, ut ea omnia eaque " sola quae ipse iuberet, et recte mente conciperent, et fideliter conscribere " vellent, et apte infallibili veritate exprimerent : secus, non ipse esset " auctor sacrae Scripturae universae". Mi sembra ancor oggi sentire e gustare l'unzione con la quale il prof. don P. Calchi Novati ci leggeva dalla cattedra le belle eloquenti parole.

Queste sono le parole di uno che non solo non à mai letto l' A.T. nei testi originali ebraici, non solo, leggendo la Vulgata non aveva l'occhio armato del micro-telescopio-critica, ma nemmeno aveva ancora libero l'uso della facoltà di giudicare, non possedeva nemmeno - si direbbe - quegli elementi primi, semplici di critica che sono insiti nella ragione e la costituiscono nella sua essenza. Si sarebbe quasi tentati di pensare che chi scriveva (dicono fosse il card C. Mazzella il compilatore della parte dottrinale della Provident.mus) non aveva nemmeno netto e libero il senso comune, oppure che egli leggeva la bibbia stando in aeroplano a mille metri. Ho l'impressione che la educazione teologica deforma lo spirito e toglie la facoltà di vedere le cose come sono. Una delle cose enormi che ti volevo dire. Tu dici che "la voluttà della ragione " è quella che fa deviare, che deforma, diresti con me. La forbita eleganza, la signorile sonorità dell'eloquio è in proporzione inversa qui della verità del concetto che esso vuole esprimere. In faccia a certi brani della bibbia, messi insieme cucendo in un complesso incoerente due tre fonti o brani di una stessa fonte sì da ingenerare incoerenza, restiamo esterefatti, se li mettiamo a confronto con le belle risonanti parole della Provid.mus. Bell'esempio tali brani della ispirazione e dell'assistenza dello Spirito santo! Certi versetti sono intrusi a viva forza tra altri con cui fanno a pugni. Esaminando attentam. si vedono i motivi del dislocamento e della intrusione. Certe contra_dizioni saltano agli occhi e costringono i teologi.esegéti a sforzi sovrumani, che li fanno arrampicare sul vetro, per creare l'accordo, per convincere sè stessi e gli altri che l'accordo esiste. Rimedio consueto: moltiplicare i fatti. Povero fico di Betania, maledetto due, tre volte! Che à fatto di male? Avrebbe potu-

to rispondere "Io faccio il fico.... E se non è tempo di frutti, perchè mi maledici ?"

Tutto questo non si vede, non si sente, se non si possiede il senso critico -- il 7° senso ? perchè il 6° senso sembra accaparrato per certe sensazioni di carattere indefinito, analogo ai suoni-luce elettrici -- , se l'occhio non è armato del micro.telescopio.critica. È come se si leggesse la bibbia in ginocchio, col pensiero rapito in Dio, dettatore immediato di ogni concetto, di ogni frase, di ogni parola. Non si sentono le incoerenze, le contraddizioni, i contrasti stridenti. Se i teologi non si sentono di fare essi stessi l'esame minuto, dettagliato, paziente dei testi della bibbia, essi non possono vietare agli altri di farlo per loro conto. Bisogna aver letto coi propri occhi educati e illuminati dalla critica, aver giudicato con spirito critico. Bisogna essere ciechi per non vedere. Anch'io ero cieco e rimasi cieco fin quando fui invitato dalla lettura di libri di critici specialisti, diversi dei quali naturalm. all'Indice, ad esaminare personalmente, fin quando gli occhi mi si spalancarono su qualche fatto preciso, eloquente, gravido di conseguenze.

Questo esame minuto e paziente è una specie di geologia biblica. Anche qui si incontrano strati dislocati, roccie composite, fossili, mescolanze ibride che dicono e narrano del lungo lavorio cui furono soggetti gli elementi originari, elementi già formati ed entrati in ulteriori combinazioni. È uno studio che mi à preso e mi à affascinato fin dai primi tentativi e vi trovai sempre grande soddisfazione. Sentivo -- non dico per immodestia -- di essere un pochino nipote di un geologo consumato, che in diversi campi della geologia fu un pioniere..... Quasi nipote del monumento....

Un merito grande e permanente in faccia alla umanità cattolica à la Provid. mus : aver fatta sua la bella e franca dichiarazione di S.Agostino "more quippe humano Deus in Scripturis ad homines loquitur". Questo resta per i secoli. Le parole d'oro screditano di un colpo tutto il concordismo. Ma purtroppo questo subito rinasce, sotto la penna stessa che ha trascritto "humano more", nelle parole che seguono § 29 "Sane, quamquam ea, quae speculatores naturae certis argumentis certa iam esse affirmarint, interpres ostendere debet nihil Scripturis recte explicatis obsistere, ipsum tamen ne fugiat, factum quandoque esse, ut certa quaedam ab illis tradita, postea in dubitationem adducta sint et repudiata". Si sente qui che il papa non à troppa fiducia nella scienza, perchè egli la vede andar soggetta a mutamenti, a sconfessioni; che, anche nelle cose naturali, egli si direbbe si sente più sicuro sul campo della bibbia, perchè lo Spirito Santo è lui "auctor sacrae Scripturae universae". Merita perdono la Provid.mus per questo regalo dell' "humano more" fatto alla esegesi cattolica, la quale speriamo non vorrà più abbandonare questa chiave di volta. Vediamo la regola far-

si strada tra i cattolici, se pur non con quella franchezza alla quale essa à diritto e sempre con residui di titubanze e di attestazioni di simpatia al concordismo. "L'avete letta soltanto voi la bibbia" parmi sentire un teologo.... "i alter ien tutt stupid !" Non ò mai detto le parole e non la dirò. Non "stupid", ma deformati dalla teologia, resi incapaci di vedere anche solo quello che un occhio normale, per poco sia aperto ai metodi critici, afferra senza fatica. Non l'abbiamo letta soltanto noi la bibbia, no,no. L'à letta anche il card J.Newman e lui, il teologo gigante, che aveva addestrato lo spirito e l'occhio alla critica, dovresti sentire con quali espressioni esce in proposito: espressioni che non si è soliti sentire dalla bocca di cattolici e che forse nessuno mai ti disse o ti fece leggere. Appendice E pag. 109 111 112

Per esempi illustrati di intrusioni dislocamenti contraddizioni nella bibbia vedi appendice F pag. 116-131

* * *

Adspicite solem quam magnum et calidum et rutilantem Spalancate le vostre finestre e affacciatevi: uscite sulle piazze: guardate come il sole è grande e caldo e abbagliante: lasciatevene riscaldare, lasciatevene abbagliare....

Quell'uomo maturo si accorge e constata che la fede teologica non si identifica con la fede morale; che la fede-credenza non si identifica con la fede-sentimento; che la teologia non si identifica con la religione. Io l'ò proprio vissuto in me questo trapasso, questo vasto approfondimento del sentimento e del pensiero religioso. La fede teologica è caduca, la fede morale è permanente e va prendendo sempre più netta coscienza di sè stessa e confermandosi sulle sua basi spirituali. La teologia è un tentativo per analizzare e definire e vestire di forme concettuali il tessuto della vita morale e intellettuale, per sempre meglio penetrarla e comunicarla ad altri. Il tessuto è venuto dagli inizî mano mano sviluppandosi, arricchendosi di contenuto morale; la teologia si è andata affinando nell'analisi, arricchendosi di immagini, di esplicazioni, di definizioni e si è trovata sempre insufficiente, sempre al di qua della vita che il credente sente pulsare nel suo spirito e nello spirito della collettività; la vita è sempre sopraverchiato, à sempre sfidato l'analisi teologica; il tentativo è andato sempre rinnovandosi ad ogni tappa della evoluzione e la vita lo à trovato sempre inferiore a sè stessa, sempre insufficiente a definirla. "Dans un monde supérieur il en est autrement; mais ici-bas, vivre c'est changer, et pour être parfait il faut avoir changé souvent" NEWMAN vedi appendice E pag. 107.

Mitologia ecco la parola diabolica, la cosa enorme, abominatio desolationis per le anime semplici che vivono del succo del catechismo. Per lo studioso che à aperti gli occhi, che à guardato dal di fuori tutto il sistema

della teologia cristocattolica, la parola è comprensibile e tutta naturale. Dopo la sorpresa, dopo la serie di sorprese, la scoperta lo obbloca definitivam. in un mondo nuovo, nuovo in grado indescrivibile, per visioni, rivelazioni; un mondo dove trovano spiegazione semplice e spontanea molte cose che dai credenti debbono essere ritenute profondi misteri. Mondo sconfinato, senza limiti di dogmi, senza limiti di spazio nè di tempo, senza limiti di evoluzione. Nuova terra, cieli nuovi, più vicini al sole, dove si sente il sole più caldo, più sfavillante.

Superata la crisi, l'uomo serio, col senso pieno di una responsabilità nuova in faccia alla sua coscienza stessa e in faccia ai fratelli, dopo aver assimilato il nuovo sistema, dopo essersi ambientato moralm. e intellettualmente nel nuovo orizzonte con una prima approssimazione, riprende il cammino, col bisogno insopprimibile non di fare propaganda incosulta delle nuove idee — ciò per altro non dovrebbe sembrare biasimevole, quando essa fosse fatta con serietà, con rettitudine, con prudenza — ; tanto meno di combattere apertam. e direttam. la teologia avita, le categorie, le formole antiche della fede, incarnate nella teologia cristiana; ma di studiare sempre più a fondo l'origine e gli sviluppi di essa teologia quale totum, per conoscere in quale modo essa abbia potuto prendere vita e forma nei pensatori, nei maestri, negli educatori, imporsi ed essere accettata, a volte con entusiasmo, a volte passivam., dalle masse, fatta tutta calore, tutta luce, conforto all'uomo sempre sperduto, sempre incerto in mezzo a lotte sempre rinascenti. La storia del pensiero religioso è tutta simile alla geologia (3) che ci fa la storia (2) della terra (1). Evoluzioni, epoche, strati, sedimenti, trovanti, fossili parlanti, come parlavano i fossili di Esino al nostro Zio geologo, narranti vicende di millenni. Un campo sterminato. Il critico scopre parole, concetti, fatti, situazioni, epoche storiche, i fossili della storia religiosa. Per A. Stoppani fu la zona di Esino che lo rese celebre. A. Loisy salì in breve alla celebrità per avere tracciata con penna nello maestro una sintesi storico.critica possente e parlante della evoluzione delle categorie religiose che furono dai credenti attribuite alla rivelazione originata nell' A.T. e della evoluzione del pensiero nella chiesa cristiana, composta dal piccolo gruppo che si raccolse intorno alla fede nel Cristo risorto. La zona di Esino fu "stoppanisée": la storia della chiesa, nelle grandi linee, per i cattolici, fu loisysée. Ma bisognerebbe leggere gli scritti di A. Loisy, non accontentarsi di sentir dire i suoi contradditori, proprio come per A. Rosmini: rileggere bisogna. Qui non temo asserire che coloro che vorrebbero che io ritornassi non ànno letto nessuno dei miei libri - dico "miei" per indicare i miei

libri preferiti di storia religiosa - mentre io ò letto molti e molti dei loro. Siamo in condizioni dispari e mi sembra che mi trovo io in condizioni migliori nel dibattito.

... ut, quantum ad cognitionem rerum pertinet, etiam praeteritis saeculis vixisse videamur Quintiliano

E lo studio rivela che, in linea generale, insensibilm., goccia a goccia, il sistema ebraico.cristiano.cattolico è venuto formandosi, imponendosi alle masse, le quali senza sforzo, in modo naturale e sponteneo, quasi senza avvedersene, volonterose anzi, se lo sono assimilato. A certe epoche invece il sistema si è sviluppato a sbalzi, è stato imposto e assimilato a grandi dosi, a grandi sorsate, non senza incontrare difficoltà. Allora l'autorità riconosciuta fù abbastanza forte da avere il sopravvento. Con tale processo la massa andò via via accettando tutte le costrizioni imposte al pensiero e alla disciplina. La storia per altro conosce epoche in cui gli sviluppi, le complicazioni del sistema non poterono essere assimilati da gruppi nelle masse e ne seguirono rivoluzioni e secessioni: esempio lo scisma samaritano nell'ebraismo, lo scisma di Oriente e la riforma protestante nel cristian°, per dire solo dei principali avvenimenti. Il ramo staccato dall'albero affondò e fece tàlea nella terra madre comune ed ebbe vita ed evoluzione propria.

Quanto al concetto sul quale tanto insistono gli apologisti "il cristianesimo soddisfa mirabilm. tutte le esigenze del cuore e del pensiero umano educato e civile" noto due cose 1°) talune di queste cosidette esigenze furono create espressamente dalla teologia cristiana stessa, a quello stesso modo con cui continuando a mettere immagini sacre nelle mani dei fedeli, si mantiene in essi la esigenza di tali oggetti di culto secondari. Così molto probabilm. è accaduto talora che la coscienza cristiana ben preparata accogliesse poi con entusiasmo quanto di nuovo e di speciale e di ulteriore veniva proposto dalla teologia. Così per il concetto rivelazione divina. Quando la mente umana del ragionamento naturale fu fatta persuasa in via di massima della possibilità e dei vantaggi della rivelazione divina, essa era già tutta preparata a stimare ed apprezzare i vantaggi di quello che essa teologia presentava come rivelazione superiore avvenuta realm. nel tempo e nello spazio. Allora il teologo.apologeta esclama trionfante "Vedete come la rivelazione risponde a esigenze che sono nell'anima umana". Ànno cominciato i teologi stessi a indicare il bisogno della rivelazione, la sua convenienza, la sua possibilità ed alle docili masse ànno poi offerto una visione tale delle cose da farli convinti che fatto realmente accaduto. la rivelazione è un 2°) quello che la teologia cristiana à pensato fosse

rivelazione diretta di un essere superiore, di Dio personale, questa idea basilare del cristianesimo "rivelazione divina" fu in realtà analisi del complesso tessuto umano evolventesi, dovuta al bisogno dell'uomo incolto di attribuire immediatam. ad un essere superiore tutto quello che dapprima egli non sembrava superare le forze e le possibilità della natura e che non sapeva spiegare.

Un tempo si immaginava Dio governatore immediato del mondo fisico, cielo e terra... Non posso resistere e ti cito una pagina di mgr I.E. MIGNOT " Lorsque I. Newton eut découvert - ou précisément on l'aime mieux - la loi de la " gravitation, il fut nettement accusé d' athéisme par les représentants les plus " graves de l'orthodoxie anglicane de son pays. On comprenait encore mal la " nature des lois générales. Il semblait que le grand physicien rendît inutile " l'action de Dieu et donnât une efficacité indépendante aux forces matérielles. " Dieu, à en croire les adversaires de Newton, n'avait plus de place dans sa créa- " ation, qui, dès lors, pouvait marcher sans lui. La science nouvelle semblait " devoir le reléguer au fond de son éternité et le séparer de son oeuvre. Cet- " te impression fâcheuse paraissait assez légitime, car plus on étudie de près " les lois de la nature, moins on y trouve de place apparente pour une action " spéciale de la Providence. Nos pères regardaient chaque phénomène " comme un fait à part, une manifestation particulière de la volonté libre de " Dieu, l'expression de son action immédiate et distincte, sans liaison avec le " passé ni avec l'ensemble des lois générales, que, du reste, ils ne connaissaient guère. Aujourd'hui, sauf le cas d'un miracle bien établi, nous ne séparons " plus la volonté divine d'avec les lois générales: on serait plutôt tenté d'i- " dentifier ces termes que de les disjoindre. La notion de causes secondaires " disparaît, les effets produits se présentent à notre raison comme le déclanche- " ment nécessaire de phénomènes antérieurs, comme une série d'effets imbriqués, " enchassés les uns dans les autres, se déroulant avec la régularité d'un théo- " rème. Toutes réserves faites sur les erreurs du déterminisme, on peut dire " que notre conception de la nature, un peu étroite autrefois, s'élargit tous " les jours; chacune de nos découvertes recule les limites insaisissables du non " de matériel, et l'intelligence humaine, comme éperdue devant l'infinie gran- " deur et l'infinie petitesse, ne sait plus que se mouvoir à tâtons dans les " abîmes sans fond de l'immensité. Mais est-ce que Dieu a rien perdu à nos dé- " couvertes ? Devient-il plus petit à mesure que son univers grandit à nos yeux " Si ses relations avec la nature, je veux dire les lois de son action, doivent " être étudiées à un point de vue nouveau, sa puissance en est-elle diminuée ? Au con- " traire, elle grandit infiniment, en proportion même de l'infini qui grandit " pour nous. Certes, l'idée de créations successives écrase déjà notre intelli- " gence, mais n'y a-t-il pas autant de grandeur dans le concept d'une volonté " suprême sachant tirer de principes très simples des effets si prodigieux ? "

Lettres s.l. études ecclés. cit p. 250-1 Pagina da meditare. Vedi che preferisco dar la parola alle persone più autorizzate di me, quando il loro pensiero è il mio. "A I. Newton venne rinfacciato che con le sue conclusioni sulla legge della gravitaz. universale egli ""detronizzava la Provvidenza, toglieva a Dio quella diretta azione sulle sue opere così costantem. attribuitagli " nella Scrittura e la trasferiva al meccanismo materiale e che sostituiva la " gravitaz. alla Provvidenza"" " W. D. WHITE Storia della lotta della scienza con la teologia trad it. G. Peroni Torino '02 p. 21 e 147.

Un tempo si immaginava Dio governatore immediato del mondo fisico, cielo e terra, con tutti i loro fenomeni; del mondo umano.sociale: governatore

immediato delle nazioni, delle città, con tutta la loro vita religiosa, civile, politica; del mondo umano.personale, con tutte le sue energie e facoltà spirituali. A Jahvé, dio nazionale degli ebrei, si attribuì direttam. il corso degli astri, del sole, dei pianeti, la pioggia dal cielo, il corso delle acque sulla terra, venti lampo tempeste inondazioni terremoti eruzioni; il germogliare dei semi, il moltiplicare degli animali; a Jahvé si attribuì l'insegnamento diretto (Is 28,25) dell'agricoltura, il governo delle nazioni, delle città, il governo del mondo personale, sicut et inquantum questo era conosciuto.

I filosofi moderni, abbandonando l'antropormorfismo, cominciarono a parlare di cause seconde per il mondo fisico, riservando alla prima causa il governo degli altri due regni umano.sociale e umano.personale. Ma già nella filosofia religiosa ebraica il governo del mondo umano.sociale è affidato agli angeli (Dan 10/21, 12/1), angeli delle nazioni, delle città, restando sempre riservato a Jahvé il mondo umano.personale. Quando la cosoienza umana profonda nacque e prese possesso di sè stessa, quando essa fu in grado di analizzare le energie del mondo spirituale che formano il tessuto umano (spirituale, interno a sè stessa) non poterono a meno che essere attribuite a Jahvé, fatto così governatore immediato di tutto questo mondo emergente agli occhi dell'uomo stesso: a Jahvé vennero attribuite direttam. le attitudini, le tendenze personali, le buone ispirazioni, gli atti di eroismo, di bontà; le illuminazioni del pensiero filosofico, emozioni, saggezza, visioni, rivelazioni profetiche ecc.: tutte queste energie e le loro esplicazioni, che formano il campo propriam. religioso, che stanno alla base dell' idea "rivelazione divina".

Questo concetto persiste nel cristian° il quale parla appunto di rivelazione divina degli elementi essenziali della religione, dogmi istituzioni di culto leggi morali; parla con calore dell'intima continua dipendenza dell'uomo da Dio, dalla sua grazia, dai suoi doni spirituali: da Dio, il quale penetra tutta la sua anima per infonderle la vita religiosa, e la investe con la sua grazia, senza cui nessuna opera buona e meritoria l'uomo sarebbe in grado di compiere.

Lo studio scientifico indipendente trova che tutto questo è sempre e sempre analisi del tessuto umano negli elementi più profondi e vitali. Conoscendo il passato e scrutando il futuro, la scienza prevede il momento che anche tutto questo sistema teologico di dipendenza diretta da Dio dell' uomo religioso e morale farà sorridere, come ora noi possiamo sorridere e sorridiamo del buon ebreo che prega Jahvé che gli voglia mandare la pioggia o ristoratrice o voglia stornare la grandine o le cavallette dal suo campo. Ecco il nuovo mondo di cui parlavo dianzi, nuova terra, cieli nuovi, più vicini al sole,

dove si sente il sole più caldo, che ci intensifica la vita morale; dove si sente il sole più sfavillante, che ci fa nuove rivelazioni, meravigliose, affascinanti.

* * *

"Una religione che ha soddisfatto pienamente geni multiformi Dante, G.Galilei, I. Newton, A. Rosmini, A. Manzoni, A. Stoppani, A. Fogazzaro, non sarà la vera religione ? Quali pretese avete voi, moderniati, sulla religione? Rispondo, Quanto alla morale, il cristianesimo, salvo riserve di seconderia importanza, soddisfa anche noi: al mio assenso pieno ed incondizionato -quasi- lo leggerai più avanti. Noi l'abbiamo con la teologia, non con la morale.

Se i sommi su citati fossero vissuti ai giorni nostri, in cui la critica, la investigazione critica della storia religiosa invade la strada, ed è diventata un bisogno incoercibile, con la tendenza e il bisogno di studio serio e indipendente che essi avevano, con l' adorazione della verità che formava la loro divisa; col coraggio che essi avevano nel professarla, anche quando l' autorità ecclesiastica si poneva sull' attenti e combatteva, calunniava e condannava..... chi può dire come sarebbe stato oggi la loro adesione alla teologia cristiana, al cattolicesimo ? Ogni epoca à i suoi bisogni, le sue tendenze insopprimibili (MIGNOT citato p. 10). Mi permetto fare osservare anche come quasi tutti i sommi su citati, da Dante a Stoppani a Fogazzaro, facevano le loro riserve, almeno in punti secondari, nel campo della teologia, e per queste riserve essi furono più o meno giudicati sospetti, perseguitati dal partito conservatore, alcuni colpiti solennemente dalla autorità eccles.a. Tutti furono sospetti nel per la grande maggioranza dei rappresentanti della autorità teologica, la chiesa, i nomi citati; e così nasce il timore che tali uomini siano stati tanto legittimo grandi che il cattolicesimo non era in gradp di portarli, di sentirseli far parte del suo cuore e del suo cervello. Così l'invocare la loro testimonianza in favore esclusivo e come avente valore illimitato per il cattolic.° non corre senza qualche difficoltà.

Questo argomento poi potrebbe servire e serve anche ai protestanti ed agli anglicani: il soddisfare pienamente ognuna delle due confessioni sommi di ogni calibro, si fa valere dai singoli adepti come argomento irrefragabile della verità delle confessioni stesse. L'argomento vale anche fuori del cristianesimo: ciascun adepto di religioni lo applica alla propria confessione e se ne trova più che soddisfatto. (16)

Sento dire l'apologeta cattolico "quei benedetti dogmi religiosi, che turbano gli studiosi indipendenti, sono invece, a pensarci bene, punti fermi che favoriscono meravigliosam. il movimento verso la verità" (parole di don L.Vismara, parroco di Cislago (Varese)). Proprio ? Mi permetto chiedere "Quan-

do mai si è verificato che un dogma abbia aiutato la scienza umana a progredire nel suo cammino ?" E non si lasci tentare l'apologeta di rispondere che la religione non à per scopo diretto il progresso della scienza: io controbatterei "Sta bene; ma la religione non deve mettersi attraverso il cammino della scienza, come spesso è avvenuto". Quando egli dice "il movimento verso la verità" è il diritto di pensare che egli intenda dire specificatam. "la verità scientifica".

meminisse iuvabit le condanne di G.Galilei, di R. Simon, di A. Rosmini

Nella mia breve esperienza storica di studioso, ò dovuto con altri constatare casi particolari in cui il dogma, la pretesa assolutezza e verità del dogma, à contrastato in modo serio il naturale sviluppo della scienza ed à causato contro anime buone ed equilibrate vessazioni e persecuzioni che non si sarebbero volute vedere nella chiesa cattolica "maestra di verità e di carità". "Jusqu'à la fin du

" moyen âge il n'y avait,en vérité,qu'une science, qui n'était proprement une
" science, je veux dire la théologie.... La théologie était la reine des scien-
" ces , comme le Pape était le roi des rois. Un tel état de choses,...à un mo-
" ment donné se trouve défectuex. La méthode d'expérience l'a emporté peu à peu
" dans l'étude de la nature, la méthode critique s'est développé graduellement,
" elle a conquis tout le domaine de l'histoire, celui de la philosophie, tant
" et si bien que, finalement, elle s'est appliqué à l'histoire de la religion.
" Que faisait cependant la théologie ? La théologie se défiait, elle condam-
" nait. Chaque mouvement de l'esprit scientifique lui semblait un attentat contre
" son propre **droit**, dont elle était bien tentée de faire un droit divin, en sor-
" te que le progrès a paru se faire, en grande partie, malgré elle, et qu'il
" semble même s'être fait contre elle. Si quelqu'un veut protester, il suffira
" de rappeler, pour ce qui regarde la science de la nature, le nome de Gali-
" lée; pour ce qui concerne l'histoire de la religion, celui de Richard Simon.
" Je ne veut pas dire qu'il n'y ait eu aucune vie intellectuelle dans le catho-
" licisme depuis le 16e siècle, et je ne méconnais point la grandeur du 17e;
" mais je dis simplement que l' Église et la théologie n'ont point favorisé le
" mouvement scientifique, et qu'elles l'ont plutôt gêné, autant qu'il était en
" elles, dans certaines occasions décisives; je dis surtout que l'enseignement
" catholique ne s'est point associé ni accomodé à ce mouvement. La théologie
" s'est comportée et se comporte encore comme si elle possédait en elle-même
" une science de la nature et une science de l' histoire, avec la philoso-
" phie générale de ces choses, qui résulte de leur connaissance scientifique.
" On dirait que le domaine de la théologie et celui de la science, distincts
" en principe, et même par définition du concile du Vatican, ne doivent pas
" l'être dans la pratique. Tout se passe à peu près comme si la théologie n'a
" vait rien à apprendre de la science moderne, naturelle et historique, et qu'
" elle fût par elle-même en état et en droit d'exercer un contrôle direct et ab
" solu sur tout le travail de l'esprit humain" A. LOISY Autour d'un p.livre

1a ed p. 210-212. "DELL(Robert) y déclare et démontre que rien de ce qui a été
" réalisé depuis cinquante ans, en France et ailleurs, d'effectif pour l'accep
" tation du catholicisme par l'opinion publique et la science, n'a été jamais
" plus que toléré par Rome. Où elle a osé, elle a condamné" A.LOISY Mém 2/416.

Il caso Galilei non è ancora liquidato: ho sentito in proposito G. Morando. R. Simon, prete dell'Oratorio 1638-1712, uno tra i primissimi cattolici che coltivarono gli studi di critica biblica, a ragione chiamato il padre della critica biblica, anche da critici protestanti tedeschi, pubblicò il 1678 a Parigi la 1ª ed Histoire critique du Vieux Testament, condannata in Francia e distrutta, salvo pochi esemplari. "J.B. Bossuet, si grand par tant de côtés, traitait de minu-
" ties et de vétilles les remarques de R. Simon. Il crut avoir sauvé l'Eglise
" en faisant mettre au pilon par le lieutenant général La Reynie tous les
" exemplaires de l' Hist. cr du V.Testament. Il eût mieux fait de consacrer à
" lui répondre les merveilleuses ressources de son génie. Il était loin de se
" douter du mouvement irrésistible qui allait bientôt se produire, de cette
" poussée scientifique qui allait renouveler les connaissances humaines, et
" nous contraindre à lire l'oeuvre de Dieu dans l'ordre surnaturel comme dans
" l'ordre naturel autrement que ne l'avaient fait nos pères" E.MIGNOT Lettres s.l.et.eccs. cit. p. 249. Bossuet con la condanna della critica biblica, nella persona di R. Simon, da lui provocata, ne ha ritardato di due secoli il progresso nel campo cattolico: essa si è sviluppata per forza di cose fuori del campo cattolico. E così si aggravarono le apparenze che essa si evolgesse unicamente contro il cattolico deve continuare a dire e sostenere che "i dogmi sono punti fermi che favoriscono meravigliosam. il movimº verso la scienza". Sarei tenta-
ta di indugiarmi su questi punti "fermi" che non un volta sola ànno tentato di fermare la scienza. Altro che punti fermi ! Dice bene A. Loisy: se la scienza avesse aspettato il permesso dei teologi per vivere e progredire, essa sarebbe stata arrestata netto nel suo cammino. Forte, ma vero.

Quanto a A.Rosmini mi limito a dire che la condanna della sua dottrina provocata dalla pretesa assolutezza della teologia dei gesuiti à ostacolato gravemente nel campo cattolico lo sviluppo della filosofia e della teologia.

Sai qual'è il vero dogma che rimane in tanto sfacelo ? Il dogma della "comunione dei santi", al quale aderisco con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la volontà. Sappi, fratello carissimo, che, lontano di mente, ma non di cuore, io resto sempre della vecchia casa e che, se non credo più ai dogmi speculativi, credo ancora e profondam. e intimam. alla comunione dei santi: essa è un dogma reale e concreto, se così posso esprimermi. Lasciami dire alto che l'essenza della religione è l'amore del prossimo e l'adempimento del proprio dovere "la religion c'est le devoir". A questo proposito non sarà mai abbastanza meditato il gran quadro della assegnazione del premio e del castigo in Mt 25/31-46ult, a chiusa del grande discorso apocalittico. Opere che ànno meritato ai buoni il premio sono unicamente opere di beneficenza, con assenza assoluta di opere di culto, preghiere, sacrifici. L'assenza di queste, che non sono menomam. accennate, mentre sembrerebbe che un cenno di esse non avrebbe dovuto mancare, è troppo assoluta, troppo totale nel quadro grandioso,

per non dar molto e molto a pensare ai teologi sulla essenza della religione. Lasciami dire che tutta la ortodossia, tutta la teologia cattolica è solo un mezzo, del quale, in speciali circostanze uno può fare anche a meno, purchè il suo cuore vibri all'unisono col cuore dei fratelli di pellegrinaggio nella volontà del bene e nell'amore per il prossimo.

* * *

Caro fratello monsignore... da una parte mi spiace intrattenerti su questi argomenti, nel modo come mi permetto trattarli. E d'altra parte io mi indugio volontieri su di essi, perchè mi piace analizzare i miei sentimenti, il mio pensiero. Io sento che vengo contro tutte le tue speranze, che rompo il tuo incanto, da te sì ben descritto "torna al tuo paesello, ch'è tanto bello..." Permettendomi di scrivere come scrivo, senza temere per la tua fede, prevedo il tuo dolore al suono di tante parole forti, che sanno di contra_dizione e di battaglia. Perdonami; mi sembra poter dire che tu sei stato a stimolarmi. La tenue speranza che nutro basta a giustificare il mio scrivere. Ho taciuto trent'anni; mi sono sempre astenuto dal parlare espressam. con te e con altri, e dallo scrivere su questa materia. Ora posso dire di avere la attenuante di essere stato dolcemente stimolato e non mi sento a disagio. E non mi potrai accusare di difetto di preparazione. Il lungo silenzio mi dà un poco diritto a dire tutto il pensiero senza nulla nascondere.

Perdonami dunque se ti ò arrecato dolore. Tu mi conosci intimamente: conosci la mia serietà fin dal seminario, la mia serietà i primi anni di ministero, la mia serietà attuale. Una prova sono anche le letture severe cui dedico tempo ed energia. Forse tu sorridi al vedermi occupato all'ebraico: esso è un "ferro del mestiere" per lo studio della teologia ebraica e cristiana. Ebbene: da questo sai che e conosci ed apprezzi di me sappi attingere conforto e sappi non disperare di me, nel senso che non devi temere per la salute dell'anima mia, rassicurato come sei della mia indiscutibile sincerità dinanzi a Dio — ti prego dare alla parola solenne un senso più largo e profondo del senso che le si dà comunem., il senso più largo, il più profondo di cui è capace il tuo cuore di vescovo missionario, il tuo pensiero che nella vita missionaria ha vissuto contrasti di ogni genere, anche e specialmente sul terreno religioso — e delle mie rette intenzioni in ogni atteggiam° e decisione. Serbami il tuo affetto, serbami la tua stima; abbi fiducia nel tuo fratello: egli non mancherà all'appello alla vita futura immortale, quando suonerà l'ora sua. Vedi di "guardare le cose in grande" - parole di A.R. Semini - molto in grande, vorrei insistere, e di farti di Dio una idea sempre più larga e profonda e vasta sì che ti sia possibile comprendere e sentire il

mio tessuto spirituale di oggi e di... tollerarmi quale sono e quale, nel presente stato di animo e di pensiero, ò intenzione di rimanere. Questi contrasti delle idee, il no|poter trovare un punto comune di consenso nel campo del pensiero; queste difficoltà quasi invincibili che tu ài a comprendermi, addolorano me non meno che te. Ricordi il singhiozzo che mi soffocava la gola a Domo, il '33, col r^mo padre B. Balsari ? Il pianto era causato dalla foga dei miei sentimenti davanti alla impossibilità in cui mi sentivo di farmi comprendere, di far capire che fatti, non fantasie mi avevano irrimediabilm. costretto al "gran rifiuto". Rassegniamoci a tale stato di cose. Forse è la legge inevitabile di evoluzione della vita sulla terra, legata alla evoluzione più vasta dell'universo NOSTRO e degli universi che a milioni ròteano via per gli spazi infiniti. Godiamo di essere in pieno accordo sul campo morale: questo, per grande fortuna, convìnciti che è l'essenziàle, che ci vuole di più per collaborare ad uno scopo comune ? Admitte me cum bonis operariis. Quando noi ci sentiamo intimam. uniti sul campo morale.... vedi quale vasto campo abbiamo dinanzi a noi. Non tento la tua fede, non tento di esserti causa di rovina. Mio desiderio sarebbe di elevare e sublimare la tua fede, di spiritualizzarla oltre ogni misura, di accrescere il raggio del tuo orizzonte morale e spirituale a tanti milioni di anni.luce che ti sia possibile – gradito quasi e confortevole – l'abbracciare con simpatia tutte le menti che ànno pensieri diversi dai tuoi, compreso il tuo meschino fratello Leo, quando sai e conosci che essi sono con te nell'amore del bene, incondizionatamente. Ad ogni buon fine lasciami dirti che non ho bisogno di fare nessun sforzo per continuare a stimarti come sempre, ad amarti intimente ed intensamente come sempre, ed anche maggiormente, se possibile, ad onta di questo abisso che ci separa nel pensiero..... ma non nel cuore.

Ad una persona che rimpiangeva il fatto che io fossi uscito dalle file del clero, mi sembra potrei rispondere "pur essendo uscito dalle file, pur non accettando più tutto quello che i teologi asseriscono essere il fondamento della moralità, con la mia volontà di bene io sento intimam. di appartenere sempre in modo vitale alla chiesa militante", a questa società universale, che io desidero sia pensata e sentita realm. come tale, e come tale estesa col cuore, col pensiero, a tutti gli uomini del pianeta, (10) di qualsiasi luogo, religione e civiltà, allo stesso modo come dobbiamo pensare la chiesa trionfante accogliente le anime degli uomini che ànno respirato l'aria della nostra atmosfera dall'inizio della vita sulla terra. Simboli, sempre simboli, nei quali ci sforziamo definire e rappresentare ai nostri stessi occhi la profonda intima solidarietà che lega la vita degli uomini tutti, passati presenti fu-

turi; solidarietà tanto profondamente sentita da A. Loisy in La religion, La morale humaine, Religion et humanité.

Io sento nelle intime fibre spirituali che l'abbandono della teologia non à inaridita e nemmeno diminuita in me la ricchezza della sorgente della vita spirituale e morale, della vita fraterna che si vive ogni giorno gli uni accanto gli altri. Io sento di partecipare sempre vitalmente a tutto quello che forma il tuo orizzonte spirituale, carissimo fratello mio, l'orizzonte spirituale di tutti i credenti che sentono profondo il bisogno di affidarsi ad un essere superiore, si sentono da lui intimam. e totalm. dipendenti, bisognosi ad ogni istante di essere illuminati guidati sorretti fortificati nutriti.

Io sento nel fondo della coscienza di partecipare sempre alla comunione dei santi, a questa solidarietà.società universale che è permeata in tutti gli strati da una corrente sotterranea profonda, la quale tutto incoraggia vivifica purifica; la quale, pur in mezzo a infiniti contrasti sempre rinascenti, lega tutti gli uomini nel cattolicesimo e nel cristianesimo, tutti gli uomini nelle religioni e lega nella religione tutti gli uomini del pianeta. Essa è una riserva magnifica, ricca a dovizia, di energie spirituali, di stimoli al bene, per gli esempi reciproci che riceviamo e diamo di amore ai fratelli, di opere di bene, di dedizione totale, disinteressata, a tutto quello che è per noi incarnazione dell' ideale; ideale di natura essenzialm. religiosa (A. Loisy profondo, immensamente vasto e comprensivo qui...) che portiamo in noi, che noi, operando il bene, andiamo sempre più arricchendo di contenuto spirituale, che ci sostiene nel nostro lavoro, che non conosce tregua, e ci porta nelle braccia. Noi andiamo plasmando l'ideale e l'ideale plasma noi — plasmare lavoro perseverante di perfezionam° vicendevole tra noi che arricchiamo l'ideale e l'ideale che arricchisce noi — per la misteriosa complicatezza del nostro spirito. Operando il bene nelle infinite sue forme noi ci sforziamo di dar vita e corpo all'ideale: esso è qualche cosa che noi viviamo, sempre protesi verso una vita ognor più intensa cosciente e buona. Si sente questo leggendo libri anche di cattolici di oggi: esempio C. Adam Essenza d. cattol°. Io scorgo e sento qui non due correnti - nel campo cattolico e nel campo indipendente - ma una unica corrente profonda che è all'opera e si sforza di assorbire e di unificare correnti secondarie contrastanti. Questa unica corrente che vuole vincere tutte le antinomie del sentimento e del pensiero in mezzo agli uomini di tutto il mondo, à la stessa direzione del pensiero mio, lo stesso calore del cuore mio. I cristiani chiamano questo ideale col nome DIO. Io sento giù giù nel profondo di non essere al buio; di non essere nel le tenebre di morte; vedo e sento che anche il mio nome è scritto nel libro

della vita. Presunzione ? Chi mi potesse leggere dentro mi potrebbe dire "non es longe a regno Dei. Presunzione sempre ? Come vorrei che fosse un altro che dicesse di me! Qui mi verrebbero a taglio espressioni della compianta sorella Pierina. Non mi decido a metterle in carta. vista a lungo

E così sento che tutto il gran quadro della teologia cattolica, dogmi e culto, cui il cattolico si sente legato in tutte le sue cellule ed al quale egli ricorre incessantem. con ansia e con fiducia, come a fonte unico indispensabile di vita e di salvezza, al difuori di cui è la morte dell'anima — dogmi e sacramenti che diventano vita, si sostanziano e fruttificano nella educazione cristiana (C. Adam) — è un gran mezzo per giungere alla vita spirituale e per fruttificare efficacemente in essa; "è infine un gran mezzo, un simbolo vitale, vorrei dire operante, che si sforza di rappresentare gli ideali superiori sui quali le chiese cristiana e cattolica sentono di essere fondate e di creare, mantenere, accrescere sempre più e comunicare ai singoli l'energia spirituale che l'uomo – abbetta della teologia – non trova in sè stesso, nelle sue risorse naturali" (così ti scrivevo il 17/12/35).

pag. 62 61 error invincibilis (1)

Sento al tempo stesso che questo sistema non è unico e necessario e indispensabile mezzo di vita e di salute. E a quel modo che è convinzione dei teologi larghi di cuore e di pensiero, ed è convinzione profonda tua, fratello mio, vescovo missionario, che a Dio, infinità bontà, infinita sapienza, non mancherà mezzo di manifestarsi ai milioni di infedeli diseredati e di partecipare loro tutti i benefici di cui godono i cattolici sinceri; (5) lumi, stimoli, grazie, aiuti spirituali di ogni sorta: così penso qualcosa di simile debba verificarsi per coloro i quali, per loro ragioni particolari, serie, oneste, invincibili, ànno rinunciato ai dogmi del cristian°. Vista la loro sincerità e la legittimità del loro procedere,.... lasciami immaginare.....per il caso che costoro siano in errore, come pensano i teologi e tu con essi, però non colpevole, non imputabile, e corressero rischio di non giungere a salvam°, Iddio — del quale non avremo mai finito di farci un'idea grande, profonda, del quale non avremo mai finito di sentirci riscaldati e illuminati — provvederà lui direttamente alla loro salvezza, con mezzi speciali, diversi dai mezzi che, nell'economia normale, sono offerti ai fedeli nei dogmi e nei sacramenti. Io penso così perchè personalmente mi sento troppo sicuro e tranquillo in coscienza. In questi mesi in cui ò dovuto rivedere buona parte dei "miei" libri e delle "mie" riviste, ò sentito di nuovo che troppo numerose e molteplici e troppo autorizzate sono le voci che mi parlano dei punti deboli di tutto il sistema della teologia dei concili, per temere di aver preso abbaglio e di avere a torto abbandonato il "sistema".

Mi sembra che se fosse un altro che parla per me, potrebbe dire "Con tutto quello che è per esperienza degli altri e per esperienza propria è venuto a conoscere, se egli persevera nello stare sinceramente con voi nella morale, tenetevelo buono e ringraziatene Dio".

Non per presunzione, ma per intimo convincime sento in me che Dio, nel caso che io fossi proprio in errore e nelle tenebre, Dio che mi conosce nell'intimo più che io non conosca me stesso, Dio alla cui presenza sento di avere sempre cammi nato, Dio che è verità e che impone all'uomo il culto della verità, Dio il cui pensiero non fu mai lontano da me, che non sentii mai rimproverarmi quando andavo accettando quello che mi si presentava con forze invincibile come il vero, Dio non mi potrebbe abbandonare, Iddio dovrebbe lui condurmi alla luce in uno di quei modi di cui parlano i teologi. Innanzi a Dio ed alla verità sento nella mia coscienza che la luce e la forza del vero conosciuto si sono imposte al mio spirito come luce meridiana irresistibile, sto per dire come forza travolgente. Se il vero non contradice il vero, come posso io non sentirmi sicuro e tranquillo e al riparo di sorprese all'ora della morte ? (vedi p. 4) Sta di buon animo, fratello mio: l'oggetto di tanti desideri, di tante infocate preghiere tue e di parenti e di amici non andrà perduto.

Un'altra immagine strana. Vedo una turba di gente buona, semplice, ingenua, volonterosa. Essa va salendo lentamente, con fatica, lungo sentieri ad or ad ora aspri e difficili, alla montagna alta della vita eterna. Sopportano essi ogni sorta di scomodità, di privazioni; rinunciano, per intimo convincimento da Dio per ideali superiori, a tante cose lecite, sempre intenti ad invocare aiuti spirituali e temporali, lumi superiori, grazie spirituali. Vanno salendo, salendo con fatica.... Vedo insieme un aeroplano -- leggendo i catechismi del r.mo padre prof. G. Bozzetti in Charitas sento il teologo che c.a.m.m.i.n.a a p.i.e.d.i a 4 km. l'ora. Gli uomini di oggi vogliono muoversi e dislocarsi a 1000 km. l'ora -- un aeroplano che in un baleno, con la sua proverbiale leggerezza e velocità, saltando tutte le privazioni e le fatiche e gli stenti degli altri che salgono lentamente a piedi, in fitta schiera, porta la gente alla cima. Fortunati i secondi e infelici i primi ? Certo: fortunati coloro che viaggiano in àero; meno fortunati gli altri. Basta che tutti vengano a salvamento e che la cima si popoli, si copra di nuovi arrivati. L'essenziale è l'arrivarvi: la via seguita interessa meno. Diranno coloro che ànno fatta tutta la salita metro per metro, faticando, a coloro che non conoscono, coi quali sanno di non aver fatto viaggio e che essi si vedranno dinanzi, freschi e leggeri, sulla cima agognata "Qui anche voi ? Ma chi siete ? Per qual via siete venuti quassu ?" E quelli faranno cenno all' àero e al sommo operator di tal prodigio. Ela bela? Dì anca ti che l'è bela..... (ricordi.?.. il vero bbllèemm bbllèem)

Rifletti sul senso profondo e misterioso della parabola dei lavoratori della vigna chiamati a diversa ora Mt 20/1-15, istruttiva assai; approfondisci

Così sento di non dover temere il giudizio degli uomini "qui cor non vident" . Mi richiamo anche alle parole di G.MORANDO Es.crit. p. LXI citate appendice E pag. 105 "La conoscenza della verità è un diritto che implica un dovere e non se ne può far mercato", interpretando le ultima parole nel senso che chi è persuaso di aver conosciuta la verità non può esimersi a suo piacere dal manifestarla: il manifestarla può assumere per lui la forma di un "dovere".

il senso recondito "pevvchè movvmoste ? non è io con voi stabilito un denàro ? ...cchè movvmoste ?" Chi à lavorato più a lungo e con maggior fatica non muova lamento: consideri la infinita grandezza del bene raggiunto, la smisurata ricchezza della vita che insieme coi fratelli gli è partecipata e sentirà che tutte le fatiche sopportate sono un nulla a confronto del tesoro che Iddio gli largisce; che chi à lavorato meno non deve essere oggetto di invidia: tutti ammirino e adòrino le vie di Dio e godano dell'immenso bene comune il quale non è negato se non a chi deliberatam. e con sua propria responsabilità avrà voluto rinunciarvi, ... qualora questo possa essere mai realizzabile dalla natura umana. Il gaudio del premio guadagnato, e per sempre, e in compagnia dei fratelli, il tripudio di essere omai entrati nella terra del riposo senza più dolori e fatiche, sarà così strabocchevolm. intenso mensuram bonam, et confertam, et cogitatem, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum Lc 6/38 che coloro i quali lo ànno guadagnato con lunga fatica non se ne rammaricheranno; non potrà nemmeno nascere e formarsi il pensiero di un possibile rammarico, ripiti come saranno tutti quanti in unum dall'inno trionfale di gloria e di ringraziam° che tuonerà verso l'alto dei cieli

Par 28/94 mentre favellavàm con esso loro
" io sentiva osannar di coro in coro "
"Salve a color che allieta il gran ristoro".

Fantasie ! Io me ne sento il cuore caldo; io mi sento staccare dalla terra. Simboli, simboli, simboli, in cui si compiace il nostro spirito, bisognoso di volare sempre più alto.

Mi sembra questo magnifico dogma, la comunione dei santi, che la chiesa à creato sotto l'influsso di un gran buon senso umano, può costituire un terreno di intesa per tutti i contrasti e per tutti coloro che sono in contrasto. Quanto alla possibilità di mettersi d'accordo, per fortuna, ripeto, l'essenziale, l'indispensabile per convivere e cooperare all'opera comune di bene per quella parte che ad ognuno è assegnata dalle circostanze, non è l'accordo dei pensieri, bensì l'accordo dei sentimenti "l'unione degli uomini avviene nell'unione dei sentimenti, non già nell'unione delle idee" Mar.e EVANS. L'accordo delle idee passa in seconda linea. Lasciami riportare le belle parole del gnostico Apelle, il quale cercava di correggere le teorie del maestro suo Marcione e di mettere nel caos di quelle dottrine una nota cristiana comune "...que ces questions-là n'étaient pas à discuter, et que chacun devait rester dans la foi par lui réalisée, tous ceux qui espèrent dans le Crucifié devant être sauvés, pourvu qu'ils soient trouvés faisant le bien" Eusebio V 13, 5 A.LOISY La naiss.du christianisme Paris '33/403. Pensiero sereno,

calmo, maturo, vasto e profondo, del buon senso umano, di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le religioni, di tutte le filosofie, dettato dall'elemento buono che galleggia sull'anima umana sopra tutte le debolezze. Il pensiero à la vastità ed il respiro ampio e solenne del pensiero del padre F.G.Faber sulla salvezza di tutti i cristiani G.MORANDO Es.crit 565 e del pensiero di Rosmini "bisogna vedere le cose in grande". Facendone l'applicazione ai giorni nostri e alle questioni innumerevoli e profonde, ai problemi poderosi che ci opprimono, che vorrebbero dividerci nelle idee e sembrerebbero vietarci ogni possibile accordo, dopo tanti rivolgimenti delle categorie fondamentali, vorrei dire "Resti ognuno a quel punto di realizzazione della vita e dell'azione, del sentimento e del pensiero che gli è riuscito: tutti coloro - penso siano la immensa maggioranza - che ànno fede nell'avvenire sociale dell'umanità, si troveranno in buona compagnia nella chiesa universale militante e trionfante, purchè siano trovati volere il bene in modo sincero e fattivo, il miglioramento spirituale e morale di sè stessi e dei fratelli. Quale allargamento, quali orizzonti sempre più vasti, sconfinati, dall'ebraismo al cristianesimo e da questo all'umanesimo morale che abbraccia in una unica famiglia tutti coloro che respirarono, respirano e respireranno l'aria della nostra atmosfera ! Oltre questo orizzonte confesso anch'io di non essere in grado di concepire e di portare altri allargamenti. Affer mihi adhuc vas. Et ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum p. 5. Eppure sono persuaso che altri allargamenti verranno dopo di noi. (come vorrei aggiungere "et s'élargir toujours") È la legge "vivre c'est changer". Misuriamo intanto le tappe dell'allargamento dal complicato apparato di "boucherie" dei sacrifici ebraici al passo di Isaia 2/20 citato p. 30 a Gal 5/6 in Christo Iesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium:sed fides, quae per charitatem operatur. Ed ora senti G. TYRRELL "For the most part, theologians are as sincere " and convinced of what they say as of old were many of those most faithful and " observant Jews who would give no ear to Christ and His heresy; who quoted the " Prophets to show that salvation was of the Jews alone, that Judaism would endure till the final Parousia and would at last conquer the whole world to its " sway. How right they were and yet how wrong ! Judaism was to live a risen " and glorified life in Christianity. Paul did not feel that he had broken with " the Judaism, but that he had thrown down its barriers and opened it out into a world-religion, that he had but interpreted it. To the end he was a Hebrew of Hevrews; and we rightly boast ourselves to be the true, the spiritual " Israel and seed of Abraham. Well, may not history repeat itself ? May not " theologians be right in quite another sense than they imagine ? Is God's " arm shortened that He should not again out of the very stones raise up seed " to Abraham ? May not Catholicism like Judaism have to die in order that it " may live again in a greater and grander form ? Has not every organism got its " limits of development after which it must decay, and be content to survive in " its progeny ? Wine-skins stretch, but only within measure; for there comes " at last a bursting-point when new ones must be provided. Who can answer

" the questions ? We can only turn the pages of history and wonder and
" wait" A much-abused Letter London '06 p.89

°.°

Tutto questo che ò detto, è solo una parte, una piccola parte di quanto avrei a dirti. Quanto ài letto, e specialm. le prime pag. e le pag. 40-47 , ho scritto affinchè tu conosca bene il fondo del mio cuore e del mio pensiero; affinchè veda e senta che io non sono al buio; affinchè tu possa posar la mano a tuo agio sulle fibre del mio cuore e sentirle vibrare insieme con le tue stesse fibre fraterne, e sentire come non può essere la morte nel mio cuore; affinchè sia levata di mezzo questa ombra che vorrebbe dividerci e che non ti dà pace; affinchè sia lenito, se non del tutto guarito, questo tuo grande dolore che io ben conosco e che addolora anche me, dentro; perchè siano tolte di mezzo le ragioni di quel tuo imbarazzo a riguardo di parenti e di conoscenti del quale a volte mi parlasti; e cessino le tue preoccupazioni sul problema della salute dell'anima mia; e quando mi vedi, tu possa guardarmi con occhio sereno ed animo tranquillo, e quando pensi a me possa trovare in me di che confortarti. Fa ogni sforzo per allargare e approfondire le tue facoltà di comprensione. Cogita et recogita comprehende me. Sono tentato di dire che anche il tuo stesso spirito se ne avvantaggerà.

***

" Le ragioni di questo cambiamento radicale ? " parmi sentirti chiedere; le prove di tutto questo sistema di cui mi vai discorrendo allegramente e loquacemente ? Le prove ? Numerosissime, in rapporto con tutti i rami dello scibile, naturalm. come le difficoltà. Esposizione lunga, complessa, laboriosa. Per ben sentire queste ragioni, tu dovresti sopratutto leggere insieme con me tutti i libri che io ò digerito in questi ultimi trenta anni, molti dei quali militanti nel campo dell'apologia cattolica.

Tenterò descriverti, fratello mio carissimo, la lunga strada che mi à condotto a quel complesso di vedute sulla religione che formano l'attuale mio orizzonte morale e intellettuale, e che sono la sintesi di tutto quanto sinora potei vedere e studiare; in qual modo dal credere con la fede del carbonaio e con la fede del teologo, io abbia mai potuto abbandonare tutto, dogma e culto cattolico, come cose morte. Io sento intimam. che se all'inizio dei miei studî di critica religiosa io avessi potuto prevedere fin dove essi mi avrebbero condotto, non avrei potuto seguirli con quella calma, con quella semplicità, mi permetto dire, con quella naturalezza che richiedono studî di tale natura, nei quali bisogna lasciarsi condurre da quello che grado grado, passo passo, ci

rivela a noi come verità storica, disposti a rinunciare a quello che la indagine ci fa riconoscere falso, anche se esso costituisce parte importante od anche integrante della teologia. "La critica letteraria e storica non à pur le sue certezze ?" scrive egregiam. G.MORANDO Es.crit. p. LXXIX. Le rinuncie graduali ch'io venni mano mano facendo delle proposizioni della teologia furono da me fatte in condizioni che mi piace analizzare in dettaglio.

Quando — non per mio studio diretto, il che non avrei potuto, bensì dalla lettura di libri scientifici di specialisti di autorità acquisita nel campo degli studiosi — mi persuasi che

i quattro fatti a

- il pentateuco non è opera di Mosè, ma compilazione di documenti a lui posteriori
- la seconda parte del libro di Isaia(capi 40-66) non è di Isaia, ma di autore, anzi di autori più recenti
- il primo vangelo non è un libro di getto dell'apostolo Matteo, ma una compilazione di autore ignoto più recente
- il quarto vangelo non è opera dell'apostolo Giovanni di Zebedeo, ma di autore sconosciuto più recente

io nemmeno lontanam. sospettavo che il rinunciare a questi 4 punti della tradizione cristiana potesse un giorno concorrere a farmi negare i due dogmi ispirazione biblica e divinità di Cristo. Persuaso che la verità storica non può essere in contrasto con la verità religiosa, fiducioso nello studio sincero della storia della religione sotto gli occhi di Dio, rinunciai alla tradizione su questi 4 punti attestati dalla critica e lasciai cadere l'idea tradizion.sul valore storico dei libri cosidetti "storici" della bibbia, sulla storicità dei miracoli della bibbia, sul valore probativo delle cosidette "profezie". Fin qui nessun dogma era in questione: il dogma era rispettato.

Ho l'impressione che la maggior parte dei cardinali e dei consultori della Commissio de re biblica che ànno elaborato i decreti a condanna dei critici novatori, non abbiano mai capito un corno — me lo lasci dire con una frase che starebbe bene sulla labbra di nostro papà Ferdinando?, lui che aveva di tali espressioni — della forza degli argomenti che stanno in favore delle teorie critiche citate. Essi condannarono in base ai principî della teologia. Così penso che i consultori del S. Ufficio che condannarono le pretese 40 proposiz. di A.Rosmini il 1887, supponendo che essi avessero lette le opere di lui, non abbiano capito un corno del sistema del grande filosofo - è ancora e sempre papà Ferdinando che parla dalla tomba e non ò scrupolo di farlo parlare in tal modo. Egli schizzava fuoco quando parlava della questione rosminiana. I consultori condannarono in base ai principî della teologia ufficiale, vor

dire della teologia speciale dei gesuiti. Così penso che i consultori del S. Ufficio che condannarono G. Galilei non avessero afferrato la forza dei suoi argomenti astronomici, essi che rifiutavano di porre l'occhio al canocchiale per ricevere la rivelazione di nuovi mondi, bene imitati da coloro che rifiutano di leggere gli scritti dei critici specialisti, "uomini del mestiere". I consultori condannarono anche qui in base alla teologia. Chi si applica allo studio della bibbia, ignaro della critica e dei suoi potenti mezzi di indagine e di analisi, si mette nelle condizioni di chi volesse studiare il cielo senza armar l'occhio almeno del modesto canocchiale di G.Galilei, il tubo magico che analizza i corpi celesti. Le menti semplici che pensano ancora teologicamente stanno allo stesso livello di coloro che ai giorni di Galilei pensavano ancora con Cl. Tolomeo che l'universo gira lui attorno alla terra. A diebus Galilei Galilei coeli telescopio scrutantur. A diebus Andreae Maës (Masius sec 16°) biblia critice scrutatur. Come il telescopio analizza, chiarisce, risolve e crea la visione di cose prima non mai viste nè sospettate, così la critica. Come a Galilei il telescopio rivelò nuovi mondi, mai prima visti nè sospettati, che sconvolsero e travolsero le idee tradizionali sulla configuraz. del mondo stellare e stimolarono Galilei e i suoi seguaci specialisti a entrare nelle idee di N. Copernico e a costruire nuovi sistemi astronomici che erano destinati al trionfo; così identicamente agli scienziati specialisti la critica rivelò fatti nuovi, mai prima conosciuti nè sospettati, che sconvolsero e travolsero le teorie filosofiche e teologiche sulla creazione, sulla rivelazione, sulla storia della religione ebraica e cristiana e li stimolarono a costruire nuove teorie che avevano per sè l'avvenire. L'arte critica si apprende grado grado. Loisy stesso all'inizio dei suoi studi in un primo tempo non aveva rilevato (la realtà del) le contraddizioni dei vangeli. Al destarsi dello spirito critico, esse saltarono agli occhi. La critica è il (micro-)telescopio applicato alla bibbia . Altri orizzonti, altri mondi, altri pianeti..... abitati ! Il fatto che tu, fratello mio amatissimo, e D. G. Terruzzi di Milano e D. Er. Terruzzi di Rasa e la grandissima maggioranza di coloro che insieme con te mi invitano al ritorno (forse uno solo eccettuato...) non avete letto i libri che io ò potuto leggere, non avete messo i vostri propri occhi al canocchiale di Loisy — (al)la critica biblica, ai libri di critica biblica — è per me cosa gravissima e decisiva. Io ò letto e studiato i vostri libri: voi non avete letto i miei. E se tu mi rispondessi "altri ànno letto per noi", io opporrei "studi di tale natura debbono essere condotti personalmente, non fatti per procura. Quando abbiamo fame, ci mettiamo noi stessi a tavola, non diamo ad altri l'incarico di mangiare per noi." A tale proposi

to anzi/ed a proposito della formazione teologica ricevuta in seminario, se da una parte mi sento in diritto di protestare per essere stato ingannato e se al pensiero di questo nuovo mondo che per me è una conquista, parrebbe che io dovrei rimpiangere gli anni passati in seminario, dall'altra trovo che non fu un dànno per me l'essere passato per le aule dei seminarî, non rimpiango i miei anni ivi trascorsi, sento che non è stato tempo sciupato quello che mi son trovato a dover dedicare allo studio della teologia, questa dominatrice del pensiero medioevale. Ho avuto così campo di conoscerla da vicino, di conoscerne i punti deboli. Quando per me tutto il sistema venne a misurarsi con il cumulo di prove contrarie opposto dalla scienza, mi balzarono agli occhi le sue debolezze, tutta la sua insufficienza, in modo che il "gran rifiuto" non può essere attribuito a ignorenza di quello da cui mi sono svincolato. Ho conosciuta bene la teologia e l'ò abbandonata, perchè conobbi che essa non è la fede morale, conobbi che teologia è mitologia. Niente rimpianti da parte mia. La mia vita è stata così perchè così doveva essere, perchè tale doveva essere lo sviluppo della mia vita spirituale, guardata "in grande". "Ne regrettons rien" scrive A. Loisy nel suo giornale, in un momento di grande malinconia e di grande tenerezza per i Genitori defunti, davanti ai quali egli si sente fiero di non aver saputo mentire per compiacere alle esigenze assurde di una autorità cieca e brutale.

" Quand j'ai voulu entrer au séminaire, vous aviez peur pour moi, et combien vous aviez raison ! Je ne voulais que servir la vérité, me donner aux âmes.
" Et la vérité, je l'ai vue se fondre sous ma main, devant mes yeux. Les âmes on m'instruisait plutôt à les contraindre qu'à les conduire. Et vous sentiez, d'instinct, qu'il y avait quelque chose de faux, et qui me ferait souffrir, dans la carrière que je voulais embrasser. Que ne vous ai-je écoutés!
" ..... votre inexpérience était une necessité divine pour le bien qui sortira de mes épreuves. Ne nous plaignons donc pas et ne regrettons rien. Pour moi je vous bénis, et je suis bien assuré que vous ne me maudissez pas" A.L. Mémoires 2/373. Tanto meno rimpiango - e puoi già averlo visto - l'essere stato educato nel cristianesimo. Godo di aver potuto conoscere e sperimentare il suo spirito profondo, la sua efficacia nella educazione dell'anima umana, la vita profonda e intensa che pulsa nelle sue fibre. Ora non più le vecchie forme nuovi istrumenti spirituali ! Mi sembra venuto il momento di dare nuova veste a questo tessuto vivente che è la chiesa come società, la cui vita molteplice si frazione negli individui.

* * *

Quando mi persuasi che il quarto vangelo non è realtà di discorsi e di fatti, ma meditazione; non è una storia, ma una composizione mistica; che cioé i discorsi che esso mette sulle labbra di Gesù non furono da lui pronunciati e che i miracoli speciali (acqua in vino a Cana, vista resa al cieco.nato, risurrezione di Lazaro) che esso attribuisce a Gesù,

assurde, perchè si esigeva da lui la ritrattazione assoluta e incondizionata di tutte le sue opere di scrittore

i tre fatti b

- il quarto vangelo..nonstorico 52
- non sono accaduti
- la concezione verginale è un mito
- la risurrezione corporea di Gesù, con rianimazione del cadavere, è pure un mito, non è un fatto realmente accaduto, dimostrabile e dimostrato sul campo della storia

non sospettavo che il rinunciare a questi altri tre punti della tradizione cristiana potesse un giorno condurmi a negare il dogma della personalità di Dio. Rinunciai alla tradizione anche su questi 3 punti attestati dalla critica e rinunciai ai due dogmi ispirazione biblica e divinità di Cristo, ben vedendo allora che a tale rinuncia non erano estranei i 4 fatti a sul pentateuco, su Isaia, sul 2° e sul 4° vangelo (autore non apost. Giovanni) descritti p. 49.

Pur essendo connesse, le due conclusioni della critica biblica

il 4° vangelo non è opera dell'apostolo Giovanni di Zebedeo

il 4° vangelo non è opera storica, ma meditazione

sono proposizioni distinte e di significato ben diverso l'una dall'altra. La seconda, sul valore non storico del 4° vangelo, è molto più grave e di portata incalcolabile per la teologia cristiana. Difficoltà su questo punto erano già state sentite ed esposte dal card Newman e risolte in un suo modo speciale. "Etant donné l'importance de la re-
"surrection de Lazare et le rapport qui existe entre ce miracle et la mort de
"N.S., comment se fait-il que trois évangélistes n'en disent rien ? S'ils donnent
"une raison des mesures décidées contre le Christ.... elle est toute différente.
"Enfin , saint Jean mentionne le miracle et ses conséquences. Il se peut donc
"que des choses importantes soient vraies, même quand certains documents inspirés
"n'en disent rien....". Qui Newman segue il suo filo, diverso dal mio. Parole che trovo in H.BREMOND Newman Psychologie de la foi Paris '05 p.325.

E quando, in seguito, la rinuncia a questi due dogmi mi condusse a rinunciare a tutto l'insieme di dogmi e di istituzioni cultuali sanciti dai concili, specie dal Tridentino e dal Vaticano, nemmeno allora io pensavo che il complesso dei fatti che mi aveva indotto a rinunciare a tutti questi dogmi e istituzioni mi avrebbe poi condotto più in là, a rinunciare all'ultimo dogma del cristianesimo — meglio dire il primo ? — la personalità di Dio, come essere illimitatam. perfetto, che sta fuori del mondo, pur permeandolo tutto intimam., è assolutam. indipendente dal mondo dello spirito e della materia e non si confonde con esso non à bisogno del mondo e degli uomini per essere ed operare. Questa ultima rinuncia, la rinuncia al Dio personale, venne più tardi, in seguito ad altre riflessioni, ad altre sintesi, ad altri approfondimenti di tutto quanto in antecedenza avevo appreso ed assimilato. Ed ecco in qual modo.

Ad un certo punto dei miei studi feci questa constatazione. Il Dio personale della teologia ebraica e cristiana aveva permesso che in base ad una tradizione millennaria la umanità ebraica fosse stata per secoli e la umanità cristiana continuasse tuttora ad essere mantenuta nella convinzione che i fatti narrati nell' A.T. e nel N. T. erano realmente accaduti nel tempo; che la rivelazione in generale e specialm. la rivelazione della divinità di Cristo, la sua concezione verginale, la sua resurrezione corporea con risanimaz. del cadavere; la formale e personale fondazione della Chiesa da parte di Gesù con la istituzione dei sette sacramenti del conc° di Trento e di una autorità trasmissibile ai successori dell'apost° Pietro, erano pure fatti veramente accaduti e reali. Ancora lo stesso Dio personale aveva permesso che in base a tutti questi presunti fatti — che la critica biblica e storica aveva irrimediabilm. travolti come fatti e trasportati nel campo delle idee — la umanità ebraica fosse stata per secoli e la umanità cristiana continuasse tuttora ad essere mantenuta sottoposta a costrizioni irrazionali, a pratiche di culto, alcune delle quali assurde e ridicole (mi permetti...?). Quando io constatai tutto questo, io esclamai "Il Dio personale della teologia cristiana non esiste: se Dio fosse quale lo sentono e lo descrivono i teologi, egli avrebbe dovuto permettere che l'umanità fosse per secoli mantenuta sottoposta a questa servitù del pensiero, a questa servitù delle pratiche cultuali". Il buon senso umano si ribellò in me e fu la volta della rinuncia al primo dogma del cristian° la personalità di Dio. E questa fu l'ultima rinuncia, l'ultima negazione, oltre la quale credo non resterebbe che negare la morale cristiana ed umana e infine la vita e l'essere nostro. Rifletti che io non dico stessa. A tale negazione non fui mai tentato.
"Dio non esiste", non nego Dio: negazione che sarebbe arrischiata e non scientifica: sarebbe come negare il bene, la dedizione al bene, quanto forma la base del nostro convivere sociale. Dico solo "Dio non è quello che la teologia crist. ci presenta, l'essere di cui essa à voluto troppo sapere, troppo particolare."

"Impossibile..." immagino tu mi dica "impossibile che Dio abbia voluto ingannarci nel modo come tu dici". Intorno al senso profondo, alla portata enorme di questa parola impossibile e di tutte le idee che le si possono ricamare attorno, vorrei fosse moltiplicato a milioni di doppi e bene afferrato e approfondito il vasto senso delle parole di G. MORANDO "bene a proposito " diceva l'astronomo Fr. Arago ""Chi, al di fuori delle matematiche pure, pro " nuncia la parola impossibile, commette, per lo meno, un'imprudenza"" "
Es.crit. p.CVII. Quando io ti dico "Lazzaro non è risorto realmente", tu mi rispondi "È impossibile che Dio abbia permesso che il vangelo narrasse come realm. accaduto un fatto non reale, abbia permesso che noi fossimo tratti

in inganno in modo così efficace, irresistibile ". A me sembra aver modo di presentarmi alla soglia di questo mondo misterioso che noi vogliamo significare con la parola impossibile e di tutte le idee recondite che in essa parola si celano oltre la cortina che ci separa dalla realtà dell' al.di.là .... Mi consta che il compianto padre barnab. P. Gazzola, ai bei tempi del '04-06, aveva avuto il coraggio ammirabile di dire dal pulpito di S. Alessandro in Milano che la risurrezione di Lazzaro è un mito. Vedi quanto relativo è il significato della nostra parola impossibile ! Nel nostro campo umano intessuto di sentimenti, pensieri, scienza, meccanica cose che 50 anni fa si abdicevano impossibili oggi sono realtà. Cose che i credenti si affannano oggi a dichiarare impossibili, sono già ritenute da coloro che hanno aperto gli occhi non solo possibili, ma realmente verificate e in progresso di tempo essere saranno tollerate, ammesse e portate (assimilate) anche dai credenti, i credenti del sec° 100°, del sec° 1000°. Saranno i credenti nell' eterno valore morale della vita sul pianeta.

Per descrivere in altre parole le fasi sopraesposte della mia evoluzione, l'abbandono della tradizione crist. sui quattro punti a (p. 49), quando la prima volta queste teorie mi si affacciarono al pensiero e mi si formularono come fatti constatati dalla critica biblica, mi parve cosa innocente e l'accettai, perchè esso si imponeva al mio spirito per tutto il cumulo di argomenti che deponevano in favore delle teorie, senza preoccuparmi delle eventuali conseguenze che l'abbandono della tradizione su tali punti avrebbe potuto avere nel seguito. Se io avessi allora sospettato che l'accettare queste teorie avrebbe potuto come conseguenza di concorrere un giorno a farmi negare i due dogmi ispirazione biblica e divinità di Cristo, non so che sarebbe avvenuto, se gli argomenti in favore delle teorie critiche avrebbero conservato per me il loro valore scientifico probativo. È probabile che, atterrito dalle possibili conseguenze delle conclusioni della critica negatrice, mi sarei prudentem. applicati agli occhi gli occhiali colorati del teologo, mi sarei sottratto alla luce che emanava dai fatti ed avrei esclamato "Non sia mai; Dio mi guardi dal far torto al deposito della fede". Non sospettando nulla, accettai le cose con naturalezza: "j'y allai tout bonnement, tout allégrement", con una naturalezza che un teologo direbbe "diabolica". Mi immagino nella posizione di un ladro discreto, il quale se potesse prevedere che rubando il poco sarebbe in seguito indotto a rubare il molto, si riprenderebbe e si asterrebbe dal rubare anche il poco. Ritornando al quadro sopra presentato, i quattro fatti a, assodati e bene messi in luce, associati ai tre fatti b (p. 52) e ad altri fatti via via verificati

produssero poi il loro effetto concomitante di farmi rinunciare ai due dogmi ispiraz. bibl. e divinità di Cristo.

Ti ò voluto esporre minutam. tutto questo – e forse ti avrò stancato – anzitutto perchè mi procura piacere grande ed intima soddifazione il riandare la via sulla quale sono camminato, l'analizzare il processo evolutivo che si è svolto in me, dopo il '05 ed è incominciato con la lettura Il santo di A. Fogazzaro. La evoluzione fu normale, graduale, non scomposta e tumultuosa: per questo essa fu consistente, vitale e non diede luogo, fortunatamente, a crisi morali, non condusse alla morte della fede morale. "Ici-bas, vivre c'est changer" pensiero di Newman (vedi app. E p.107) : è un pensiero della tempra dello spirito di padre Gazzola, di una vastità e di una profondità che sgomentano.

Ma principalm. questa mia analisi è per scopo di farti sentire le difficoltà che si può presumere incontrerebbe un credente, tanto più se prete.teologo, se decidesse di applicarsi a questi studî di critica religiosa, oggi, dopo aver constatato, nel mio caso ed in altri simili casi, fino a quale punto tali studî possono condurre — dico "possono" per discrezione, per precauzione oratoria. Non perchè l'ingegno suo possa essere eventualm. inferiore al mio:no,no. Qui non è questione di ingegno più o meno robusto e sottile. Non è tanto l'ingegno che si richiede qui, quanto la arrendevolezza, la disposizione naturale a piegarsi davanti ai fatti verificati. Quando io mi misi allo studio dei problemi critici sulla bibbia, non vedevo il possibile punto di arrivo: la forza probante dei fatti era tutta libera, tutta operante sul mio intelletto; non era turbata, deformata, attenuata dal timore di offendere la fede teologica. Quel credente invece che ci si mettesse oggi, con piena conoscenza e coscienza dell'esito lontano (e disastroso, gli lascerei dire) che tali studi ànno generalm., è presumibile non avrebbe quella indipendenza, quella perfetta libertà del giudizio, quella arrendevolezza e docilità dello spirito che sono condizione necessaria di uno studio scientifico: la docilità della cera calda che si lascia plasmare alle minime increspature del modello. Non gliene farei colpa: è questione di ereditarietà teologica. Anzi.... mi parrebbe sentirlo dire "Dio mi guardi da tale arrendevolezza !" Il timore delle conseguenze che ponno derivare dall'accettare un dato punto di critica biblica non lo lascerebbe pienam. libero di vedere e sentire la forza probante degli argomenti che stanno in suo favor: gli argomenti perderebbero della loro forza, sarebbero spuntati per lui e allora.... addio scienza, addio studio sereno e sincero che si lascia illuminare vincere guidare dalla luce del vero, ovunque egli appaia, senza preoccuparsi delle conseguenze. Ti ò messo sott'occhio un insieme di elementi analitici della mia crisi che per me ànno importanza

capitale. E così mi sono avviato a darti qualcuna di quelle ragioni o prove che immaginavo mi avresti chiesto. Come prova della irrealtà dei due dogmi ispirazione biblica e divinità di Cristo ti ò portato, come fatti di minore importanza i quattro fatti a e come fatti di portata definitiva i tre fatti b. Ora se tu mi chiedi in qual modo io posso provare i 4 fatti a e i 3 fatti b, non posso che invitarti allo studio degli scritti dei critici specialisti M.J.Lagrange, Fr.v.Hügel, S.Minocchi, padre (a richiamarmi) Ghignoni; ai larghi consensi dell'arciv mgr. E.Mignot e del barn.p. B. Gazzola, per stare nel campo cattolico. Non posso omettere, per il pentateuco, Ch. Brigge, anglicano di una coscienziosità e probità esemplare. In favore delle due tesi sull' autore e sul valore non.storico del 4° vangelo l'anonimo FIRMUS in Rivista rosminiana '06/07 tre art. che è miracolo abbiano potuto essere stampati alla vigilia del Lamentabili e all'antivigilia della Pascendi; anche Il Rinnovamento '07 giugno, rivista che per me è la pietra di paragone di quanto può essere prudentem. accettato nel campo critico. Taccio A. Loisy, che à parlato e scritto in nome dei cattolici progressisti, mettendo a fuoco molte delle loro teorie ed aspirazioni. Ma chi li legge i libri di questi autori ? chi li legge senza essere dominato dall'idea che Loisy è l'autore condannato e scomunicato che bisogna combattere e (e steminare) vituperare ? I gesuiti rifiutavano di porre l'occhio al tubo diabolico di G.Galilei.... Consultate i critici specialisti, mettete gli occhi al telescopio e lasciatevi rivelare i fatti inattesi (sono tentato di dire "le meraviglie"...) del cielo biblico, i fatti che lo studio non armato della critica è incapace di vedere.

Permetti ch'io richiami ora "la voluttà della ragione" della tua lett. 2/8/33. Da parte del credente timorato che aborrisce la critica, la parola "voluttà della ragione" è ben trovata; mi sembra che per poco non ài scritto lussuria della ragione. Ài scritto parole un po' parenti delle parole di Pio 10° che diamava "rêveries d'esprit en délire" le conclusioni della critica di Loisy (lett. 27/6/04 a mgr E.Le Camus). Con tutto il rispetto che porto alla tua dignità, con tutto l'amore che nutro per la tua bontà semplice e schietta e per il sangue fraterno, mi viene spontaneo il rispondere

quando G. Galilei, traendo le conclusioni delle sue osservazioni astronom. e dei suoi studî, accettò e sostenne il sistema di N. Copernico, i teologi gli dissero "la voluttà della ragione ti à sviato e ti à condotto a teorie contrarie alla S.Scrittura". Bisogna leggere gli scritti e i discorsi di quei tempi. "il papa(Urbano 8°)dichiarò il sist. copernicano dottrina perver-
" sa, perchè Dio è onnipotente, quindi libero, e voler che la terra giri attor
" no al sole con certa legge sarebbe un .. togliargli la libertà !! ... A papa

" Urbano 8° dicevano i denunziatori d'allora che quel libro di Galileo era più
" pernicioso a Santa Chiesa che le scritture di Lutero e di Calvino"". E appun
" to G.Galilei scriveva in una lettera ""Da buona banda intendo i Padri Gesui-
" ti aver fatto impressione in testa principalissima, che tal mio libro è più
" esecrando e più pernicioso per santa Chiesa che le scritture di Lutero e di
" Calvino"" ". G. MORANDO Es.crit p. LXXXIII . Sembrerebbe di sognare.....
N. Copernico G.Galilei Giov. Keplero I. Newton tutti furono condannati dal-
la teologia. Il card. R. Bellarmino, avversario irriducibile di Galilei, è
stato dichiarato santo: ma il trionfo era destinato al sistema di N. Copernico
e il nome di Galilei, con la sua "voluttà della ragione" si è imposto alla scie-
za. E Galilei fu condannato perchè, dicevano i contradditori, intacca il depo-
sito della fede, sovverte il dogma. Quando la critica scopre fatti che stanno
contro il dogma, i teologi dicono "la voluttà della ragione" à sviato i critici
e li à condotti a teorie contrarie alla Scrittura". E non vi potrebbe essere
– mi permetto chiedere – una voluttà della rinuncia, della dedizione (eccessiva
e quindi non secondo natura, non secondo verità) ai principî superiori ? Al
card M. Richard che lo accusava "au fond de votre cas il y a l'orgue il";
"vous n'êtes pas maître de votre esprit, vous êtes possédé de votre idée. C'est
l'orgue il de la science" rispondeva "Il y a aussi l'orgeuil de l'ignorance".
Un po' tremendo,sì, ma tirato, ma provocato dalle parole del cardinale. A.Loi-
sy aveva studiato un pochino più che il card Richard la storia della religione
e dovette sentirsi dire che l'orgoglio era la causa delle sue idee ardite.
E G.MORANDO Es.crit. p. LIX "può avvenire che un laico qualunque, all'infuori
" dell'infallibilità della Chiesa,possa essere versato nella scienza della reli
" gione più che un vescovo, un cardinale e lo stesso Papa. L'esempio luminoso
" l'abbiamo in G.Galilei che, pur essendo laico, conosceva le norme d'interpre-
" taz. delle S.Scritture meglio assai che il ven. card. gesuita R.Bellarmino
" suo giudice, meglio che tutti i card. dell'Inquisizione, meglio che il Papa
" stesso Urbano 8° che lo condannava e lo lasciava condannare" . Parole che non
saranno mai meditate abbastanza, specie dai consultori della Inquisiz. per non
incorrere il pericolo di essere recidivi oltre la terza volta in condanne arbi-
trarie ed inique. Se l'esercizio della ragione quando essa,seguendo procedi-
menti legittimi, conduce a conclusioni che vanno contro la teologia, vien chia-
mato "voluttà d.ragione", io sono e mi dichiaro un voluttuoso della ragione e
me ne tengo. Troppo forte ? troppo amaro ? "Con i volumi che si pubblicano il
" 1929 si pongono,dunque,le basi dell'attività di Galilei e si avvertono i pro
" dromi di una battaglia spirituale che, sostenuta da un uomo solo contro mille
" oppositori e contro la più agguerrita autorità del tempo, vinta momentaneam.
" da questi e per sempre da quello scienziato solitario, è l'esempio più insi-
" gne di quello che possa la verità bandita da uno solo, contro sistemi accet-
" tati da secoli e contro credenze ritenute intangibili" A. MOMIGLIANO Corr.d.
sera 2/3/29. Copernico Galilei Keplero Newton R. Simon furono tutti
condannati dalla teologia..... Al vedere l'autorità della chiesa condannare co-
me eretico G.Galilei — dicono i cattolici, per scusare la condanna "non forni
va G. Galilei le prove definitive scientifiche" — vien fatto di chiedere se

non sia destino -- ironia ! -- che la verità scientifica sia eresia per la teologia cristiana. Prendiamo atto e andiamo oltre . Già sentimmo il candido padre A.Gemelli dichiararsi "nemico della cultura moderna" (p.24). Ancora .... prendiamo atto e passiamo oltre. E l'avvenire risponderà. Se pure non à già incominciato a rispondere.....

Quando sarà il giorno luminoso che i conflitti presenti si risolveranno in una sintesi più profonda, più vasta, tanto vasta da dare il diritto di cittadinanza alla ragione, rivendicata così che l'esercizio normale dei diritti che le competono per natura, anche quando le sue conclusioni vanno contro la teologia, non sia più detto "voluttà della ragione" ? Allora sarà dato diritto di cittadin. anche ad altre cose, che non oso formulare. Chi mai oserà dire l'ultima parola sui diritti della ragione umana, chi oserà assegnarle gli ultimi limiti? "Nous ignorons jusqu'où s'étend la puissance de notre instrument de pensée" afferma Newman (E.DIMNET La pensée cath. dans l'Anglet. contempor.e Paris '06 p.93). "Non si possono assegnare limiti al progresso umano" scriveva mgr.G.Bonomelli in una pastorale. In luogo di "progresso" leggi "ragione" e vedrai il punto lontano, oggetto dei miei voti per l'avvenire. Altri orizzonti, altri mondi, altri pianeti... abitati !

* * *

"Ma allora" mi obiettersi "se rinunci al Dio personale, dovresti rinunciare anche alla morale cristiana, la quale lo presuppone come suo unico fondamento". No, fratello carissimo: io vedo le cose da un altro punto di vista. Senza la morale non potremmo vivere: i principî morali sono la base della società: essi ànno loro radici nel bisogno incoercibile di vivere e il vivere è un diritto ed anche un dovere. I nostri principî morali sono un postulato, una costruzione pratica che ci è indispensabile per vivere: la società non potrà mai rinunciare ai principî morali. Essi ànno origine da un ideale che sta fuori di noi e che si va realizzando in noi, che à radici profonde in noi, al raggiungimento del quale lungo l'evoluzione dei secoli essi principî furono guida, sostegno, molla propulsiva. Ritorna qui, con certa analogia, il pensiero di p. 44 "è infine un gran mezzo, un simbolo vitale,.." Vedi con quale tenacia aderisco alla morale, la quale per noi occidentali à la morale cristiana ! Per questo faccio mie le parole di Loisy (Chos.pass. 76) "L'Église a capitalisé les subtilités des théologiens, mais elle a aussi amassé les principes d'ordre, de dévouement, de vertu, qui garantissent le bonheur à la famille et la paix à la société. Vouloir aujord'hui organiser la vie morale en dehors du Christ et de l'Eglise serait une utopie." non perchè io pensi Loisy abbia fatto qui una scoperta, ma per mostrarti come egli, con tutte le sue idee avanzate, riconoscesse ed apprezzasse altam. tutto il bene morale accumulato dalla chiesa e nel

la chiesa, e l'efficacia del metodo di educazione da essa creato. Le parole di L. furono scritte il 1883: la data è a ritenere. Io non avrei nulla a togliere, se non "du Christ et" a norma delle mie vedute attuali. Il resto lo tengo tale e quale. Vedi coloro che, pur non credenti nè praticanti, affidano le loro figliuole in educazione alle suore. "But I venture to think that allo
" wing criticism to have been still successful in its assaults on Catholic posi
" tions than even you would be disposed to concede, yet there is and will al-
" ways be enough left standing to justify you in regarding Catholicism as at
" once the highest expression or determination and the most effectual instrumen
" of the life of religion, and therefore in abiding peacefully in that commu-
" nion and living its life so far as others allow you your due liberty and do
" not seek to bind you to their party-placets". G. TYRRELL A much-abused l. cit. p. 75 . Tyrrell risponde ad un profess. che era tentato di uscire dal cattolicesimo. Come vorrei tu avessi a leggere questo breve scritto di Tyrrel, prima che io morissi ! Certo.... vorrei una chiesa un po' più illuminata e tollerante che non sia in realtà. Mancanza di logica, dunque, da parte mia ? nel rinunciare alla teologia e non alla morale ? Ebbene; fortunata mancanza di logica in me, come per te sarebbe fortunata mancanza di arrendevolezza il timore delle conseguenze, se mai ti mettessi a quei tali studi di cui sopra. Anche la logica à sue radici nel bisogno di vivere e in questa regione misteriosa e inscrutabile per noi vi sono antinomie irriducibili, che vengono superate dalla vita, la quale è il crogiolo di tutte le idee espresse e non espresse, di tutti i sentimenti consci ed inconsci. Noi dichiariamo essenziali e necessarie le cose senza le quali la vita nostra non sarebbe possibile.

Altra tua obiezione. Molti ànno studiato come te e più di te e non sono arrivati al punto dove tu sei arrivato. Capisco la forza della difficoltà. Intanto questo vorrebbe già dire che le conseguenze estreme alle quali io sono giunto non derivano per tutti necessariam. da tali studî. E poi... in questo campo è questione di temperamento, di costituzione dei tessuti profondi del sentimento e del pensiero: cose che sono difficilm. analizzabili. Chi può scrutare il fondo del pensiero ? Chi può scrutare la coscienza ? la coscienza di cui sentivo papà nostro dire cose profonde e vere che mi sono sempre rimaste nell'animo: tessuto individuale, misura personale, incomunicabile, che dinanzi a Dio — mantengo la parola sacra, pur avendone mutato il senso — fa da giudice primo sul lecito e sul non lecito (1). Ci sarebbe poi a dire che se noi ordinassimo in una fila ideale i nomi di coloro che per poco o per molto furono chiamati modernisti, noi troveremmo tutte le fasi, tutte le gradazioni e le sfumature immaginabili, alle quali il modernismo condurre può. LETTERATI-FILOSOFI Fogazzaro Laberthonnière Blondel Le Roy Sertillange

Grandmaison Brémond Fonsegrive; STORICI Dimnet De Feis Delehaye U. Chevalier Batiffol Duchesne; CRITICI MODERATI P.Martin † gen.'90 Turmel fu forse il 1°cattolico in Francia dopo R. Simon che osò negare il 1886 la autenticità giovannea del famoso comma johanneum 1 Jo 5/7 "tres sunt qui testimonium dant....", e non ebbe altre audacie; Amelli Hoberg Mangenot Knabenbauer Hummelauer Bonaccorsi card Meignan Durend Pelt Le Camus Barry Zapletal Minocchi Semeria Calmes Condamin Dhorme Hoonacker; CRITICI AVANZATI Genocchi Gismondi Bickell Lagrange Ghignoni Gezzola Mignot Hügel Tyrrell Buonaiuti Houtin Loisy. Senza approfondire, ò scelto nomi rappresentativi di certe gradazioni speciali. Tutti ànno voluto essere progressisti. Ognuno di essi fu incapace di accettare e di portare quanto accettava quello che gli stava dinanzi nella fila. Ognuno di essi si è arrestato al punto dove egli ~~pensava~~, in base alle suggestioni del suo spirito ed ai lumi del suo intelletto, pensava trovare la verità, oltre il quale punto egli vedeva l'errore e dove la sua coscienza, la sua costituzione morale e mentale non gli permetteva ~~entrare~~ inoltrare. Ognuno di essi à dedotte le conseguenze dei principî smessi dallo studioso che gli sta dietro — mentre questi non à dedotto tali conseguenze — e fa un passo innanzi rispetto a lui, ma, a sua volta, non trae le conseguenze dei suoi stessi principî e si lascia così passare innanzi da un altro che non teme dedurre lui queste conseguenze. Così ognuno di essi si sente in posizione autorizzata e chiama modernista quello che gli sta dinanzi nella fila, avendo talora per quello che gli sta dietro parole tinte di compatimento e di sfiducia. Come più indipendente, Tale sarebbe la posizione di ciascuno. Chi fra tutti avrà ragione ? Chi si sarà arrestato al punto giusto, che risponde a verità, oltre il quale sta l'errore e solo l'errore ? La risposta avrà un valore relativo, dipendendo essa da troppi elementi in cui il relativo domina troppo. Chi può giudicare dove sta la verità su questa via sempre aperta ? "Cherchons donc, comme cherchent ceux qui doivent trouver, et trouvons comme ceux qui doivent chercher encore; car il est dit ""L'homme qui est arrivé au terme ne fait que commencer"" "P.SABATIER À propos de la sép. des Eglises et de l'état Paris '06 p.96, a commento di un passo di s.Agostino. "Sulla via del sapere nessun limite e in realtà non si finisce mai." Diceva bene H. GUNKEL ""bin ich zu Ende, beginne ich"" " ti scrivevo il 17/12/35. Come prospettiva generale posso dire che una buona quinta parte di quello che costituisce il modernismo condannato da Pascendi fu accettato da cattolici seri, equilibrati Lagrange (crit.bibl.), Batiffol (storia d.dogmi), Duchesne (storia d. chiesa), Semeria (...à dovuto a un certo punto dare il controvapore e ritirarsi) Ghignoni, Gazzola, Mignot, Hügel. Hügel accetta in pieno la non.storicità del 4° vangelo. Ora se cade il 4° vang. cade tutta la teologia (non la fede....). Io mi permetto, da povero untorello, mettermi al

— se è possibile diminuire in questo campo —

fianco di A. Loisy , persuaso che anche oltre il suo orizzonte sono altri monti ed altri ancora", altre vette del pensiero che l'umanità raggiungerà nei secoli innumeri che ancora le restano a vivere sul pianeta, altre tappe che troveranno l'uomo del secolo millesimo che le concepisca e le formuli. Ad multa sæcula. Altri orizzonti, altri mondi, altri pianeti abitati !

***

1933,7,44
59,104 (1) Tutto questo che precede,ed anche le Appendici nelle loro parti essenziali, era già scritto ed ero andato pensandolo e preparandolo sin da due anni fa. L'ultimo dì del '35 mgr Carlo Figini mi diede a leggere e mi regalò gentilm. C.ADAM L'Essenza del cattolicesimo trad. dal tedesco di M.BENDISCIOLI 2ª ed. Morcelliana Brescia '30 (1ª ed ted '24). Trovai interessantissimo e gusai se mi mettessi a dirti una per una le mie impressioni. Ti citerò parole sulla COSCIENZA, argomento al quale tengo molto, perchè nella tensione spirituale che sembra voler dividerci — senza separarci: nessuna cosa mai al mondo potrà impedirmi di continuare a stimarti ed amarti come sempre ti ò stimato ed amato — la coscienza pura e tranquilla mi sembra essere l'unica mia difesa, l'unico mio conforto nel riguardo tuo, perchè io mi vedo assolutamente incapace di farti sentire le mie difficoltà, di far sì che esse facciano presa sul tuo spirito, intelletto cuore e _____.

" La moralità del credente non è perciò nè eteronima,nè autonoma,bensì teono-
" ma, in quanto la sua coscienza si indirizza secondo le norme oggettive del-
" la rivelazione divina. Ma nella soggettiva della sua moralità è però la
" sua coscienza sola. Dove, pertanto,una imposizione divina non si presen
" ta chiara ed evidente alla coscienza, oppure dove si presenta un errore in
" vincibile, in questo caso il credente non è obbligato all'obbiettiva legge
" di Dio.È obbligato a quello che si presenta alla sua coscienza morale come
" volontà di Dio, per quanto il suo giudizio morale possa essere falso oggettivamente. La maestà della sua coscienza, purchè schietta e sincera ,decide, in definitiva, in tutte le questioni della sua fede e della sua moralità per lui personalm. in tutto l'ambito del suo atteggiamº spirituale. Es-
" sa decide pure nella questione se il cattolico può essere mai giustificato
" a violare l'ubbidienza alla Chiesa" ADAM op.cit, 269-70. Io qui naturalm. intendo la Chiesa insieme ai concilî, specialm. il Tridentino e il Vaticano.

" Il cattolico è perciò il dovere morale di rendersi conto della sua fede se-
" condo che via via richiedono il suo grado di coltura e le sue condizioni
" personali. Può essere che nell'età nostra oppressa da problemi gnoseologici
" e di critica biblica una siffatta giustificazione della propria fede deter
" mini profondi conflitti interiori, che il credente debba lottare con Dio
" finchè Questi lo benedica; che nessuno gli possa recare aiuto all'infuori
" della grazia. ... Ma proprio qui, in questa estrema tensione tra autorità
" e coscienza, riesce nuovam. visibile l'immensa serietà con cui la Chiesa
" protegge i diritti della coscienza, anche della coscienza erronea. Per quan-
" to poco nei casi ordinarî si possa dubitare che i motivi più profondi di
" questo graduale distacco della Chiesa non siano di natura intellettuale ma
" etica(sopratutto nel senso che l'atteggiamº irriverente ed orgoglioso del

" credente scioglie e distacca progressivam. la sua ricerca dalla corrente
" di vita e di benedizione della Chiesa, particolarm. sottraendolo all'influsso
" della grazia della fede e così essasperando gli iniziali dubbi fino a render-
" li errori invincibili) [poco si possa dubitare == si possa e si debba ritenere,] tuttavia l'intera teologia cattolica mantiene concordem. l'insegnam°
" che l'incredulo è ritenuto tenuto al suo nuovo atteggiam° errato appena che
" esso assurge a schietta ed invincibile convinzione di coscienza. Anche in
" questo caso dunque la persona in errore è obbligata ad attenersi unicamente
" alla sua coscienza, per quanto il giudizio della sua coscienza possa essere
" obbiettivam. falso e la sua genesi nei rispetti morali non irreprensibile.
" Si fanno invero sempre più numerosi i teologi catt. che ritengono assai be-
" ne conciliabile colla decisione conciliare sopra menzionata l'insegnamento
" secondo cui ""in casi eccezionali – quando, in seguito ad istruzione asso-
" lutam. difettosa ovvero a prevalenti influssi contrari alla fede, a quest'
" ultima si oppongono difficoltà quasi insuperabili – anche per un cattolico
" l'apostasia può essere incolpevole" (68). A ragione il P. Pribilla S.J. a
" questo proposito rammenta la parola paolina : "Non giudicate prima del tem
" po, finchè sia venuto il Signore"" (1 Cor 4/5)". C. ADAM op.cit. 272-73.

Le nota di C.ADAM (68), stampata a p. 323-4 dice " ... Le penetranti
"discussioni del Pribilla col Messer su ""Il sistema autoritario del cattoli
" cesimo e la libertà moderna di pensiero"" sono quanto di meglio recentemen
" te sia stato scritto su questo problema. Il Pribilla richiama l'attenzione
" sul fatto che il distinto teologo polemista card Bellarmino ha rilevato
" ""adirittura solennemente"" l'autonomia morale del credente. "" Cum di-
" cimus, conscientiam esse superiorem omnibus humanis judiciis, nihil aliud
" dicere volumus, quam eum, qui sibi bene conscius est, non debere metuere,
" ne a Deo damnetur, etiamsi omnes homines, qui cor non vident, secus forte
" de eius rebus gestis iudicent"" (De Rom. pont. 1.4,c. 200)

" Essa però vuole convincere le coscienze, non violentarle : vuole un
" ""sì"" interiore, non esteriore. E dove questo ""sì"" non può essere da
" to, [o non può essere mantenuto completerei io] allora abbandona sif-
" fatte coscienze alla misericordia divina e le lascia libere. Questo non è
" fanatismo nè durezza : questo è servizio della verscità e della schiettez
" za interiore. La Chiesa non può tollerare che tra i suoi membri vi siano
" ""credenti"" che hanno solo il nome di credenti : esige che tutti costro
" traggano le conseguenze dal loro nuovo atteggiam° spirituale ed abbandoni-
" no la Chiesa. Essa tutela con ciò la veracità di queste coscienze ed in-
" sieme la veracità del proprio essere" C. ADAM op.cit. p. 274

(2) pag. 100 a proposito della riforma prot. curioso questo "È significa-
" cativa per la generosità dell'atteggiam° catt. la dichiaraz. fatta senza
" attenuazioni dal famoso redentorista s.Clemente Maria Hofbauer all'editore
" protest. F. Perthes sulle origini della riforma : ""l'apostasia dalla Chie
" sa è avvenuta perchè i Tedeschi avevano ed hanno bisogno di essere pii"".
" Lo Hofbauer era catt. convinto, che condannava perciò ogni eresia come mi-
" sfatto religioso morale, come una violenza fatta all'unico corpo di Cristo.
" Ed era anche appieno consapevole che le cause dissolvitrici della riforma
" non erano affatto mere cause religiose. Ma queste vedute non lo trattene-
" vano dall'apprezzare anche la serietà delle forze religiose che hanno so-
" stenuta per una buona parte la riforma. Se la Chiesa ha proclamato san
" to il medesimo C.M. Hofbauer, vuol dire che essa non à disapprovata la su
" affermazione, che anzi trovò in essa solo la conferma di quanto essa aveva
" sostenuto sulla possibilità di un error invincibilis e di una bona fides
" presso l'eretico" C. ADAM op.cit. p 239-40.

(3) pag 14 anche la parola "permanente" era scritta: il pensiero co_
incide col pensiero di ADAM "Credenti moralm. corrotti, preti, vescovi, papi
" indegni — queste sono le ferite aperte, palpitanti, insanabili inferte al
" corpo del Cristo mistico. Questo rende triste il vero credente, questa è la
" sua passione del Venerdì Santo, il vedere tali ferite ed il non potervi ri-
" mediare" op.cit. p. 300

(4) pag 11 il prof. P. CALDIROLA Scuola catt. '29/329 sul campo della antichità dell' uomo concede dubitoso alla scienza 20°000 anni. Il geologo catt. R. KÖPPEL arriva a 50°000 Sc. catt. 35/539. Solo un dieci anni fa si sarebbe dato del pazzo ad un cattolico che concedesse anche solo 15°000 anni. Che significa per noi questo progressivo aumento delle cifre anche tra cattolici ? Significa che essi non si muovono che trascinati dalla scienza, però si muovono, ed è già consolante. Ma essi hanno ancora molto cammino a fare. L'astronomo Pio EMANUELLI trova troppo piccolo il 350°000 di A. Keith e si fermerebbe sul milione di anni, Cor.sera 10.7.32. Quello che è significativo è la direzione ed il movimento di tutti verso l'aumento delle cifre, anche dei catt. i quali non possono sottrarsi alle pressioni perseveranti della scienza. Köppel, uomo del mestiere, ci dà un bell'esempio. segue a tergo

(5) pag. 44 (115) "È dunque opinione di De Lugo - divisa dall'intera teologia ecclesiastica - che tutti gli elementi di verità, tutti i λόγοι σπερματικοί, che sono disseminati nelle più diverse sette, scuole filosofiche, religioni, possono essere punti di innesto per l'opera della grazia di Cristo allo scopo di destare nell'uomo naturale il nuovo uomo soprannaturale della fede e dell'amore. Quanto dunque decisam. e crudam. la Chiesa mantiene e tenacem. riaffermi la propria pretensione di essere l'unico e specifico corpo di Cristo, altrettanto liberam. e generosam. giudica sull'azione della grazia di Cristo. Essa è assolutam. senza confini, nè limiti, infinita come lo stesso cuore di Dio " C. ADAM op.cit. 232. Come bellamente estende Adam il concetto comunione dei santi in tutto il mondo cristiano ed anche nel mondo acristiano !

(6) pag. 4 Un esempio di questa verginale ingenuità la puoi vedere nel compianto don A. De Ponti. Gli avevo scritto il 8.9.07 per dirgli celatamente delle mie difficoltà a riprendere servizio al Collegio per fatto della mia crisi: mi rispose il 12, tra l'altro "Scuoci i fantasmi che offuscano la tua mente e intristiscono il tuo cuore. Sono tutte tentazioni di Berlicco". Caro don Antonio "sei di catàre" ! Allora la bella frase non era ancora nata.

(7) pag 100 Ora che sto rivedendo, mi sembra che un parallelo più istruttivo si potrebbe istituire tra G.Galilei e A. Loisy sul campo scientifico, tra le ragioni astronom. che indussero Galilei a sostenere il sistema di N.Copernico che sconvolgeva filosofia e teologia e le ragioni critiche e storiche

Conclude CALDIROLA il suo art. ultimo in S.C. '29 "Nessun motivo di allarme.
" Accetto il computo dei 20'000 anni come punto provvisorio di riferimento,
" non come dogma. Che l'uomo sia terziario o quaternario, che conti
" diecimila o centomila anni è questione che non importa un dissidio in-
" conciliabile fra la scienza e la bibbia". Ben detto, in bocca di un catto
lico. Solo merita attenzione la cifra massima che qui pare concedersi
100'000 — e la cifra 1'000'000 di Emanuelli, la quale non è tra le cifre
esagerate, ma viene da una media da lui fatta fra le cifre di vari autori.

che indussero Loisy a sostenere teorie che sconvolgevano ancor più profondam. e definitivam. tutta la teologia cristiana. Se mai.... ad altra volta.

(8) pag 26 Tu troversi che le mie parole confermano le tue "voluttà della ragione". Ebbene ti dirò che quanto a me, già in precedenza a questo "piccolo ma deciso atto di ribellione del pensiero" si era andata facendo nel mio spirito una mezza luce sul contegno rigido, intransigente, non sincero, antiprogressista del Vaticano, che mi teneva in una indefinibile tensione pronta a scattare ad una prima occasione. Il decreto 14.12.87 del S.Uff. che condannava le 40 presunte prop. di Rosmini, decreto di cui sentivo lo Zio geologo (dai suoi scritti) e nostro padre Ferd. e tante altre voci cristiane ed oneste e autorevoli dire che esso era stata un'infamia; la condanna della democrazia, di cui sentivo dir bene da uomini competenti e seri; la persistente disciplina dell'Indice; la messa all'Indice di Il santo di Fogazzaro il 6.4.06 — in un tempo in cui io cominciavo già a dirmi "che cosa succede ? che vuole il Vaticano, vediamo un po'..." —, mentre tanti catt. autorevoli dicevano bene e dell'autore e del romanzo: tutto questo aveva creato nel mio spirito uno stato di sfiducia nell'Autorità suprema, nel Vaticano. Quel "piccolo ma deciso atto di ribellione del pensiero" nacque proprio in questo campo, in cui era seminata la sfiducia e la diffidenza verso l'Autorità.

(9) pag 18 mi esprimo così perchè quando ero al seminario, o non conobbi la cosa, oppure la conoscenza non destò in me - passivo studente seminarista - alcuna reazione, poichè alla eventuale ferita era subito pronta la opportuna medicazione con fasciatura da parte dei testi e degli insegnanti. Il non aver conservato nessun ricordo speciale su questo punto, mentre ne ò di vivissimi e di presentissimi su altri punti - mi direbbe che dans le temps non ebbi nessuna informazione su questo particolare. Fuori del seminario, a crisi risolta, la notizia, obiezioni argomenti contro la teologia non fanno impressione finchè si è dentro il sistema. mi colpì, e si capisce. Questo anzi mi conferma nella mia idea che certi

(10) pag 42 - 10 "Per lo sforzo di ciascuno la umanità progredisce: umanità e individui sono due aspetti di uno stesso slancio: lo sforzo di ciascun " uomo e di tutti gli uomini, presenti, passati e futuri, lungo i secoli, " visitori verso la visione eterna di Dio, si attua nell'unità del Corpo mistico, dove Cristo è il capo, il centro vivente della storia dell'uomo e dell' " universo, Colui nelle cui mani è anche il corso di questo nostro povero e " grande Novecento a cui Egli serba la parola di vita" Scuola catt. apr. '36 p.123. art G. CERIANI. A parte il motivo mistico, mi sembra di leggere nelle parole

(11) pag 77 "Quaestionibus igitur astronomicis,physicis,geologicis,
" palaeontologicis, archaeologicis divina Scriptura extranea est" J.BALESTRI
Bibl. introd. gen. elementa Roma '32 (R.B. '33/602). Ecco la formola che P.
SCOTTI avrebbe dovuto adottare. segue a tergo

(12) pag 55 "Mons Is. CARINI + 25.1.95 scriveva nel programma per
" la Rivista di sc. ecclesiast. che il Papa lo aveva invitato ad iniziare edi
" rigere..., ""La parte storica vuol essere anzi tutto d'indole critica. Ac-
" cetterà volontieri qualsivoglia risultato positivo, nella ricerca scientif.
" purchè veram. tale; e senza escludere del tutto la polemica e l'apologetica
" tratterà le questioni non tanto co' ragionamenti, quanto co' documenti alla
" mano; chè i ragionamenti non sorretti da questi e molto più se maneggiati
" con ingegno e dottrina, paion talora convertire il nero in bianco, il qua-
" drato in rotondo, [ma] sfumano spesso come nebbia all'apparire della nuda ve-
" rità. Invece i documenti, se genuini, se certi e incontrastabili, non ci
" ingannano mai e sono assolutam necessarî, affinchè la storia risponda a tut-
" te le inchieste, dilegui tutti i dubbî, soddisfi tutte le esigenze. Senza
" di essi non si può parlare di storia; come senza i materiali non si può par
" lare di fabbrica. Però si ponga mente : i documenti bisogna saperli usare
" coll'aiuto delle discipline ausiliari alla storia medesima, e perciò della
" paleografia che li interpreta, della filologia che li dichiara, della crono
" logia grafia che li data, della bibliografia che ne fa conoscere la lettera
" tura, e sopratutto della critica che stabilisce l'autenticità, la lezione,
" il senso, il valore. Le fonti storiche dunque: sempre risalire alle fon-
" ti: ecco il nostro proposito; non contentarci mai di opera di seconda mano,
" chè la scienza storica non mantiene attivam le condizioni della sua prospe-
" rità, se non per la investigazione, scoperta, pubblicazione e critica delle
" fonti. Quel che bisogna cercare con tutti gli sforzi è la verità storica,
" la sola verità, riflesso anch'essa della verità eterna; cercarla nella plu-
" ralità delle testimonianze coeve, recando nel loro esame non già quel metodo
" soggettivo, che invece di studiare l'oggetto in sè, vi applica idee persona
" li; non già quel metodo comodo, o maniera di scrivere ad probandum, che mu-
" tila o sopprime i documenti, se mai non gradiscano; bensì un ingegno docile
" ed aperto, un animo retto e sincero, libero della libertà necessaria al pro
" gresso della scienza"" Stud rel '02/76-7. Tanto io tengo alla parola
docilità, che mi si è risuscitata ora alla lettura dopo 30 anni; tanto bene e tal
to giudiziosam è scritto il passo; tanto fondamentale esso è per gli studî sto-
rici, che mi sono deciso a riportare il lungo passo. Forse mgr Carini non pen-
sava allora di applicare il suo metodo allo studio della bibbia. Per la maggior
parte dei cattolici la critica biblica era ancora in fasce. Ma il metodo da lui
descritto si applica anche alla bibbia. La materia è assai più delicata che
l'oggetto della Riv di sc. eccles.(storie locali di santi, di reliquie e del lo-
ro culto...); ma il metodo della critica storica è unico. Non mi fermo su pa-
role che tu sarai tentato di ritorcermi. Quello che mi piace è la parola doci-
le che chiude la citazione.

(13) pag 70 " ""La sana critica"" dice l'emo card. C.A. Ferrari in
" AMBROSIANA (Scritti.. nel 15° cent. d.morte di s.Ambrogio 1897) ""fa opera
" santa e prepara il miglior fondam° alla pietà, quando scevera dalla sempli
" ce e solida verità storica tutto quello che facile fantasia di popolo od i-

"Sembra l'autore sacro nella Genesi ignori completam. il posto relativo as
"sai che occupa il globo terrestre in confr° al restante del mondo sidéreo,
"ponendo nel bel mezzo di esso il nostro pianeta, giacchè, secondo lui, nulla
"fu fatto che non abbia con quello diretta ed esclusiva relazione. ... Nel 1°
"cap d.Genesi non ci è dato rinvenire un solo insegnam° che abbia valore scie
"tifico, sulla creaz. dell'universo fisico: non c'è da imparare niente in ma-
"teria di astronomia, di geologia, di botanica, di storia naturale, scienze
"queste a cui esso non presterebbe vantaggio veruno, comecchè del tutto di-
"scordanti dai suoi principî; finalm. i dotti nelle loro pazienti ricerche
"non ànno ad occuparsene affatto" Abate L. BIGOT in Rev.d.cler.franç '01

Ricavo da Stud.rel '01/429-30

"venzione di leggendisti venne spesso tessendovi e ricamandovi sopra. Diceva
" s. Ambrogio Nil adimitur Ecclesiae quod pietati acquiritur; la Chiesa nul-
" la perde di quel che la carità guadagna. Applicando la bella parola possia-
" mo ben dire, che la pietà non perde mai nulla quando guadagna la verità"" "
Stud rel '02/223-4. Ci sarebbe da sospettare che nella citaz. di s.Ambr. la pa-
rola sia veritati piuttosto che pietati, come trovo stampato. Effettivam. il
card Ferrari interpreta appunto "la verità".

(14) pag 106 " la sincerità è una virtù che, con profondo senso di veri
" tà, s. Ambrogio definisce sacerdotale. Citiamo le sue parole ""Neque im-
" periale est libertatem dicendi denegare, neque sacerdotale quod sentias non
" dicere, siquidem hoc interest bonos et malos principes, quod bonum amant
" servitutem impuli. Nihil etiam in sacerdote tam nec[illegible] apud Deum, tam turpe
" apud homines, quam quod sentiat non libere denuntiare (MIGNE P.L. XVI/1001)"
Riv st.cr.sc.teol.'06/890 . Sento che io forse sconfino dal senso e dal campo
di applicabilità delle parole del santo vescovo. Pure la parola sincerità à
per me tale senso profondo, sconfinato, tale senso attivo, che le parole mi àn
no colpito. E non dirai che io voglio fare ironia sulla parola 'sacerdotale?
Prendo la parola proprio nel "profondo senso di verità" della rivista citata,
pur pensando che tu ben volentieri mi dispenseresti dal debito di tale sincerità.

(15) pag 106 È tanto profonda la spiritualità di A. Loisy che io pen
so forse un giorno per difendere la spiritualità della nostra civiltà euro-
pea contro il cosidetto materialismo, contro il cosidetto comunismo, in quel-
lo che essi ànno di anti.umano, si ricorrerà a A.Loisy, allo stesso modo come
oggi varî autori cattolici vorrebbero ricorrere a A.Rosmini per difendere la
teologia cristiana contro la critica e contro la filosofia idealista.

(16) pag 38 una relig. che à soddisfatto...
6 voluttà del credere
10 tergo sentimenti, aspirazioni
59 temperamento
Trattandosi di argomento di somma importanza, lasciami sviluppare. Io vorrei tro
vare una parola che nel campo sentimenti, tendenze, aspirazioni corrispondesse
alla parola mentalità. Userò la mia parola TESSUTO, già adottata. Essa per
me è molto espressiva e mette a fuoco tutti gli elementi, tutto l'insieme della
nostra personalità spirituale, del quale insieme i pensieri e le IDEE non
formano la parte principale, essendo essa costituita dai SENTIMENTI, tend.enze
aspiraz. Io direi che i pensieri e le IDEE costituiscono la parte espressa e
formulata e cosciente degli elementi del nostro tessuto, mentre i SENTIMENTI ne
costituiscono la parte non espressa, non formulata, che mette più profonde le
sue radici nell' incosciente. E qui nella mia parola TESSUTO darò il
peso principale all' elemento SENTIMENTI.

Ora tutti i sommi citati erano un tessuto che non si può paragona
re col nostro. Tutte le vicende che si sono svolte nel nostro mondo umano in
tutti i campi, relig.° sociale, pol.° scientif°; tutti i libri che furono
stampati dopo G.Galilei, dopo A.Rosmini, Manzoni, Ntoppani, Fogazzaro, ànno

operata tale trasformazione, allargamento, approfondimento, nei nostri SENTIMENTI, nelle nostre IDEE, che, ripeto, un confronto tra noi e quei sommi non è concludente sotto il punto di vista che sarebbe il tuo. Leggi, rileggi e medita a fondo la lunga pagina di mgr E.MIGNOT citata pag. 10 "dont les pensées ne battent plus à l'unisone des nôtres" "nous ne voyons plus comme eux", e vedrai di scorcio ed anche in faccia le mie riflessioni su questo punto, e ne sentirai il peso. Nella evoluzione, il TESSUTO nostro spirituale si è arricchito smisuratamente rispetto a quei sommi, si è fatto più analitico, più sottile, più fine, più sensibile, più esigente. Quale campo sconfinato e interessante di indagini ci si aprirebbe dinanzi ! Una religione che à soddisfatto.... in tutti ... individuo; Voluttà del credere ? Insisto: anche bisogno morale di credere, anche bisogno fisiologico, direi, perchè il credere non è mai conseguenza di un ragionamento e se paragoniamo due persone di cui una, ad esempio, crede in un miracolo della bibbia o della storia ecclesiast.a, mentre l'altra non lo accetta, il credente non à fatto altro che forzare uno pseudoragionamento ai propri bisogni. È così servizievole, in certi casi, l'opera del ragionamento o di ciò che sàle si crede! Mi riferisco alla frase "je me suis laissé facilment convaincre par les preuves de crédibilité, parce que je désirais trouver ces preuves convaincantes" del card J.NEWMAN, citate qui p. 110 in calce e l'altra dello stesso "dans la recherche de la religion nous arrivONS à la certitude par des probabilités accumulées", citata qui p. 113 in calce, e finalm. le parole dello stesso "le préjugé avec lequel un homme aborde le sujet de la religion, non seulement le fait incliner ici ou là,... mais encore colore et interprète pour lui l'évidence, lors même qu'il a recours à celle-ci pour se décider", citate qui p. 109.

bisogno morale di individui e di collettività in date epoche,
in tutti i temperamenti seri, nati ed educati in una data credenza; ed anche in certe epoche della vita nello stesso individuo;

(17) pag 100 Eppure la chiesa non è caduta.... sì, ma per altre ragioni da quelle che possano essere la sua divinità e l'assistenza divina asserite dalla teologia. Non cadde per la stessa ragione per cui durano, malgrado tutto, le religioni: la sete o la paura del mistero, del quale esse offrono una spiegazione che acquieta le ansie degli adepti.

FINE delle NOTE (1) ÷ (17)

* * *

Il mio scritto ti sembrerà una requisitoria contro il cattolicesimo. Requisitoria contro la teologia, sì: contro la religione, no. Vedi che io elevo un inno di ammirazione alla vita morale che freme nell'anima del cattolicesimo, a questa vita che tenta definirsi nelle formole dogmatiche e cerca il suo nutrimento nei riti del culto. Ebbene: le formole sono caduche, i riti sono caduchi; la vita è perenne, la vita è volta e protesa verso intensità sempre maggiore, sempre meno legate alle formole ed ai riti.

E l'ultima parola sia alla carità, sempre, in qualunque momento, in qualunque discussione: la carità sempre. Comportiamoci in modo che quando saremo nella vita al.di.là, abbiamo a sentirci contenti di esserci sempre amati dal fondo del cuore, di essere stati sempre tolleranti a vicenda,, di non esserci scambiati parole amare. E la solenne formola "magna est veritas et praevalet" non abbia sulle nostre labbra suono e significato di sfida. Essa ci aiuti a sviluppare e ad accrescere le nostre energie spirituali; ci stimoli nella ricerca del vero, nell'approfondimento di quanto già conosciamo; essa allarghi il nostro desiderio di conoscere più oltre e più a fondo; essa renda sempre più sensibile il nostro cuore e acuto il nostro intelletto; essa ci renda sempre più conformi alla verità che nel nostro intimo di appare tale, onde si confermi e si accresca il valore morale della nostra persona, per il bene nostro personale e per il bene dei fratelli. Da parte mia mi sforzo di comportarmi in modo che il giorno che tu, il giorno che voi mi comprenderete, dovrete dire "Non potevi fare diverso da quanto facesti".

Tale pressapoco era la chiusa della mia 17.2.35 a don E. Terruzzi di Rasa. E tale desidero sia la chiusa della presente. Ma qui (anche un') altra cosa ci vuole: una immensa spugna, ben inzuppata, ben premuta, la quale lavi e netti e deterga tutte le miserie commesse in passato da tutti gli uomini; lavi me dalla colpa delle mie frasi troppo ardite e troppo forti; lavi il S. Ufficio dalle colpe commesse nelle sue condanne che non nomino più; lavi Leone 10° dalle debolezze da lui vissute in tempi che volevano uno spirto vigile ed attivo; lavi Aless. 6° e Ci da ogni macchia di carne. Con questo ci sentiremo forse più indulgenti, ci sentiremo rappacificati coi nostri fratelli, coi quali non sempre - purtroppo - non ci è possibile vivere in perfetta armonia di sentimenti e di pensieri. La grande spugna ci renderà gli uomini meno imperfetti e ci disporrà a simpatizzare con essi, qualunque sia il loro orizzonte spirituale.

Ora ti dirò da che fui mosso il dicembre scorso a riprendere (e continuare la) covatura della presente: covatura che ora è condotta a termine, non senza perseveranza non senza una certa fatica che mi lascia senso di stanchezza, compensata dalla

e di avere adempiuto un dvere della bb miacoscienza
soddisfazione di avere finito. Fui mosso dal pensiero smisuratam. profondo e
vasto e caldo del p.G. Faber sulla salvezza dei cristiani, che leggesti il nov.
scorso in casa di D. Gatti in G.MORº Es.crit. p.564-5 e che già citai pag. 94 . Il
pensiero confortante mi era già stato felicemente inoculato da Dottrine consolanti di G.
BONOMELLI trent'anni or sono: il sentirlo ora proposto anche da un altro cuo-
re, largo come era il cuore di Bonomelli, mi à entusiasmato ed à provocato lo
stato d'animo in cui mi trovai il dicembre scorso, stato d'animo tra il mistico
e il critico, che mi stimolò a narrare di me, non per presunzione, ma per ten-
tare di farmi comprendere dalle persone che si interessano premurosam. alla mia
salute spirituale, E scrissi lettere a rmo p.G.Bozzetti, a mgr Figini, a d.Emil.
Citterio, a d. E. Terruzzi..... e ripresi con lena le covature di cui dissi.

° ° °

Carissimo fratello mio monsignore è giunto il momento di conchiu-
dere questo convegno epistolare, che è stato per me un lavoro, una fatica: dol-
ce lavoro, dolce fatica, alla quale non ò potuto sottrarmi. È venuto il momen-
to di congedarmi da te. Ora la lira è in riposo; la tavolozza è esauri-
ta; le lettere dell'alfabeto, dopo aver danzato per dare tutte le loro combina-
zioni, sono ritornate al loro posto, come in una linotype.

Ed ora che ài ben conosciute tutte le lettere del mio alfabeto, tutte
le tinte della mia tavolozza, il timbro di tutte le corde della mia lira, ag-
ghiaccianti, corrucciate, stridenti nella critica e nel rifiuto, fredde e cal-
me nella storia, calde ed appassionate di ammirazione per tutto il bene
umano duraturo che si è operato e creato finora e che si vuol fare in avvenire
su tutta la terra sotto il sole, nella chiesa e fuori della chiesa, ora che
ài visti tanti occhi i quali da tanta luce fatta sul passato si sentono essi
stessi incoraggiati e spinti a guardare fiduciosi verso l'avvenire e invitano
e incoraggiano noi a fare altrettanto, ora che ài udite tante voci le quali,
dopo aver ascoltato attentam. e con amore il passato, ànno parlato e fanno voti
per un avvenire più illuminato, più intelligente, più largo e comprensivo,

non posso pensare che l'effetto cumulativo di tante luci le quali su da
ogni campo del sentibile e dello scibile furono messe a fuoco verso i seco-
li futuri in un quadro meraviglioso, di tante voci le quali, fuse in possente
armonia polifonica ànno tuonato un inno travolgente all'avvenire, possa es-
sere nullo sul tuo spirito, che i tuoi occhi possano essere insensibili a tante
luce, insensibili le tue orecchie a tante voci. Io confido di non avere
scritto invano; confido che la mia preghiera ne condemnes me, ne sbiicias

me, admitte me cum bonis operariis, non potrà non suscitare nel tuo cuore l'eco desiderata. Con tutte le contb.obiezioni, con tutte le riserve che potrai fare, spero e quasi prevedo e mi par di sentire che qualche cosa di nuovo entrerà da oggi nei nostri rapporti e che essi saranno migliorati: angoli saranno smussati, ombre saranno illuminate; noi potremo ancora come un tempo confortarci a vicenda; potranno i nostri cuori riscaldarsi ad un calore comune, illuminarsi i nostri occhi ad una luce comune: calore e luce ora più profondamente sentiti, quasi aumentati ed intensificati da mutua comprensione.

Tale serena fiducia dà un colore festoso e tutto particolare ai saluti che ti invio dal fondo del cuore, affettuosi, caldi, sinceri, più che fraterni.

affezionatissimo ed obbligatissimo
tuo fratello Leone

Explicit epistula L.S. ad fratrem episcopum Antonium — Leone Lionello — 3 julii 1936

pur restio e ostinatello
nel rifiutar l'appello
"Torna al tuo paesello ...",
.....
rimane sempre quello:

nella sua decisione,
nella sua ostinazione,
– "voluttà della ragione" ? –
.....
sarà sempre il tuo Leone.

Appendice A inautenticità della santa Sindone di Torino

pag. 7 della santa Casa di Loreto

cum falsa Deo aut sanctis adscribit, honori divino derogat devotio. GUIBERT de Nogent sec. 12°

est enim sine veritate pietas imbecilla SUAREZ "solo la verità è madre della vera divozione, come della vera pietà" Civ. catt. 15/3/02

chan. U. CHEVALIER Étude critique sur l'origine du St Suaire de Lirey-Chambéry-Turin mémoire lu à la Sorbonne 6.6.1900 Paris Picard 1900 pagg.59 più pgg LX di documenti, col testo "veritas nihil erubescit nisi solummodo abscondi" TERTULLIEN. Chevalier documenta la inautent.à della santa Sindone di Torino. Ecco un SUNTO del suo studio.

Il 20 giugno 1353 Goffredo 1° di Charny, cavaliere, signore di Savoisy e di Lirey (Aube), fonda e dota la collegiata di Lirey. Il papa Innocenzo 6° approva la fondazione con bolla 30.1.1354. Tra le altre reliquie Goffredo dona alla stessa e fa esporre alla pubbl. venerazione un panno "quandam figuram sive representacionem Sudarii Domini nostri Jhesu Christi". Tale la frase che designa la reliquia in tutti i documenti ufficiali. Un documento dice che il panno era stato dipinto artificialm. e che il fatto fu confermato dalla confessione dell'artista che lo aveva dipinto.

Nella bolla di Clemente 7°, Avignone 6 genn 1390, si legge che il papa autorizza i canonici della colleg. di Lirey ad esporre al pubblico la reliquia, imponendo in modo formale "quodque ostendens dictam figuram, dum major ibidem convenerit populi multitudo, publice populo predicet et dicat alta et intelligibili voce, omni fraude cessante, quod figura seu representacio predicta non est verum Sudarium Domini nostri Jhesu Christi, sed quedam pictura seu tabula facta in figuram seu representacionem Sudarii, quod fore dicitur ejusdem Domini nostri Jhesu Christi"

Il 1533 Clemente 7° (di Roma) parla ancora della "sindon ut pie creditur....".

Il panno conservato e venerato nella Cappella del santo Sudario in Torino è quello stesso che era venerato il secolo 14° nella collegiata di Lirey.

Lo studio di Chevalier era stato preceduto da una monografia del can Ch. LALORE 1877. "Bien avant que le suaire de Turin attirât, à l'occasion de
" la dernière ostension solennelle, l'attention du monde chrétien, M. Ch. La-
" lore en avait fait l'historique (Rev. cath. du dioc. de Troyes mars 1877)
" Il est à tout le moins étrange - ou plutôt conforme à l'apathie et à la lé-
" gèreté, en sens divers, de notre époque - que dans les nombreux articles con-
" sacrés aux fêtes de Turin et à la photographie qui fit crier au miracle,
" personne n'ait songé à rechercher les origines véritables de l'insigne reli
" que. L'abbè Ch. Lalore l'avait fait avec compétence et impartialité. Son
" article est concis, mais les sources exactement indiquées". U.CHEVALIER

Le Saint Suaire de Turin est-il l'original ou une copie ? Chambéry 1899 pagg. 31 p. 8. Le conclusioni di Ch. sulla inautenticità, che erano state già da lui esposte in uno scritto precedente (citato or ora), ebbero le approvazioni dei Bollandisti Analecta bollandiana 1900 e di H. THURSTON S.J. Rev d. cler. fr. 15/11/02 Revue biblique la quale accettò oct. '02 un art. di Chevalier

che documenta la insutent. in base alle testimonianze dei vangeli
padre BOUVIER Quinzaine '02 t. 47 p. 20-32

Studi religiosi '02 nov-dic. p. 567-70 a proposito degli art.
Thurston e Chevalier dianzi citati

can. CASABIANCA Bulletin trim. des anc. élèves de S.Sulpice a Parigi 15.11.03 "Essa [la s.Sindone] non è autentica, perchè la tesi che "la sostiene, spogliata di tutti i suoi artifizi letter. scientif. sentimentali "e pseudo.pii è condannata 1 dalle leggi organico.chimiche 2 dalla S.Scrittu " 3 dal silenzio degli scrittori evangel. ed apostolici. 4 dalla critica " storica 5 dall'autorità ecclesiastica 6 dai dati scientifici 7 dal- " l'arte cristiana 8 dalle elementari convenienze 9 dai maestri della cri " tica moderna" Stud. rel. '04/107 febb.

A. BOUDINHON canonista Rev d. cler fr. t.44° (1905) p. 113-40: egli fu criticato dai conservatori per aver espresso forti dubbi sulla autenticità della santa Sindone.

Dopo tante voci autorevoli di cattolici, non ò mai capito come mai il Corriere d. sera 13.3.31 abbia accettato e pubblicato un art. di C. MEANO favorevole alla tesi della autenticità. Da parole dettemi a mezza bocca da una persona di tua conoscenza e che poteva essere bene informata, mi sembra che alla pubblicaz. dell'articolo e di articoli simili su altri giornali dell'epoca ('31) abbiano contribuito motivi di carattere non strettam. religioso. Se mai chiarimenti ti verranno da me oralmente.

.˙.

chan. U. CHEVALIER Notre-Dame de Lorette - Etude critique sur l'authenticité de la Santa Casa Paris 1906 pagg. 519 -8° col testo " .. ut, quantum ad cognitionem rerum pertinet, etiam praeteritis saeculis vixisse videamur" QUINTILIEN Inst. orat. XII 4. Chevalier documenta la insutenticità della santa Casa di Loreto. Opera magistrale e definitiva, come magistrale e definitiva è l'opera di G. MORANDO Es.crit. delle 40 pr. rosm. Milano '05. Ecco un sunto dello studio di Chevalier

" L'ordre chronologique était le seul applicable à ce travail. Seul, en ef-
" fet, il me permettra de montrer :
" 1° par les recits des voyageurs et pèlerins a) qu'avant l'époque assi
" gnée à la 1re translation (1291), la maison de la sainte Vierge à Naza-
" reth avait dû être détruite, ou du moins b) que le lieu qui avait été
" été le témoin du mystère de l'Annonciation continus à être , comme par le
" passé et dans les mêmes conditions, l'objet de la vénération des visiteurs
" et le but de leurs pèlerinage;
" 2° par les chroniques orientales et les récits des mêmes voyageurs et
" pèlerins que le fait de l'enlèvement de la maison de la sainte Vierge est
" demeuré inconnu à Nazareth et dans tous l'Orient, et que le récit du mira
" cle y a été une importation de l'Occident au 16e siècle;
" 3° par les chartes, qu'il existait à Lorette une église de Sainte-Marie
" avant cette même translation;
" 4° par un classement rigoureux des documents et par l'élimination des piè
" ces fausses concernant la s. Casa, qu'il n' pas été question à Lorette ni
" ailleurs de cette translation avant 1472;
" 5°que les papes et la congrégation des rites ont été très réservés
" à se prononcer sur le miracle de la translation : la 1re bulle qui l'af

" firme est de 21.10.1507, l'inscription au Martyrologe de 1669, le 1er
" office propre de 1699" op.cit. p. 7-8

Lo studio di Chevalier fu preceduto da lavori preparatorî. Il p. barnab. della Quercia di Firenze L. DE FEIS in due artic. di Rassegna naz. 1.1.05 e 1.6.05 La S. Casa di Nazareth ed il Santuario di Loreto documenta la inautentic. della santa Casa di L? De Feis ebbe le approvazioni di A. BOUDINHON Rev d. cl. fr.'05/113-40 di J.B. CHABOT Rev. crit. Paris '05/436 B.L. CONWAY The cath. World N.Y. nov '05 Rassegna gregoriana Roma'05/91 Studi rel. '05/91 e 683-4 Riv st. cr. d. sc. teologiche '05/215-18 Literarische Rundschau f.d.kath. Deutschland Fr. i.Br. '05 cc. 106 e 308-9 e di amici che gli scrissero congratulandosi, quasi egli avesse parlato anche in loro nome. "Con tutto ciò non posso dire che non abbia avuto degli avversarî, almeno a parole. Maggiodesti sono primieram. quelli che non ànno voluto nemmeno
" leggere per non perder la fede; simili costoro a quel tale che nel sec. 17°
" non osava nemmeno accostarsi al canocchiale di Galileo temendo di vedere
" per quello strumento la terra girare. Poi vengono quelli che mi hanno let-
" to o per metà o saltellando qua e là con in brividi addosso, horrendum ! e
" poi, gettato il libro, hanno finito col dire : gli argomenti sono validi,
" dice la verità, ma il tempo della pubblicazione non è opportuno.
" Ma di grazia, rispondo a costoro, quando si potrà trattarne ? ...
" E poi ricordiamoci che il tempo più opportuno di svelare il vero è pro-
" quello di oggi, in cui tutti studiano e tutti vogliono discutere di ogni co
" sa. E se quegli che deve, per la sua professione, istruire gli altri, non
" vuole o peggio non sa che rispondere, che figura ci farà la Chiesa docente?
" Ma molti più pratici di me sono d'altro avviso. Quando alcuni dotti col
" leghi sentirono che io pubblicava "La Santa Casa di Nazareth ed il Santua-
" rio di Loreto", si maravigliarono fortem. e si domandarono, se il P. de Feis
" avesse avuto il coraggio di ciò fare, o avesse perduto addirittura la tra-
" montana. ... Qualcuno ha creduto, certo per ignoranza, dopo quest'ultima
" mia pubblicazione, intaccare la mia fama di credente con certe vaghe espres
" sioni che non mi toccano in nessuna maniera. ... Tutto questo è stato neces
" sario manifestare a riguardo di chi non mi conosceva e credette di offen-
" dermi nella parte più sacra di me, nella professione religiosa" L. DE FEIS Rass.naz 1.6.05 p. 407,408,415,416.

Povero De Feis, accusato di "perdere la tramontana" per non aver potuto sottrarsi al dovere di manifestare la verità ! Mi sembra vedere qui sino a quale punto la educazione teologica deforma la mentalità dei teologi stessi e e del pubblico dei fedeli. "Tutt'altro dunque che biasimo noi meritiamo dalla
" gente pia. ""Anche nel campo della critica storica, diceva un valente re-
" ligioso, si credette pericoloso alla pietà dei fedeli, ed imprudente, il ri
" cercare i fondamenti spesso oscillanti o immaginarî, su cui si appoggiano
" certe divozioni anche secolari, a luoghi, a reliquie,a tradizioni pie. Ma
" non per questo si arrestò lo studio e l'indagine coscienziosa di tanti in-
" signi critici della storia religiosa. I quali,spronati dall'amore della ve
" rità, non ostante i contrasti d'una divozione male intesa, sono tutti in-
" tenti ad un lavoro di epurazione vantaggioso non meno alla storia che alla
" verità""(Civ. Catt. 21/1/05 pag. 163 Arte e morale nella critica letteraria) L.DE FEIS l.c. p. 430.

Parole d'oro queste di Civ. catt. '05 e quelle del '02 citate qui

p.70 ma che a gran fatica riescono ad acquistare pieno e tranquillo diritto di cittadin.a nelle folle, anche tra i colti. "Le P. de Feis a cru devoir jus-
" tifier son orthodoxie contre ses détracteurs. Une semblable apologie me pa-
" raît superflue. Cette étude rentre parfaitement dans le cadre des recher-
" ches permises aux ecclésiastiques : je viens de le montrer. Au lieu de re-
" tarder le progrès, nous devrions marcher à sa tête. Il y a un moindre incon-
" venient à delaisser une tradition reconnue inexacte qu'à la maintenir à l'en-
" contre de la vérité historique. Combien y a-t-il, à l'heure qu'il est,
" d'esprits éclairés qui croient au vol de la s.Casa de Nazareth à Lorette ?
" Puis qu'il faudra un jour ou l'autre en reconnaître la fausseté, pourquoi
" ne pas bénéficier dès aujourd'hui du mérite de le proclamer, sans attendre
" que nos adversaires nous y contraignent ? Pourquoi encore ne pas profiter
" de cette occasion pour montrer que le culte de la vérité existe chez les
" historiens catholiques des choses religieuses ? Le card. PIE écrivait à la
" fin de sa vie : ""Il est indispensable que le sanctuaire de la science ne
" soit pas abandonné aux profanes, et que le sacerdoce puisse toujours dire,
" avec l'apôtre, aux hommes du siècle : In quo quis audet, audeo et ego...
" " plus ego"" Lettre 7 mars 1880" U. CHEVALIER Notre-Dame d.L. p.500-1.

Io penso che de Feis in suolo italiano, dove il pubblico è mantenuto in minorità più che altrove -- privilegio di coloro che stanno all'ombra delle sante chiavi ? ... —, abbia sentito il bisogno di giustificarsi e difendere la sua ortodossia più che non avrebbe fatto se egli fosse stato su suolo non italiano.

U. Chevalier era stato preceduto anche da un altro autore specialista.

" Déjà M. Gaston LE HARDY, dans son Histoire de Nazareth ed des ses sanctuai-
" res '05, sans étudier directement la question de la s.Casa, avait "projeté
→ " sur elle certaine lumière jaune qui gênera plus d'un regard timide"" U.CHE-
VALIER op.cit. p. 6. G. Le Hardy ebbe le approvazioni di Berlière Rev.bénédictine '05 635-66 L. Dressaire Echos d'Orient'05/187-8 J. GOUDARD Etudes d.l. comp. de Jésus '05/263-6 J. TURMEL Rev d. cler fr.'05/69-70 D.P. DE MEESTER O.S.B. Rev s.c.d.s.teol.'06/244 Rev. bibl.'06/186-7 .

L'opera di Chevalier ebbe le approvazioni incondizionate di Ch. DE SMEDT S.J. Analecta bolland. ott. '06/478-94 (si allinea decisam. con coloro che non possono affermare la realtà di una traslazione che non è mai esistita); Rev d'hist. ecclésiastique di Lovanio 15.7.06 p. 639-58 "E nostro prof. convin.
" che la questione di Loreto sia stata risoluta da Chevalier, a buon diritto
" stimando che il mondo dei dotti non vi contradirà. Poichè l'autore, per la
" la sua eccez. competenza e la mirabile sua conoscenza delle fonti, ha consa-
" crato alla storia del cel. santuario un vero monumento di critica leale e
" penetrante, con una accumulazione ben si può dire senza precedenti di cita-
" tazioni, di attestaz. e di testi, che denota una volta di più quanto egli
" sia un paleografo esercitato e un bibliografo incomparabile" parole che chiudono l'articolo; di Studi relig. '06/481-4 e 771, Riv.s.c.s.teologiche '06/721-3, Rev. bibl. '07/467-71: questa riporta le parole di padre H. GRISAR che citerò innanzi. Altri riferimenti mi mancano, non avendo altre riviste dell'epoca.

Ecco un elenco di autori cattolici serî che non ammettono la autenticità della traslazione della s. Casa.

Dom Agostino CALMET Dictionn. hist., crit., chronol., géogràph. et littéral de la Bible 1720

J. D. MANSI della congreg. d. chier. d. Madre di Dio, traduttore latino del diz. di dom Calmet 1725 "valde verisimile est, has omnes diversas translationes tantum fuisse ecclesias in ecclesiae Nazareth formam aedificatas, " uti et pluribus in locis sepulcra Sepulcrum Hierosolymitanum imitanti repe- " riuntur" CALMET op.cit. t 2°/48. In una edizione della traduz. latina di Mansi il 1734 questo passo incriminato che era stato fu soppresso, col consenso di dom Calmet, per volere del generale dell'ordine

Mgr. Em. LE CAMUS Notre voyage aux psys bibliques Paris 1890 narra il suo viaggio, dà la descrizione dei 2, 3, 4 edificî (bâtiments) che gli furono fatti visitare e che sono venerati come reliquie della casa di Maria e di s.Giuseppe. Si sente che egli non ammette la autenticità della traslazione, più che se lo dicesse espressamente.

F.X. von FUNK. "NEHER dans Kirchenlexikon Freib.i.Br '02/147 ""Das " heilige Haus zu Loreto hat in der Reihe der Jahrhunderte alle Proben sowohl " des geschichtlichen Nachweises als der wissenschaftlichen Untersuchung " dufhaus bestanden....". Le docteur von FUNK de Tubinge a protesté éner- " giquem., au nom des catholiques allemands, contre cet article et l'asser- " tion ci-dessus (Theologische Quartalschrift '01/472)" Ecco una frase di FUNK "Frevel an der Wahrheit". CHEVALIER op.cit./463-4

"Hartmann GRISAR S.J. Ein Anliegen der kathol. Geschichtskritik : " Es würde daher beispielsweise durchaus ungeziemend sein, wollte man von der " Kanzel herab dem Volke in Ton vornehmer Ueberlegenheit, oder gar mit Spott, " verkünden, dass die Casa santa di Loreto nun doch nicht von Engeln aus Na- " zareth dorthin übertragen sei. Reverentis debetur puero: ein schönes Wort, " das auch hier seine volle Geltung hat. Also Vorsicht, Schonung und stufen- " weise Vorgehen ! Man spreche zunächst zu engen Kreisen, denen reifes Ver- " ständnis beiwohnt, und lasse so die Wahrheit allmählich in weitere Schichte " durchsickern"" (Akten des 5ten internat. Kongresses kathol. Gelehrten zu Mün- " chen ... 1900 München '01/141). Le savant critique, qui a bien voulu " m'encourager à ""die Frage von Loreto anfassen"", me rendra le témoignage " que je me suis conformé à ses conseils. J'ai fait oeuvre d'érudition en " vue des savants, seuls compétents juges en cette matière historique, et non " de vulgarisation à l'usage du grand public, pour lui arracher une convic- " tion" CHEVALIER op.cit./463

A. BOUDINHON già citato p. 69

L. A. MURATORI "Sous le pseudonyme de LAMINDUS PRITANIUS, le célèbr " L. A. Muratori publia à Paris en 1714 son De ingeniorum moderatione in re- " ligionis negotio, ubi quae frena, quae jura sint homini christiano in inqui- " renda et tradenda veritate ostenditur etc. ... il s'élève contre ceux qui " sont prêts à verser leur sang pour maintenir des faits pieux mais non conte- " nus dans l'Ecriture : on a cru, non sans raison, y voir visée la translatio " de la s. Casa" CHEVALIER op.cit./415.

Il prof. LAPPONI scrisse alla Rassegna gregoriana dic.'06 una let

ra per mostrare la nullità di un argomento che mgr. Faloci Pul. di Foligno aveva presentato in favore della autentic. della traslazione della s.Casa. (Stud. rel. 06/771)

"Dans la lettre (6.1.900 che Fr. v.Hügel spediva a A.Loisy) que je
" viens d'analiser, il est parlé d'un livre que le médecin de Léon 13°, le
" Dr Lapponi, préparait sur la légende de la Santa Casa, dont il éclaircit
" les origines et démontrait la fausseté. L'ouvrage devait paraître après la
" mort de Léon 13°, et il n' pas paru. Notre Dame de Lorette a seulement, de
" puis la guerre, en raison du vol miraculeux de la Santa Casa, été déclarée
" patronne des aviateurs !" A. LOISY Mémoires 1/541 . Elenchiamo il dr Lapponi tra coloro che non ammettono la autenticità della santa Casa.

°°°

Orbene dopo le belle incoraggianti parole di Civ.catt. su.citate – incoraggianti alla manifestazione della verità conosciuta – ; dopo tanta serazione dell'ambiente, dopo tanta luce fatta;non ostante le molteplici testimonianze di cattolici seri ed autorevoli, uomini del mestiere, Il Corriere Adriatico in un numero del maggio '34, citando uno scritto di Aless. MONTI, à il coraggio di lamentare che il vol XXI della Enciclopedia Italiana Treccani alla voce Loreto abbia relegata la traslazione della santa Casa nel campo della leggenda. Scrive Il Corr.Adr., facendo seguito allo scritto di Monti per "cor-
" roborare gli argomenti con i quali si rende valida la pia tradizione che tan
" to onora il popolo piceno. L'impressione che si ha nel leggere l'articolo
" della Enciclop. è davvero penosa. .. L'autorità e il credito di quella bel
" la impresa di coltura italiana facevano sperare qualche cosa di meglio e
" di più appropriato nella designazione dello scrittore che fose di notoria
" competenza specifica e rispecchiasse una mente italiana, senza attingere
" servilm. a una pubblicaz. francese di vista troppo unilaterale e anche trop
" po festosa (mi si lasci la parola) nel seguire la polemica Chevalier. Co-
" sì lo scritto dell' Enciclop. è riuscito una vera delusione per quanti me-
" ritam. aspettavano una parola alta e serena,tanto che vien fatta viva sde
" sione al grido con cui il Monti termina, che cioè è desiderabile e sperabi
" le che l'Enciclop. torni sull'argomento quando si sarà alla voce Nazareth"

Tolgo da L'Osserv. romano 28-29 maggio '34 n.123, il quale chiama "interessantissimo" l'art.citato di Il Corr.Adr. Il vol XXIV della Enciclop. non si lasciò commuovere . Alla voce Nazareth "il sacro edificio ricopriva nella parte nord la casa della Vergine, una grotta scavata nella roccia...": nessuna parola sul presunto volo della santa Casa.

Uno può chiedersi "in quale mondo siamo ?" È proprio indispensabile una "mente italiana" per studiare l'argomento in parola ? Ma... la scienza non à carattere di internazionalità, carattere di a.nazionalità ? E se il buon can° U. Chevalier ci à prevenuti nel trattare a fondo l'argomento, non avremo noi italiani riconoscenza al merito suo ? Ma io dico male "ci à prevenuti". Hai visto che l'argom.° era già stato trattato con competenza da L. de Feis.Po tremmo dire che Chev. ci à prevenuti nel trattare la quest. in modo definitivo.

Qui ci vorrebbe un A. Stoppani, un G. Morando, un Ferd. Stoppani per insorgere contro questa mentalità che prende a calci la sentenza d'oro di Suarez citata est enim sine veritate pietas imbecilla. Tutta questa carta stampata da specialisti non vale proprio nulla ? Tutta carta da macero per questi cattolici armati di spegnitoio che creano e mantengono la mentalità ingenua delle masse ? Quale coraggio nell'invocare una "mente italiana" in confronto del francese U.Chevalier di fama indiscussa ! Sentiremmo i ruggiti di Morando , i ruggiti del car Manning ! Che cosa dobbiamo sperare da tali persone che camminano coperta la testa d. pentola e pretendono far luce alla scienza ? Quale ingenuità ! Altro che ignari.... Si direbbe al di là dei poli.... Come potranno tali teste entrare nel significato dei problemi di critica biblica, anche i meno difficili ? E saranno questi giornali Il Corr. Adr. e L'Osserv. rom. che continueranno a plasmare la mentalità cattolica? Ricordo il prete di Gandino, l'aprile '34, che ci accompagnava in visita al museo parrocchiale, ci mostrava una certa tabella e parlava della traslazione come di un fatto vero al cento per cento, della santa Casa come di cosa venuta dal cielo. Quale fiducia immagini possiamo avere in simili persone se ci vengono a dire di miracoli ?

+++

Appendice B pag 9 e per analogia — decreto della Commissio de re biblica 30 giugno 09
decreto della S.S.C.S.Uffici 15.1.97 comma Joanneum
{ est modus in rebus, sunt certi denique fines
{ quos ultra humanus nequit consistere sensus

30.6.09

Il decreto tratta de charactere historico trium priorum capitum Geneseos. Lo riporto nei punti salienti:

" 2 Utrum ....doceri possit, praedicta tria capita Geneseos continere non
" rerum vere gestarum narrationes, quae scilicet obiectivae et historicae ve-
" ritati respondeant; sed vel fabulosa ...; vel allegorias et symbola, funda
" mento obiectivae realitatis destituta, ... ; vel ... ? Resp. Negative ad
" utramque partem.
" 3 Utrum speciatim sensu litteralis historicus vocari in dubium possit,
" ubi agitur de factis in eisdem capitibus enarratis, quae christianae religio
" nis fundamenta attingunt; uti sunt, inter coetera, rerum universalium
" creatio a Deo facta in initio temporis; peculiaris creatio hominis; for-
" matio primae mulieris ex primo homine; generis humani unitas; originalis
" protoparentum felicitas in statu iustitiae, integritatis et immortalitatis;
" praeceptum a Deo homini datum ad eius obedientiam probandam; divini prae-
" cepti, diabolo sub serpentis specie iussore, trangressio; protoparentum
" deiectio ab illo primaevo innocentiae statu; nec non Reparatoris futuri
" promissio ? Resp. Negative
" 5 Utrum omnia et singula, verba videlicet et phrases, quae in praedictis
" capitibus occurrunt, semper et necessario accipienda sint sensu proprio;
" ita ut ab eo discedere numquam liceat, etiam cum locutiones ipsae manifesto
" appareant improprie, seu metaphorice vel anthropomorphice, usurpatae et

" sensum proprium vel ratio tenere prohibeat vel necessitas cogat dimittere ?
" Resp. Negative
" 7 Utrum, cum in conscribendo primo Geneseos capite non fuerit sacri auc-
" toris mens intimam adspectabilem rerum constitutionem ordinemque creationis
" completum scientifico modo docere; sed potius suae genti tradere notitiam
" popularem, prout communis sermo per ea ferebat tempora, sensibus et captui
" hominum accomodatam, sit in horum interpretatione adamussim semperque inves
" tiganda scientifici sermonis proprietas ? Resp. Negative
" .... Romae, die 30 junii 1909 "

Il decreto è stata una ghiottoneria per gli studiosi, per gli uomini del mestiere non cattolici ed anche per i cattolici poco riverenti verso il Vaticano nel senso che essi non pensavano alla possibilità che la Commissio de re biblica potesse uscire con un decreto simile; non si aspettavano un decreto che va non solo contro tutte le tendenze anche le più moderate della critica biblica, pazienza questo, ma decisamente contro il buon senso. Per gli studiosi cattolici deferenti al Vaticano esso fu una sorpresa dolorosa, dalla quale penso non si siano ancora riavuti.

Leggi i primi tre cap. della Genesi: pensa a fondo e rifletti. Vedi se le mie parole sono troppo forti. Alla lettera dobbiamo tenere l'omicciuolo fatto di terra, la costa di Adamo plasmata in donna, il pomo, il parlare del serpente, la maledizione al serpente coi suoi effetti di strisciare sul petto e di mangiare la terra, il perizoma di pelle allestito ed applicato da Dio stesso; dobbiamo ritenere che creare gli animali e poi l'uomo maschio e femmina Gn 1/20-27 è la identica cosa che creare prima l'uomo maschio, poi gli animali, per vedere se mai tra essi qualcuno potesse far da compagna all'uomo, poi la donna Gn 2/7-8 18-20 21-22, per tacere di altri particolari, di cui infinito sarebbe lo scrivere. S. Agostino, il quale senza avere l'anima moderna aveva molto buon senso, si sarebbe arrovellato, se avesse potuto antivedere il decreto. Sai che lo Zio Togn, insieme con una schiera innumere di cattolici, era per la interpretaz. allegorica, comunque non letterale (Exemeron, opera fallita nella parte costruttiva, secondo il giudizio anche di nostro padre Ferdinando).

Del decreto d. Comm. de re bibl. 27.6.06 pro pentateuco tutto opera di Mosè; del decr.° 29.5.07 pro autenticità giovannea e pro valore storico in senso proprio del 4° vangelo; del decr.° 28.6.08 pro unicità di autore del libro Isaia mi sentiresti dire che essi stanno contro tutto un cumulo di argomenti storici, critici, filologici, che la scienza presenta a favore delle singole 3 tesi, non che essi sono contro il buon senso. Ma il decr.° di cui sto parlando dico e insisto che esso sta contro il buon senso e il fatto è con-

fermato anche dal pathos che si sente nelle parole ad 5um "utrum omnia et singula, verba videlicet et phrases ... ". Esse significano ancora e confermano che non solo la sostanza, ma anche la massima parte delle frasi e delle parole deve essere presa in senso proprio; il decreto intende rinunciare nella minima parte possibile al senso proprio. La risposta ad 5um autorizza l'interprete a staccarsi dal senso proprio quasi unicamente là "et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem" Gn 2/8, perchè qui l'interpretare in senso proprio sarebbe una cosa a crever les yeux. Tutto il resto (o quasi) deve essere preso alla lettera. Ed è questo che à sgomentato i cattolici ossequenti al Vaticano. (Il decreto à pur dovuto lasciare questa valvola di sicurezza.... per ogni eventualità.)

Il decreto à pur dovuto lasciare ... eventualità.

Le parole adamussim semperque della risposta ad 7um sono state un'altra ghiottoneria per gli indipendenti, perchè esse vanno troppo direttam. contro il cànone netto e ben definito che i cattolici progress.i avevano adottato già prima del '09 sulla assenza di elementi di valore scientifico nella bibbia: nella bibbia non dobbiamo cercare scienza e non possiamo nemmeno pretendere trovarvi scienza. La bibbia è libro essenzialm. e unicam. religioso, morale. Ora adamussim semperque dànno a vedere che il decr.°, anche in questo campo, intende rinunciare al minimo possibile delle teorie teologiche ed esegétiche tradizionali. Se,p.ipotesi, in omaggio al detto cànone dei catt. progress. il decr.° avesse detto utrum ... sit in horum intepretatione investiganda scientifici sermonis proprietas ? Resp.Negative , allora e solo allora potremmo dire che la Comm. d. re bibl, riconosce ed autorizza detto cànone "non cerchiamo nella bibbia scientificus sermo", "non c'è scienza nella bibbia!"

Il decr.° invece utrum sit in hor. interpretatione ADAMUSSIM SEMPERQUE inv. scient. serm. proprietas ? Dovremo cercare nella bibb.la perfetta conformità e identità (adamussim) col linguaggio scientifico ? cercarlo sempre e ovunque, in ogni frase e in ogni parola (semper) ? La risposta, la quale vorrebbe dar prova di vedute larghe e progressiste, è Negative. Cioè il decr.° dice No,no: non cercheremo in horum interpret.ne la perfetta conformità e identità col scientificus sermo, nè la cercheremo sempre e ovunque. In modo che il senso reale e ultimo sul punto in questione è questo "C'è scientificus sermo, c'è scienza nella bibbia". E come no? ci sarebbe, quando vediamo che la bibbia tratta argomenti di scienza, quando noi sappiamo che non c'è errore nelle bibbia ? Solo no? pretendiamo che tale scientificus sermo della bibb. sia in perfetta e costante identità col linguaggio della scienza. In conclusione il decre.° non rinuncia a trovare

scienza nella bibbia e quello che esso sembrava concedere ai progressi. In questo punto dicendo "cum .. non fuerit sacri auct. mens .. scientifico modo docere" non dobbiamo cercare scienza nella bibbia, è negato con le parole adamussim semperque. Ed è proprio qui dove il decr.°, anche su questo punto elementi di valore scientifico nella bibbia è passato il segno, è sfidato, è offeso il quale il buon senso ritiene foncièrement che non c'è scienze nella bibbia. E si può onestam. parlare di buon senso, nel nostro secolo 20°. Cioè, se noi ci portassimo al 1° sec.° d. Cr., forse non saremmo autorizzati a parlare di "buon senso". L'infinito progresso fatto dopo quell'epoca giustifica pienamente la parola.

Ho l'impressione che l'orizzonte del decr.° sia ancora l'orizz. del concordismo. Forse esso è ancora più ristretto del concordismo. Il decreto misconosce il carattere essenzialm. ed unicam. religioso della bibbia, libro di edificazione e di educazione morale. Qui mi permetto approfondire ancora.

"Non è inutile premettere che la Bibbia non è un libro di scienze naturali : è questo un cànone fondamentale di esegèsi, ma in pratica assai più dimenticato di quel che si crede. Siamo forse lontani dal tempo nel quale le si volevano dimostrare le tesi cosmografiche a base di versetti di Sacra Scrittura, ma purtroppo parecchi si attardano ancora nella preoccupazione del concordismo : vogliono far andare d'accordo la Bibbia con tutti i dati scientifici e perfino con le ipotesi. È questa una mentalità che dovrebbe essere scomparsa dopo l'Enciclica Providentissimus di Leone 13° 18.11.93 e dopo la risposta della Commissione Biblica del 30 giugno 1909"

don P. SCOTTI Scuola catt. '35/619. Parole sensate, le quali però mi suggeriscono due osservazioni. Penso intanto che se Scotti avesse scritto "non c'è scienza nella bibbia", avrebbe detto meglio e forse avrebbe dato al suo stesso pensiero forma netta e perfetta. (11). È troppo evidente: chiunque ammette che la bibbia "non è un libro di scienze naturali". La frase che io vorrei vedere adottata "non c'è scienza nella bibbia" suona un po' diversamente: essa à un senso più esclusivo, essa esprime veram. il pensiero degli anti.concordisti, con i quali Scotti a ragione si schiera. E si capisce assai bene perchè non tutti riescano ad ambientarsi nel suo vero e intimo significato. Quando i fedeli entrano nel cuore di esso significato, pare si spaventino e sentano il terreno mancare sotto: essi non sanno decidersi a rinunciare completamente al trovare scienza nella bibbia. Ottimo dunque il cànone, conquistato dopo secoli di lotta e che avrà fatto trasalire di gioia le ossa di G. Galilei, il quale per avere sostenuta questa regola, miracolo di giustezza e di semplicità, ebbe a soffrire dal S. Ufficio. Pur troppo la regola - dice bene Scotti - non è ancora diventata possesso universale e pacifico tra i cattolici.

Ma è importante per me osservare inoltre che là dove P.Scotti inten-

essere autorizzato dal nostro decreto della Comm. d. re bibl. 30.6.09 a proclamare il cànone, in faccia ai timidi ancora attardantisi al concordismo "non c'è scienza nella bibbia", mi sembra egli non abbia visto chiaro e non abbia colto nel segno. P.Scotti - parmi - sarebbe autorizzato ad invocare il decr.° in questo senso, solo nel caso che da esso si cancellassero "adamussim semperque". Queste parole, che sono assenti dalla Providentissimus, limitano l'orizzonte del nostro decreto ancora più che le parole del § 29 della stessa Provid.mus

" Sane, quamquam ea, quae speculatores naturae certis argumentis certa iam es-
" se affirmarint, interpres ostendere debet nihil Scripturis recte explicatis
" obsistere, ... et repudiata" passo già citato qui pag. 32

parole nelle quali si sente che l'enciclica si muove ancora e sempre nell'orizzonte e respira ancora e sempre l'aria del concordismo, perchè, pur ammettendo che "quae sensibiliter apparent Deus ipse homines alloquens, .. significavit humano more", § 28 essa non concede che le teorie scientifiche possano essere contrarie alla Scrittura. E questo ci riconduce al concordismo. Il cànone "non c'è scienza nella bibbia" non accetterebbe le parole "sane ..... repudiata" citate, perchè, asserendo che non c'è scienza nella bibbia, esso non può nemmeno immaginare la possibilità di contra_dizioni tra scienza e bibbia, ma da un punto di vista alquanto diverso, che cioè appunto non c'è scienza nella bibbia, perchè la bibbia è totalmente estranea alla scienza. Chi si attarda ancora all'idea contra_dizioni e dice Non ci possono essere contraddizioni tra scienza e bibbia, dà a vedere che le radici del concordismo, pur dopo tanti e ripetuti tagli, non sono ancora morte e sono sempre pronte a mettere polloni. L'essere incapace la gran maggioranza dei cattolici di accettare netto e schietto, senza pentimenti e senza ritorni, l'aureo cànone sotto la mia forma preferita "non c'è scienza nelle bibbia" è dovuto forse ad un inconscio timore, nella previsione che quando il cattolico ne abbia accettate tutte le conseguenze, dovrà incominciare a porgere seriamente orecchio alla scienza critica, la quale — non da oggi, non senza buone ragioni — va sostenendo che un giorno bisognerà allargare il cànone e applicarlo anche al campo della storia? "Non c'è scienza, non c'è storia nella bibbia", presa la parola "storia" nel significato che le diamo oggi.

Contro questa corrente del pensiero cattolico, che fu espressa con "storia secondo le apparenze" sta la enciclica Spiritus Paraclitus 15.9.20 di Benedetto 15°.

Concludo. La bibbia, per parlare ad uomini, pur con lo scopo esclusivo di illuminare ed istruire nella religione e nella morale, non à potuto a meno che trattare argomenti di scienza, fu costretta a fare scienza ed à mes-

sa scienza nelle sue pagine: la scienza del secolo 9° avanti Cr. Se noi, dando alla parola "scienza" il nostro significato moderno, volessimo chiamare scienza quella del secolo 9° a.Cr., potremmo chiamare motore elettrico la secchia con la quale il povero beduino cava acqua dal suo pozzo.

° ° °

Il decreto d. Comm. d.re bibl. 30.6.09 à passato il segno nel campo del buon senso, come il decr.° del S.Ufficio 15 genn. 1897 aveva passato il segno nel campo della critica testuale. Esso fu emesso "pour garantir l'authenti
" cité du passage le plus sûrement apocryphe de toute la Bible" A.LOISY Choses pass. 185 e ne parlo perchè mi sembra esso insieme all'altro costituisca uno di quei "casi estremi" di cui parla G.MORANDO Es.crit. p.LXVI. Ecco il testo.

"Feria IV, die 13 januarii 1897. In Congregatione Generali S. Rom.
" et U. Inquisitionis habita coram Emis et Revmis DD. Cardinalibus contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, proposito dubio :
" Utrum tuto negari aut saltem in dubium revocari possit, esse authenticum textum S. Joannis, in epistola prima, cap. V, vers. 7, quod sic se habet : ""Quoniam tres sunt qui testimonium dant in coelo : Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt""?
" Omnibus diligentissimo examine perpensis, praehabitoque DD. Consultorum voto, iidem Eminentissimi Cardinales respondendum mandarunt : Negative
" Feria vero VI, die 15 ejusdem mensis et anni, in solita sud. R.P.D. Ass. S. Off. impertita, facta de suprascrip. acc. relat. SSmo D.N. Leoni Papae XIII, Sanctitas Sua resolutionem Eminentssrum Patrum approbavit et confirmavit"

Aveva passato il segno a tale punto che per cancellare la impressione disastrosa che il decr.° aveva prodotto in Inghilterra nell'ambiente anglicano e cattolico, l'anno stesso 1897, dalla stessa S.S.C. d. S.Ufficio fu data privatim (probabilm. al card. H. Vaughan) una declaratio sul significato del decr.°, la quale dette luogo a interpretazioni ufficiose nel senso puramente teologico del decr.°, interpretaz. che da noi, nemmeno nel campo anticlericale, non furono notate. "À vrai dire, ... la récente décision du Saint-Office,
" était la plus ridicule bevue qui se puisse imaginer. S'il existe dans la
" Bible latine, le texte officiel de l'Eglise romaine, une interpolation
" bien caractérisée comme telle, un texte purement et sûrement apocryphe, c'est
" le verset 7 du ch. V, dans la 1re Epître attribuée à l'apôtre Jean : ""Ils
" sont trois qui donnent témoignage en ciel, le Père, le Verbe et l'Esprit
" Saint, et ces trois sont un"". La tradition de l'Eglise orientale et les
" anciens manuscrits grecs ignorent ce verset; la tradition de l'Eglise
" latine l'ignore de même jusqu'à la fin du 4e siècle, où il a pour 1er témoin Priscillien, qui fut condamné, et exécuté, comme hérétique; il a fait
" ensuite lentement son chemin dans les manuscrits latins, jusqu'à s'y implanter définitivement au cours du moyen âge; mais l'Église des martyrs et des
" Pères, même des pères latins, jusqu'à Grégoire-le-Grand inclusivement, ne
" l'a pas connu". A. LOISY Mém. 1/436. 590-604

"Par l'effet de la belle indifférence, et l'on peut dire aussi de la par-
" faite ignorance que l'on professe généralem. dans notre pays à l'égard de la

" Bible et des questions bibliques, nos savants, même anticléricaux, se sont
" peu égayés aux dépens du Saint-Office. Mais on a beaucoup ri en Allemagne,
" et surtout en Angleterre. C'est pourquoi von Hügel, avant de rentrer à Lon
" dres, était tout navré; et nous allon voir que le card. Vaughan lui-même
" n'était pas fier de cet incident. Après le coup de la bulle, [bolla di Leo
" ne 13° Apostolicae curae 15.9.96 che colpiva di nullità le ordinazioni an-
" glicane] que les archevêques de Cantorbéry et d'York venaient de parer
" dans leur savante réplique, le coup du Saint-Office était une merveilleuse
" revanche, - d'autant plus merveilleuse que des gens sensés ne pouvaient
" l'attendre,- pour les théologiens anglicans, et ils s'empressaient d'en
" faire triomphe" A. LOISY Mémoires 1/437-8. "Ce beau décret exerça aussi
" sur moi une influence que n'auraient pu prévoir les cardinaux et consulteurs
" du Saint-Office; il me stimula dans le travail pour lequel j'avais prié
" von Hügel de me documenter en me procurant les principaux écrits de Newman"
A.L. ibid. 438.

"Les théologiens anglicans qui regardent avec tant d'intérêt
" tout ce qui se passe dans l'Église romaine furent pris d'hilarité en voyant
" leurs frères du patriarcat latin obligé de croire que s. Jean a écrit en
" grec une phrase originale que l'Église des premiers siècles a entièrem. ig-
" rée, qui est inconnue à la tradit. du texte grec et à tous les Pères orien-
" taux, qui fait sa 1re apparition dans l'Église latine à la fin du 4e siè-
" cle, bien que s. Augustin ne la soupçonne pas encore, et qui, aux yeux de la
" critique, ne peut être qu'une interpolation de la Vulgate. La condamnation
" du 15 janv. '97 leur parut une nouvelle affaire de Galilée, mais cette fois
" les théologiens romains semblaient beaucoup moins excusables: l'affaire était
" autrement mûre, autrem. facile à démêler que le système du monde. Pour met-
" tre fin à des commentaires si désagréables, un catholique d'Angleterre dé-
" clara dans un journal, comme le tenant de source excellente, que la ques-
" tion de critique était hors de cause et qu'il s'agissait seulement de la
" valeur théologique du passage (The Guardian 9.6.97).
" Il est difficile de savoir jusqu'à quel point cette explication satisfit
" les anglicans. Parmi les catholiques de France elle n'a rencontré que
" Tous ceux qui n'ignorent pas la théologie savent que [peu de faveur.]
" le mot authentique y compte jusqu'à trois sens. Il signifie officiel,
" vérace (c'est ce que les théolog. appell. authentica historia), et enfin
" original (dans la langue des précédents genuinitas), c'est-à-dire pro-
" venant de l'auteur auquel est faite l'attribution. Que le verset en ques-
" tion soit officiel et vérace, c'est ce dont aucun cath. n'a la liberté
" de douter, puisque la Vulgate a été déclarée au moins officielle, et que la
" Trinité est un dogme. Que dans la sentence rendue, le mot authentique si-
" signifie provenant de s. Jean, c'est ce qui paraît résulter et de l'inten-
" tion de l'interrogateur, et des termes dont il se servait et même du simple
" mot qui constitue la réponse. Il semble donc, à vouloir prendre les choses
" en toute loyauté, que la critique ait subi un nouvel échec. Cependant,...
" ... Quant à la prétendue communication faite aux Anglais, elle est restée
" toute privée, aucun document officiel ou officieux ne l'a confirmée, et si
" elle a été connue en France, ce fut par l'organe d'un prêtre dont les théo-
" logiens ont tout fait pour rendre l'apologétique suspecte (A. Loisy Les ori
" gines du N.T. Rev d.cl.fr. 1.8.99/442) ". A. HOUTIN La question bibli-
que ...au XIX siècle Paris '02 2ed p. 238-240.

Aveva passato il segno a tale punto che finalmente il 2 giugno
1927, dopo 30 anni, affinchè il decreto 15.1.97 non continuasse ad essere
di scandalo per i cattolici sperti ed onesti, venne fatta publici juris la

declaratio della S.S.C.d.S.Ufficio del 1897

" Declaratio Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii circa decretum
" [15.1.1897] de authentia Textus I Jo 5,7. Declaratio ab eadem Suprema Sa-
" cra Congregatione inde ab initio privatim data ac postea pluries repetita,
" quae nunc publici juris fit : ""Decretum hoc latum est, ut coerceretur
" audacia privatorum doctorum ius sibi tribuentium authentiam commatis Joan-
" nei aut penitus reiciendi aut ultimo iudicio saltem in dubium vocandi. Mini-
" me vero impedire voluit, quominus scriptores catholici rem plenius investi-
" garent atque, argumentis hinc inde accurate perpensis, cume ea, quam rei
" gravitas requirit, moderatione et temperantia, in sententiam genuinitati
" contrariam inclinarent, modo profiterentur se paratos esse stare iudicio
" Ecclesiae, cui a Jesu Christo munus demandatum est Sacras Literas non solu
" interpretandi, sed etiam fideliter custodiendi"".
" Feria V die 2 junii 1927 Aloisius Castellano Supremae S. Congre-
" gationis S. Officii Notarius."

Trascrivo da Scuola catt. ott. '28/279, la quale trascrive da Biblica 8(1927) p.494. Revue biblique '28/277 stampa la declaratio e dice

nota p. 80 al segno • Noi in Italia si direbbe che il caso Galilei si è ripetuto due volte : nella condanna delle presunte propos. rosminiane e nella affermata autenticità giovannea del comma joanneum. In Francia si vede non dànno importanza al caso Rosmini. Ad ogni buon fine giova tener presente anche il caso R.Simon. Sembra questi casi diventino troppo frequenti... Galilei Simon Rosmini comma joanneum...

(2.6.1927)

nota p. 80 al segno • Ora che per comunicazione ufficiale conosciamo il testo della declaratio 1897, vediamo che in essa non si fa cenno alcuno alla distinzione fra valore teologico e valore critico. del decreto 15.1.97.

" così criticem. che,quando il 1881 i revisori della vers. autorizz. angli-
" cana esclusero il versetto senz'altro, nemmeno il Dean Burgon, conservato-
" re superficiale ed ostinato, osò profferire verbo contro questa decisione"

Il Rinnovamento '07/109

J.J. GRIESBACH il 1806 afferma che bisogna togliere il comma dal testo sacro.

J.M.A. SCHOLZ prete cattolico tedesco il 1836 in una ediz. critica del N.T. elimina il comma. (Prima ediz. Tischen. 1841

C. TISCHENDORF segue l'esempio di Scholz. L'ediz. 8ª è tra 1869 e 1872.

Paulin MARTIN , prof. di s.Scrittura all'Ist. catt. di Parigi, espone il 1886 ai suoi allievi il risultato dei suoi 25 anni di studi sul comma joanneum, concludenti alla inautenticità.

Ambr. M. AMELLI, benedettino "IL 1873 aveva dato a Scuola catt. un
" art. Nuove testimon. sull'autentic. del comma joanneum. Proseguendo però
" le sue ricerche venne ad una conclusione del tutto diversa e credette di
" aver rintracciato in Priscilliano l'autore della forma primitiva del ver-
" setto. ... ebbe la soddisfazione di poter pensare che le sue insistenze

declaratio della S.S.C.d.S.Ufficio del 1897

" Declaratio Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii circa decretum
" [15.1.1897] de authentia Textus I Jo 5,7. Declaratio ab eadem Suprema Sa-
" cra Congregatione inde ab initio privatim data ac postea pluries repetita,
" quae nunc publici juris fit : ""Decretum hoc latum est, ut coerceretur
" audacia privatorum doctorum ius sibi tribuentium authentiam commotis Joan-
" nei aut penitus reiciendi aut ultimo iudicio saltem in dubium vocandi. Mini-
" me vero impedire voluit, quominus scriptores catholici rem plenius investi-
" garent atque, argumentis hinc inde accurate perpensis, cume ea, quam rei
" gravitas requirit, moderatione et temperantia, in sententiam genuinitati
" contrariam inclinarent, modo profiterentur se paratos esse stare iudicio
" Ecclesiae, cui a Jesu Christo munus demandatum est Sacras Literas non solum
" interpretandi, sed etiam fideliter custodiendi"".
" Feria V die 2 junii 1927 Aloisius Castellano Supremae S. Congre-
" gationis S. Officii Notarius."

Trascrivo da Scuola catt. ott. '28/279, la quale trascrive da Biblica 8(1927) p.494. Revue biblique '28/277 stampa la declaratio e dice in nota "elle n'a pas été publiée par les Acta Sanctae Sedis".

Ecco una breve storia del comma joanneum, come esso fu trattato dai critici cattolici e non cattolici

Il dottissimo generale dei domenicani card. **GAETANO** (Tomaso De Vio 1470-534), contemporaneo di Erasmo, espresse dubbî circa l'autenticità del comma.

Il celebre umanista Desiderio ERASMO (1467-1536 : quest'anno il cent della morte) nella sua ediz. del testo greco del N.T. stampato il 1516 a Basilea coi tipi di Giov. Froben, omette il comma. Lo ammise in ediz. posteriori in base a informazioni non esatte. Stud. rel. '04/101

I. Newton rigetta il comma (I. Newton 1642-1727)

R. SIMON in Francia il 1689 aveva dimostrato vano ogni tentativo critico di difendere la autenticità del comma. Il Rinnovamento '07/109.

Ricc. PORSON in Inhilt. il 1790"diede l'ultimo colpo alla autenticità
" così efficacem. che,quando il 1881 i revisori della Vers. autorizz. angli-
" cana esclusero il versetto senz'altro, nemmeno il Dean Burgon, conservato-
" re superficiale ed ostinato, osò profferire verbo contro questa decisione"
Il Rinnovamento '07/109

J.J. GRIESBACH il 1806 afferma che bisogna togliere il comma dal tes-to sacro.

J.M.A. SCHOLZ prete cattolico tedesco il 1836 in una ediz. critica del N.T. elimina il comma. (Prima ediz. Tischen. 1841

C. TISCHENDORF segue l'esempio di Scholz. L'ediz. 8ª è tra 1869 e 1872.

Paulin MARTIN , prof. di s.Scrittura all'Ist. catt. di Parigi, espone il 1886 ai suoi allievi il risultato dei suoi 25 anni di studî sul comma joanneum, concludenti alla inautenticità.

Ambr. M. AMELLI, benedettino "IL 1873 aveva dato a Scuola catt. un
" art. Nuove testimon. sull'autentic. del comma joanneum. Proseguendo però
" le sue ricerche venne ad una conclusione del tutto diversa e credette di
" aver rintracciato in Priscilliano l'autore della forma primitiva del ver-
" setto. ... ebbe la soddisfazione di poter pensare che le sue insistenze

" non erano state estranee alla pubblicaz. il 2.6.27 della dichiaraz. del
" S. Ufficio" L'Italia 24.8.34 L'attività scientifica dell'abate A.M.Amelli

"La décision du Saint-Office sur le Comma Johann., en 1897, l'avait in-
" duit [il p. A.Amelli] à faire des recherches pour la défense du décret of-
" ficiel; il avait ainsi constaté la véritable origine des Trois témoins cé-
" lestes en remontant jusqu'à Priscillien. Lui-même racontait comment ce tra-
" vail lui avait été demandé par la S. Congrégation, qui pouvait maintenant s'in
" struire dans son mémoire" A. LOISY Mémoires 2/86.

Il prof. A. BLUDAU nella catt. Biblische Zeitschrift I/280 e 378 studia la storia del comma e conclude alla non autenticità Stud relig.04/100

Karl KÜNSTLE, prof. Univer. catt. Frib. i.Br. Das Comma Joanneum Freib. i.Br. '05 , con Imprimatur dell'arciv. di Frib. conclude alla inautent.

Äg. MERK S.J. Novum Test. grsece et latine Sumpt. Inst. Bibl. Romae 1933 omette il comma come spurio Scuola catt. '34/503

L'atteggiamento dei teologi nei riguardi degli studî critici sul comma lo possiamo descrivere, dice Bludau, con le note parole latine del Bensonio : Eadem semper oberrare chordæ, eandemque canere cantilenam didicerunt (theologi). Come chiusa del suo articolo, abbastanza irriverente verso i teologi !

° ° °

Tenendo presenti storia del comma sul campo della critica testuale
decreto del S. Ufficio 15.1.97
declaratio S. Officii 1897
declaratio fatta publici juris il 2.6.27

mi vengono spontanee queste considerazioni:

1 La parole "esse authenticum textum S. Joannis" dicono chiaro che il senso di "authenticum" nel decreto è "genuinità giovannea" ed esso à inteso e voluto asserire e confermare appunto la genuinità giovannea del cosidetto comma joanneum

2 Il decreto, emesso il '97, quasi un secolo dopo che J. Griesbach, dopo quasi quattro secoli che Erasmo aveva ferito a morte il comma, era stato un grave errore in faccia alla scienza. Il ridicolo di cui gli anglicani avevano coperto il decreto, giustificato dal fatto che la non autenticità del comma era assolutamente e irrefragabilm. acquisita alla scienza critica, sembrava consigliare il S. Ufficio a qualche cosa di più forte e di più sostanzioso che la declaratio, la quale poi non à affatto il senso che quel tale "catholique d'Angleterre" si era creduto autorizzato a darle in The Guardian 9.6.97

3 ridicolo per gli uomini del mestiere era stato il decreto 15.1.97. Forse ancora più ridicola - se possibile - era stata la declaratio 1897. Con tutta la sua pretesa, essa dice cose che una persona seria non può ritenere proporzionate alla gravità dell' errore commesso dal S. Ufficio.
che era stato

4 le frasi della declaratio dicono poco, e meno che esse dicano troppo, ma in una direzione e in un senso ben diverso da quanto si poteva aspettarsi.

a) il decreto à voluto frenare l'audacia.... La S.S.C.S.Ufficii definisce audacia l'attitudine degli specialisti i quali, studiato a fondo il problema, accettano la soluzione della critica testuale - critica meno dif-

O.S.B.

"A propos de l'intégrité de I Jo H. HÖPFL traite longuement la question "autrefois si agitée du comma ioanneum. À noter la conclusion ""nunc "omnes fere auctores etiam catholici Comma ioanneum ab ipso B. Ioanne Apo "stolo esse scriptum negant"" " Rev bibl '27/111 ss.

° ° °

ficile che la critica interna, la cosidetta alta critica - accettano la conclusione ammessa da una schiera di specialisti, tra i quali figurano bei nomi cattolici, card. Gaetano, D. Erasmo — lo tengo tra i cattolici, perchè il 1516 il protestant° non era ancora nato ufficialm. e perchè Erasmo è una figura di transizione — Simon, Scholz, Martin, Amelli, Bludeau, Künstle. La parola del S. Ufficio audacia, che colpisce quegli studiosi catt. che rigettano il comma, non mi sembra seria: essa esce dal campo di attribuzioni e dell'autorità della congregaz. che regola la fede e i costumi, e non la scienza, e meriterebbe altro qualificativo che la non.serietà;

b) il decreto non à voluto impedire a scrittori catt. di studiare a fondo il problema. Anche qui la frase non mi sembra seria. Potrebbe forse il S. Ufficio arrogarsi il diritto di impedire a scritt. catt. lo studio del problema in questione, lo studio di qualunque problema ? Ancora: se il S. Uff. non intese impedire lo studio, esso deve lasciare libertà agli studiosi cattol. di accettare il responso della critica ben condotta e non può limitarsi a permettere loro di inclinare verso la sentenza contraria alla genuinità; esso deve permettere - è giusta la parola ? ... - di rigettare la genuinità se essa è condannata dalla critica test., come si verifica infatti.

c) cum ea moderatione et temperantia ... Cosa... moderatio ? Cosa ... temperantia ? Ha luogo ad applicarsi moderatio et temperantia, quando si tratta di accettare docilm. l'esito di un esame condotto con tutta serietà? Se il comma ioanneum non è genuino, sarà immoderato o intemperante ritenerlo tale ? e come tale escluderlo dal testo greco e latino ? Trattandosi di problemi di critica testuale, di problemi scientifici, puramente scientifici, le espressioni del S. Ufficio non si capiscono. Secondo il suo pensiero, anche quando la luce della verità critica lo investe e lo abbaglia, il cattolico è autorizzato semplicem. a inclinare verso il vero, non ad accettarlo netto e schietto. Moderatio ?! Temperantia ?!

d) modo profiterentur se paratos esse stare judicio Ecclesiae,... Qui salta fuori il "sem nûng che cumanda !" del prevosto Galli di Lecco .E la parola non sia trovata troppo forte, perchè si tratta sempre di materia che non è soggetta alla congregaz., di materia scientifica, che esorbita dal campo delle sue attribuzioni, essendo la Chiesa - nel sistema teologico - fatta custode del valore religioso Sacrarum Literarum, e non di quanto riguarda la scienza. Nel campo della scienza critica la parola della chiesa non à autorità, come non ne à nel campo d. scien. astronomica, o della sc· storica.

5) inde ab initio privatim data ... Perchè "privatim" ? Sentiva forse la congreg. che la

declaratio, emessa per far cessare la colluvie di ridicolo che si era riversata dall'ambiente anglicano ... era alla sua volta ridicola nelle espressioni "audacia minime impedire voluit cum moderatione et temperantia inclinarent" ? E perchè non fu pubblica la declaratio ? Pubblico era stato il decreto 15.1.97, pubblica la smentita alla verità critica già da tempo venuta in luce tra gli specialisti e accettata da quelli che avevano gli occhi aperti: pubblica doveva essere la declaratio. La calunnia pubblica deve essere riparata pubblicamente. Il decreto era stato una calunnia gettata in faccia alla scienza, alla quale esso negava totalmente fiducia; il decreto equivaleva all'accusa di non.sincerità (e di non.onestà) fatta alla scienza, quasi essa senza forti motivi avesse asserita la non.genuinità del comma. Sempre il metodo della doppiezza, dell'equivoco, il metodo di impegnare il meno possibile la responsabilità propria in faccia al mondo studioso: metodo che à sempre attirato sul S.Ufficio le critiche amare dei sinceri. Il "privatim" mi sembra confermi i "procedimenti iniqui e tenebrosi che furono posti in opera nella condanna di A. Rosmini" di cui diceva nostro padre Ferdinando. Questa é la incapacità fondiere della S.Congregazione che faceva ruggire il card. Mannig.

6) Sembrerebbe che dopo una maturazione di 30 anni (dalla data del decreto), dopo che la terra aveva compiuti i suoi 11'094 giri intorno a x [illegible], in faccia a tanta luce fatta e intensificata sull'argomento, in mezzo al coro di voci anche di cattolici (specialisti) si avesse il diritto di aspettarci qualcosa più che il semplice rendere publici juris la declaratio 1897. Si sarebbe troppo preteso dal S. Ufficio aspettandosi da esso, non una ritrattazione propria franca e sincera, ma almeno una dichiarazione un po' più coraggiosa verso la scienza e verso gli studiosi cattolici ? Se la ritrattazione - invocata da G. Morando - per i torti inflitti a G.Galilei non è mai venuta, pretenderemo noi che essa venga per un meschinello comma joanneum ? La declaratio respira tutte le timidezze, tutta la assenza di scienza specializzata che caratterizza il S. Ufficio, e le timidezze, si direbbe anche la assenza di scienza, sono addossate ai cattolici, ai quali è semplicemente permesso..... studiare e,se mai inclinare... , però con moderazione, però sempre pronti ecc.

Non potevamo pretendere da parte del S. Ufficio ritrattazione. La condanna delle 40 prop. di A.Rosmini fu emanata il 14.12.87 e dopo 49 anni non fu neppur per ombra ritrattata. G.Galilei fu condannato il 22.6.1633 e la condanna ufficiale vige tuttora con pieno diritto ed effetto legale. Solo il 1835 furono tolti dall'Indice Dialogo sopra i due mass. sistemi d.mondo di Galilei, condannato il 1633 e de revolutionibus orb. coel. di Copernico, condannato il

1616 . Solo il 1835 la terra ebbe il permesso dall'Indice di girare intorno al sole. Vedi l'ombra del pensiero del card. Manning. esse

Il comma può ben aspettare ancora qualche secolo per essere dichiarato non genuino. "È doloroso per un animo sincersm. cristiano il constatare che
" la S.R.U. Inquisis., organo della Chiesa di quel Cristo che è la stessa ve-
" rità, non abbia ancora avuto, nemmno per il caso di G. Galilei, il santo co-
" raggio di riconoscere la verità. Apologisti, storici, teologi benchè non
" manchino coloro che con qualche sotterfugio vogliono ancora ingannare gli in-
" genui (in nota esempio di D. G.Bosco e del padre G. Faà di Bruno), hanno
"dichiarato che l'Inquisiz. è caduta in errore: persino la Civ. catt., ch'è tut-
" to dire. Ma questi sono scrittori privati ed opinioni individuali, per
" quanto diffuse. Un atto pubblico di ritrattaz., come fu pubblica la condan-
" na, non esiste. I libri proibiti sono scomparsi dall'Indice alla chetichella,
" ma oggi comoggi, in linea di legalità e di diritto,vige ancora il de-
" creto dell'Inquisiz. 24.2.1616 il quale condanna qualificatam. le due pro-
" posiz. copernicane, che la terra gira e il sole sta fermo rispetto al moto
" diurno. Questo decreto non venne mai ritrattato con un atto corrispondente
" di riparazione on omaggio al vero. Le sofferenze inenarrabili durate in vi-
" ta dal sublime vegliardo per dato e fatto dell'Inquisiz. che ne tormentò
" l'animo in mille maniere, non suscitarono mai nei secoli seguenti il minimo
"lampo di generosa umiltà da parte dei componenti di quella Congregaz, che li fa-
" cesse uscire ad un atto riparatore verso la sua memoria. Ancora il 1714, fa-
" cendosi l'ediz. delle opere di G. Galilei dalla tipografia del Seminario di
" Padova, il permesso non venne dato se non a patto di porre in capite libri
" e per esteso il decreto che ne condannava la dottrina. Quel decreto vige
" legalmente tuttora. Esso rimane a perpetua memoria, indissolubilm. congiun-
" to alle opere di Galilei, ricordando il grave errore in cui l'Inquisizione
" è caduta, e ammonendola a non volersi arrogare il diritto di pronunciare in
" nome della verità infallibile, dopo aver recato, nelle migliori intenzioni,
" così grande oltraggio alla verità" (seguono le parole "Può ritenersi..."
citate qui p. 23) G. MORANDO Es.crit. p.LXXIV-VI.

Ti ò voluto riportare il lungo passo, perchè tu lo possa meditare a tuo agio, dopo averlo letto una volta sullo stampato. Morando avrebbe giustificato in parte anche le parole di Loisy "Rome n'a jamais rien compris aux choses de l'esprit". Come si tocca con mano la "incapacità del S.Ufficio" di cui rugge va il card. Manning. Ma quello che mi piace in questo fatto del comma è lo stridulo cachinno della cultura inglese al leggere il decreto del S. Ufficio 15.1.97. Ricordi il buon Gaspare di Dorio ? "quello che mi piace è il v..." Miscere sacra profanis ? N;o n.o n.o ....

Appendice C abusi nella distribusione delle indulgenze in Germania 1513-17

pag. 14 Inf 19/1 qussi "O Simon mago, o miseri seguaci"

Il prof. L.Talamoni nostro venerato insegnante di storia politica al seminario di Monza, faceva la voce grossa cotro gli storici che osavano riassumere tali abusi nella famosa frase "la vendita delle indulgenze". Nel suo testo Sunto di storia politica Monza 1898 vol.2°/33 dice "l'incidente (non la vendita) delle Indulgenze non fu che la occasione della rivoluz. protestante". Naturalm. noi, poveri e disarmati studenti di liceo, si giurava in verba magistri e si anatemizzavano gli storici settari che osavano gettare in faccia alla chiesa la grave accusa. Quando il sett. '33 lessi L. PASTOR Geschichte der Päpste di meritata fama scient. mondiale, (16 volumi 1888-1934) vol 4° p.I^a vers it Roma 1926 nuova ristampa ebbi la sorpresa di constatare che la parola "vendita" delle indulgenze è al disotto del vero. Pastor parla di "affare finanziario". La parole all'insigne storico:

p. 211 "Come per le decime turche, così regnava il massimo malcontento
" anche perchè l'indulgenza venisse sempre più avvilita al livello d'un affa-
" re pecuniario, risultandone come conseguenza numerosi abusi"

p. 218 "Questa oblazione a scopi pii, che era accessoria, divenne per
" molti modi la cosa principale e con ciò l'indulgenza fu abbassata dalla sua
" ideale altezza e avvilita al livello di un'operazione finanziaria. Non più
" l'acquisto di grazie spirituali, ma il bisogno di denaro divenne ora il ve-
" ro motivo per cui si chiedevano e venivano concesse indulgenze .... Al fi-
1393-1404 " ne di potersi sostenere contro il papato francese, Bonifacio 9°, anche al
" trimenti non schifiltoso nei messi per colmare la cassa della Camera aposto
" lica, in numero straordinariam. alto concesse indulgenze allo scopo confes-
" sato di ottenere per tale via del denaro. ... ""pure pel mercato fra col-
" lettore e pellegrino la grandiosa idea dell'anno giubilare assunse talmente
" il carattere di un affare, che non potevano mancare interpretaz. abusive da
" parte dei collettori ed erronee concezioni da parte dei pellegrini"" "

p. 219 "Bentosto le cattive conseg. vennero in aperto. Sacerdoti regolari
" e secolari non temettero di vendere addirittura le grazie: per danaro davano
" l'assoluz. perfino a persone che mancavano di dolore ! ... Che se anche,
" ciò facendo, nella forma delle loro bolle mai si allontanarono [i papi] dal
" l'insegnam° della Chiesa e sempre della confessione contrita e di determinate
" opere ecclesiast. fecero la base dell'indulgenza, pure in queste concessio-
" ni di grazie il lato finanziario, la necessità di una oblazione, spuntava in
" prima linea in maniera da suscitare scandalo. L'indulgenza andò sempre più
" prendendo la forma di un affare finanziario, arrivandosi poi anche a numero
" si conflitti coi poteri civili, i quali esigevano una partecipazione alle
" entrate. ""Per sè non subitava scandalo che colui, il quale largiva la gra
" zia, ne ottenesse un compenso, ma divenne oggetto di scandalo l'altezza di qu
" sta quota .

p. 220 "Colla trasformaz. delle indulg. in un affare finanziario, colla
" essagerata frequenza ed estensione delle concessioni di grazie, era già dato
" naturalm., specie coll'avarizia di quell'età, che le più gravi usurpazioni

" ed abusi si insinuassero nell'esibizione e nella raccomandaz. delle indul-
" ze"

Tali le parole di L. Pastor, cattolico, che ti mettono a portata di mano i fatti strani sui quali mi piace fermarmi. L' "affare finanziario" è meno grave e ripugnante che il concubinato glorioso, ma à la sua gravità specifica, perchè esso, senza essere proprio simonia, manca totalm. di rispetto alle cose sacre; e lo spettacolo era dato dal pontefice in persona. L'affare finanziario irritava i fedeli, li esasperava fino a tentarli alla reazione; esso à occasionato lo scoppio della rivolta protestante la cui portata fu incalcolabile: ora una occasione può entrare anch'essa nel numero delle cause prossime secondarie. Pensa: la chiesa, di cui la teologia dice che essa ebbe missione di convertire il mondo intero, non fu forte abbastanza; non ebbe forza di coesione sufficiente per tenersi tutto un gruppo di nazioni (2). I cardinali ciechi e gaudenti, il papa cieco e spensierato, mancano totalmente di senso di vigilanza; essi non sentono la gravità della procella che sta per scatenarsi. Roma mostrò una cecità, una debolezza, una lentezza estrema e deplorevole nel prevenire la rivolta. I cardinali si divertivano con le belle donne; Leone 10° faceva la vita gaia, si divertiva, più che non convenisse ad un papa, fino ad assistere alla rappresentaz. dei Suppositi e a far eseguire la Calandria nelle stesse sue stanze, fino a volere e permettere che si desse in Roma la Mandragola; era tutto occupato nel proteggere le arti belle — ottima cosa, di cui mi guardo bene dal rimproverarlo, ma che doveva passare in seconda linea, non doveva impedire al papa di curare i bisogni urgenti della chiesa, le piaghe profonde doloranti, le membra malate, le debolezze mortali —. In Germania l'affare finanziario, spinto a tutto vapore, sovvertiva gli animi e ne faceva altrettante scintille prossime all'incendio spaventevole.

Anche qui, fratello mio, mi domando "dov'è l' ""ambascia materna"", dov'è la divina provvid. che vigila previene illumina garantisce e preserva ?" Un po' meno di infallibilità nella dottrina - non si direbbe ? - un po' più di assistenza e di vigilanza nel governo della chiesa, in tempi come questi tanto pieni di fermenti terribili.

Appendice D vita emancipata di Rodrigo Borja come cardinale e come
pag. 14 papa Alessandro 6° 1492 - 1503

providentia divina in indigno pontifice non persistit

Anzitutto la parola a L. PASTOR op.cit. vol 3° vers it Roma 1925 (1ª ed ted 1895).

p. 267-8 "Fra i cardinali divenuti mondani distinguevansi Ascanio Sforza, Riari "Orsini, Sclafenati, Giov. Balue, Giuliano d.Rovere [futuro papa Giulio 2° 1503-13], Savelli e Rodrigo de Borja. Questi grandi signori " erano più o meno infetti profondamente del gusto esistente nelle classi superiori al tempo del rinascim° italiano. Questi cardinali vivevano proprio " come principi secolari in sontuosi palagi, circondati dal lusso raffinato " di una civiltà altam. progredita, e pareva ritenessero l'abito ecclesiast° " come un puro ornamento della loro carica. Essi davano a cacce, rischiava " no grosse somme al gioco, imbandivano banchetti luculliani, celebravano lus " suriosi festini, prendevano parte alle sfrenatezze del carnevale e in punto " di morale si permettevano brutte dissolutezze: questo era segnatam. il ca- " so di RODRIGO DE BORJA [in fatto di sfrenatezze carnevalesche a quei tempi " non si scherzava]. Promosso al cardinalato 20.2.1456 e nominato ancora " in giovane età vicecanc.da suo zio Callisto 3°, Rodrigo aveva raccolto in " sue mani numerosi benefici e poteva disporre di una rendita principesca. " Già al tempo di Sisto 4° egli passava p/il più ricco dei cardinali dopo lo " Estouville. Cavaliere brillante, bella figura d'uomo dall'aspetto eroico, " d'indole gaia e di una facondia affascinante, egli, come afferma un contem- " poraneo, traeva a sè le belle donne più fortemente che la calamita non at- " trae il ferro. Per la sua scostumata condotta il card. Rodrigo erasi meri- " tate severe riprensioni da parte di Pio 2°. [in nota] cfr vol I/678 e ss. Ivi " sono anche notate cose in particolare intorno ai moderni apologisti di Ro- " drigo. Ma tutto fu inutile. Anche dopo essere stato ordinato sacerdote " (certo in agosto 1468, quando ebbe il vescovato di Albano, che poi il '76 " permutò in quello di Porto), non abbandonò la sua vita viziosa; il démone " della lussuria lo tenne prigioniero fino all'ultimo.

" Dalla fine del decennio 1460-70 il card. Borja teneva illecite relazio " ni con la romana Vanozza de Cataneis. Questa donna, maritatasi tre volte " (il 74 con Dom.° di Arignano, l'80 col milanese Giorgio de Croce, il 86 col " mantov° Carlo Canale), diede al card. quattro figli. Sull'epitaffio di " lei — la Vanozza morì a Roma il 26.11.518 all'età di 76 anni — questi figli " sono nominati col seg. ordine : Cesare Giovanni Jofré e Lucrezia. Il " card Rodrigo Borja oltre ai suddetti aveva anche altri figli, uno p.es. che " era nato sicuram. i primi anni di detto decennio, Pedro Luis e una figlia " Girolama, che però è probab. provenissero da altra madre. Rodrigo cercò di " provvedere alla fortuna di questi figliuoli, che man mano venivano legitti- " mati, anzitutto nella sua patria spagnuola" [Tenero padre di famiglia e previdente buon fondatore di dinastia].

p. 306 "Circa la nomina di Alessandro Farnese [futuro papa Paolo 3° " 1534-49] Sigismondo dei Conti osserva che essa avvenne ad istanza dei Roma- " ni; non è tuttavia alcun dubbio che possedesse illecite relazioni tra " Aless. 6° e la sorella del Farnese, Giulia la bella, e che queste abbiano in " ogni caso influito sulla nomina di Alessandro [Farnese]. Queste relazioni " erano pubbliche e tornavano giustam . di scandalo a molti non solo in Roma, " ma anche fuori d'Italia. Il card. Farnese seppe però giustificare la sua

" promozione addimostrandosi valente in modo insigne. [in nota] INFESSURA ...
" chiama Giulia concubina di Aless., similm. il libello di MATARAZZO e di
" SANNAZARO. Molto di più prova una letterea di Aless. 6° a Lucrezia Borja
" del 24 lug. 1494, nella quale egli esprime il suo dispiacere per la parten-
" za di Giulia. ... Ogni altro dubbio circa le illecite relazioni di Aless.
" con la bella Giulia, le quali del resto risalgono al tempo del suo cardina-
" lato, vien tolto dalle lettere di L. Bucci del 23 e 24 dic. 1493, pubblica
" te da GREGOROVIUS. ... La voce di questa scandalosa relaz. si fece senti
" re fino in Germania, ... e più tardi fu creduta sì universalm. che a Paolo
" 3° fu pubblicam. rimproverato il modo con cui era giunto al cardinalato"

p. 374 "La bolla che conteneva queste ottime disposizioni, rimase
" purtroppo un abozzo. .. L'opera di riforma venne da prima tirata p/le lungh
" poi dimenticata. In questo frattempo il cordoglio e il pentimento si erano
" mitigati, e si vide che Aless. 6° non possedeva più la forza morale per pez
" zare le catene che lo tenevano schiavo delle sue passioni, p/venire ad una
" rottura completa col suo passato e coi suoi famigliari, condizione indispen
" sab. p/una seria riforma. I buoni propositi che aveva concepiti sotto la
" impressione di quel terribile colpo [uccisione del duca di Gandia card. don
" Juan Borja, suo figlio, 14.6.97], svanirono sempre più. Tornarono via via
" a ridestarsi con forza maggiore le tendenze al nepotismo e il démone della
" sensualità spense tutti i migliori sentimenti. La fine diventò peggiore
" assai del principio".

p. 376 "Questo affare del divorzio [tra Lucrezia e Giovanni Sforza]
" suscitò ovunque tale scandalo che in tutto si prestava fede ai nemici dei
" Borja, ritenendosi per veri tali delitti ""che il sentimento morale rifug-
" ge dal nominare"". ... Anche HILLEBRAND, non certo amico dei Borja, dice
" ""l'incesto del quale (i Borja) sono imputati non è provato. Però Aless.
" 6° non può essere assolto dalla colpa almeno di aver provocato con la sua
" condotta e in modo fino allora inaudita l'opinione pubblica di un'epoca
" profondam. corrotta. Pareva che gli scandali nella casa Borja non avessero a
" cessare: prima la fuga della Sforza da Roma, poi il misterioso e brutale as-
" sassinio del duca di Gandia, quindi il divorzio di Lucrezia voluto evidente
" mente per fini politici, ora la prossima rinunzia di Cesare alla dignità
" cardinalizia, e aggiungasi il disegno di riforma abbandonato e il ritorno
" del papa alla vita viziosa di una volta. E poi si possono far le meravi-
" glie che in Roma, quando trattavasi della famiglia Borja, si prestasse fede
" ad ogni diceria, per quanto mostruosa ed orrenda ? ""Io lascio da parte que
" ste cose - scriveva il sett. 1497 l'inviato veneziano riferendosi alle tur
" pi voci che correvano in Roma -; questo però è certo, che il papa si permette
" cose smodate e intollerabili"" SANUDO".

p. 456 "Al medesimo tempo Alessandro, senza punto badare al dovere
" che gli imponeva la sua alta dignità, andò sì oltre da assistere negli appar
" tamenti di Cesare a danze scandalose, che ricordavano quelle per cui una vol
" ta egli era stato rimproverato da Pio 2°. La società era talmente guasta,
" che non si offendeva gran fatto nemmeno di tali scandali: le cose peggiori
" si credevano da molti senza difficoltà"

Quanto al famoso "de convivio quinquaginta meretricum" PASTOR p.456
in nota "L'esattezza dei particolari di quel convivium dati dal BURCARDO non
" si può criticam. controllare, dato lo stato attuale delle fonti. La cosa è
" al certo esagerata, ma appensi può dubitare del fatto di una scandalosa fe-
" sta da ballo, specialm. in consideraz. della sucitata relazione fiorentina.
" L'argomentaz. con la quale PIEPER muove contro la credibilità del testo
" burcardiano non mi sembra convincente. Su Burcardo, freddo maestro di ce-

" rimonie, che non scrisse une chronique scandaleuse, e la sua opera come fon
" vedi PASTOR ... La predilezione di Aless.6° per i balli di belle donne è
" attestata più volte, anche da BURCHARDI Diarium III/197"

p. 478-480 "Quantunque sia necessario guardarsi dall'accettare senz
" altro come moneta di buona lega i racconti dei contemporanei su Aless. 6°,
" quantunque i giudizî ""anche presso gli storici più serî e gravi non siano
" scevri da passione"", quantunque ""il frizzo del popolo romano sempre pron
" to e mordace abbia con dotte e popolari pasquinate lacerato la fama di lui
" e dei suoi ed abbia affibbiato a lui certe spietatamente infamie e
" un tal tenore di vita, la cui turpitudine travalica i limiti del possibi-
" le"", tuttavia è tanto il male che resta storicamente accertato, che i re
" centi tentativi p/salvarne la fama debbono assolutam. rigettarsi come un in
" degno contorcimento della verità. Ciò vale in particolare p/gli scritti di
" OLLIVIER e NEMEC. Nè migliore è il tentativo di CHANTREL di negare l'im-
" moralità di Aless. 6° tanto prima che dopo la sua elevaz. al papato. Con
" una disinvoltura e una mancanza di scrupoli senza esempio Alessandro 6° nei
" suoi undici anni di pontificato à seguite le proprie tendenze e aspirazioni
" del tutto secolaresche e spesso detestabili; egli à abusato in un modo
" inaudito, senza punto badare alla scelta dei mezzi, della sua elevata posi-
" zione p/inalzare la potenza e il lustro della sua famiglia e p/favorire gli
" ambiziosi disegni; la sua vita pubblica e privata è bruttata di gravi mac-
" chie morali, le quali vengono ad oscurare completam. i pochi lati luminosi
" del suo carattere. Il suo pontificato fu una disgrazia per la Chiesa, al
" cui prestigio apportò le più profonde ferite. ... Precisamente dal punto di
" vista cattolico non si può condannare abbastanza severam. Aless.6°, come
" del resto ànno fatto Egidio da Viterbo al tempo di Leone 10° e più tardi
" gli annalisti d. Chiesa, Raynald e Mansi . I gesuiti J. MARIANA e
" KOLB abbandonano affatto dal lato morale Aless. 6° e così anche DAMBERGER
" nel suo Fürstenbuch. Anche di fronte ai recenti apologisti, i gesuiti
" nella Civ. catt. serie 3ª T.IX 722 727, come MATAGNE ànno sostenuto
" l'impossibilità di riabilitare il papa Borja. Il compito di un papa in quel
" tempo era appunto di opporsi alla mondanità; a quella fiumana di corruzione
" che si avanzava impetuosa; ma Aless. 6° vide la sua vocazione nel provvede
" re alla propria famiglia come un principe terreno alla sua dinastia. An-
" che quando l'assassinio del suo diletto figlio, il duca di Gandia, gli fe-
" ce rammentare in modo terribile la sua vera vocazione, il pentimento non
" fu che di breve durata e tosto egli tornò a vivere del tutto alla foggia dei
" principi scostumati dell'epoca sua. L'infelice cadde sempre più in balia
" del terribile Cesare e prese parte ai suoi misfatti.
" Così egli, che doveva tener l'occhio vigile al suo tempo, salvando
" quel che era da salvare, à contribuito più di qualunque altro a che poten-
" tem. crescesse nella Chiesa la corrutela. La vita di questo gaudente di
" una sensualità indòmita fu in tutto in opposizione alle esigenze di Chi
" egli doveva rappresentare sulla terra. Con tutta disinvoltura egli si ab-
" bandonò finchè visse ad una condotta viziosa" supplemento del volume 8° p. 90 BIS

Ora la parola alla Zio Togn "Ora che fanno eglino i mal avvisati
" apologisti negli scritti, dalle cattedre, dai pergami e nelle private con-
" versazioni ? Oh incauti ! Come sovente, si vedono ricorrere all'infelice
" espediente di negare le cose più certe, di dissimulare le cose più notorie,
" o per lo meno di attenuare ciò che appare a tutti scelleratissimo. Tocche
" remo di piaghe vecchie, per non essere costretti a mettere il dito sulle
" nuove o nuovissime. Si potrebbero negare, o attenuare, o peggio ancora giu
" stificare e difendere, p. es., gli orrori del secolo 10°, così orribilm. ne
" fasto per la cattolica Chiesa ? Di quel 10° secolo, di cui fu ben cattivo

aggiunta alla pag. 90 "La nomina da parte di Callisto 3° di due nipoti,
" Luis Juan Mila e Rodrigo Borja che nulla ancora aveva fatto per meritare
" la porpora e che erano molto giovani – Rodrigo contava appena 26 anni – era
" già di per sè un errore, reso ancor più grave dal fatto che uno di essi, Rodri
" go, era uomo immorale e vizioso (HERGENRÖTHER II/130). Questo giudizio dato
" da un cardinale tedesco del sec. 19° potrà apparir duro, ma è pienam. giusti-
" ficato. Insieme a una bella figura Rodrigo possedeva una natura fervidam. sen
" suale, che attirava irresistibilm. a sè le donne. Al tempo di Paolo 2° lo sto
" rico Gasparo di Verona ne disegnò il ritratto in queste parole :""egli è bello,
" d'aspetto amabile e gaio, di ornato e dolce parlare. Solo che guardi nobili si
" gnore, egli le eccita mirabilm. all'amore e le attrae a sè più fortem. che la
" la calamita il ferro"" (MURATORI, GREGOROVIUS). Finora però non è venuta in
" luce alcuna testimon. sfevorevole sulla condotta del card. Rodrigo sotto il
" pontificº di Callisto 3°, non ne mancano invece pel tempo successivo.
" Eppure recentem. s'è fatto più di un infelice tentativo di riabiltare que-
" st'uomo sotto l'aspetto morale. Contro questa indegna alteraz. della verità
" storica è dovere dello storico ricordare esplicitam., che contro Rodrigo Borja
" stanno testimonianze, di cui la forza probatoria riduce a nulla tutti i tenta-
" tivi per salvare questo individuo. Sono del numero le vituperose relazioni di
" Rodrigo colla romana Vanozza de'Catanei, della quale torneremo a parlare.
" [in nota]... Quanto al lavoro del domenicº OLLIVIER Le pape Alex. VI et les
" Borgia; P.1 Le cardinal de Llançol Y Borgia (Paris 1870) basta un rinvio alle
" schiaccianti critiche di REUMONT Theol Litt-Blatt V/685-92 e MATAGNE 466 ss.
" E fallita anche l'apologia di LEONETTI.... Per i documenti recentem pubblica-
" ti da THUASNE (Ioh. Burchardi Diarium Paris 1885 ...) dall'archivio del duca
" di Osuna a Madrid è diventato per sempre impossibile ogni ulteriore tentativo
" di salvare Alessandro VI.
" Il primo lume che scende sulla immorale condotta di Rodrigo trovasi in una
" lettera ammonitrice di Pio 2° dell'anno 1460 (11 giugno), nella quale in modo
" amorevole il pontefice rimprovera al cardinale, che allora del resto probabil
" mente non era ancor sacerdote, il suo contegno più che sconveniente tenuto a
" Siena in una frivola festa da ballo fatta nel giardino di Giovanni de Bichis.
" ...."" ... Noi lasciamo al tuo giudizio se sia conveniente alla tua dignità
" far moine a ragazze, mandare frutti e vino a coleí che ami, e non pensare tut
" to il dì che ad ogni sorta di piacere.....Petriolo 1' 11 giugno 1460""
" ..... La speranza di Pio 2° non si compì. Il card. Rodrigo non intendeva vive
" re diversamente. Nel 1464 Pio 2° ammalato a morte intraprese il suo celebre
" viaggio verso Ancona per mettersi alla testa dei crociati. Trovavasi nel suo
" seguito anche Rodrigo, ma anche in quel momento quest'uomo ""ordinario per na
" tura"" non potè decidersi a lasciare la sua vita viziosa. [in nota] un di-
" spaccio di Giacomo de Arretio a Lodovico Gonzaga da Ancona 10 ago 1464 ...
" ""Anchora aviso V. Ill. S. come lo vicecancelliere è ammalato de morbo et ques-
" sto è vero: ha la doglia nella urechia et sotto el braccio da quello canto...
" El medico che primo lo vidde dice haverne picola speranza, maxime quia paulo
" ante non solus in lecto dormierat""
" Insieme ai due suoi nipoti il papa aveva largito la porpora all'infante
" portoghese GIACOMO; la modestia e purezza dei costumi di questo giovane ven-
" gono molto lodate, ma purtroppo questo cardinale, che era precisam. il con-
" trapposto di Rodrigo, moriva già ai 27 di agosto del 1459 in un viaggio di le
" gazione e Firenze" L. PASTOR op.cit. vol 1° vers. it. sulla 4ª ted. 1925
pag. 677–82. Per completare le informazioni sulla vita di Aless. 6°

" principio il 9°, e pessima conseguenza l'11°; quando la corrutela dei costu
" mi, la superbia, l'avarizia, la violenza, e tutte le più ree, le più anti-
" cristiane passioni, regnavano, come in propria sede, nel Santuario di Cri-
" sto ? Si potrebbe egli negare che in quel secolo, e in altri più presto
" e più tardi, la simonia era divenuta una specie di lecito commercio pei gran
" di e pei piccoli, e il concubinato dei chierici considerato, non più come un
"obbrobrio, ma come un vanto, non più come infrazione d'una legge, ma come un
" diritto ? In quel secolo di ferro per la Chiesa, quando un'infame prosti
" tuta, secondata e seguita da altre più infami, tenne per lungo tempo in ma-
" no l'elezione del Vicario di Cristo, non fu egli un succedersi quasi senza
" tregua di antipapi e di papi, gli uni peggiori degli altri; di pontefici
" fanciulli; di pontefici deboli, vili, ambiziosi, avari, crudeli, simoniaci
" rei di tutte le possibili abbominazioni ? Oh quante volte la dignità di
" vescovo, di cardinale, di papa, venne pesata sulla bilancia, e venduta, come
" si vende sul mercato una merce qualunque ! Quante volte l'oro ha dato alla
" sposa di Cristo un pastore, che diventava alla sua volta delle cose sacre
" mercante ! Si possono negare, od è almeno opportuno attenuare o difende-
" re tutte le vergogne registrate dalla mano inflessibile della storia in
" quei secoli che furono (per datarli con nomi che rammentano alla Chiesa glo
" rie assai maggiori di tutte le infamie sofferte) i secoli di Pier Damiano,
" di Domenico, di Francesco d'Assisi, di Caterina da Siena, di Filippo Neri,
" d'altri, e d'altri ancora, colle rispettive meravigliose falangi d'uomini
" grandi, virtuosi e santi a mille a mille, noti e famosi, moltissimi, e chi
" sa quanti ignoti al mondo e morti alla storia, ciascuno dei quali basterebbe
" be a bilanciare le più grandi nequizie, a salvare ed a difendere, in faccia
" a tutti gl'increduli e a tutti i calunniatori del mondo, il grande ideale,
" immacolato e santo in ogni tempo, della cattolica Chiesa ?" A.STOPPANI

Il dogma e le rispettive

opcit. p. 174-5. Ho citato, perchè mi fecero specie il '31, quando riles-
si Il dogma le parole "e il concubinato dei chierici considerato....come un
vanto, .. come un diritto". E noto come la seconda lettura mi fece più effet
to che la prima, fatta ai bei tempi della fede. L'impressione che si ha da cer
ti fatti quando si è fuori dal sistema è molto più viva; quando si è den
tro, la fede fa l'effetto degli occhiali affumicati per un occhio che guarda il sole.
Stoppani non accenna agli orrori di Aless. 6° (a meno che essi siano sottinte
si nelle parole "o più tardi"). Perchè ? Non so. Quanto a me non avevo più pre
sente il quadro desolante dei secoli 9° 10° 11° di cui si parla qui.

Qualche cosa sugli orrori di Aless.6° ci avevano detto in seminario,
a Monza: quasi non volevo credere. Ma non dicevano tutto l'orrore, tutti gli
orrori: il velo pietoso era adagiato sulla nudità del papa padre. In seminario limi
tavano la lussuria di Rodrigo Borja - così scrivono Pastor e il tradutt.: qual
cuno storpia Rodrigo Bolgia - al periodo del cardinalato; negavano assolutam.
che Aless. 6° avesse avuto figli anche dopo eletto papa. E L.Pastor documenta
un figlio nato a Rodrigo Borja dopo eletto papa. "Il ducato di Nepi, ... toc-
" cò in sorte a Juan Borja ancor egli in tenerissima età; quest'ultimo ven
" legittimato quale rampollo naturale di Cesare con una bolla 1° sett. 1501
" aggiuntavi l'osservazione che il bambino aveva tre anni circa; una secon-
" da bolla del medesimo giorno legittimava invece questo stesso Juan co-

" me figlio di Alessandro 6°. [segue lunghissima nota] Questo documento sen-
" za dubbio autentico viene a dissipare tutti i tentativi messi in opera onde
" respingere le accuse levate contro la condotta morale di questo papa" . L.
PASTOR op.cit vol 3° p.454-5. In un particolare Pastor difende Aless.
6° : egli nega in modo assoluto l'accusa mostruosa di incesto con la propria figlia Lucrezia, lanciatagli contro dai suoi nemici personali: tutto quello che è al di qua di tale accusa-limite Pastor lo ammette. In questo campo non voglio dare ascolto a coloro che dicono "È presumibile che Pastor, cattolico, non abbia osato e non abbia avuto la libertà di rivelare sino in fondo tutto l' ""orrore"" ". Non li ascolto. Penso anzi che Pastor, cattolico, sia anche troppo sincero e scrupoloso e dettagliato nel narrare gli orrori e nel portarne le prove coi documenti alla mano.

Il senso di raccapriccio, il grido di orrore che scoppiò in me su dal fondo al leggere le pagine di Pastor rimane mi risuona ancora dentro. Una cosa è il sentir dire che Aless. 6° fu uomo lussurioso; altra cosa è metter noi i nostri propri occhi sulle pagine dell'autore cattolico. Ancora: una cosa è il leggere i passi che ti ò citato, staccati dal resto. La lettura del testo completo è qualche cosa che tramortisce, e non esagero. Quale idea ci si fa del male sconfinato che deve aver causato il papa vizioso! Io l'ò provato in me stesso in tale misura che più oltre non credo sia possibile. Sale su da quelle pagine un lezzo soverchiante che sgomenta. Anche questo ò voluto vedere io stesso, i miei propri occhi ò voluto mettere il '33 - un po' tardi, veramente, anche qui - sulle pagine di L. Pastor, frementi di orrore, fin troppo chiare e sincere.

Ripugnante alla divina provvidenza della teologia non è che essa abbia permesso che l'uomo Rodrigo Borja fosse emancipato fino al punto che sappiamo, ma che Dio abbia permesso e tollerato che alla cattedra di Pietro salisse — con simonia, campo infestato dalla sorella lussuria — proprio un tale uomo che "traeva a sè le belle donne più fortem. che la calamita non attrae il ferro";un tal uomo che era gloriosamente coraggioso nello sfruttare il suo potere magnetico; un tale uomo , vizioso nelle midolla, "di una sensualità indomita", il quale quasi per ischerno diabolico mostrava nel suo stemma un toro.. ... infallibile nel seminare figli. Se ci fu mai un uomo che non doveva salire al papato, Rodrigo Borja era proprio quello. Qui mi pare che la divina provvid. non si salva più. Come posso io ancora credere nella divina provvid. della teologia, quando vedo che essa nel periodo che precedette la elezione di Aless.6° à lasciato morire i cardinali migliori (PASTOR op.cit. 3° p.) ed à lasciato in vita i peggiori, con alla testa Rodrigo Borja, a far strage nel gregge ?

"Pur col dilagare di tanto male, non furono pochi i santi dell'epoca".

Abbiamo sentito anche la Zio: per questo ò trascritto tutta la lunga citazione. Considero e tengo conto. Vero anche che "caritas operit multitudinem peccatorum". Sta molto bene. Ma cento santi temo non riescano a lavare e ripulire un Aless. 6°. Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu. Pastor, da buon cattolico che tiene alla ortodossia sopra ogni altra cosa, più che alla moralità stessa — non riesco più a comprendere tale mentalità : mi sembra essa sovverta i valori morali umani, santi, profondi, vitali —, si consola col pensare che pur con tutto il male operato da Aless. 6° "la purezza della dottrina della Chiesa rimase intatta". "Ma, cosa singolare, il modo con cui
" Aless. 6° amministrò gli interessi puram. ecclesiast. non à dato appiglio
" ad alcun biasimo fondato e nemmeno i suoi più acerbi avversari ànno potu-
" to formulare sotto questo riguardo alcuna accusa speciale. La purezza della
" dottrina della Chiesa rimase intatta, quasi che la Provvidenza abbia voluto
" mostrare che gli uomini possono bensì recare dànno alla Chiesa, ma non di-
" struggerla" p. 480 ibid. Vorrei vedere un papa recar gusto alla dottrina con tutto quello che la teologia afferma sugli attributi del papa ! Mi voglia perdonare il buon Pastor e perdonami anche tu, fratello mio: anche qui vien fatto di dire

un po' meno di ortodossia, (é la terza volta che lo dico, e sarà
un po' più di moralità; l'ultima)
qualche eresietta di più tante ce n'erano: una più; una meno....
qualche donna p.t..na di meno nelle sale del papa.

Posso dirlo ? "ò pudûû ?...."

Anche don L. Talamoni dice "Per il cattolico sta sempre la sentenza
" di s.Leone Magno ""Petri dignitas in indigno haerede non deficit"" e il
" fatto che lo stesso Alessandro, come Maestro della Chiesa, non insegnò mai
" errori" op.cit. vol. 2° p.21 in nota. Stando sempre dalla parte del buon senso, io penso che il male causato dalla condotta di Aless. 6° sia molto maggiore che se egli avesse leso l'ortodossia. È vero: pur con la sua condotta sfacciatamente immorale, Aless. 6° non à mai insegnato l'errore ma egli à insegnato l' orrore. L'errore in ortodossia, se mai, sarebbe stato facilm. riparabile ma le amanti, ma i balli, ma le concubine, ma i figli ! Verba movent, exempla trahunt ... e in simile materia ! Aless. 6° custodì gelosam. il deposito della fede... Come vogliamo che egli avesse tempo di occuparsi di dottrina, occupato come era a intrattenere le sue amanti, a procurare benefici ai suoi figli, ai suoi nipoti ? Sia detto quasi per ischerzo....Il modo come i teologi tengono alla ortodossia più che alla moralità mi conferma nella mia idea, che la educazione teologica deforma il giudizio. Il teologo preferisce vedere un prete cadere contra sextum che contro la fede. Ma non vedete che uno che pecca contro la fede teologica, pecca contro una formola, una espressione concettuale, mentre chi pecca contra sextum pecca contro la fede morale, contro la vita ? Si potrebbe pensare... Se un papa cadesse contro la ortodossia, non mancherebbero i critici di dire "Ecco, il papa à insegnato l'errore"... Ebbene... nè

errori nè orrori avremmo voluto vedere insegnati da un papa. Per altro vi sono casi nella storia ecclesiast. in cui gli storici propendono a sostenere che papi sono venuti meno alla ortodossia: esempi papa Liberio e papa Onorio 1°, dei quali dissi p. 17.

"Erano i tempi !" sospirano gli apologisti. Erano i tempi ! Già. Ma toccava proprio al capo della chiesa seguire i tempi e incoraggiarli e renderli ancora più tristi ? Ài sentito Pastor. Che la immoralità baldanzosa e millantata fosse nelle folle, nel clero, nei conventi anche.... passi. Ma che la marea del marcio salisse, e a quel punto, su su fino al capo della chiesa, questo è troppo. Anche oggi il clero in generale lamenta i tempi calamitosi e depravati , anche in mezzo alla folla cattolica. Sarebbe giustificato che il papa seguisse, come seguiva Aless. 6°, l'esempio delle folle corrotte ? Non posso levarmi il pensiero che soltanto la mentalità deformata dei teologi possa tollerare un Aless. 6°. Se l'à tollerato la divina provvid. .... Pensa ogni dì la messa e la vita grassa e dissoluta; ogni dì il corpo eucaristico in petto e ... donne, e cerimoni@liturgiche e .. amanti; confessioni settimanali (se pure a quei tempi)e pompe mondane e balli. Un animo appena sensibile si ribella al pensiero. Se immagino un santo tessere quei giorni le lodi della purezza evangelica e penso insieme il papa nelle braccia della Vanozza o della bella Giulia. E questo non è immaginazione; questo era noto in pubblico. quale satanico contrasto. "Ambascia materna", dove sei tu ?

Un cuor largo potrebbe dire "La sconfinata lussuria di Aless. 6°, il quale non sarà nemmeno lui escluso dal paradiso, ci dà un'idea della sconfinata misericordia di Dio." Risponderei che non era necessario che un papa, proprio un papa fosse oggetto di tanta predilezione della misericordia di Dio. Forse tu potresti qui trovarmi in contraddizione. "Come mai tu, Leone mio, che ami dare prova di cuore largo, condividendo incondizionatam. tutto il bel pensiero e di pensiero di padre F.G. Faber sulla salvezza di tutti i cristiani, ti indugi, si direbbe con compiacenza, a metter l'occhio in questi fatti tremendi, alle fogne della chiesa ? Anche qui ài voluto guardare?!" Volevo dire io la parola e tu mi ài prevenuto. Con l' "affare finanziario" nelle indulgenze eravamo alle cantine qui siamo proprio alle fogne della chiesa. È vero: bravo p.Faber, che vuole tutti in paradiso: i responsabili del male vi saranno accolti con gioia di tutti i salvi, dopo la debita espiazione. Benissimo. Con tutto questo, non credo esser lontano dal vero dicendo che quando si tratta del capo della chiesa, parrebbe di aver diritto di essere un po' più esigenti che per i subordinati, no ? Basta che tu non mi costituisca ispettore generale alle fogne....

Lasciami sviluppare tutto il mio pensiero. Non è che io voglia

ostentare rigorismo eccessivo, ipersensibilità in materia de sexto. Se considero le cose con calma e dal lato pratico, penso — posso dire tutto il mio pensiero ? — che il terrore della teologia contro i peccati della carne non corrisponda al pensiero di Dio, che la riprovazione che il catechismo fulmina contro la lussuria non sia in proporzione delle condizioni dell'umana natura, fatta di carne. Ricordo il senso di realtà e di grande praticità che mi ispirarono le parole del nostro prof di dirº canº nob d. Pietro Calchi Novati il '01-02, quando, nel darci le istruzioni di rito **de sexto et de usu matrimonii** uscì in queste testuali parole "È inutile l'uomo è fatto per la donna". Parole di gran buon senso, dettate dallo studio, dalla conoscenza della materia e di tutti gli elementi fisiologici e sociali che vi si connettono, dalla esperienza della vita e del confessionale. Vedi...? Io non potrei trattare questi argomenti a viva voce: il pudore felicemente connaturato non me lo permetterebbe. Pensai subito a questa materia de sexto, quando lessi nella lett. 19/12 '35 di mgr A. Macchi, che rispondeva ai miei auguri di Natale e alle mie considerazioni sulla salvezza degli uomini, commentando il pensiero di p. Faber "Ma vi è s.Ambrogio il quale à un commento magnifico sull' Esamerone, quando il Signore dopo aver creato l'uomo, nel sesto giorno riposò ? soggiunge perchè aveva uno a cui perdonare i peccati (è mgre che sottolinea). A voler scherzare qui... si potrebbe dire che Dio il 6º giorno riposò.... per lasciare campo agli uomini di commettere tutti i peccati contra sextum.... n.o n.o n.o.n cqai, n.o.n c.o.s.i. Parole d'oro di s.Ambrogio, commoventi. Ed io penso che, sommato tutto il male di cui gli uomini si rendono responsabili, il 95 % sono contra sextum, il 4 % contra 7um , 1 % tutto il resto. Non è ragione ? Larghezza dunque, anche qui, larghezza teorica e larghezza pratica; sta bene, ne convengo e vorrei anch'io fosse così. Godo pensando che la assoluzione della donna adultera e la tacita difesa che di lei fa Gesù in faccia all'autorità; la confidenza che egli concedeva ai libertini peccatores ἁμαρτωλοί e ai gabellieri publicani τελῶναι (i quali si può immaginare comestessero in faccia al 6º precetto, come i nostri militari ....) non siano contro il mio pensiero.

Su questo non finirò mai di insistere al papato non avrebbe dovuto salire un uomo impastato di lussuria, robusto e pieno di salute e di vigoria qusle era Aless. 6º

Non vorrei pensare allevolte che io voglio imitare, con cattivo gusto il n A. che ti indisponeva commentando le statue coperte solo di vento dei musei vaticani e la pompa mondana dei prelati di Roma. Io cerco di prendere

le cose più dall'alto (a meno che tu mi dica che le prendo troppo dal basso..), da un altro punto di vista, mi sembra, quantunque ... quantunque, in fondo in fondo, il mio spirito di critica à le stesse radici che il suo.

Non pensare nemmeno che questi pensieri mi siano stati suggeriti da Loisy, o da altri modernisti. No. Loisy nei suoi scritti non à mai soffiato verbo su queste piaghe della chiesa: egli non ne aveva il tempo, tutto assorbito come era sul campo della critica biblica e storica. Le osservazioni sono tutta roba mia. Bella roba, dirai. Ci tengo a dir questo, per toglierti ogni possibile dubbio. Sempre austero A.Loisy nei suoi scritti, di una austerità non mai vinta, mai trovata in difetto. Potessi tu leggere le sue "Mémoires" 3 voll. Paris 1931 pagg. 578 651 562, al netto degli indici Fcs 175 complessivi, avuti in regalo dall'autore, oltre diversi altri libri suoi. Ma non potrei mai ! Ma non vorrei mai ! Ed io perchè non ò imitato l'austerità di Loisy ? Perchè io ò dovuto esporre le mie difficoltà. Altrimenti non avrei messo in scena "gli orrori". D'altronde vedi che Pastor non à peli sulla lingua. Siamo in campo storico-scientifico, vorrei dire anatomico. Omnia munda mundis e omnia porcis porcis, diceva il nostro padre Ferdinando: ne aveva sempre di belle, talora di dantesche.

Un prete milanese che tu conosci, al quale io esponevo questa difficoltà sulla divina provvid., mi rispondeva "Tu trovi qui una difficoltà ? Io al contrario vedo in questi fatti un argomento in favore della divina provvid." "Oh beell.!." Lasciamelo dire. Ho l'impressione che chi dice così sia disposto ad accontentarsi di una risposta comunque e che per lui non ci sarà difficoltà che non trovi una risposta. Mi fa l'effetto di quello che si dice "voler accontentarsi". Oppure chi parla così — non lo vorrei ammettere — non sente e non misura tutto l'orrore di tali fatti. La figura di Aless. 6° (dovrei dire Aless. 6° e C¹) fornicatore ostinato, pubblico corrompitore dei buoni costumi, amante di balli osceni, che assiste insieme coi figli Cesare e Lucrezia a spettacoli pubblici osceni — ambascia materna, dove eri tu ? — è un mazzo di scaglie di ferro che ti scortica il viso, è un contrasto lacerante e soverchiante con la teoria della purezza evangelica.

"Dio, che à permesso il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, à permesso anche le dissolutezze di Aless. 6°". Non posso accettare. Qui siamo in un campo troppo speciale, riservato. Il tradim° di Giuda, il rinnegam° di Pietro non sono facilm. imitabili dai fedeli; per natura noi non siamo inclini al tradimento ed allo spergiuro; si possono immaginare occasioni per tali peccati ? Ma alla lussuria; ... occasioni di lussuria.... Come siamo inclinati alla sensualità, per "quel d'Adamo" che portiamo in noi! Gli esempi

della lussuria sono assai facilm. imitabili, pur troppo. Qui lo scandalo era dato dal papa in persona, dal vicario di Cristo in terra. Raccapricciante.

Tanto è vero che in teologia, allo scopo di inoculare nei fedeli sempre più vivo e profondo l'orrorre per i peccati contro sextum, non è ammessa parvitas materiae. La simonia è già cosa diversa, sebbene gravissima. I preti ed i fedeli non sono facilm. tentati di simonia. Ma la carne ...!

Tanto è vero che i maestri di spirito consigliano di combattere le passioni con atti contrari compiuti, cercando - con discrezione - occasioni opportune: giammai così per la lussuria. Ebbi tra le mani come libro di meditazione SCUPOLI Il combattimento spirituale e ricordo bene il metodo e i consigli. Primo rimedio per guarire la sensualità: fuga delle occasioni; solo la fuga assicura qui la vittoria. Perchè ? Eh! .... materia infiammabile. Guai se cerchiamo occasioni in questa materia; già troppe ne incontriamo ad ogni passo. Fuggir sempre.

Or pensa, fratello mio,.... Un papa lussurioso è tutto quello che di peggio si può immaginare, è un colmo, come è un colmo per un papa chiamarsi Rodrigo Bolgia. No so se io arrischierei la frase "qualunque peccato è tollerabile in un papa, non la lussuria". Dico solo questo: la lussuria, questo vizio, al quale l'uomo è tanto inclinato, per il quale tante occasioni ci si offrono nella vita, questo vizio, tanto facilm. imitabile; non è tollerabile in un papa. Per dirlo una volta ancora, sarebbe già intollerabile un papa (ipotesi) assassino. Che un papa sia dissoluto, con quella sfacciataggine e spavalderia, con quella perseveranza che conosciamo, mi è di gran lunga più intollerabile e non lo capisco, nel quadro della divina provvid. della teologia. Noi non siamo per natura inclini ad uccidere, ma alla lussuria ! Esempi di scostumatezza non dovevano venire da un papa.

Vien fatto di chiedere "Dov'è in questo lungo periodo il "SANCTAM catholicam ecclesiam" ? questa nota alla quale gli apologisti tengono tanto? Così come vien fatto di chiedere dove era l' "UNAM s. cath. ecc." nel periodo di Avignone e dello scisma di Occidente 1378-1417, quando nessuno sapeva dove era il capo della chiesa, e, a detta anche di autori cattolici, ognuno dei 2 o 3 partiti rivali era in buona fede, appunto per la difficoltà, per la impossibilità di conoscere quale fosse il papa. Divina provvid. dove eri tu ?
O dobbiamo dire che la unità era implicitam. riconosciuta —o dobbiamo riconoscerla noi implicitam. — allo stesso modo come i teologi fanno riconoscere e professare implicitamente il "dogma della immacolta concezione" a s. Tomaso, a s. Bernardo ed a tutta la loro scuola, mentre essi con tutta la loro scuola negavano apertam. la "immacolata concezione" ? Se i Giapponesi conoscessero la

teologia cattolica, specialm. nel campo che tratta della chiesa e delle sue note, e conoscessero insieme la nostra storia ecclesiastica, come non riderebbero dei cattolici ?

Una misura della voragine di male che fu i secoli 9° 10° 11°, i secoli 15° 16° il concubinato del clero in generale, e sopratutto il concubinato pubblico, glorioso, di papa Alessandro 6°, tu l'ài nella meraviglia, nella ripugnanza, nel disgusto che desta in te il fatto di un uomo, libero o no, che vive oggi, sotto i nostri occhi, in concubinato. Se tu fai le meraviglie e ti fa male e disapprovi e non puoi tollerare il pungente contrasto con i principî della morale cristiana, e non sai quello che non faresti per trovare un rimedio come non ti cruccieresti e non ti cuoceresti all'infinito contro il concubinato, aggravato di millanteria - ài sentito lo Zio nostro - di uomini consacrati a Dio con voto di castità?.... è già enorme. E come non stigmatizzeresti col fuoco oltre l'infinito il concubinato pubblicam. sfacciato di un papa ? Immagina di vivere tu a quei tempi e di sapere fino a qual punto è emancipato il papa! Posso capire come la divina provvid. abbia permesso tanto male in un uomo ed abbia permesso una lunga vita di stravizio. Che quell'uomo, propio lui, venisse portato tanto in alto, là dove doveva essere collocato il candelabro della chiesa, io non lo capisco più, nell'orizzonte della divina provvid. Questo rompe ogni diga, è straripante. Immagina che fosse così del card. Schuster, di papa Pio 11°. Terrore infernale ! Tu moriresti [illegible] di tramortimento.

Siamo ad un punto morto e non posso tacere. Io qui vedo un eclisse totale della divina provvidenza, come vedo un eclisse totale della divina ispirazione biblica , quando vedo il "cantico dei cantici" entrare nel canone dei libri sacri, un libro che, a guardarlo di fuori, da troppi versetti, quasi da ogni versetto, trasuda una sensualità impaziente che non si è abituati a sentire. E penso che soltanto la mentalità deformata della teologia può tollerare e portare un Aless. 6°, allo stesso modo come solo la mentalità dei teologi può tollerare e portare il cantico d. cantici. Al vedere la teologia esegetica trovare tesori di mistica nel Cantico, sono tentato di pensare —già lo dissi — che la educazione teologica deforma il giudizio, che nella educazione teologica il teologo à subìto un processo di sterilizzazione contro gli influssi della scienza, non basta ; direi un processo di deformazione contro l'uso del senso comune, del .... come vuoi che io dica ? Se c'era un libro che doveva essere espressam. escluso dal cànone era proprio il Cantico. Solo la deformazione dovuta al gioco del controsenso à potuto permettere che esso vi entrasse. Penso che il modo di formazione del cànone abbia portato ad accogliere un libro

[illegible]

anche in questo genere erotico: bel gènèr ! Vedo il maschio che contempla la sua femmina dalle caviglie su su fino alla testa, scrutandola con brama felina in ogni angolo, non escluso l'angolo limite. L'autore, pudibondo, si copre il viso, non nomina... tolga il cielo ! Ma nell'eufemismo

Cant 7/3 שָׁרְרֵךְ אַגַּן הַסַּהַר אַל־יֶחְסַר הַמָּזֶג

vino calorini mancare non rotondo bacino ombelico catinella tuo

LXX 7/2 ὀμφαλός σου κρατὴρ τορευτὸς, μὴ ὑστερούμενος κράματος

Vulg 7/2 umbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis

inquadrato nel contesto fremente di sensualità il critico è costretto a vedere indicato "il punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi" In 34/11 e i pensieri di Aless. 6° e degli uomini come lui emancipati e gaudenti. Sono troppo forte ? appoggio troppo ? Mi metto all'ombra di Dante

lui che potè per noi pulito e bello
tacere e dir del natural vasello. Purg 25/44-45

Vette di misticismo nei commentatori cristiani, strapiombanti sugli abissi di sensualità del crudo senso reale e storico. Il senso realistico dell'eufemismo si sente nel contesto ed è offerto anche da una suggestione di Rev. Bibl. 1925/188, a proposito della iscrizione incisa sul sarcofago del re Ahiram scoperta verso il '23 a Djebal, in precedenza chiamata Byblos e il sec. 13° chiamata Gebal, poco a nord di Beirut. Il soggetto è grave. Mi spiacerebbe tu pensassi che io voglio abusare di Rev. bibl., cattolica; voglio trattare sempre con serietà, non con eventuali insinuazioni o contorcimenti di parole altrui, specialm. in materia delicata come questa; voglio essere sempre diritto e trasparente. Trascrivo il passo di R.b. "Le residu שר [dell'iscrizione] nous " mette en face de la difficulté capitale. Si l'on devait accorder au lapi- " dicide une confiance absolue, le substantif masc. שׂר ""cordon ombéli- " cal"" pourrait s'offrir à la spéculation. En restituant à לפף sa signi- " fication courante en araméen, ""enlacer, nouer"", et en considérant שר " comme un euphémisme analogue à celui de Cant 7/3 (Vulg 7/2), on abouti- " rait à faire exprimer en termes discrets, au sujet d'un homme, ce qu'expri- " me par eux, au sujet d'une femme, l'hebreu סגר רחם ""fermer, sceller " le sein"". Mais si la malédiction ainsi comprise atteint, en effet, la po- " stérité future du profanateur, elle n'engloberait pas ses enfants éventuel- " lement nés dejà, par conséquent sa race dans une intégrité absolue".

È minacciata la distruzione della posterità a chi osasse cancellare l'iscrizione.

Per entrare nel mio pensiero sul significato di שְׁרוּטָה pensa alla etimologia di delibare e del suo derivato illibata, applicato ad una vergine incorrotta, che non fu ancora libata o delibata; senso di delibare bere alla coppa del piacere. Complesso di pensieri che fanno contorno a quel tal crater che non avrebbe dovuto assolutamente entrare nel cànone. Per fortuna i laici non leggono Pastor, non leggono il Cantico.... Guai se leggessero! Che disastro!

. . .

Eppure, non ostante tanto male, la chiesa non è caduta. Permetti una osservazione. Era proprio molto difficile vivere in una chiesa dove ognuno poteva professare la fede cattolica e fare insieme tutti i comodi propri? incoraggiati come si era dall'esempio che viva dall'alto, da tutti i gradi della gerarchia, frati, preti, vescovi, papa? Quasi "crede firmiter et pecca fortiter", incoraggiati da chi viveva più che porchiter. Non capisco perchè si pensa dagli apologisti che la chiesa avrebbe dovuto cadere, se non fosse stata una vigilanza speciale della divina provvid. La chiesa non cadde, no: anzi essa riprese coscienza di sè, della sua missione e si riformò. E non contianmo noi la perdita di tutte le nazioni protestanti che andarono perdute per la cattolicità? Esse, secondo le statistiche maggio '33 sommano a 230 in confronto non 340 milioni di cattolici, il che conduce al 40 % del totale del cristianesimo del '33. Vero che la statistica, riferita a quei tempi, dovrebbe essere rettificata, penso a favore della cattolicità. (2)

pg 62

Appendice E pag. 20

Parallelo tra l'opera filosofica e teologica e la condanna di A.Rosmini e l'opera critica e teologica e la condanna di A. Loisy

s.Tomaso ad Aristotele
Rosmini a s.Tomaso
Loisy a J.Newman
} tu se' lo mio maestro

Significato e importanza sì fondamentalm. rinnovatrice à per me tutta l'opera di A.Loisy; tanto indegno fu il modo come furono trattati la persona e gli scritti; sì molteplici e significativi sono i punti di contatto e di somiglianza di A.Loisy con A. Rosmini che un parallelo tra i due mi viene spontaneo, come spontaneo venne a G.Morando il suo sapiente e luminoso parallelo tra la condanna di G.Galilei e la condanna di A.Rosmini. (7)

pg 63

Opera filosofica e teologica di A.Rosmini

1 s.Tomaso (1227-74) edifica su Aristotele. A.Rosmini edifica su s.Tomaso. s.Tomaso si era assimilata la filosofia di Aristotele e su di essa aveva innestata la filosofia cristiana. Il sistema di Aristotele, profano, non rivelato, era stato condannato dalla autorità ecclesiastica.

"s.Bernardo (+1153) nella sua denunzia di Abelardo lo chiamava ""un "altro Aristotele""
" Il 1210 l'arciv. di Sens in un concilio provinciale ordina che ""nè la Fi-
" sica di Aristotele nè i Commentarî sieno letti a Parigi nè pubblicam. nè se-
" gretam.""
" Il 1245 il legato pontifº probisce lo studio della Metafisica e Fisica. Ep
" pure il 1229 i Magistri domenicani di Tolosa decidono che gli studenti
" sono liberi di seguirne la lettura in quelle opere che furono condannate a
" Parigi, e
" il 1254 quelle opere sono ufficialm. adottate dall'Università di Parigi.
" Poco dopo Aristotele è dichiarato ""il precursore di Cristo, nelle cose na-
" turali"" e per s.Tomaso è semplicem. il filosofo. Una nuova interpretaz.
" filosofica della religione ha preso il posto di quell'antica: eppure la re
" ligione è restata vera ed efficace come sempre" F.von Hügel Rass.naz. 16/2 1904 p.722 (traduz. di un art. di Hügel Pilot 9.1.04).

s.Bernardo chiama Abelardo "un altro Aristotele", intendendo disapprovarlo e condannarlo, allo stesso modo di un gesuita che dicesse oggi di un filosofo o teologo "è un altro Rosmini", intendendo disapprovarlo e condannarlo.

"Il marzo 1277 [la dottrina di] san Tomaso fu condannata dall'arciv. Tempier
" di Parigi e da Kilwardy arciv. di Cantorbery, domenicano [per le sue tenden-
" ze razionaliste e il suo gusto di novità]. L'equivoco presto dileguò: la do
" trina tomistica non ledeva la sostanza del dogma" Stud. rel. 03/418, inte-
grando con parole di E. DIMNET. I libri di Aristotele furono bruciati pubblicam. il 1209 com furono bruciati libri di A.Stoppani. La storia è i suoi ricorsi strani !

2 A.Rosmini (1797-1855) studia a fondo e lungamente s.Tomaso, ne sviluppa in modo vitale il sistema, lo approfondisce, lo porta a maturità, ed evolvendolo lo accosta al pensiero moderno.

3 Rosmini fu combattuto aspramente in seno ai cattolici, da alcuni in piena mala fede, fu condannato dall'autorità eccles. col decreto Post obitum 14.12.1887 (pubblicato da Osserv. catt. 7.3.88).

4 Rosmini fu combattuto a torto, in mala fede, lo sappiamo. A torto fu condannato dal Vaticano, lo sappiamo. A.Rosmini è ragione, lo sappiamo. I suoi discepoli, i suoi ammiratori sospirano l'ora della rivendicazione, la quale presto o tardi (piuttosto tardi che presto) non mancherà.

5 Con l'innesto della filosofia cristiana sulla aristotelica "una nuova interpretaz. filosofica della religione ha preso il posto di quell'antica: eppure la religione è restata vera ed efficace come sempre" (sopra).

Opera critica e teologica di A. Loisy

1 J.H. Newman (1801-90) edifica sulla teologia positiva e sul pensiero moderno. A. Loisy edifica su Newman. Newman aveva integrata la teologia con una buona dose di critica storica e biblica e nella corrente del concetto moderno della evoluzione aveva innestata la teologia cristiana, in base al suo proprio principio "ici-bas, vivre c'est changer" (v. p. 55 e app. E pag. 107); innesto che lo portò al cattolicismo romano, data la sua tempra bisognosa sempre di credere e di affidarsi completamente ad una autorità superiore e indiscussa.

La teologia di Newman era stata combattuta dai conservatori anglicani e cattolici, che lo chiamavano "minimiser del cattolicismo" G.MORANDO es.crit. LXII. Penso anzi essa sarebbe stata combattuta dai teologi catt. ancora più aspramente se essi avessero previste tutte le conseguenze che Loisy ne avrebbe tratte. Il principio citato è implicitam. condannato dalla teoria della immobilità delle formole di cui è stata rivestita la pretesa rivelazione dell'A.T. e del N.T., immobilità che è uno dei capisaldi della teologia cattolica, a proposito della quale è bene tu richiami "solo una fenomenale ignoranza della " storia del cristianesimo può far credere che rispetto alle dottrine riguar- " danti la teologia e la filosofia non avvenga mai mutazione negli atti dell' " autorità. Basterebbe ricordare la storia della dottrina dell' Immacolata " per vedere come una dottrina riguardata in passato da solenni Dottori come " eretica,e,a quanto pare, anche condannata dall'Inquisizione, sia oggi diva- " nuta dogma di fede. Una mutazione analoga subì nella serie dei tempi la " dottrina del peccato originale" G.MORANDO Es.crit. LXXX1

2 Loisy armato di tutta la critica biblica dell'A.T. e del N.T., e della critica storica; guidato dal principio filosofico moderno della evoluzione universale nel campo della vita e del pensiero, studia a fondo e lungamente Newman, ne sviluppa la teologia, la quale, già dissi, era stata accostata al pensiero moderno, la approfondisce "afin d'appliquer l'idée d' évolutio- " non seulement au christianisme, mais aussi et d'abord à la révélation bibli- " que, ce à quoi il ne semble pas que Newman ait pensé". A.LOISY Choses pass. 174; la porta a maturità e ne trae tutte le conseguenze vitali e logiche che Newman stesso non aveva tratte. "Je lis toujours Newman avec intérêt. Celui- " être le théologien le plus ouvert qui ait existé dans la sainte Eglise de- " puis Origène. Vous voyez que je fais un énorme saut. C'est qu'il y a eu, " dans l'intervalle, de très grands esprits, qui n'avaient guère de flexibili- " té, ni le sentiment de la différence qui existe entre la foi et la théolo- " gie" scriveva A.LOISY il 26.12.96 a von Hügel Mémoires 1/426, quasi interpretando new man homo novus del secolo 19°.

3 Loisy fu combattuto accanitam. in seno ai cattolici, ed anche dai protestanti ed anglicani; fu condannato dall'autorità ecclesiast. il '03 con la messa all'indice di cinque sue pubblicazioni, aggravata dalla condanna del'

S.Ufficio, e scomunicato l'8 marzo '08.

Ammetto una differenza sostanziale tra il significato della condanna da parte del Vaticano, delle presunte proposiz. rosminiane e il significato della condanna dei libri di Loisy e della scomunica che lo à colpito, in faccia alla teologia cattolica. Ma nel caso di Rosmini il Vaticano avrebbe dovuto studiare a fondo tutto il sistema di A.Rosmini, prima di procedere a condanna; nel caso di A.Loisy il Vaticano avrebbe dovuto studiare a fondo le basi critiche e storiche delle di lui teorie, prima di procedere alla condanna, prima di procedere alla scomunica.

4 Loisy fu combattuto a torto, da alcuni in mala fede, lo posso dire con tutta coscienza; lo sanno molti studiosi cattolici, sinceri, mgr.Mignot, v. Hügel, p. Gazzola, p. Ghignoni ed altri; a torto, con metodi medioevali, Loisy fu condannato dall'autorità ecclesiast., ne sono convinto nel profondo.

magna est veritas et praevalet

Loisy à ragione. L'autorità e coloro che, da essa protetti e istigati, lo ànno combattuto, non ànno confutato i suoi scritti. L'ora della rivendicazione verrà anche per A. Loisy. In parte è già venuta. Si sono visti scrittori cattolici attingere agli scritti di Loisy i metodi che poi essi, facendosene belli, con debita prudenza applicarono allo studio della bibbia. In particolare le famose proposizioni che il '93 furono la causa immediata della sua destituzione all'I.C. di Parigi, furono in seguito assunte da autori catt. quasi fossero esse il risultato dei loro propri studi condotti con metodo progressista e furono presentate al mondo degli studiosi indipendenti come prova della larghezza che la chiesa catt. lascia nelle questioni bibliche, con lo scopo recondito di giustificarla per la condanna globale dell'opera di A.Loisy, quasi volessero dire "se la chiesa, pur con tanta larghezza, à condannato A.Loisy, segno è che ragioni superiori e vitali l'ànno forzata e che la condanna fu meritata".

5 Una nuova, più profonda e più vasta interpretazione di tutta la vita religiosa nel cristianesimo, in base ad una vasta e prolungata escursione nella storia delle religioni morte e delle religioni vive nel mondo, è stata studiata e proposta da Loisy. Ed io penso che, come la nuova intepretaz. della filosofia della vita religiosa cristiana che s.Tomaso, assimilandosi Aristotele, aveva proposta, non aveva nociuto al cristianesimo; gli aveva anzi infusa nuova vita, l'aveva equipaggiato per altre gloriose tappe del suo viaggio, e "la religione è restata vera ed efficace" come prima e più di prima — insisto col ricordare che Aristotele era stato condannato dalla teologia —; così avverrà del nuovo sistema proposto da Loisy, il quale sente la religione e la sua vitalità

incoercibile e insopprimibile come pochi tra i cattolici. Nel nuovo sistema filosofico e religioso di A. Loisy, la religione, liberata da tutto l'attirail delle formole dogmatiche e dei riti del culto, continua a restare vera e efficace come prime e più di prima, tutta riscaldata, tutta illuminata dallo sforzo di scrutare il fondo della coscienza umana individua e sociale, tutta riscaldata, tutta illuminata dal principio di totale e incondizionata dedizione di ciascun uomo al bene di tutta l'umanità del pianeta, attraverso e per mezzo del bene del gruppo singolo al quale esso appartiene.(10) Mgr. Mignot, che conosceva a fondo il pensiero di Loisy, scrivendogli a proposito del nuovo libro annunciato di Loisy La religion, gli dice il 6.7.17 "J'attends avec impatience la Religion. Je crains d'avance de la trouver trop bien" A.L. Mém. 3/339. Abissale anche mgr. Mignot, nella larghezza delle vedute sulla religione, riscaldato, illuminato dai libri di Loisy, di cui non cessò un istante di seguire con simpatia e con amore l'opera di scrittore, cui prodigò in diverse occasioni tutta la sua protezione negli ambienti vaticani, specialm il '03, quando minacciva la condanna all'indice di varî libri dello scrittore solitario.

Quanto scrivo io vedo e sento nel fondo, quasi al punto da costituire un error invincibilis (1) o ignorantia invincibilis, di cui con certa insistenza ci parla C. ADAM Essenza del cattolicesimo (è forse questo l'unico punto della presente che fu scritto dopo che lessi il libro qui citato...). Ecco come scrivevo il 7.12.35 al rmo Prep. Gen. p. G.Bozzetti "Bello,luminoso il parallelo che Morando istituisce con la condanna di G.Galilei, parallelo presentato e sostenuto con ottimi argomenti. Non Le nascondo, Patern. Rrma, - mi è permesso dire ? - che per mio conto le ragioni che porta qui Morando mi sembrano applicabili al caso della condanna di A.Loisy. Questi, fin dall'inizio delle sue pubblicazioni, insistette sempre nel portare nelle discussioni fatti critici, fatti storici, fatti che una ragione calma e serena, nutrita di studio e di riflessione, non può negare; mentre l'Autorità superiore, la Congr. del S. Ufficio, gli à contrapposto solo definizioni dogmatiche, le quali stanno, rispetto alla scienza critica e storica, in un altro campo dello scibile, in un altro piano dell'orizzonte morale ed intellettuale dell'uomo. ""La critica letteraria e storica non à pur le sue certezze ?"", scrive egreg. MORANDO intr. p.79, confermando il senso profondo dell'altra staz. p. 62 ""batti ma ascolta"". ""Magna est veritas et praevalet"" .... pro G.Galilei — fatto compiuto, almeno praticamente —; pro A.Rosmini — verrà la sua ora —; pro (lo posso dire, senza ombra di sfida ?) pro tutto quello che di vero e di buono io sento profondam. essere uscito dal cuore e dal cervello, dalle labbra e dalla penna di A. Loisy, per la chiesa del futuro, contemplando la quale dall'al.di.là non potremo che sorridere dei nostri terrori passati, delle lotte che ... ci avevano divisi nel pensiero, non nel cuore".

Questa mia convinzione à la forza che si sente nelle parole di A. MOMIGLIANO citate p. 57 "battaglia spirituale che, sostenuta da un uomo solo ...è l'esempio più insigne di quello che possa la verità bandita da uno solo, contro sistemi insegnati da secoli e contro credenze ritenute intangibili".

a questo proposito Loisy Memoires 2/281 à motivi di pensare che l'intervento di mgr Mignot presso Pio 10° verso i giorni 9-11 dic '03 à la conferma e l'aggravamento da parte del S. Ufficio della affrettata da condanna dei 5 libri di Loisy, che mgr Mignot intendeva appunto stornare. già pronunciata dall'Indice il 4/12, ma ancora secr

Le belle parole di Momigliano mi pare quadrino con le parole di MORANDO Es.crit. p LX-XI "Nel caso dei tribunali ecclesiatici in questione è tutt'altra cosa. Si
" tratta della verità conosciuta a cui nessuna coscienza può rinunciare. La co
" noscenza della verità è un diritto che implica un dovere e non se ne può
" far mercato. Solo vi si può rinunciare quando ciò che si crede vero è dimo
" strato non esser tale: ma per questo è necessario o un criterio di
" fede o un criterio di ragione: e la fede non è tale se non ha lo stigma del
" l'infallibilità" .Già citai le parole e interpretai "non se ne può far mercato" non si può tacere la verità, quanto la coscienza ci testimonia essere verità, per timore di difficoltà, di noie, di dànni, di persecuzioni che ne possono venire dalla nostra professione di quanto crediamo vero. "La verità esige la
" generosa e coraggiosa confessione dello spirito che sente la gioia intima di
" possederla. Socrate diceva essere per lui più facile tenere un carbone ac-
" ceso sulla lingua, che tacere la verità conosciuta. E Platone mette in boc-
" ca allo stesso Socrate la magnifica massima che non è mai permesso consenti
" re all'errore, nè tenere la verità nascosta : ἀλλά μοι ψευδός τε δυ-
" χωρῆδαι καὶ ἀληθὲς ἀγνοῆσαι οὐδαμῶς ἐθέλω (Thaeet p.151 D).
" Così fecero sempre le migliori intelligenze che onorarono la scienza e la religione. Ed ogni verità, come dicevano gli antichi cristiani, è sempre una
" specie di cristianesimo" ibid. p XCV-VI . Io avrei a fare un commento a questo pensiero "ogni verità è sempre una specie di cristianesimo". Bella massima, ma che à in sè l'idea di un certo monopolio a favore del cristianesimo come religione rivelata, sul quale vorrei svilupparmi; ma rinuncio per ora.

" Quando non c'è la rivelazione divina, e un criterio infallibile della verità,
" il rinunciare alla verità razionale conosciuta è un rinnegare la verità stes-
" sa e Dio, per sottomettersi ad un'autorità umana ed all'errore. Allora lo
" stretto dovere è di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, come dice il
" Vangelo". Mi permetto fare le mie riserve sulle parole "quando non c'è la rivelazione divina", affermando che le basi del sistema Loisy sono ragioni e motivi di critica e di storia, ragioni e motivi scientifici, sui quali l'autorità della chiesa non si estende. E direi "allora lo stretto dovere è di obbedire a Dio," cioè a quello che la nostra coscienza ci impone di accettare come vero dinanzi agli occhi di Dio, sentito - vorrei dire - come coscienza umana che detta legge sui doveri primi dell'uomo in faccia al vero conosciuto razionalmente. Veritas nihil erubescit, nisi solummodo abscondi TERTULLIANO. Per me, con la coscienza che ò di avere conosciuto per lettura personale delle sue opere tutto il pensiero di A. Loisy, non posso tacere. "Ciascuno che al disopra della sua
" vita materiale senta agitarsi una vita di pensiero che può nobilitarla, ha
" una missione. La mia missione, la mia lotta è questa. Lucta mea, Nephtali" MORANDO ibid. p CXXXIV. Non per vaneggiare, non per fare il tragico, non per fare l'uomo superiore, ma per semplicemente prendere esempio, per incoraggiare mè stesso, la mia piccola persona, in mezzo al gran numero di persone che non mi capiscono e che mi credono al buio, mi permetto ispirarmi alla volontà dell'imbattibile difensore di A. Rosmini , del suo nome e del suo sistema, senza arrischia-

re "questa è la mia missione". Dico solo "non posso tacere". Nella mia persuasione che l'opera di A.Loisy à per sè l'avvenire, non posso desistere dal dichiarare alto Studiate le opere di Loisy, voi che temete per le sue arditezze: altre arditezze, temute in passato dalla chiesa furono da essa assimilate: verrà tempo che anche le arditezze di Loisy saranno pacifico possesso del pensiero religioso umano. Quando sarà ? A quanti secoli ci troviamo ancora da quel giorno ? Quanti anni.luce misura il diametro dell'orizzonte in cui palpita di un palpito possente e sconfinato il nuovo sistema ? Quanti secoli, quanti millenni ? Il tempo non interessa. Interessa la cosa, interessano le cose che vedranno i nostri nepoti il secolo 100°, il secolo 1000°. Per me vivo già quei tempi lontani, al disopra e al di là di tutta la teologia cristiana.

Differenze principali tra il binomio s.Tomaso - Rosmini
e il binomio Newman - Loisy

1 La filosofia di Aristotele fu espressam. condannata dall'autorità eccles. La teologia di Newman non fu da essa condannata. Ma il suo principio fondamentale è implicitamente riprovato dall'anima della teologia cristiana.

2 s.Tomaso non aveva potuto integrare la sua filosofia con la critica storica e biblica: essa non era ancora nata. Newman, vedemmo, coltivò con frutto anche questo campo.

3 La teologia di s. Tomaso è stata assimilata totalm. dalla teologia cattolica. La teologia di Newman al contrario non fu assimilata; si può dire anzi che essa non fu nemmeno compresa, perchè i teol. catt.non sono arrivati fino al cuore della teologia del grande convertito "ici-bas, vivre c'est changer", principio che è uno degli aspetti del principio più vasto della evoluzione universale che abbraccia tutti i sistemi siderali; principio questo che si è affacciato al pensiero moderno il quale ne à fatto uno dei cardini del sistema di filosofia mondiale-universale; principio il quale è poco meno che esasperante per la teologia cattolica, perchè esso è distruttivo di quella immobilità di per essa
cui dissi sopra ed è gravida di conseguenze incalcolabili. "Mais, quelque puis
" se être le danger de corruption qui la menace dans ses rapports avec le mon
" de qui l'entoure, une grande idée doit affronter ce danger, si elle veut
" être bien comprise, et plus encore, se réaliser pleinement. Il lui faut l'
" épreuve pour s'expliciter et s'étendre; la bataille achève sa perfection et
" lui donne l'empire.
" Une idée n'échappe pas même dès ses jeunes années au choc de l'opinion;
"et le meilleur moyen de rester conforme à elle-même n'est pas de fuir toutes
" les vicissitudes et les changements. On dit quelquefois que le ruisseau est
" plus clair près de sa source. Quelle que soit la beauté de cette image, et
" quoiqu'on puisse en faire souvent une heureuse application, elle ne saurait
" cependant convenir à l'histoire d'une philosophie ou d'une croyance; car

But, whatever be the risk of corruption from intercourse with the world around, such a risk must be encountered if a great idea is duly be to understood, and much more if it is to fully exhibited. It is elicited and expanded by trial, and battles into perfections and supremacy. Nor does it escape the collision of opinion even in its earlier years, nor does it remain truer to itself, and with a better claim to be considered one and the same, though externally protected from vicissitude and change. It is indeed sometimes said that the stream is clearest near the spring. Whatever use may fairly be made of this image, it does not apply to the history of a philosophy or belief, which on the contrary is more equable, and purer, and stronger, when its bed has become deep, and broad, and full. It necessarily rises out of an existing state of things, and for a time savours of the soil. Its vital element needs disengaging from what is foreign and temporary, and is employed in efforts after freedom which become more vigorous and hopeful as its years increase. Its beginnings are no measure of its capabilities, nor of its scope. At first no one knows what it is, or what it is worth. It remains perhaps for a time quiescent; it tries, as it were, its limbs, and proves the ground under it, and feels its way. From time to time it makes essays which fail, and are in consequence abandoned. It seems in suspense which way to go; it wavers, and at legth strikes out in one definite direction. In time it enters upon strange territory; points of controversy alter their bearing; parties rise and fall around it; dangers and hopes appear in new relations; and old principles reappear under new forms. It changes with them in order to remain the same. In a higher world it is otherwise, but here below to live is to change, and to be perfect is to have changed often.

J.H. NEWMAN "An essay on the development of christian doctrine"

pag 39-40 (first edition London Basil Montagu Pickering 1878 1845)

nesimo come pochi. Quai se la teologia catt. fosse penetrata al cuore del sistema Newman ! Si può presumere che non sarebbe mancata la condanna del Vaticano. Quale tremenda ironia sarebbe stata se su Newman si fosse abbattuto il fulmine di Roma ! Per fortuna Newman, grande e preziosa conquista del cattolic.°, Newman cardinale, evitò la condanna - la quale penso non lo à mai minacciato -, al più l'ombra del suo scrivere inglese, all'ombra del tessuto suo di sentimenti e pensieri profondam. complesso e misterioso. "In Italia il card A.CAPECELATRO, .. i-
" ha scritto un libro su Newman che dimostra che si può stare accanto a un
" autore anche degli anni senza capirne nulla" G. PREZZOLINI Il cattolic.° rosso Napoli '08 p.202. Convengo con Prezzolini e con ENCICLOP IT.TRECCANI che dice "teologo audace, e che forse non del tutto a torto il modernismo rivendica". Newman stesso non previde le conseguenze, di portata enorme, del suo principio, conseguenze che lo avrebbero spaventato: lui stesso, il gigante, non sarebbe stato in grado di portarle, allo stesso modo che i Padri recenti non ànno visto le conseguenze de' loro principi sui Padri antichi della chiesa. Se Newman avesse previste tali conseguenze, chi può dire che ne sarebbe venuto ?

"L'idée du developpement, formulée par Newman, bien que son auteur n'en ait
" pas tiré les conséquences, compromettait déjà les notions absolues de révé-
" lation et d'infaillibilité. Car l'évolution de la croyance implique un mou
" vement indéfini en suite duquel les notions imparfaites et confuses des

" ces dernières, au contraire, deviennet plus uniformes, plus pures, plus for
" tes, à mesure que leur lit devient plus profond, plus large, plus étendu:
" nécessairement l'idée prend naissance dans un ordre établi, et conserve pen
" dant quelque temps comme un goût de terroir. Pour ne conserver que l'élé-
" ment vital qui lui est propre, une idée a besoin de se dégager de ce qui
" est étranger et temporaire; elle tend vers la liberté par des efforts qui
" sont plus vigoureux et plus sûrs du succès à mesure que le temps avance.
" Ses commencements ne sont la mesure ni de sa capacité ni de la carrière qu'
" elle peut parcourir. Dans le principe personne ne sait ni qui elle est, ni
" quelle estime elle mérite. Elle rest peut-être quelque temps en repos; elle
" essaie, en quelque sorte, ses forces et ses membres; elle sonde le sol et
" tâte le chemin. De temps en temps, elle fait des essais infructueux, qui
" sont en conséquence abandonnés. Elle semble indécise sur la route qu'elle
" doit tenir; elle flotte incertaine, et à la fin elle s'élance dans la direc
" tion qu'elle a choisie; en temps donné elle entre sur le territoir étran-
" ger; la controverse le saisit au passage; les partis s'élèvent et tombent
" autour d'elle; il y a autour d'elle alternative changeante de dangers et
" d'espérances, et de vieux principes reparaissent sous de nouvelles formes.
" Elle change avec eux afin de rester la même. Dans un monde supérieur il
" en est autrement; mais ici-bas, vivre c'est changer, et pour être parfait
" il faut avoir changé souvent". J.H.NEWMAN An essay on the development of
christian doctrine 1845. Trascrivo da H. BREMOND Newman; Le developp.t du dogme
chrétien Paris '05/116-18. Come si sente qui che è il lavorio dell'intelletto
umano che foggia e forgia il pensiero e le formole dogmatiche, e che esse non
vengono belle e fatte dal cielo della rivelazione. Bisogna riflettere e capire
e approfondire
bene il fatto che Newman era cristiano, e cristiano che viveva il cristia-
nesimo come pochi. Guai se la teologia catt. fosse penetrata al cuore del siste
ma Newman ! Si può presumere che non sarebbe mancata la condanna del Vaticano.
Quale tremenda ironia sarebbe stata se su Newman si fosse abbattuto il fulmine
di Roma ! Per fortuna Newman, grande e preziosa conquista del cattolic.°, New
man cardinale, evitò la condanna - la quale penso non lo à mai minacciato -, al
l'ombra del suo scrivere inglese, all'ombra del tessuto suo di sentimenti e pen
sieri profondam. complesso e misterioso. "In Italia il card A.CAPECELATRO, ..
" ha scritto un libro su Newman che dimostra che si può stare accanto a un
" autore anche degli anni senza capirne nulla" G. PREZZOLINI Il cattolic.°
rosso Napoli '08 p.202. Convengo con Prezzolini e con ENCICOLOP IT.TRECCANI
che dice "teologo audace, e che forse non del tutto a torto il modernismo ri-
vendica". Newman stesso non previde le conseguenze, di portata enorme, del suo
principio, conseguenze che lo avrebbero spaventato: lui stesso, il gigante, non
sarebbe stato in grado di portarle, allo stesso modo che i Padri recenti non
le teorie
ànno visto le conseguenze de loro principi sui Padri antichi della chiesa. Se
Newman avesse previste tali conseguenze, chi può dire che ne sarebbe venuto ?
"L'idée du développement, formulée par Newman, bien que son auteur n'en ait
" pas tiré les conséquences, compromettait déjà les notions absolues de révé-
" lation et d'infaillibilité. Car l'évolution de la croyance implique un mou
" vement indéfini en suite duquel les notions imparfaites et confuses des

" premiers temps sont plus ou moins erronées par rapport aux notions plus étu
" diées et plus claires des temps plus récents. En admettant l'évolution des
" dogmes, on place les croyances religieuses dans le champ de l'évolution vi-
" tale et en coordination directe avec le mouvement de la science. Or, si l'on
" observe la condition de la science humaine dans le passé et dans le présent,
" force est d'y reconnaître, non une synthèse de résultas définitifs, maisbien
" plutôt un effort discipliné dans la recherche perpétuelle de la vérité. La
" science ne vit que si elle continue incessamment d'apprendre, et elle ne peut
" s'immobiliser dans la connaissance une fois acquise qu'en se suicidant"

A.LOISY L'église et la France Paris '25 /97-98.

4 A.Rosmini accetta con devozione, aderisce con trasporto e si assimila tutta la teologia cattolica e sull'anima di essa fonda il suo sistema di filosofia. Loisy al contrario si trovò condotto e costretto dalla critica storica e biblica a muover battaglia contro la teologia - non dico contro la fede - a investire tutto il complesso dogmatico e cultuale della teologia cristiana e a scalzarne le basi. Ripeto e insisto contro la teologia, non contro la fede: l'ài sentito dire della "différence qui existe entre la foi et la théologie".

dopo aver passato la gioventù in una adesione piena e vissuta al cattolicismo con la decisa volontà di dedicarsi a difenderlo dagli attacchi della scienza negatrice indipendente,

...:...

Per darti un'idea della teologia di J.Newman, ti trascrivo dal libro H. BREMOND Newman;Psychologie de la foi Paris '05 un mazzetto di pensieri.

" Newman essaya bien, sur ses vieux jours, de condenser en un seul volume
" cette somme de la foi à laquelle il avait travaillé toute sa vie, et il
" écrivit cette merveilleuse Grammar of Assent [il libro prediletto da Bré-
" mond tra i libri di Newman, suo maestro] qui est pour plusieurs d'entre nous
"et qui sera plus encore, pour les générations prochaines, ce que la Somme
" de s. Thomas et le Discours sur la Méthode (Descartes) furent pour les générations pré-
" cédentes. .. Toutes les pages de la Grammar sont lumineuses, pure joie pour
" l'artiste et pour le penseur" op.cit. p. 7-8

" "" Amoureusement jaloux des droits du passé, ouvert à toutes les exigences
" des temps nouveaux, Newman était capable tout à la fois de garder à l'anti-
" quité une dévotion extraordinairement tendre, confiante, profonde, et d'entrer
" avec une sympathie très décidée dans ce que le mouvement intellectuel des
" temps modernes a de plus redoutable e de plus subtil"" D.Church Occasional papers II,307 " op.cit. p. 13.

Nel trascrivere il mazzetto tralascio le virgolette, per semplificare. Non contrassegno quello che è traduzione fedele di brani di Newman fatta da Brémond, da quello che è esposizione di Brémond, il quale parla in nome di Newman, dopo essersi assimilato il suo pensiero.

p. 65 Quand on considère combien il est ordinaire, dans le monde, en général de regarder la raison, comme la seule marque distinctive de notre nature, le silence de l'Écriture à son égard (pour ne pas dire son mépris positif) est singulière-

ment frappant.

p 71 la pluspart du temps, la difficulté vraie est là, dans ces premiers principes indémontrables, autour desquels se croisent les plus sérieuses dis-tes; mais même dans le cas où ceux-ci sont admis d'un commun accord, combien d'assumption n'accompagnent-elles pas étape par étape, chaque progrès du ra-sonnement. Elles viennent des sentiments propres à une époque, à une race, particula fidèles d'une religion, des rités de ceux qui argumentent.

p 108 La révélation ne nous a pas été donnée pour satisfaire nos doutes, m pour nous rendre meilleurs. La grâce promise nous est donnée non pour nou rendre plus savants, mais pour nous rendre meilleurs. Elle nous influence, guide, nous donne les forces en vue d'un devoir à remplir. Elle est donnée des créatures de Dieu, à des pécheurs, à des hommes, à des êtres immortels, pas à des raisonneurs, à des disputeurs, à des philosophes ...Elle ne nous d rien pour le plaisir de nous le dire. Je ne dis pas que le désir de connaît les choses sacrées pour le plaisir de les connaître soit un péché. Cette sc ce a sa valeur comme l'astronomie et l'histoire naturelle ... Mais enfin, Di ne s'est pas soucié de nous apprendre cette science dans la Bible: ouvrir Livres saints pour l'y chercher, c'est s'exposer à de graves erreurs. (nota ne che si parla non di scienza profana, bensì di scienza des "choses sâcrées".) Cela est si vrai que les lumières de l'Évangile n'ont pas dissi les ténèbres des mystères. La difficulté d'expliquer le monde est aussi gra qu'avant, et le problème du mal n'est pas eclairci. Le christianisme ne rés pas les énigmes de l'Ancien Testament. Bien plus l'Evangile ajoute de nouvel difficultés aux anciennes. Chose remarquable ! Cette même révélation qui no apporte des vérités morales d'une si grande utilité, augmente le nombre des tères. Nous ne gagnons de nouvelles lumières spirituelles qu'au prix de per -tés intellectuelles plus déconcertantes. On nous promet le paradis, mais e même temps on nous oblige à croire à l'enfer.

[senti l'uomo che à meditato sulla bibbia, sui vangeli]

p 116 vouloir faire croire les hommes à force d'arguments, c'est aussi a surde que de les contraindre à croire par la torture.

p 183 Les arguments de s. Paul ont été abandonnés il y a long temps, mêm par des défenseurs avoués du Christianisme. Pense-t-on que nos faibles espr n'aient jamais aucune peine à trouver un enchaînement logique dans les disco du Sauveur ? [curioso, curioso]

p 194 ordinairem. l'évidence pour ou contre la religion, que ce soit une ligion vraie ou un religion fausse, quand il s'agit de faits, n'est pas d'un nature assez puissante pour forcer notre adhésion. ... La plupart d'entre eu [gli uomini] sont dans la nécessité de décider, et décident en effet d'après le principes habituels qui les font penser et agir, c'est-à-dire, que le préjug avec lequel un homme aborde le sujet de la religion, non seulement le fait i ner ici ou là, — l'excite avec telle ou telle force à aller au-devant de l'é dence et rien de plus, — mais encore colore et interprète pour lui l'évidenc lors même qu'il a recours à celle-ci pour se décider. 195 De même aussi, les matières religieuses, en apprenant qu'une chose surnaturelle a eu lieu, à la vue d'une chose qui a l'air d'un miracle, les hommes portent tel ou tel jugement, selon qu'ils sont crédules ou non, qu'ils désirent ou non que ce soi vrai, qu'ils sont influencés par certaines manières d'envisager la vie humai qu'ils sont plus ou moins instruits sur la question des miracles. Nous décid d'une manière ou d'une autre selon les relations qui existent entre le fait q propose et l'état de nos connaissances et de nos sentiments religieux.

[pensa a tutto questo, rifletti bene a tutto questo bel campo dove si in

ment frappant.

p 71 la pluspart du temps, la difficulté vraie est là, dans ces premiers principes indémontrables, autour desquels se croisent les plus sérieuses disputes; mais même dans le cas où ceux-ci sont admis d'un commun accord, combien d'assumptions n'accompagnent-elles pas étape par étape, chaque progrès du raisonnement. Elles viennent des sentiments propres à une époque, à une race, aux particula fidèles d'une religion, des vrités de ceux qui argumentent.

p 108 La révélation ne nous a pas été donnée pour satisfaire nos doutes, mais pour nous rendre meilleurs. La grâce promise nous est donnée non pour nous rendre plus savants, mais pour nous rendre meilleurs. Elle nous influence, nous guide, nous donne les forces en vue d'un devoir à remplir. Elle est donnée à des créatures de Dieu, à des pécheurs, à des hommes, à des êtres immortels, non pas à des raisonneurs, à des disputeurs, à des philosophes ...Elle ne nous dit rien pour le plaisir de nous le dire. Je ne dis pas que le désir de connaître les choses sacrées pour le plaisir de les connaître soit un péché. Cette science a sa valeur comme l'astronomie et l'histoire naturelle ... Mais enfin, Dieu ne s'est pas soucié de nous apprendre cette science dans la Bible: ouvrir les Livres saints pour l'y chercher, c'est s'exposer à de graves erreurs. (nota bene che si parla non di scienza profana, bensì di scienza des "choses sacrées".) Cela est si vrai que les lumières de l'Evangile n'ont pas dissipé les ténèbres des mystères. La difficulté d'expliquer le monde est aussi grande qu'avant, et le problème du mal n'est pas eclairci. Le christianisme ne résout pas les énigmes de l'Ancien Testament. Bien plus l'Evangile ajoute de nouvelles difficultés aux anciennes. Chose remarquable ! Cette même révélation qui nous apporte des vérités morales d'une si grande utilité, augmente le nombre des mystères. Nous ne gagnons de nouvelles lumières spirituelles qu'au prix de perplexités intellectuelles plus déconcertantes. On nous promet le paradis, mais en même temps on nous oblige à croire à l'enfer.

[senti l'uomo che à meditato sulla bibbia, sui vangeli]

p 116 vouloir faire croire les hommes à force d'arguments, c'est aussi absurde que de les contraindre à croire par la torture.

p 183 Les arguments de s. Paul ont été abandonnés il y a long temps, même par des défenseurs avoués du Christianisme. Pense-t-on que nos faibles esprits n'aient jamais aucune peine à trouver un enchaînement logique dans les discours du Sauveur ? [curioso, curioso]

p 194 ordinairem. l'évidence pour ou contre la religion, que ce soit une religion vraie ou un religion fausse, quand il s'agit de faits, n'est pas d'une nature assez puissante pour forcer notre adhésion. ... La plupart d'entre eux [gli uomini] sont dans la nécessité de décider, et décident en effet d'après les principes habituels qui les font penser et agir, c'est-à-dire, que le préjugé avec lequel un homme aborde le sujet de la religion, non seulement le fait incliner ici ou là, — l'excite avec telle ou telle force à aller au-devent de l'évidence et rien de plus, — mais encore colore et interprète pour lui l'évidence, lors même qu'il a recours à celle-ci pour se décider. 195 De même aussi, dans les matières religieuses, en apprenant qu'une chose surnaturelle a eu lieu, ou à la vue d'une chose qui a l'air d'un miracle, les hommes portent tel ou tel jugement, selon qu'ils sont crédules ou non, qu'ils désirent ou non que ce soit vrai, qu'ils sont influencés par certaines manières d'envisager la vie humaine, qu'ils sont plus ou moins instruits sur la question des miracles. Nous décidons d'une manière ou d'une autre selon les relations qui existent entre le fait qu'on propose et l'état de nos connaissances et de nos sentiments religieux.

[pensa a tutto questo, rifletti bene a tutto questo bel campo dove si inqua-

drano i miracoli di Lourdes. Vedi se le difficoltà che nascono ad ogni passo in questa materia sono unicam. fantasie, pregiudizio antireligios. Secondo gli apologisti il miracolo dovrebbe avere un suo linguaggio chiaro per tutti, credenti e non credenti, un suo deporre in modo evidente pro una intervenzione particol. di Dio. Vedi che Newman pensa un po' diversamente.]

p 238 D'où vien le mal ? Pourquoi fûmes-nous créés sans qu'on nous demandât notre consentement ? Qu'est-ce qu'un être qui n'a pas de commencement ? Lui qui peut tout, pourquoi permet-il la souffrance et s'il la permet, comment parler de son amour infini ? Cet amour infini, comment s'accorde-t-il avec la justice ? Et d'ailleurs, comment l'infini peut-il se soucier du fini ? Comment des actes éphémères peuvent-ils décider d'un sort éternel ? ...

spunta qui il pensiero che aveva indotto il teologo Hermann SCHELL ,prof. all'univers. di Würzburg, morto il 31.5.06 a 56 anni,a scrutare il mistero della eternità delle pene dell'inferno ed a concludere per una interpretazione più profonda del dogma cattolico su questo punto: il pensiero che condusse pure il p. GETINO Alonso a studiare la mitigacion de las penas eternas, in libro condannato all'indice il 19.2.36,del quale vedemmo insieme in L'Italia 6.marzo scorso.

p 249 Dans un de ses plus anciens sermons, il regrette cette période primitive où l'Eglise n'était pas obligée de donner de définitions.

p 253 Cette image, cette représentation intellectuelle du dogme [la Trinità] (exprimée par les symboles) restent néanmoins toujours subordonnées à la dévotion. D'ailleurs même dans son expression la plus correcte, cette image est nécessairem. d'un trait si dur et si arrêté qu'elle déconcerte et choque parfois ceux-là même qui sans le savoir n'ont cessé d'agir et de prier à sa lumière.

p 261 [si parla della logique personnelle] Il n'est pas moin remarquable que deux intelligences en face d'un même système de preuves, ne donneront souvent pas leur adhésion dans un même sens. Ce qui sera convaincant pour l'une paraîtra frivole à l'autre. C'est qu'elles ne concluent pas d'ordinaire en épelant une à une les propositions d'un syllogisme; mais qu'elles saisissent en bloc, per modum unius, prémisses et conclusions.

Le jugement qu'elles portent dépend de l'impression d'ensemble que fait sur elles l'objet en question, et non pas la valeur mathématique de chaque détail de la preuve. Or,cette impression d'ensemble dépend elle-même et du caractère et de la formation, en un mot d'une longue préparation antécédente, qui permet à celui-ci,descendant d'une longue série de bons chrétiens, de trouver le miracle chose vraisemblable et probable - qui défend à cet autre, élevé dans une famille de savants athées, d'admettre la possibilité du miracle. Ici donc encore intervention de la personne, dans cet acte, ordinairem. rapide, qui noue la gerbe des arguments et dans les dispositions antécédentes qui préparent à conclure dans tel ou tel sens. [segno che Newman non vede chiaro che il miracolo abbia un linguaggio accessibile a chiunque, un significato sicuro ed evidente per chiunque: esso deve essere quasi interpretato. Allora... addiu] Newman apporte comme exemple [della logique personnelle] ... le mot d'une pauvre ouvrière qui croit à l'immortalité de l'âme parce qu'ici-bas elle n'a fait que souffrir. Bel argument, pour qui n'aurait fait que s'amuser!

p 280 Force, beauté, inutilité des manuels d'apologétique.

p 291 Il semble bon de placer ici un sermon d'Oxford, qui répond à une des plus graves difficultés qu'on puisse élever contre la doctrine de Newman. Newman va développer la difficulté. Je la résume d'un mot. Je crois parce que j'ai le désir de croire, ou mieux, je me suis laissé facilment convaincre par les preuves convaincantes. Ne voilà-t-il pas de quoi légitimer les croyances de crédibilité,parce que je désirais trouver ces preuves

les plus diverses et, dans certains cas, les plus absurdes ? Catholique, protestant, israélite, musulman, ou que sais-je encore, tout homme désire trouver vraie la religion de sa mère. Un tel désir est certainement conforme aux intimations d'une conscience normale. Or, par ailleurs, on nous dit, que le catholicisme étant la seule religion vraie, cette même conscience normale nous achemine à désirer la vérité du catholicisme. D'où impasse. Un désir moral me fait cramponner à l'erreur et en même temps me pousse vers la vérité contraire. .. les deux désirs se mettront d'accord dans le sens de la vérité...

[abbiamo qui pensieri che confinano coi pensieri che espressi a p. 38]

p 314 [da Two Essays on biblical and on ecclesiastical miracles 1843]
Le miracle est pour Newman plutôt un objet de foi qu'un motif de croire. Non pas qu'il se tienne pour obligé de donner son adhésion aux miracles que raconte l'histoire ecclesiast. Non,, mais il songe encore moins à proposer ces miracles comme une preuve de la divinité de l'Église. Bien au contraire, c'est parce que l'on croit déjà à la divinité de l'Église, qu'on trouve toutes naturelles ces interventions miraculeuses de la Providence. La est la pensée fondamentale de son livre. Quoi qu'il en soit des preuves particulières de chaque miracle, le croyant regarde en général le miracle comme possible et probable, et par consequent, en face de chaque récit miraculeux, son attitude est toute différente de celle du savant incrédule.

p 315 Si les premiers convertis avaient appliqué nos idées modernes à l'examen des miracles des apôtres, "nous serions tous païens aujourd'hui".

p 318 Il est d'ailleurs curieux de voir comment, en face de chaque miracle qu'il étudie, Newman se garde de trop affirmer.
On ne sait même pas, le plus souvent, si oui ou non, il considère cet événement comme un miracle. Je citerai les dernières lignes de la discussion qu'il consacre à l'histoire de la Légion fulminante. ... Y eut-il là un miracle certain, au sens philosophique du mot (une altération aux lois de la nature) on ne saurait dire, mais il semble plus probable que non. Un seule chose est sûre, et c'est la seule que nous ayons besoin de savoir. "Il a fait des ténèbres son sanctuaire intime ... les eaux sombres et les épais nuages l'environnent..."

[modo singolare di chiudre la discussione su un miracolo]

p 321 Beaucoup d'allusion au baptême, mais aucune qui permette de le définir comme vous. L'Écriture garde à ce sujet le silence, juste aux endroits où tout montre qu'elle devrait parler, si elle avait quelque chose à dire. Deux maigres textes pour l' absolution, mais apparemment contredits par l'histoire inspirée des commencements de l'Église. Quel silence sur le sacerdoce, la constitution de l'Église ! ... D'autres textes et très clairs sont en contradiction avec vos systèmes. [sono gli anglicani che fanno obbiezioni ai trattariani: per me sono sempre parole di un cristiano che à studiato tutta la bibbia e che presenta le difficoltà come esse saltano fuori dalla lettura]

p 324 Newman rappelle alors les contrariétés qui se trouvent entre les premiers chapitres de la Genèse. Le second récit de la création semble contraire au premier. [notare questo semble di quale à un significato più affermativo che la semplice apparenza : la psicologia di questa parola è quella di uno che non osa insistere troppo sulla contrarietà in questione]

p 325 Étant donnée l'importance de la résurrection de Lazare .... [seguito qui pag. 52. Per me resta che il silenzio dei tre sinottici sulla risurre-

zione di Lazzaro e delle sue conseguenze è stato notato da quell'occhio fine che era Newman]

p 326 Ainsi les différents récits de la Résurrection et de l'Ascension. Où trouver place, dans le récit de s. Luc et de s. Marc, pour les quarante jours dont parlent les Actes ? [sono ancora gli anglicani che obbiettano ai trattariani: si sente che Newman non sprezza le loro obbiezioni, le ammette e cerca risolverle con argomenti ad hominem.] p. 327 Quoi de plus simple que la façon dont s. Luc et s. Paul parlent de la célébration de la s.Eucharistie ? C'est un sacrement et pourtant ils en parlent comme du premier repas venu. Tou ce qu'on peut dire, c'est qu'ils n'excluent pas la plénitude du mystère que l'Église lit dans leurs paroles. .... Certainement le ton du Nouveau Testament est unsacramental et si on s'en tient à l'impression directe qu'il laisse sur l'esprit, on aura de la peine à admettre l'idée de l'institution divine du sacerdoce. D'ailleurs Newman ne nie pas la difficulté, il repète seulement que si elle prouve, elle prouve trop.

[è sempre un cristiano che parla, un cristiano che sente le difficoltà, e che le risolve come può.]

p 332 L'habitude et la routine ont endormi chez nous la critique, mais que celle-ci se réveille, et plus rien ne restera debout. [pensiero curioso] L'histoire de la tentation de Notre-Seigneur, de la pièce de monnaie trouvée par s. Pierre dans un poisson, le déluge, la baleine de Jonas, presque toute la Bible s'en irait, morceau par morceau. [parole tremende, che vengono da presentimenti quasi inconsci sull'elemento leggendario della bibbia; chi le pronuncia non vorrebbe ammetterle, ma sente in fondo che chi lo ammette à per sè buone ragioni]

p 335 Nous croyons aux choses invisibles parce que nous les simons; si nous ne les amions pas, nous ne croirions pas.

p 339 Qui de vous s'est mis jamais à prouver l'xistence de Dieu ? Qui de vous n'a pas cru à cette existence avant de la prouver ? Vous ne croyez que sur la parole de ceux qui vous ont élevé.

p 341 Croyez d'abord, les preuves viendront après. ... Croyons d'abord. Les preuves suivront notre foi. Les preuves sont bien plus la recompense que le fondement de la foi. La foi prend le large, elle tend l'oreille aux harmonies du ciel, elle devine des voix et des échos dont la terre n'a pas l'idée, et elle les tient pour bien préférables aux bruits sonores des grandes villes et des écoles de philosophie. [fuga,verso la poesia mistica, di un'anima che sente le difficoltà dell'apologia consueta del cattolico e del cristianesimo]

p 342 Il n'est pas clair du tout que pris en eux-mêmes les phénomènes du monde visible aursient jamais suffi à donner l'idée d'un Créateur. Mais la tradition universelle, lumière facile qui précédait l'étude des preuves - a été dès le début, comme la glose divine de ce texte obscur. [quanto siamo lontani dall'orizzonte di s.Paolo Rom 1/20 Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta,conspiciuntur.... ita ut sint inexcusabiles.]

p 343 Il est évident que la conscience est pour notre esprit le principe essentiel et la sanction de la religion. [quasi si passa di claritate in claritatem: altro che nuova terra e nuovi cieli: nuovo universo ! Come vorrei che tu, prima ch'io chiuda gli occhi al sole, leggessi questo volumetto di H.BREMOND dal quale trascrivo, insieme con G.TYRRELL A much ab.letter o meglio ancora J.NEWMAN An essay in aid of grammar of assent 1870,

lo scritto originale da cui sono tratti per la massima parte i pensieri che trascrivo.

cit. p 48 e LOISY Mémoires ! Verrà mai per te il momento ? Dall'avvenire nul la sperare, dall'avvenire nulla escludere....

[dopo aver parlato della rivelazione naturale, dà tutto quello che la coscienza morale ci rivela, ci impone, ci stimola a porre in pratica, di tutto quello che Brémond, riferendo il pensiero di Newman chiama "credo de la conscience"]

p 345 On peut même se demander s'il est dans l'Ecriture quelque doctrine essentielle qui ne se retrouve dans cette révélation morale. Que trouvons-nous en effet dans ce Credo: la foi à un principe extérieur infiniment élevé au-dessus de nous, parfait, incompréhensible et vers qui nous sommes instinctivem. poussés; le pressentiment d'un jugement à venir; la connaissance de cette bonté, sagesse et puissance sans limites, qui se montre à nous dans la créture visible; [sembra non si accordi col pensiero di p. 342] l'admission des lois morales auquelles tout doit se soumettre. Il y a même un commencement d'espérance à l'efficacité possible du repentir ...enfin une intelligence de la règle du devoir, laquelle s'étend et s'enrichit à mesure que cette règle est plus généreusement obéie.

[si direbbe che Newman o fa troppo ricca la rivelazione della coscienza morale, o fa troppo povera la rivelazione sopranaturale del cristianesimo dell' ebraismo e

p 347 Quand on régarde le monde tel qu'il est, on ressent dès l'abord une impression de surprise et d'épouvant : Dieu est absent. Les preuves de son contrôle sont bien indirectes, les traces de son action bien obscures. Il se tait Mais quelle éloquence dans un tel silence ! On dirait que quelqu'un l'a volé de son oeuvre. Lui, notre Créateur et Maître, pourquoi ne nous donne-t-il pas quelque connaissance immédiate de lui-même ? Pourquoi n'écrit-il pas ses perfections en gros caractères sur la face de l'histoire et ne soumet-il pas à un ordre céleste le flot aveugle et tumultueux des événements ? ... Pourquoi est-il possible de nier sans absurdité sa volonté, flagrante ses attibuts, son existence.... En présence d'un fait aussi critique, nous n'avons pas d'autre alternative que de dire : "ou il n'y a pas de Créateur, ou le Créateur a désavoué sa créature". Mon vrai et seul maître, ma conscience, répond sans hésiter à ce problème. Dieu existe - aucun doute à cet égard - mais il est fâché contre moi... Voilà comment elle résout l'énigme du monde et ne voit là qu'une confirmation de son propre enseignement primitif. [dico io : pensiamo a tutto il male che persiste da secoli tra i selvaggi. Ma poi mi domando ? È tutto male, proprio tutto male questo "male" che noi vediamo persistere e che chiamiamo male ? quanto a Newman ... vedo ancora il mistico che in faccia agli enigmi dell'universo, in faccia alle difficoltà sempre rinascenti, china la testa, si concentra nel suo cuore e riconosce la esistenza di Dio per mille argomenti che per lui sono parlanti]

"Je dis que j'ai cru en Dieu sur un fondement de probabilité; que j'ai cru au
"christianisme sur une probabilité; que j'ai cru au catholicisme sur une pro-
" babilité; et que ces trois fondements de probabilité distincts l'un de l'au-
" tre par leur objet sont néanmoins un seul et même (fondement) par la nature
"de la preuve, étant des probabilités; probabilités d'une espèce particulière;
" une probabilité cumulative, mais toujours une probabilité : attendu que ce-
" lui qui nous a faits ainsi voulu que nous arrivions à la certitude en ma-
" thématiques par une démonstration rigoureuse, mais que dans la recherche de
" la religion nous arrivions à la certitude par des probabilités accumulées".

pg 64 quote

Ho trascritto da A.HOUTIN La quest. bibl. au XX siècle Paris '06 1ª ed p.68.
Il passo è in Apologia pro vita sua di J.NEWMAN 1864, p. 200.

Anche questo pensiero di Newman è profondo e vasto come il mare. Per la cronaca esso è condannato nella 25ª prop. del decr° Lamentabili sane exitu 4.7.07 del S.Ufficio, detto comunem. sillabo di Pio 10° "essensu]fidei ultimo innititur in congerie probabilitatum" Stud. rel. 07/448.

Un teologo che nutre tali idee - non stanchiamoci dal pensare che Newman è un cristiano ... - si capisce sia difficile venga compreso, e,se compreso sia difficile il suo sistema venga assimilato dalla teologia cristiana, e tanto meno dalla teologia cattolica. Davanti ad un uomo come Newman si resta pensosi e non si finisce di meravigliare. Ho spigolato con certa abbondanza — cioè, non spigolato, ma mietuto — non per tentarti nella fede, ma per darti materia a riflettere, per farti sentire che le mie difficoltà non possono essere considerate come prodotto della "voluttà della ragione", ma furono causate dallo studio, dalla riflessione, dall'approfondire tutti i lati del problema religioso, come in generale pochi fanno, per ragioni molteplici, tra cui la principale è la pigrizia spirituale,la quale ci fa adagiare nelle forme ereditarie ed evitare la fatica di un esame di categorie che ci ànno sempre soddisfatto, finchè qualche fatto speciale non ci costringe espressamente a rivedere i fondamenti della nostra religione avlta. La corrente di sentimento e di pensiero a cui attinge Newmann è assai più profonda e più vitale della corrente solita a cui attinge la teologia cristiana e cattolica. Io mi sono lasciato prendere da questa corrente:ho tratto le conseguenze dei principî che le sono particolari, aiutato da maestri, tra i quali primeggia A.Loisy quasi tu se' lo mio maestro e lo mio autore. Qualcuno potrebbe dire che nella mia evoluzione ò bruciato le tappe e sono camminato a 1000 Km. l'ora: avrebbe ragione. Dopo una escursione diligente nel campo dell' apologetica cattolica, ò sentito il bisogno di liberarmi dalla lunga serie di apologie provvisorie, di compromessi posticci tra la teologia e la scienza, per trasportarmi in una regione del sentimento e del pensiero dove....

" Le vrai problème, réel et permanent, est d'assurer, à travers toutes les
" fluctuations de l'existence individuelle et sociale, à travers toute l'évo-
" lution des connaissances personnelles et de la culture commune, à travers
" les accidentes de la vie et les crise,petites et grandes, de la civilisation,
" l'équilibre de la conscience humaine, de l'esprit humain, de tous les rap-
" ports sociaux et aussi bien des rapports internationaux, dans la possession
" d'un haut idéal de vérité à connaître, de beauté à atteindre, de perfection
" morale et sociale à réaliser. De cet équilibre, qui ne saurait être en-
" tièrement stable, les formules de la science acquise ne suffiront jamais à
" garantir absolument la solidité, car ces formules sont et resteront indéfi-
" niment perfectibles. Il y faut l'élan, l'ardeur, la confiance, le sens de
" l' au-delà dans l'idéal conçu et dans la perfection réalisée; il y faut la
" foi, qui est le grand propulseur du mouvement vital d'où naît tout progrès
" dans l'ordre de l'esprit. La foi n'a jamais été, elle n'est pas autre cho-
" se qu'une pleine assurance dans la vie de l'esprit : c'est la foi qui sou-

di questa fede intendo io parlare, tutti questi sprazzi di luce di A.Loisy sulla fede devi ricevere e assimilare e tener presenti, quando la parola fede mi viene sotto la penna in contrasto con la parola teologia pagg. 6, 27, 33, 60 Fede in questo senso profondo e vasto di A.Loisy è uno degli elementi del nuovo mondo di cui parlo pagg. 29 34 37
La teologia è il rivestimento della fede, ne è la tentata analisi, un tentativo di rappresentarcela al nostro spirito e di presentarla agli altri, per partecipare loro il suo calore, la sua luce. Se noi confondessimo la fede con la teologia, sarebbe come se confondessimo lo spirito di una persona col suo fisico, peggio con il suo vestimento.

" tient notre effort vers la connaissance et la science, elle admet spontaném.
" la réalité du vrai; c'est la foi qui soutient notre effort moral, elle ad-
" met spontaném. la réalité du bien, et elle s'identifie au courage dans le
" dévoument; c'est la foi qui soutient même notre goût du beau, elle admet
" spontaném. la réalité du beau sous toutes les formes de l'être. La foi en-
" tre dans la science, dans la moralité, dans l'art, comme elle entre dans la
" religion; elle est comme la substance et le moteur de la vie spirituelle.
" La foi est le plus grand ressort de l'activité humaine : la raison commune
" et souvent même la raison savante ne demanderaient qu'à s'immobiliser dans
" leurs concepts, la moralité vulgaire dans ses règles, l'esthétique dans ses
" clichés; en un sens très vrai, c'est la foi, sentiment profond du réel et
" pressentiment de l'idéal, qui sollicite incessamm. la religion, la science,
" la morale et l'art à de nouveaux progrès. En toute rigueur de langage,
" c'est par la foi que vit l'homme, et c'est la foi qui est la condition esse-
" tielle du salut pour l'humanité. Ces vieux principes de notre religion
" sont aujourd'hui comme hier infiniment plus vrais que les théologiens ne
" l'avaient rêvé". A. LOISY Religion et humanité Paris '26/227-29.

Come non si potrebbe essere conquisi dalla bellezza dell'ideale espresso sotto forme tanto evidenti, espresso con parole tanto calde ? Certo questa fede che non à cambiato nome, à cambiato ab imis il significato: ma in faccia alla vita la parola fede sulla bocca di Loisy esprime tutto quello che à voluto esprimere il cristianesimo. Dirai che è fede umana: accetto. La religione à vissuto sempre con lo sforzo di analizzare l'umano: davanti a cose misteriose, essa à invocato Dio e a lui à attribuito la rivelazione di tutto quello che la ragione umana pensava non potesse venire dalla natura umana.

Ritornando di nuovo a Newman le gendo e studiandolo si comprendono forse meglio le difficoltà che possono trovare gli infedeli ad entrare nella chiesa cattolica visibile: dovremo accontentarci di annoverarli come membri della chiesa invisibile, della quale parla con tanto calore C.Adam, appartenere alla quale è essenziale e indispensabile per la salvezza eterna, sempre nell'orizzonte della teologia. (5)

Appendice F dislocamenti intrusioni incoerenze contra_dizioni
pag 33 nella bibbia

scrutamini scripturas
il testo greco del N.T., specie dei vangeli, deve essere esaminato con quella attenzione scrupolosa con cui si esaminano le iscrizioni antiche incise nel marmo o nella pietra.

1 Dislocamento nel vangelo di Luca Gesù Lc 4/23 accenna ai miracoli di Cafarnao prima che essi siano narrati: Luca narra i miracoli di Cafarnao 4/31-41.

Lc 4/16 et venit Nazareth 17 traditus est illi Liber Isaise ... 23 ait illis .."medice c.t.ip.: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac ethic in patria tua" 31 descendit in Capharn. [solo, senza discep, i quali non furono ancora chiamati] 33 in synagoga erat homo hab. daemonium 35 daem. exiit ab illo 38-39 guarig. suocera di Simone 40-41 a sera cura infirmos e indemoniati.

Gesù, 4/13 consummata omni tentatione, 14 regressus est in Galilaeam, 15 docebat in synagogis 16 venit Nazareth ubi erat nutritus 17-22 scena solenne, lettura, interpretazione, ammirazione. 23 Gesù immagina gli ascoltatori accennanti ai "facta in Capharnaum". Finora il 3° vang. non à narrato nulla di "facta in Capharnaum": i miracoli di Cafarn. sono narrati v. 31 subito dopo la gran scena e il suo epilogo. "L'évangéliste a compris Capharnaum parmi les localités antérieurment visitées par Jésus, bien qu'il n'ait point alors parlé de " miracles et qu'il s'exprime ensuite v. 31 au sujet de Capharn. comme si Jé" sus y venait p/la première fois" A.L. Luc 160.

Che significa ciò ? Se confrontiamo Lc con Mc vediamo che qui Luca deve aver dislocato. In Mc l'ordine dei fatti à fisionomia più naturale, più reale. La visita a Nazareth è narrata più tardi Mc 6/1-6, dopo i fatti di Cafarn., dopo il discorso delle parabole. È storia questa di Luca ? Non dimentichiamo che Lc nel magnifico prologo stilato con classica eleganza, con eloquio greco che gareggia per eleganza con l'eloquio latino della Providentissimus – esempio forse unico in tutto il N.T. – dandosi l'aria di storiografo che à ben studiato il suo soggetto e ben compulsati i documenti e le testimonianze "assecuto omnia a principio diligenter" diceva la intenzione sua e prometteva una completezza, una esattezza e un ordine non raggiunti dai suoi predecessori. Lc 1/1 "quoniam multi conati sunt sunt ordinare narrationem ... 3 visum est mihi, assecuto omnia a principio diligenter ex ordine tibi scribere op. Th."

ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν ... ἔδοξε κἀμοὶ παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε,

[e la scena descritta]

"Le proverbe ne concerne pas réellement la fâcheuse réception faite à Jésus par "les gens de Nazareth, mais l'attitude générale des Juifs à l'égard du Christ "et du christianisme.... Notre auteur .. a voulu, dans cette scène de Nazareth "rapportée au début de la prédication évangélique, figurer la fortune ultérieu- "re de l'Evangile. ... Ce n'est pas précisément ce qu'annonçait l'auteur du pro "logue, quand il se disait prêt à raconter les choses avec suite et selon la "réalité" A.L. Luc 162, 154, 164. Forse Luca à dimenticato il suo bell'esordio ? Come è possibile immaginare la scena nella realtà ? gli ascoltatori che accennano ai miracoli di Cafarnao, quando essi ancora non furono narrati ? Dislocamento: uno strato è scivolato sopra un altro ed è stato trasportato in altro posto dal primitivo. Nonostante il promettente esordio, Luca tace venuta dei Magi Mt 2/1-12 strage innocenti Mt 2/13-16 tutta una serie di fatti e discorsi Mc 6/45÷8/26 (tra cui Gesù sulle acque dopo la 1a moltipl. dei pani, Mc 6/45-52 la 2a moltipl. Mc 8/1-9) tu es Petrus aedificabo ecclesiam m. tibi dabo claves Mt 16/17-19 il magnifico e commovente quadro finale di Mt 25/31-46 assegnazione del premio e del castigo unzione a Betania Mc 14/3 -10 seduta notturna del sinadrio dopo l'arresto di Gesù Mc 14/55-65 (secondo i critici Lc 22/26, con magg. verisimiglianza, colloca la seduta "ut factus est dies") rimorso di Giuda Mt 27/3-10 grido di angoscia di Gesù morente Mc 15/34 (che Lc sostituisce con la invocaz. "Pater, in manus tuas c.sp.meum" guardie al sepolcro per tacere di altre numerose peri cope. Quasi a compenso, secondo una legge che si nota per solito negli agiogra fi, di fa leggere molte cose che sono assenti in Mc e in Mt. Luca che "assecu to omnia a principio diligenter" si atteggia a storiografo e presenta il suo li bro come storia, non doveva lasciar perdere una briciola dei fatti e dei discorsi di Gesù. Ai tempi in cui i 4 vangeli furono composti, ogni singo lo vangelo formava tutto il mondo storico-religioso della persona o del gruppo che lo aveva compilato e della comunità cui esso era destinato e in ogni libro doveva essere contenuto, secondo l'intenzione dell'autore o degli autori, tutto quanto si conosceva dei fatti e dei discorsi di Gesù. Così chi leggeva il 3° vangelo non possedeva il 1° o il 2° per supplire le cose mancanti nel 3°. Noi per abitudine tradizionale ereditaria consideriamo i 4 vangeli come un totum che fosse stato scritto d'amore e d'accordo degli autori e così prendiamo dagli altri tre quanto é assente in uno dei quattro. Non così in origine. Una comunità leggeva uno solo dei 4 e così chi leggeva Luca, il quale aveva pretesa di essere completo, era defraudato di una parte non indifferente del teso ro di ricordi che ad altri era concesso, salvo che questi altri erano defrauda ti di quanto di speciale narrava Luca. Questo stato di cose durò circa 130 anni, fino al 170 d.Cr. all'incirca, quando, per accordi intervenuti tra i di-

rigenti delle varie comunità, venne costituito ed imposto il cosidetto cànone del N.T. il quale dei 4 evangeli formò un corpo-totum che passò nelle meni dei dirigenti e dei fedeli, affinchè da esso e da esso solo attingessero la fede e tutta la storia della loro fede, teologia, dogma, culto, morale.

2 Dislocamento in Luca 4/38-39 5/1-10 Gesù guarisce la suocera di Simone prima ancora che sia narrato il primo incontro di Gesù con Simone.

LC 4/38 surgens de synagoga introivit in domum Simonis. Socrus aut. Simonis tenebatur magnis febribus: et rogaverunt illum pro ea. 39 febris dimisit illam

Lc 5/1 secus stagnum Genezareth 3 ascendens in navim quae erat Simonis ... 10 Iacobum et Ioannem ... socii Simonis. 11 secuti sunt eum.

Anche qui, se confrontiamo Lc con Mc, constatiamo che Lc à dislocato i fatti. Nel seguito naturale delle cose, doveva essere narrata prima la conoscenza e la chiamata di Simone col fratello, poi la guarigione della suocera di Simone. Così infatti narra Mc.

	Lc 4/16 venit Nazareth
Mc 1/16-18 e 19-20 secus mare Galil. vidit Sim. et Andr. ..venite post me secuti sunt eum. Vidit Jac. Zeb. et Iosn. vocavit illos..secuti sunt eum.	
Mc 1/21-27 ingred. Capharn...homo in spir. immund... exiit ab eo; Mirati	Lc 4/31 descendit Capharn. 33 homo habens daemon. imm. 35 exiit ab illo, f. est pavor
Mc 1/29-31 venit in dom. Sim. socrus Sim. febricitans.. dimisit eam febris	Lc 4/38-39 intr. in dom Sim. Socrus Sim. teneb. febribus .. dimisit illam
	Lc 5/6 concluserunt piscium mult. copios. 10 ad Sim ex hoc homines eris capiens" 11 secuti sunt eum
Mc 6/1 abiit in patriam suam	

Due dislocamenti notiamo in Lc 4/1-40 e 5/1-11 in confronto con Marco:

In Mc e in Lc all'andata a Cafarn. segue la guarigione d. suocera di Simone,

ma 1) Lc colloca andata a Nazareth PRIMA dell'andata a Cafarnaum
2) Lc colloca la guarig. suocera di Sim. PRIMA dell'incontro con le due coppie di fratelli e della loro chiamata.

Per effetto dello spostamento della scena della chiamata, in Luca Andrea non è nominato.

3 Intrusione in Marco dopo Mc 4/9 Esame di Mc 4/10-12 13-20 35

Dopo l'esposizione della parab. del seminatore , Gesù con un gruppo di discepoli e coi dodici, si apparta dalla folla senza allontanarsi

Mc 4/10 cum esset singularis, interrogav. eum qui cum eo erant duodecim (il greco οἱ περὶ αὐτὸν σὺν τοῖς δώδεκα qui circa eum cum duodecim) parabolam (greco τὰς παραβολάς parabolas) 11 vobis datum est nosse mysterium

regni Dei: illis autem qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt, 12 ut videntes videant et non videant: etc. segue spiegaz. del SEMINATORE, similitud. LAMPADA, RICOMPENSA, GRANO SENAPE 35 sit in illa die, cum sero factum esset: Transeamus contra.

Gesù v.1-9 è esposto il SEMINATORE. 10 Gesù con un gruppo di discepoli e coi dodici si apparta dalla folla, perchè egli deve dir loro parole (vobis datum est ..) che nell'economia del discorso non sono destinate alla folla, e da essa non devono essere udite. Essi lo interrogano sul significo delle parabole. Gesù si congratula con loro perchè "vobis d.e.n.m.r.Dei: illis a. d.f.s., i.p.o.f."; poi 14-20 spiega il SEMINATORE. Dopo la spiegazione, Gesù espone 21-22 la LAMPADA 24-25 la RICOMPENSA 26-29 la SEMENTA 30-32 il GRANO SENAPE 33 et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire 34 .. κατ' ἰδίαν "seorsum" discipulis disserebat omnia. Terminato il discorso, Gesù 35 sit illis cum sero esset factum : Transeamus contra; vediamo cioè che Gesù 35-36 si trova ancora nella barca, senza che sia detto che egli era ritornato con la barca verso la riva in presenza della folla per riprendere e concludere il discorso delle parabole. Così Gesù è detto appartarsi dalla folla con un gr. di discepoli e coi dodici, senza che egli realmente si allontani. L'autore fa allontanare Gesù idealmente, tra cielo e terra, acciocchè egli possa farsi interrogare dagli intimi sul senso delle parabole e tenere la parlata particolare, senza che la folla ne sia testimone.

Significato di tutto questo ? Il v. 10 "cum esset singularis"; i vv. 11-12 "vobis datum est .. illis aut .."; 14-20 spiegazione del SEMINATORE in particolare agli intimi, furono INTRUSI in un contesto che non era destinato a riceverli.

"Selon la mise en scène que l'évangéliste a esquissée au début du capitre, Jésus assis dans une barque sur le lac, a commencé à dire des paraboles, il a raconté l'histoire du Semeur; avant qu'il passe à une autre, il est censé se retirer à l'écart et être interrogé non seulement par les Douze, mais par d'autres personnes qui auraient formé sa suite ordinaire. S'est-il donc éloigné en mer, et ceux qui le questionnent étaient-ils tous avec lui dans la même barque ? Après l'explication de la parabole, et sans qu'on ait pris soin de ramener la barque vers le rivage, d'autres paraboles sont introduites; le lecteur s'aperçoit à la fin qu'elles ont été prononcées devant le peuple par Jésus resté dans la barque, à l'endroit où il était pour dire le Semeur; c'est le soir seulement qu'il demande à ses disciples de gagner le large vers l'autre rive du lac. Ainsi l'explication de la 1re parabole se trouve en dehors du cadre tracé pour le récit; elle n'est pas anticipée, car on ne dit point quand Jésus se trouva seul, et on le conduit à l'écart sans l'éloigner, l'écart n'étant que pour situer l'explication de la parabole par rapport à son texte, indépendemment du cadre général; l'explication et son introduction particulière se présentent comme une enclave, une interpolation survenue dans la rédaction d'un discours qui contenait un certain nom-

" bre de paraboles sans explication. Dans cette enclave même, la rédaction
" n'est pas homogène. ..." A.LOISY L'Evang. sel Marc Paris '12 p128-9. Il brano si legge quasi alla lettera in A.L. Les Evang. synopt. '08 p 738-9 1° vol.

In A.L. Autour d'un p.livre 1903 p. 81 troviamo già un cenno a "trois étapes
" de la tradition et de la rédaction : les fables primitives (Mc 4/2-9; 21-32)
" qui étaient très claires en elles-mêmes et n'avaient pas besoin d'explicatio
" l'interprétation sollicitée par les disciples après la première parabole n;
" (Mc 4/10; 13-20); la réflexion générale sur le but de l'enseignement para
" bolique (Mc 4/11-12), qui vient en surcharge avant l'explication allégori-
" que du Semeur".

Non è Loisy solo che spiega in tal modo l'enigma. "MGR E. MANGENOT,
" prof. di sacra scrittura all'Ist. catt. di Parigi, consult. della pont. comm.de
" re biblica, nell'esame dell'introduz. a Les evangiles synoptiques di A.Loisy
" evitando l'intemperante zelo di tanti altri critici,scriveva ""Réduite à
" des justes limites, la méthode qui consiste à distinguer dans les Synopti-
" ques ce qui est primitif et ce qui est secondaire dans la tradition, à
" faire le départ, même dans l'enseignement de Jésus, de ce qui a été réelle-
" ment dit par le Maître divin et de ce qui est un développement ultérieur de
" la tradition, malgré les difficultés qu'il y a à l'appliquer avec délicatesse
" et prudence, cette méthode, dis-je, est légitime en soi et possible en
" quelque cas, qui ne nuisent pas à la fidélité d'ensemble des narrateurs"".
" Rev du clerg français 15.2.08. Vi fu chi rimase conturbato da queste di-
" chiarazione e si affrettò a domandare, col tono più di obiezione che di
" semplice richiesta, che mgr Mangenot si compiacesse 1° mostrare qual-
" cuno di quei casi, nei Sinottici, per i quali può farsi la distinzione fra
" primitivo e secondario nella tradizione; 2° far conoscere in questi
" casi come scusare di errore gli evangelisti che non fanno distinzione tra pri
" mitivo e secondario, e che cosa succede dell'ispirazione; 3° indicare
" come contenere quanti pretendessero fare un'applicazione più estesa di un
" metodo riconosciuto ""legittimo in sè"". La risposta, del resto assai
" facile, fu data subito (Rev cl fr 15.3.08) e chiara così da rassicurare i
" dubbiosi e dissipare ogni timore, e inoltre tale da mostrare che in sostan-
" za l'autore del periodo riuscito spiacevole non aveva fatto altro che for-
" mulare un principio tacitam. ammesso e costantem. applicato dagli esegeti
" cattolici. L'affermaz. di Mangenot à trovato altri critici, altre accoglie
" ze; possiamo dire che in Francia ha fatto un giro trionfale dalla Rev bibl
" (oct '08), che in persona del suo dirett. invita a""savoir beaucoup de gré""
" a chi la scrisse, fino al giorn. La Croix che la riferisce (27.3.09) con
" evidente compiacenza.
" Dopo tanta simpatia nessuno era meglio designato che Mangenot a passar
" dalle affermazioni teoriche alla pratica, ed egli non à mancato di farlo
" (Rev cl fr 15.4.), applicando il principio al discorso delle parabole in
" Mc 4/1-34, prendendo occasione per rispondere a un critico ""bienveillant""
" de L'Ami du clergé. Per meglio far rilevare quanto si distingue l'uso del
" l'abuso della critica nella ricerca dei procedimenti redazionali negli
" scrittori sacri, M. nella prima parte del suo artic. espone l'opinione dei
" critici razionalisti riguardo agli elementi secondarî introdotti nel discor
" so riferito in Mc 4/1-34, e quindi il suo sentimento personale che egli
" riassume così : ""noi attribuiamo dunque all'opera redaz. di Marco, o al
" carattere secondario della tradizione : 1° il raggruppamento artificiale
" delle tre parabole e di altre sentenze di Gesù in un solo discorso, mala-
" mente interrotto dalla inserita spiegazione della parabola del Seminatore;
"2° la modificazione del versetto 10 per adattarlo all'insieme; 3° l'ag-

1 ci vuole a rimandare qui

" giunta dei versetti 11 e 12 che sono stati pronunziati in una circostan
" za diversa e che enunciano la legge provvidenziale sull'uso delle parabole
" in termini, che, pur rendendo bene il pensiero di Gesù, sono forse da rife-
" rirsi a un'epoca posteriore"" Alcuno potrà, forse, trovare la critica di
" E.Meng. di riserbo esagerato e quasi timoroso, ma si sa che il prof. dello
" Ist. catt. di Parigi, come ama ripetere ancora in quest'ultima occasione,
" ""en exégèse les idées sûres aux idées larges""; e ciò non toglie che il
" suo atteggiamento sia molto commendabile e utilissimo a quel ""rajeunisse-
" ment"" dell'esegesi che di recente P. Lepin riconosceva possibile e che è
" nei voti di ogni studioso" Riv st.cr.d.s.teologiche '09/417-18 viaggio.

Le lunga citazione è stata necessaria per legittimare i procedimenti della critica, invisa ai semplici, perchè essa sembra avere in sè stessa la incontentabilità ed una certa aria di sfida verso la tradizione che indispone coloro che la ignorano totalmente. Il 1° e il 3° vangelo imitano più o meno il 2°, di cui è fatta qui l'analisi. Qui si potrebbe sondare ancora e approfondire. Quanto scrissi basta a dare un'idea chiara dello stato c o m p o s i t o di tutto il brano di Mc esaminato. Bravo mgr Mangenot che à saputo comprendere il metodo Loisy e applicarlo al brano in questione. Ma chi sarà autorizzato a segnare i "justes limites" nella applicazione del metodo ? Io direi che se il metodo è giusto, esso avrà la sua applicazione legittima sempre, dove si presenterà materia cui applicarlo, senza limiti di sorta, come non c'è da pensare a limiti in geologia o in astronomia. La scienza: ora la scienza e le sue critica è una applicazioni sono limitate da regole loro proprie, le quali non potranno venire dal Vaticano... Sarebbe istruttivo sentire il domenicº Lagrange come dice su questo punto nel suo L'évangile de s.Marc. Ma non potei vedere sinora. Basta uno di questi fatti, debitam. studiato e compreso a fondo, per illuminarti sumi suratam. sul valore e sulla legittimità della critica e della sua applicazione alla bibbia e per incatenarti ad essa, specialm. quando è proposta e illuminata da maestri quali Loisy ! Ripenso ancora alle parole "cum es..moderatione et temperantia" della declaratio S.Uff. 1897, p. 81.

Bisogna esaminare attentam. tutti i fatti umani, tutti i sentimenti e tutti i movimenti umani che sono coinvolti e presupposti e necessitati dalle descrizioni di una serie di testi, per vedere e sentire le eventuali incoerenze, le impossibilità. Anche qui non si è mai finito di imparare, di affinarsi. Il caso presente dove "on conduit Jésus à l'écart sans l'éloigner" ci illumina in modo permanente sui metodi redazionali dei vangeli. Non ti dico il piacere che provai quando potei seguire Loisy in questo metodo di analisi. Immagino l'entusiasmo del nostro Zio Togn quando sotto le sue mani, sotto i suoi occhi si creavano le scoperte dei fossili e degli strati della zona di Esino. La soddisfazione di scoprire il vero, di qualunque genere esso sia, senza troppo preoccuparci delle

eventuali conseguenze che ne potranno derivare per i nostri atteggiamenti spirituali, sembra non sia concessa a tutti: molti si spaventano - in questo campo della bibbia - delle conseguenze dei fatti constatati e appena intravvedono..... abbandonano lo studio, non sentendosi il coraggio di far torto alla teologia, la quale per essi si identifica con la fede morale.

4 .Intrusione in Matteo dopo Mt 14/27 Pietro cammina sulle acque

Intrusione in Matteo Mt 14/33 adoraverunt dicentes Vere Filius Dei es

Esame di Mt 14/28-31 e 33 in confronto con Mc 6/50 e 51

subito dopo la 1a moltipl. dei pani

Mc 6/45 coegit discip. ascendere navim ... trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum	Mt 14/22	eguale
46 cum dimisisset eos, abiit in montem orare	23	eguale
47.48 navis in medio mari, .. videns eos laborantes in remigando, erat enim ventus contrarius	24	eguale
48 venit ad eos ambulans supra mare	25	eguale
49 ut viderunt eum .. putav. phantasma esse et exclamav.	26	eguale
50 statim locutus est eis Confidite, ego sum,nolite timere	27	eguale
	Mt 14/28	Petrus dixit: ..si tu es,iube me ven.super aquas
	29	sit:Veni. descendens ambulabat sup. aquas
	30	videns vent. timuit clamavit Dom. salvum me fac
	31	Jesus extendens manum apprehendit eum
51 ascendit ad illos..cessavit ventus plus magis stupebant	32	cessav.vent.
52 non enim intellex.de panibus: erat enim cor eorum obcaecatum	33	vere Filius Dei es

Siamo davanti a intrusione, a contraddizione. Può essere storico il fatto di Pietro che cammina sulle acque ? Se il fatto è storico, perchè Mc lo tace ? Se esso non è storico, perchè Mt lo inserisce nel quadro ? Dico espressam. "inserisce", perchè da un bel tratto Mt sta seguendo Mc passo passo, con lo stesso ordine

Mc 6/ 1- 6	abiit in patriam suam	Mt 13/54-58
7-13	vocavit duodecim: coepit mittere eos binos dabat illis potest.sp.imm.	assente
14-28	timori di Erode decollavit eum in carcere	14/ 1-11
30	renuntiaverunt omnia quae egerant et docuerant	assente
31-32	venite in desert.locum	13
33-34	concurrerunt illuc coepit illos docere multa	curavit languidos 14
35-44	prima moltiplicazione dei pani	15-21
45-52	coegit discip. ascendere navim ..ventus contr.ego sum etc.	22-27
	intrusione →	Petrus 28-31 super aquam

Tutti gli sforzi per spiegare il silenzio di Marco sul fatto miracoloso naufragano dinanzi alla spiegaz. dei critici: i vangeli sono libri di edificazione. Mt, la cui ammirazione per Pietro è attestata da Mt 16/17-19 (as-

sente in Mc e in Lc) à voluto inserire qui un bel miracolo a tutto onore e gloria del capo degli apostoli. Luca omette, dopo la moltiplic. dei pani (unica da lui narrata) la traversata dei discepoli e Gesù che cammina sulle acque.

5 Intrusione in Marco dopo Mc 11/11a di una giornata intera tra la prima entrata in Gerusal. e la seconda entrata per la espulsione dei trafficanti Intrusione in Marco dopo Mc 11/14 di un lasso di una giornata per la constatazione dell'inaridimento del fico maledetto

Analisi di Mt 21/10-22 in confronto con Mc 11/11-22

Matteo	Marco
Mt 21/1-9 viaggio procession.verso Gerusalem	1-10 eguale
10 cum intrasset Ierosolymam	11 introivit Ierosolymam in templum:circumspectis omnibus, cum vespera esset hora,exiit in Bethaniam cum duodecim
12 intravit in templum	12 alia die cum exiret a Bethº esuriit
	13.14 vid ficum .. non amplius in aeter ex te fructum quisquam manducet Et audiebant discipuli
12/et (lo stes gior. dell 'ingr in Geru:) eiiciebat omnes vendentes	15 veniunt Ierosolymam in templum coepit eiicere vendentes
14 accesserunt caeci claudi sanavit eos	assente
17 abiit foras extra civit in Bethan	19 vespera facta egrediebatur de civitate
il giorno seguente	l'altro giorno seguente
18/mane revertens in civitatem, esuriit	20 cum mane transirent
19 videns fici arb."numquam ex te fructus nascatur". Et arefacta est continuo fici	viderunt ficum arid factam a radicibus
20 vid disc. mirati quomº contºaruit?	21 record. Petrus..ficus cui maledixisti aruit
21 lezione fede si habueritis fidem	22 eguale habete fidem Dei
22 lez.pregh fid. quaec.petieritis in oratione credentes,accipietis	24 eguale quaecumque orantes petitis, credite quia accip. et evenient vob
(Mt 6/14 18/35) riferito in altro contesto	25 lezione perdòno cum stabitis ad oran dimittite si quid habetis adversum aliquem; ut et Pater vester dimittat

MATTEO riassunto dei due quadri MARCO

alla maledizione del fico segue immediat l'inaridimº e i discep. lo constatano immediatam., dicono la loro meraviglia e ricevono la lezione della fede, d.pregh fiduc.

maledizione del fico è la constataz. dell'inaridimº (con lez. fede pregh. fid. e perdòno) INTRUDE una intera giornata - da un mattino all'altro- in cui è narrata la espuls dei traffº e il ritorno a Betania la sera

maledizione d.fico PRIMA della espul

a) intrusione 1ª giornata tra la 1ª entrata in Ger. e la 2ª per la espulsione
2ª tra la maledizione del fico e la constataz. dell'inaridimº (con lez. fede pregh. fid. e perdòno) INTRUDE una intera giornata - da un mattino all'altro- in cui è narrata la espuls dei traffº e il ritorno a Betania la sera

b) contraddizione con Mt

* * *

Sono piccole cose e minute: sembrano scherzi. Eppure esse "en disent long" sui

metodi di compilazione dei vangeli sinottici. Ti sembrerà arido, ostico anzi, questo minuto esame critico, al quale sei punto punto abituato. Ma che vale ? Anche ai gesuiti del 1600 era antipatico mettere l'occhio al canocchiale di G. Galilei e vi si sono rifiutati. Così si fa la geologia biblica.

6 Intrusione in Marco dopo Mc 11/21 (constataz. inaridim° del fico) di HABETE FIDEM DEI v.22.23 QUAEC. ORANTES PETITIS v.24 DIMITTITE v.25.26

Mc 11/14 iam non amplius in aet. ex te fruct. quisq.manducet.Et audiebant discipuli. 20 viderunt ficum aridam fact a radicibus 22 respon Jesus Habete fidem Dei 24 quaec. orantes petitis,credite quia accip. et eveniet vobis 25 cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adv. aliquem

Gesù maledice il fico perchè non porta frutti: è già un po' strano: siamo fuori stagione! I discep. fanno le meraviglie quando,passando il dì appresso, viderunt ficum arid fact a radicibus. E Gesù "Habete fidem Dei .. quicum. dixerit huic monti Tollere etc". Ma, che c'entra qui la fede ? L'inaridim° del fico non è presentato come effetto di un atto di fede, come un premio del Padre a un atto di fede di Gesù e ~~la maledizione non è presentata~~ come una preghiera. L'inaridim° è effetto solo della maledizione di Gesù,provocata direttam. dal disappunto per non avervi trovato frutti, mentre Gesù aveva fame. Più strana ancora è l'idea del perdòno. L'idea, messa a contatto con l'inaridim° del fico per effetto della maled iz., non gli si adatta p/nessun modo. Si fiuta (on flaire) la compilazione: idee che nella fonte scritta di Mc erano ben legate tra loro e collocate in un contesto logico, naturale e spontaneo, furono divelte dal loro posto primitivo e intruse in un contesto che non era per esse e che non le porta. L'esempio del fico inaridito, per raccomandare la fede, la preghiera fiduciosa e il perdòno delle offese, non poteva essere scelto in peggior modo e le idee non potevano essere peggio accozzate.L'idea fede, l'idea perdono giurano contro il contesto: fico maledetto e inaridito p/mancanza di frutti. Le idee fede e perdono v'entrano proprio un fico secco. Ma no ... trattasi appunto di fico inaridito !

"Marc n'en veut pas moins (sebbene sia probabile che Mc abbia trasformato in
" fatto reale la parabola di Lc 13/6-9 del fico infruttuoso) présenter le
" fait comme réel, ainsi qu'il a présenté, dans des conditions analogues, les
" multiplications des pains. C'est ce qui lui a permis d'ajouter à ce singu-
" lier miracle, brutal et violent, la leçon de la foi qui obtient tout ce qu'
" elle veut. Le prodige du figuier desséché devient un effet de l'omnipoten-
" ce divine où l'on est invité à reconnaître la puissance merveilleuse de la
" foi, ce qui mène à l'idée de la prière confiante, qui est toujours exaucée.
" Exemple aussi mal choisi que possible pour la leçon dont il s'agit, car il
" n'apparaît pas bien nettement que la malédiction du figuier implique un acte
" de foi, et cette malédiction n'est pas du tout une prière" A.L. L'Ev. s.Mar c

329.

7 Incoerenza in Marco Mc 10/33.34 35-37 I figli di Zebedeo chiedono sedere unus ad dext unus ad sin. immediatam. dopo l'annuncio della passione, morte e resurrezione.

Mc 10/33 ecce ascendimus Jerosol et Fil hom tradetur et damnabunt eum morte 34 et interficient et tertia die resurget 35 accedunt Jacobus et Ioannes Zeb. 37 da nobis ut unus ad dext et alius ad sin sedeamus in gloria tua.

L'incoerenza suppone una mancanza totale di psicologia umana. Si direbbe che i discepoli non capiscono nulla, non si addolorano all'annuncio delle sofferenze e della morte dell'amato maestro; perchè se essi comprendono il fatto della resurrezione, dovrebbero comprendere il fatto della morte che è la condizione necessaria del risorgere. Tutte le parole di dolore del maestro li lascino indifferenti, al punto di chiedere per sè i primi seggi nel regno. Matteo, che forse à sentita la incoerenza di Mc, mette in scena 20/20.21 mater filiorum Zeb. La incoerenza risulta appena pallista. In Luca tutta la scena è assente.

8 Incoerenza in Luca Lc 22/15-20 21-23 24

Lc 22/14-20 ultima cena. 21-23 manus tradentis me mecum in mensa .. ceperunt quaerere inter se qui hoc facturus esset 24 facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse maior

Anche qui assenza completa di psicologia umana. Sono attribuiti ai discepoli sentimenti che non si capiscono. Si direbbe che essi ànno perduto ogni sensibilità. E questo subito dopo la comunione ricevuta ! Qui sono accostati due fatti preannuncio del tradimento contentio inter eos che nella realtà difficilm. possono essere accaduti in questo ordine come sono narrati. O il preannuncio del tradim° non risponde a realtà, oppure la contesa "quis. e.v.e.maior" non è collocata al suo posto naturale e storico.

Mc 9/33.34 gr.(vlg 32.33) colloca la contesa in altro contesto.

Mt 18/1 cambia il quadro, pur dando a vedere di seguire l'ordine di Marco e sopprime la contesa dei discepoli, modificando "quis putas maior est in regno caelorum ?"

9 Incoerenza in Matteo tra due pericope Mt 16/16-19 e 21-23

Mt 16/16 Petrus .. tu es Christus, Filius Dei vivi 17-19 Jesus .. beatus es Simon caro et sang non revel tibi sed Pater; aedif eccl meam tibi dabo claves r.cael. 20 praecepit nemini dicerent 21 coepit ostendere quia oportet eum multa pati et occidi et tertia die resurg 22 Petrus coepit increpare eum non erit tibi hoc 23 vade post me satana, scandalum es mihi, quia non sapis quae Dei sunt, sed quae hominum.

Gesù non à quasi finito di elogiare Pietro e di congratularsi con lui

Sembra qui che l'idea di chiedere i primi seggi nel regno sia occasionata dal l'annuncio della risurrezione gloriosa. Ma come mai i due discepoli non si rat tristano all'annuncio della passione e della morte ed ànno cuore di presentare la loro domanda ?

perchè il Padre gli à rivelato la messianità di Gesù Immediatam. dopo, Pietro si à un rabbuffo tremendo ed è trattato da satana ! O psicologia dove sei? Qui si fa un salto .... Si sente che scene le quali dovevano essere separate, sono state collocate in un contesto incoerente: troppo forte è il passaggio dal tono della prima pericopa al tono della seconda. "Il (Mt) n'a pas vu que " la parole ""Ce n'est pas la chair et le sang qui t'on révélé cela, mais " mon Père qui est aux cieux"", juraient singulièrement à côté de "Tu n'as " pas le sens des choses divines, mais seulem. celui des choses humaines""; ou " bien, s'il a pensé qu'elles corrigeaient le blâme, il n'a pas mesuré toute " la portée de celui-ci. Dans les deux évangiles Pierre est censé ne pas vou " loir que le Christ meure, quand même ce serait pour ressusciter .. Jésus " (in Mt) ajouta (in confr. con Mc) ""tu m'es scandale"". Pierre se faisait " tentateur, et c'est pourquoi il est qualifié de Satan. Matthieu n'a pas " senti combien était fâcheuse l'antithèse qu'il crée, sans le vouloir, entre " la pierre d'achoppement et la pierre fondamentale de l'Eglise". A.LOISY Evang. syn. 2/21. Si incontra qui Mt 16/16-19 uno strato che porta in fronte una data più recente che gli strati cui esso è stato accostato. Non per nulla la scena manca in Mc e in Lc.

b) incoerenza nella 2ª pericopa Mt 16/21.22 Gesù annuncia la sua passione, la morte, la resurrz il 3° giorno. Pietro protesta (... Ma o non capisco io, o è Pietro che non à capito. Pietro protesta) per la morte pre annunciata, saltando sopra l'annuncio della resurrezione, come se egli non aves se udite e afferrate le parole καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐγερθῆναι tertia die resurgere. Caso analogo troviamo in Mc 14/27-29 dove "l'annonce des appari " tions du Christ en Galilée après sa résurrection v.28 sépare mal à pro- " pos ce que Jésus dit du scandale que sa passion va causer à ses disciples " v. 27, de ce que Pierre y répond pour protester de sa fidelité v.29" A.L. Autor d.p.l.1ª p 82. "A cette première prédiction (fuga dei discep.) s'en " joint une autre qui est visiblem. surajoutée et interpolée : ""Mais quand " je serai ressuscité, je vous précéderai en Galilée"". La phrase s'ajuste " mal à ce qui précède; il n'en est tenu aucun compte dans la suite, et Pier " re va parler comme s'il ne l'avait pas entendue. La rédaction primitive " de la prophétie a reçu ce complement pour préparer le discours que l'ange " tiendra aux femmes dans le tombeau du Christ réssuscité, et toute l'histoi " re de la découverte du sépulcre vide" A.L. Marc 408.

Anche qui Mt 16/21.22 assenza totale di psicologia. Sembra che Pietro (e gli apostoli) non siano persone vive, senzienti, pensanti e reagenti. L'ἐγερθῆναι resurgere doveva mediare e togliere l'orrore del παθεῖν ἀποκτανθῆναι pati occidi. Se mai... Pietro avrebbe dovuto chiedere spiegazioni sulle parole che lo sconcertavano, sul fatto della passione e della morte che egli non voleva ammettere. Si vede che la parola "resurgere" è stata intrusa, perchè essa non suscita quella reazione naturale umana che ci aspetteremmo. In molti altri casi si sente questa passività assoluta, questa incomprensione totale dei discepoli, incomprensione che non può essere storica, altrimenti dovremmo dire che Gesù parla non a uomini, ma a fantocci, messi sulla scena e mano-

vrata a capriccio dall'autore.

È probabile che tutti i versetti 21-23, annuncio passione, morte e resurrezione, protesta di Pietro e rimprovero di Gesù a lui, siano stati intrusi in un contesto che non era destinato a riceverli, come si vede meglio confrontando con Mc 8/31-33. A proposito di questo passo "Le redacteur ne s'embarasse
" pas des contradictions qu'il introduit dans sa mise en scène. La confession
" de Pierre suppose que Jésus est seul avec ses disciples, et rien n'est plus
" naturel, vu l'objet et le lieu de l'entretien. Or la prophétie de la
" passion aurait eu d'autres auditeurs que les apôtres; car Jésus (v.34) va
" interpeller une foule qui sans doute est là depuis le commencement, et il
" l'instruira comme s'il était encore à Capharnaum. Le Christ a defendu de
" dire ce qu'il est, et lui-même va se donner comme Messie en public, non seul
" ment par le titre de Fils de l'homme qu'il s'attribue, mais par la définition précise de son rôle et de son avenir messianique. ""Il disait cela
" ouvertement""(παρρησία palam), note l'évangéliste. L'adverbe s'entend
" de la franchise du discours, mais cette liberté n'a lieu d'être signalée
" qu'À raison de la foule présente. C'est aussi à cause de la foule que Pier
" re est dit prendre Jésus à l'écart, puisque les autres disciples le suivent
" et partagent ses sentiments" A.L. Marc p.244.

Matteo tace la presenza della folla. Luca al passo parallelo 9/18-22 semplifica molto il succedersi delle scene, omette le rimostranze di Pietro e non parla in modo evidente della folla, sebbene dica v. 23 "dicebat autem ad omnes: si quis vult etc.".

C. Adam Jésus le Christ, con la generalità degli esegeti catt. spiega l'enigma dicendo che gli apostoli furono tardi a comprendere la necessità provvidenziale per Gesù di soffrire e di morire per risorgere a vita immortale. È anche la teoria del 2° vangelo. Ma nasce spontanea la domanda "Perchè Pietro sembra aver ricevuto dal Padre una rivelazione sulla messianità di Gesù, e non averne ricevuta sul mistero della croce e della gloria susseguente?" Che cosa sono queste rivelazioni, monche e parziali? Io sento che esse sono messe in scena per spiegare quello che i critici spiegano col dire le reiterate predizioni della passione, morte e resurrez. (e di altri eventi della vita di Gesù) sono messe nei vangeli, non perchè esse rispondono a realtà storica, ma per la edificazione dei fedeli che avrebbero letto, perchè essi si facessero un concetto sempre più alto della dignità messianica di Gesù. Secondo gli apologisti, gli apostoli, nonostante le chiare e reiterate parle di Gesù, non avrebbero compreso che egli doveva soffrire, morire e risorgere. Ma οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ φαρισαῖοι principes sacerdotum et pharisaei, Mt 27/62-66 ànno capito benissimo che Gesù aveva preannunciata la sua resurrezione dopo tre giorni e si decidono a prendere le loro precauzioni "recordati sumus quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam: Jube ergo custodiri sepulcrum". Proprio i discepoli furono essi che non capirono Gesù per ben quattro volte aveva parlato della propria resurrezione; il finale

Mentre io ti parlo, potrebbe una voce intervenire "Non puoi, Leone, mettere a confronto pricip. sacerd. et farisaei che capiscono e i discepoli che non capiscono. L'episodio delle guardie al sepolcro è dichiarato leggendario dalla critica". "Lo so" risponderei "e so che il velo della leggenda si stende sull'episodio delle guardie ed anche sulle ripetute dichiarazioni di Gesù sulla sua passione, morte e resurrez." Il mio confronto è un argomento ad hominem: esso à valore unicam. nel campo della discussione che sto svolgendo con te.

Se i preannunci fossero storia, gli apostoli non farebbero qui altra figura che di fantocci, o di persone affatto insensibili alle parole del maestro, Giovanni e Giac. che chiedono i primi posti nel regno subito dopo che Gesù à preannunciato la sua morte !!!

10 Intrusione in Luca dopo Lc 7/20 nel racconto del messaggio di Giovanni Battista a Gesù. Lc 7/21 intruso tra 20 e 22 in confr° con Mt 11/3-4

Mt 11/2 Ioannes mittens duos de discipulis	Lc 7/19 eguale
3 sit illi: Tu es qui venturus es an alium expectamus ?	20 eguale
Lc v. 21 ipse aut hora multos curavit a langu or.et plagis, sp.malis, caecis mult donavit visum	
4 resp Iesus Euntes renuntiate Ioanni quae audistis et vidistis	22 eguale
5 caeci vident, claudi amb, leprosi mund, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur	
6 et beatus qui non fuerit scandalizatus in me	23 eguale

Salta agli occhi la intrusione praticata da Luca e se ne vede subito la ragione. Matteo à già narrata una bella serie di dieci miracoli di ogni categoria, fra l'altro la guarig. di due ciechi. In Mt le parole di Gesù ai messi di Giov. Batt. sono pienam. giustificate dalle narrazioni precedenti. Luca invece, il quale à anticipato il messaggio e non à ancora narrata come Mt una serie abbondante di miracoli — solo sette miracoli e fra essi nessuna guarigione di ciechi — temendo che i miracoli narrati non valgano a dare senso pieno, risalto ed efficacia sufficiente alle parole "quae audistis et vidistis"; colpito sopra tutto da quel VIDISTIS che egli leggeva nella fonte (che gli è comune con Mt), à sentito il bisogno di praticare la intrusione v. 21. Se l'autore del 2° vang. avesse trovato nella sua fonte questa esplosione di cure miracolose operate da Gesù (quasi) alla presenza dei messi di G.B., egli non l'avrebbe omessa.

"Le relief donné aux aveugles tient à ce que les aveugles sont mentionnés dans
" la réponse de Jésus à laquelle cette notice est coordonnée. Mai la notice
" n'en est pas moins, au point de vue historique une pure fiction.
" rédactionnel, une interpolation, au point de vue
" Les malades et les infirmes correspondent plus ou moins aux lépreux et aux

" boiteux dont va parler Jésus; les possédés correspondent aux sourdes-muets;
" l'hagiographe n'a pas osé faire ressusciter plusieurs morts le même jour,
" et il lui aurait été difficile d'inserer ici le miracle de Naïn, mais il
" l'a mis assez près pour qu'on le puisse dire associé à l'énumération de la
" présente notice" A.L. Luc p 223.

Caso specifico, evidente, di intrusione che salta agli occhi, come salta agli occhi il racconto Pietro cammina sulle acque Mt 14/28-31 vedi n. 4.

11 Dislocamento contra dizione Mc 1/14 e Ioa 3/22-24

Mc 1/14 postquam traditus est Ioannes, venit Jesus in Galilaeam praedicans evangelium regni Dei.
Io 3/22 venit Jesus et discipuli eius in terram Iudaeam
23 erat et Ioannes baptizans in Aennon 24 nondum enim missus fuerat in carcerem.

I sinott dicono Gesù cominciò a insegnare in Galilea DOPO che Giov Batt era stato incarcerato. Secondo il 4° vang Gesù avrebbe già insegnato (e battezzato) PRIMA della prigionia del Battista. Senza commento.

12 Intrusione nel 4° vang dopo Io 7/52 Io 7/53—8/11 intruso tra 7/52 e 8/12. L'episodio della mulier in adulto deprehen è intercalo tra la fine indecisa 7/37-39 e ss. di un discorso ai Giudei e la ripresa 8/12 di esso ai farisei sull'argomento interrotto 7/39.

Io 7/53 reversi sunt unusq. (farisei, pontif. et ministri) in domum suam
8/ 1.2 Jesus perr. in m. Oliveti diluc venit in temp sedens docebat eos
3—11 episodio donna adultera
9 remansit solus Iesus et mulier 11 vade et iam amplius noli peccare
12 iterum locutus est eis Iesus, dicens:

A chi parla ora Gesù ? La scena fu interrotta 7/43 dissensio facta est in turba propter eum. Non è detto quando gli interlocutori del cap 7° si sono di nuovo trovati in sua presenza. I critici spiegano con dire che tutto l'episodio è avventizio nel 4° vang. e non è autentico: esso manca infatti in diversi manoscritti antichi (v. p. 17). "Eu égard à son contexte, l'anecdote est une surcharge:
" il est aisé de voir que le discours qui la suit (8/12-20) se rattache,pour
" le fond et pour la forme, aux controverses du chap. 7°. Si la suture, bien
" que mal faite, au commencement, empêche l'interpolation d'être trop sensi-
" ble, l'incohérence à la fin n'en est que plus criante ; les pharisiens qui
" avaient amené la femme ont disparu; Jesus est resté seul, la femme elle-même
" étant partie, et le Christ commence un discours qui s'adresse on ne sait
" à qui; cependant les pharisiens - ceux du chap. 7° - vont aussitôt lui ré-
" pondre, et la péricope de l' Adultère est comme non avenue dans la suite du
" chap. 8°" A. LOISY Le quatr. évang. 2e éd Paris '21 p 279.

13 Intrusione in 1° Sam (1° Reg) dopo 17/53 Davide porta a Gerusalem la testa del gigante Goliath

1 Sam 17/54 assumens David caput Philistaei, attulit illud in Jerusalem

" David ne peut porter à Jérusalem la tête du géant. Ce n'est que plus tard
" qu'il s'emparera de cette ville (cf. 2 Sam 5/6 ss.). Dom CALMET ""On
" répond que la partie basse de cette ville était aux tribus de Juda et de Bé
" njamin; ou plutôt que la tête de Goliath ne fut mise dans cette ville qu'a-
" près que David en eut fait la conquête, et qu'il y eut trasporté l'arche du
" Seigneur"". La vérité est que le v. est dû à une rédaction postérieure.
" Dans le v. 57 David apporte la tête devant Saul" P. DHORME Les livres de Samuel Paris '10 p 157. Senza commento

14 Contra dizione in 1° Sam tra 16/1-13 (Samuele unge Davide in presen za dei fratelli e lo consacra re) e 17/12 (Davide è presentato come uno sconosciuto) e con 17/28 (Eliab si adira col frat. Davide e lo rimprovera, come se nulla fosse intervenuto)

1 Sam 16/5 (Samuel) sanctificavit Isai et filios eius, et vocavit eos ad sacrificium 13 tulit Samuel cornu olei et unxit eum [David] in medio fratrum eius

17/12 David autem erat filius viri Ephrathaei, etc.
28 quod cum audisset Eliab frater eius maior, loquentem cum aliis, iratus est contra David, et ait : Quare venisti, et quare dereliquisti pauculas oves illas in deserto ? ego novi superbiam tuam, et nequitiam cordis tui: quia ut videres praelium descendisti.

Eliab rimprovera il fr. David come un garzoncello colto in fallo. Eliab aveva assistito alla unzione (consacrazione a re) di David da parte di Samuele.
" On voit .. d'après 17/28 que les frères de David n'ont aucune connaissance
" du sacre qui a dû avoir lieu en leur présence d'après 16/1-13. En outre les
" fils d' Isaï sont au nombre de trois dans 17/13, tandis que dans 16/10 ils
" sont au nombre de sept, sans compter David" P.DHORME op.cit. p 145.6

15 Contradizione in 1° Sam tra 16/21-23 (David diventa scudiero di Saul di chi era e ne calma lo spirito al suon della cetra) e 17/55 (Saul chiede a Abner figlio il giovane che si muoveva ad affrontare il Filisteo)

1 Sam 16/21-23 venit David ad Saul et stetit coram eo dilexit eum valde factus est eius armiger et dixit David in conspectu meo: quando spir Dom malus arripiebat Saul, David tollebat citharam et percutiebat manu sua: refocillabatur Saul et recedeb sp malus

17/55 eo tempore quo viderat Saul David egred contra Philistaeum, ait ad Abner : de qua stirpe descendit hic adolescens ?

" Saül ignore complètement quel est le jeune homme qui va combattre contre
" Goliath. ""Il est étonnant que Saül ne connaisse point David, après l'avoir
" vu si souvent dans sa maison"" (Calmet). Ce verset et les suivants sont de
" première importance pour la distinction des récits .. Il est évident, d'a-
" près ce verset et le v. 58, que Saül et David se voient pour la première
" fois. David porte en sa main la tête du géant, tandis que dans le v. 54 (ré
" dactionnel) il l'aurait portée immédiatement à Jérusalem. .. David est con-
" sidéré comme un tout jeune homme" P.DHORME op.cit. 157-8

Tutto il 1° Sam formicola di simili contradizioni. I critici le spiegano dichiarando che l'autore à usato due fonti scritte: egli per non lasciar perdere nessuna briciola di ricordi tradizionali, à redatto un complesso incoerente, pieno di contradizioni. Fortuna per la critica e per la storia: esse possono dai varî strati dedurre informazioni di valore incalcolabile per la storia della evoluzione del pensiero ebraico lungo i secoli.

° ° °

Questi pochi esempi, che si potrebbero moltiplicare a centinaia, ti fanno intravedere le conseguenze della critica biblica e ti mostrano all'evidenza quanto profondamente deve essere riformato il concetto ispirazione biblica il quale forma dogma nel cattolicesimo e del concetto inerranza biblica che la teologia à voluto dedurne come prima legittima coseguenza, e per salvare la quale in faccia alle scienze naturali, in faccia alla storia, si vedono i teologi.esegeti fare sforzi che a chi legge dànno talora senso di pena. Alcuni, davanti a passi della bibbia irriducibili a scienza o a storia, [redacted] "per evitare un significato più aspro che non conviene attribuire alla sacra Scrittura e sembra meno rispettoso pei libri Santi" S.C. '31/II/63, introdurre le parole ine sattezze, inaccuratezze, imperfezioni , evidentem. trovate allo scopo di evitare la parola errore, la quale ai teologi mette orrore, un orrore che li rende ciechi dianzi alla evidenza dei fatti. Esempio il sac. Fr. ALBANESE nel libro La Bibbia scevra di errori contiene alcune inaccuratezze Palermo, Lugano, 1929. Non si vede qui consacrata la frase "arrampicare sui vetri" ? Così è smosso e, direi, scalzato uno dei fondamenti della chiesa, la ispirazione biblica; è ridotto il libro santo a libro puramente umano e, come il libro santo, fatto fondamentale, è lecito credere riducibili a fatti umani altri altri prodigi. Così è diminuito il prestigio personale del Cristo, perchè è annullato dalla critica molto e molto dei prodigi che lo cingono.

Fine delle appendici A B C D E F
alla lettera 3 luglio 1936 di L.S.
al fratello vescovo Antonio.